

650/63

CRONISTORIA

D E L L A
RIFORMATA PROVINCIA
DI S. ANGIOLO IN PUGLIA
DIVISA IN TRE PARTI,

RACCOLTA, E COMPILATA
D A L P A D R E
F. ARCANGELO DA MONTESARCHIO
Della Steffa Provincia.

D E D I C A T A
*All' Invittissimo, e Gloriosissimo Principe delle
Celesti Milizie*

S. MICHELE ARCANGIOLO.

DATA ALLA LUCE.

Nel tempo del degnissimo Governo del M.R.P.
F. ANGIOLO DA S. GIORGIO
Ministro Provinciale.



I N N A P O L I,
Nella Stamperia di Felice Mosca, MDCCXXXII.
Con Licenza de' Superiori.

ALL'INVITTISSIMO, E GLORIOSISSIMO
PRINCIPE

DELLE CELESTI MILIZIE

S. MICHELE ARCANGIOLO



Ppena la Provincia di S. Angiolo fu dal P. S. Francesco fondata, ~~che con tutto il suo divotissimo Spirito dedicolla a Voi~~, GLORIOSISSIMO PRINCIPE; acciocchè siccome fu il suo cuore capace dell' amore de' Serafini; così col vostro supremo, e possente ajuto potessero i suoi Figli Religiosi giugnere a quei celesti contemplamenti, che in una felicissima Estasi di goidimenti imparadisano le nostre Anime nell'ardentissimo amor di Dio. Era assai bene il

Serafi-

Serafico Fondatore accertato , che Voi nelle beate Campagne della Divina Sion , essendo dal Rè Sovrano costituito Principe delle Milizie dell'Empireo , debellaste Lucifero , il quale con audaci mosse di fellonia avvanzossi a pretendere il Supremo Principato nella Reggia di Gloria (a) . Voi fatto Arbitro del Cielo , e Luogotenente dell' Altissimo negli affari dell'Universo , insegnaste a' nostri Protoparenti , scacciati dal Paradiso di Eden , l'arte di coltivare la Terra ; ed al Patriarca Noè il modello per fabbricar l'Arca , quando tutto il Mondo affogossi nell'acque del fulminato Diluvio (b) . Voi per domare la Ferocia di Faraone , dopo avere in più guise castigato , e piagato l'Egitto ; uccisi tutti i suoi Primogeniti in una notte , divideste l'acque dell'Eritreo per seppellirvi gli Egiziani ; e condurrete con sicurezza gl'Israeliti alla promessa Terra di Palestina ; precedendoli di giorno a guisa di nuvola , e di notte a simiglianza di Colonna di Fuoco (c) . Voi su'l Monte Sina daste a Mosè la Legge , e pubblicaste gli ordini del Divino Regnante per istabilire la Sinagoga (d) . In somma

(a) *Apoc. c. 12.*

(b) *Pantal. Diac. Ser. de S. Mich. Arc.*

(c) *Fil. Ebr. c. 39. in Exod. Ambul. c. 101. in Exod.*

(d) *Liran. c. 24. in Eod. Glos. ordm.*

ma Voi, perche scelto ad eseguire quanto si prescrive nel Consiglio Segreto di Provvidenza, vi hà tutto il Mondo, come Vice-Dio venerato, e di continovo vi riconosce; e col medesimo Carattere, quando avrete l'empio Anticristo atterrato; nell'universale Riforgimento chiamarete tutti a comparire alla presenza di Cristo giudicante, per ricevere la sentenza dell'Eternità guadagnata (a). Tutto ciò volle il Santo Fondatore spiegare, quando al vostro alto, e possente patrocinio consagrò la Provincia di S. Angiolo, e tutti que' Religiosi; i quali vi aveano ad abitare, e santificarla colle loro gloriosissime gesta; e già colla vostra miracolosa assistenza si sono così mirabilmente avanzati nella perfezione delle virtù, che han fatto una continova mostra di Santi Religiosi. Ma per conservarne la memoria sempre viva; ed eternare quello splendore, con cui l'anno illustrata; hò voluto descrivere la lor magnifica, e Santa vita in questa Cronistoria, la quale a Voi, INVITTISSIMO PRINCIPE, consagro in picciolo tributo di ossequio. Degnatevi dunque benignamente ricevere quel che è vostro; e come vostro lo dovete difendere dalle

(a) S. Greg. hom. 34.
Ad Corintb. c. 15.
Ed Thessal. cap. 2.

le rapine del Tempo, e farlo comparire nel Mondo con quella gloria, con cui tanti Beati Religiosi vi fan sorteggio nel Cielo; dove spero col vostro ajuto, e protezione essere ascritto al numero di tanti illustri, e nobili Eroi; i quali trovansi in questi miei umili, e sterili componimenti raccolti, e descritti; ed unitamente con voi per tutti i Secoli eterni ringraziare, benedire, e glorificare l'Altissimo ancora io

*F. Arcangelo da Montefarbio
Della Riformata Provincia di S. Angiolo.*

Al Divoto Lettore.

B Enche la Riformata Provincia di S. Angiolo in Puglia vantasse un lungo Catalogo di Beati Servi di Dio, e dalla sua Fondazione sino a' nostri giorni, si fosse di continuo ammirata un' Emporio delle virtù, un Seminario di Santi; pure essendosi sempre i Religiosi applicati a farsi Santi, non a registrare le gesta de' Santi; non han saputo, o voluto tramandare a' Posterì le notizie di tanti nobili avvenimenti, prodigj, ed altri eroici fatti di molti illustri Soggetti, che oggi trovansi seppelliti nel ventre della Dimenticanza, o divorati dalle rapine del voracissimo Tempo. Quindi il P. Angiolo da Sangiorgio stimolato da un piissimo ossequio verso tanti Servi dell' Altissimo, le di cui glorie celavansi alla cognizione degli Uomini; seguitando le mosse del suo divoto genio, cominciò fin da quando era Cherico studente, e registrarne le disnesse memorie. Costituito Segretario della Provincia, adoperossi col P. Diego detta Cirignola, allora Ministro Provinciale, acciò mi avesse destinato a raccogliere le notizie, che conservavansi negli Archivi, come già feci; ma perche la fatica fu di più anni, quando il tutto fu compilato, non vi fu modo di farlo comparire alla luce. Iddio, che dolcemente regola, e dispone le cose, si compiacque, che il detto P. Angiolo fosse eletto Provinciale, e subito con sua amorevole, ed efficacissima Lettera mi obbligò a proseguire i lavori della mia penna, per darli alle Stampe, senza interesse de' Conventi, ma colle sole
limo-

*limosine de' Predicatori passionatissimi di tale Opera .
 Colla più pronta ubbidienza , che v'è dovuta a' co-
 mandì di un Superiore; e per non rendere affatto oscu-
 rato quello antico splendore di virtù, e di merito , con
 cui anno la detta Provincia illustrata tanti zelan-
 tissimi Personaggi , allevati col latte della Penitenza;
 hò procurato, quasi alla rinfusa, con quelle poche , e
 sterili notizie , che si son rinvenite , descriverli in
 questa Cronistoria , che ti presento . Leggila dunque
 con attenzione divota ; e sappi , che della Fondazio-
 ne , Accrescimento , e Riforma , non si è potuto ri-
 gorosamente tenere l' ordine Cronologico , ne di tutti
 i Servi di Dio distintamente narrare la Discendenza,
 Parenti , Nascimento , Età , che aveano , quando
 dal Secolo passarono alla Religione , il tempo , che
 vi consumarono , e l'anno , mese , e giorno della lor
 morte . Per darti ancora qualche contezza de' Con-
 venti della suddetta Provincia , hò con ristretti la-
 conisimi favellato delle Città , e Terre , dove sono edi-
 ficati . Sicchè senza fermarti a crivellare qualche
 storica circostanza , che vi manca ; appagati sola-
 mente di quello , che leggerai di buono, raccolto dagli
 Annali della Religione , da latini , e volgari monu-
 menti de' Conventi , da pubblici Attestati di Uomini
 di chiarissima fama , e dalle antiche Tradizioni ; di
 cui notò S. Gio. Grisostomo (a) : Traditio est ; ni-
 hil quæras amplius . Vivi felice .*

Ad

(a) Hom. 4. cap. 2.

AD DIVUM MICHAELEM ARCHANGELUM

ELOGIUM

Doctoris Petri de Blasio.

Angelicae Militiae Principi
Victoricibus armis inclyto, Quis ut Deus?
Cui data potestas spiritales profligare nequitas,
S. MICHAELI ARCHANGELO
Glomerata Gens Christiadum,
Laxis ne desinat plandere fibris,
Percrebris Mortalium languoribus,
Inter tot rerum discrimina,
Adversos inter tot casus
Tutelari praestantissimo
Ore, corde, & opere
Ingeminet unusquisque plausus
~~Fidissimis flammis, & compostatunque Potenti;~~
Fidissimo Navigantium Perfugio;
Furiosa bella dirimenti,
Nam nulla salus bello,
Pacisque Cultori praclarissimo;
Eorum, quos duris in rebus arget egestas,
Provido Moderatori
Plaudite Caucti.

IL CAVALIER
D. FRANCESCO CONSALVO

Allude all' Ammirabile zelo del M. R. P.

F. ANGELO DA S. GIORGIO
DEGNISSIMO MINISTRO PROVINCIALE;

*Il quale ha efficacemente operato, che dal P. Lettore
Arcangelo da Monzese si desse alla luce
la CRONISTORIA della sua
Provincia.*

M A D R I C A L E .

LA Provincia di Puglia
Di Serafici Eroi ricca, ed altera,
Vedeva il suo Pastore,
Un' ANGELO di nome, Angel di zelo,
Con acerbo suo duolo,
Ch' era estinta nel fasto, e stesa al suolo.
Oggi nell' Opra amica
Di Arcangelo gioisce,
Che della gloria antica,
E de' suoi prischi Eroi l' opre superne,
Rende il nome, l' onor, le palme eterne.

Ad

Ad Patrem Adv. Rev.

F. ARCHANGELUM E MONTE-HERCULEO

Sacrae Theologiae Lectorem, &c.

ΕΞΑΣΤΙΧΟΝ ΠΑΡΑΙΝΗΤΙΚΟΝ,

Quo Petrus Frattasi ejusdem Oppidi hortatur ad
dandos denique Typis suos diu elucubratos
Annales

A Ngele, profer opus, longo quod tempore cultam
Excoluit magnus nocte, dieque labor.
Profer opus Χρονικῶν cunctis memorabile Saeculis,
Cui par non Latium, nullaque Terra dedit.
Ut, quae Tu memoras, capient obliviae nunquam,
Sic erit aeternum nomen ubique tuum.

Ad Eundem

ΔΙΣΤΙΧΟΝ,

Quo Dominicus Ferace ejusdem Oppidi Plausus
ingeminat.

Quae memoranda canis, reddent memorabile Nomen,
Angele, quod nunquam deleat ulla dies.

DEL SIGNOR GIUSEPPE CICCARELLI

MADRICALE.

IL tempo a noi ben toglie
Ciò, che di vago, e bello
Ci diè nostra natura,
Le glorie ancora oscura;
Ma a suo maggior rossore,
Il ben dovuto onore,
Che oscurar tentava
De' più eccelsi Eroi; superbi Chiostrì
Del Serafin di Assisi;
Da un di questi istessi
Con mirabile dir, con stil giocondo,
Quanto celar tentava, or rende al Mondo.

MICHAEL DE SIMONE

*Lectorem alloquitur ad Cronistoriam Reformatæ Pro-
vinciæ S. Angeli perlegendam.*

EPIGRAMMA.

Aspice, Lector, Opus tam dignum nam Angelus edit,
Cujus quippe stupes; nec sua Fama filet.
Fama per ora volat cunctorum, stamina vite
Immanis donec jam Atropos ense secat.
Protinus, ut vigeat quoque Nomen fertur ad Astra,
Æternum Plaudet, nam Orbe, Pelloque decus.

13

*In lode del M. R. P. F. Arcangelo da Montefarchio Lettore
giubilato de' Minori Riformati di S. Francesco.*

DI MARCO RIGNOLA

S O N E T T O.

Arcangiolo, che fai! sublime volo
Ergi, cui non si vide altro simile
Per lo sentier de la virtù nò vile,
Onde risplendi in l'uno, e l'altro Polo.
Poggiafi l'Erto in fin, lasciando il Suolo,
E sgombrando il timor di furia ostile,
Passa la Fama tua dal Battro al Tile,
Eternandola in tanto, unico, e solo.
Mentre con vago stil, fregi le Carte,
E'l nome tuo grande ornamento in elle,
E'l sudor caro a ogni remota parte.
Storia immortal; fatiche eccelle, e belle,
Che a venerarle ancor traggono in parte
Francesco, e i Figli suoi fin da le Stelle.

DEL DOTTOR SIG. MARCELLINO CICCARELLI

S O N E T T O.

Come qual' ora i chiari raggi ardenti
Scuopre il Pianeta, che riporta il giorno,
Fuggon l'ombre notturne, e per iscorno
Si liquefanno i ghiacci in molli argenti.
Così, ARCANGEL, coll'opre tue fulgenti,
Di fervor colme; e col bel stile adorno
Richiami dall'Empiro; ove foggioro
Fanno i morti Fratelli; o gran portenti!
Non narri Fatto, che non desta affetto,
Non è prodigio, che non raggio scocca;
Ed al pio Lettor non faccia effetto.
Se'l spendor de' tuoi Scritti il cuor ci tocca;
Meriti dell'Aquino il Sole in petto;
Se tieni i Santi tuoi in petto, e in bocca.

DEL

DEL SIG. FRANCESCO MARIA RICCI.

S O N E T T O.

Provincia del Gargan ; deh frena il pianto ,
Che dotto inchiostro i vanti tui rinnova ;
Arcangel col suo dir ti in alza a prova
Di Stagira , di Rodi , Eboli , e Manto .

Egli di Momo il fero capo infranto ,
Sù l' Apogeo de' fatti il grido trova ;
E con invidia alteramente nova
Intesse il Lauro al Crin superbo ammanto .

Gode Francesco ; e da l' alato Coro
Grazia maggior ne le sue carte spira ,
Acciò splenda il suo nome a lettere d'oro .

Ingegno peregrin l' Opera ammira ,
L' Ostro la fregia , è riverisce il Foro ,
E per l' Evo immortal quindi si aggira ,

Del

DEL DOTTOR SIGNOR EUGENIO PALOMBO

M A D R I G A L E.

L'Alma Provincia, e bella,
A cui dona il Gargan nome, e confine,
Era ne' fasti suoi
Squallida, e decaduta.
Ma la gloria perduta,
E'l Serafico zel de' princi Eroi
Arcangelo racconta;
E col suo favellar pio, e giocondo
Fa i prodigi del Ciel palesi al Mondo.

E J U S D E M

E P I G R A M M A.

*M*undi transmeat atates sat mobile Tempus,
Cedunt Lustra, vorax Secula dente terit.
Tot Monumenta vorans, fastidit pabula nasquam;
Condoler Heroum turba: negatur honos.
Francisci, quot Claustra colentes Sanctio iunxit,
Aut cuidum mandidit sanguineo imbre Sinum.
Quotvè habuit virtute grades Urbs alta Quiritum,
Cuncta scidit Tempus, nec Monumenta patent.
Quidni? Lethes illudens, ac Temporis artes,
En Authoris Opus vindicat omne vetus.
Congerit una manus, subvertit quæque Senecta
Viso, Heros senio, Nos redivivus adit:
Festivos Authori, Tempus, cede triumphos,
En tuus insigni perditur arte labor.

Re-

Reverendissimi Patris Crescentii Krisper totius Cismon-
tanæ Familiæ Ordinis Minorum Commissarii Gene-
ralis Jussa Nos infra scripti pro viribus exequentes, vigilan-
ti, attentoque animo vidimus, & examinavimus Librum,
cui titulus. *Cronistoria della Riformata Provincia di S. An-
giolo in Puglia*, a Reverendo P. Archangelo de Montefar-
chio ejusdem Provinciæ præstantissimo Concionatore, ac
duodennali Theologo Lectore compositum; nihilquæ Ortho-
doxæ Fidei, bonis moribus, indicisque regullis, & Urbanis
Decretis adversum comperimus; quin potius splendorem,
& honorem Servorum Dei, & Religionis, ac Divini Amo-
ris, aliarumquæ virtutum stimulum apertissimè redolere.
Quapropter publica luce dignissimum in Domino censemus.
In quorum fidem, &c. Dat. Neapolî ex Generali Collegio
S. Mariæ Angelorum, Die 15. Novembris, 1731.

*Ego F. Deodatus de S. Severino Reformatæ Principatus
Provincia Concionator, & Sacræ Theologiæ
Lector Generalis.*

*Ego F. Paschalis a Sancta Maria Lector Emeritus, &
ex-Provincialis Provinciæ Reformatæ Terræ
Laboris.*

Fr.

FR. CRESCENTIUS KRISPER

*Ordinis Minorum Strict. Observantiae S.P.N.
FRANCISCI Lector Emeritus, Ordinis
Scriptor, & in hac Cismontana Familia
Commissarius Generalis, & Servus.*

Cum juxta Apostolicas, Nostrique Ordinis Constitutiones per idoneos Censores a Nobis deputatos, revisum fuerit quoddam Opus a Patre F. Archangelo de Montefarchio Nostrae Reformatae Provinciae S. Angeli Concionatore, ac Lectore Theologo Duodennali confectum, cujus titulus est: *Cronistoria della Riformata Provincia di S. Angiolo in Puglia*: Tenore praesentium cum salutaris Obedientiae merito facultatem eidem impertimur, quatenus servatis servandis, illud ~~Typis mandare valeat~~. Datum Romae ex Araceli. Die 24. Novembris 1731.

*F. Crescentius Krisper
Commissarius Generalis.*

Loco † Sigilli.

Reg.

c

Em.

EMINENTISSIMO SIGNORE

Felice Mosca Stampatore supplicando espone a V. Em., come desidera stampare un libro intitolato, *Cronistoria della Riformata Provincia di S. Angiolo in Puglia*, compilata dal Padre Arcangelo da Montefarchio; per tanto ricorre a piedi di V. Em., e la supplica degnarsi commettere la rivisione a chi meglio le parerà, per ottenerne le solite licenze, ed il tutto riceverà da V. Em. a grazia, *ut Deus*.

Dominus Canonicus D. Franciscus de Rosa revident, & referat. Neapoli 21. Novembris 1731.

D. ANTONIUS CANONICUS CASTELLI VIC. GEN.
D. Petrus M. Giptius Can. Dep.

EMINENTISS., AC REV. DOMINE

Ut tuis mandatis morem gererem, accuratè evolvi opus inscriptum, *Cronistoria della Riformata Provincia di S. Angiolo di Puglia* Auth. Adm. R. P. Archangelo a Montefarchio ejusdem Provinciae Alumno, qui summo studio, ac pietate hæc Hystorica monumenta collegit, styloque candido, ac pio elucubravit; nihilque in iis inventi, a quo vel fidei integritas, vel morum innocentia detrimentum capere possit, quin potiùs eam redolent sanctimoniam, iisque nitent virtutum exemplis, ut lectorem non modo ad animum rectè extollendum, verum etiam ad vitam religiosam perfectè traducendam suavi, sed acri stimulo excitat; quare publica luce dignum censeo, si ita Eminentiaæ Tuæ visum fuerit. Datum Neapoli, hac die septima Februarii 1732.

Em. Tuæ

Additiss. Humillim. atq; Obsequentiss. Famulus
Franciscus Canonicus de Rosa.

Attenta supradicta relatione, Imprimatur. Neapoli, die 8. Maii 1732.

D. ANTONIUS CANONICUS CASTELLI VIC. GEN.
Canonicus Januarius Majellus pro Domino Can. Dep.
EC-

ECCELLENTISSIMO SIGNORE

F Elice Mosca pubblico Stampatore in questa Città di Napoli, supplicando espone a V. Ecc., come desidera dare alle stampe un Libro intitolato, *Cronistoria della Riformata Provincia di S. Angiolo in Puglia*, composta dal Padre F. Arcangelo da Montefarchio, per tanto ricorre a piedi di V. Ecc., e la supplica degnarsi commettere la rivisione a chi meglio le parerà, per ottenerne le solite licenze, ed il tutto riceverà, *quam Deus.*

Rev. Doctor D. Petrus de Turris videat, & in scriptis referat.

MAZZACCARA REG. ULLOA REG. GIOVANE REG.
VENTURA REG. CASTELLI REG. PEYRI REG.

Provisum per S. E. Neap. 23. Novembris 1731.
Mastellonus.

EXCELLENTISSIME DOMINE

I mperio vestro legi opus prætitulatum: *Cronistoria della Riformata Provincia di S. Angiolo in Puglia*, Authore Adm. R. P. Archangelo Montefarchio, & nihil occurrit contra probos mores, Regiamque Jurisdictionem: quin contra non legi nisi præclara exempla virtutum, & Prædicanda mirabilia, quæ mirabilis Deus in suis, ac per servos suos operatur, & operatus est; & propterea librum dignum publica luce puto. Neap. hac die 9. Novembris 1732.

Exc. V.

Humillimas, & Addictissimus Servus
Petrus Antonius Turris.

Visa superscripta relatione imprimatur, & in publicatione servetur Regia Pragmatica.

MAZZACCARA REG. GIOVANE REG. PISACANE REG.
VENTURA REG. PEYRI REG. PATEKNÒ REG.

Provisum per S. E. Neap. die 2. Maii 1732.
Mastellonus.
PRO-

PROTESTA DELL' AVTORE .

A Vendo la Santità di Noſtro Signore di Fel. Mem. Urbano Papa VIII. , fatto pubblicare due decreti ; uno a 15. di Marzo 1625. , e l'altro a 5. di Giugno dell' anno 1631. , circa il culto , e venerazione de'Santi ; profeſſando tutta la dovuta, ed oſſequioſa oſſervanza , e pronta ubbidienza a quanto nelli ſuddetti Decreti ſi preſcrive ; mi proteſto , che tutto quello , che da me ſi riferiſce in queſta Croniſtoria ; ed in particolare de' Miracoli, Profezie , Rivelazioni, &c. non abbi altra autorità, o credito , ſe non la ſola Fede umana ; nè per qualſivoglia titolo , o encomio , che rifondo a' Religioſi, di cui deſcrivo la Vita , intendo dargli qualche oſſequio , o venerazione , ma ſolamente accreditare le loro virtuoſe azioni ; ſottomettendo ogni coſa alla correzione della Santa Madre-Chieſa Cattolica Romana ; della quale dichiarandomi vero, ed ubbientiffimo Figlio , mi proteſto di voler vivere , e morire da vero Credente .

CRO.



CRONISTORIA DELLA RIFORMATA PROVINCIA DI S. ANGIOLO IN PUGLIA.

Introduzione all' Opera.

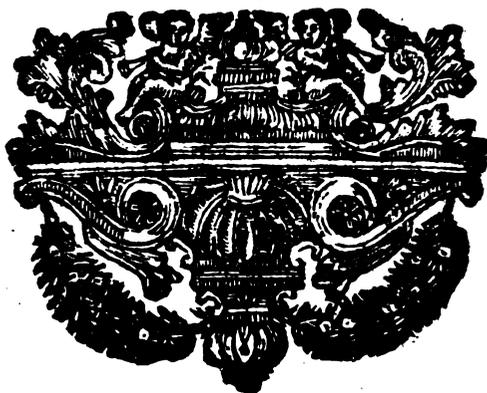


Ebbene negli Annali del Serafico Ordine del Padre S. Francesco siano con ordine cronologico notati gli avvenimenti, fatti, fantità, e quanto sia in tutta la Religione accaduto dalla conversione del Santo Fondatore sino a nostri giorni; in cui anche registrasi la Fondazione della Provincia di S. Angiolo, come vi cominciassè la Riforma, e gli Uomini Illustri, e Beati Religiosi, che vi fiorirono; ad ogni modo non di tutte le necessarie circostanze de' tempi, e di tutti i Servi di Dio, trovasi una ordinata, e distinta notizia; ne può averfi una unita relazione storica del Sito, e de' Conventi di detta Provincia, e delle Città, e Terre, dove son situati; come altresì la cronologia di molti illustri, e perfetti Religiosi, di alcune venerande Monache della stretta Règola di S. Chiara, e di altri servi, e serve di Dio del terzo Ordine del P. S. Francesco; che anche a nostri giorni anno accresciuto lo splendore di questa Provincia colla fantità della vita. Quindi per richiamare alla memoria tutto quello, che in tanti lustri, e secoli già decorfi, secondo l'ordine de' tempi è avvenuto in detta Provincia, con tutta la possibile diligenza si è raccolto, e compilato in questa Crono-

A

nisto-

nistoria , divisa in tre parti . Nella prima si descrive il Sito, Fondazione, Accrescimento, Santità, e Riforma; Nella seconda si notano le gesta prodigiose, virtù, e santa vita di molti illustri, e perfetti Religiosi Riformati, di alcune venerande Monache della più stretta Regola di S. Chiara, e di altri insigni servi di Dio del terzo Ordine del Padre S. Francesco; E nella terza si dà una distinta notizia delle Chiese, e Conventi; e delle Città, e Terre, dove sono edificati.



PAR-

PARTE PRIMÀ

*Del sito della Provincia di
S. Angiolo.*

C A P. I.



Amirasi la Provincia di S. Angiolo fregiata di così nobile sito, ed in tanta varietà di amenissimi luoghi collocata, che si può francamente affermare essere una delle più belle, diliziose, e magnifiche Provincie, che veggonsi nel Regno di Napoli. Ella appellasi Provincia di S. Angiolo, perche si gloria del possente patrocinio del gloriosissimo S. Michele Arcangiolo, che con ispecialità di ossequio, si venera da Credenti su'l Monte Gargano in Puglia, dove a tempi di Gelasio Primo Pontefice, con miracolosa apparizione, se pubblici manifesti esser quel Sagro Monte un visibile domicilio degli Angioli.

La larghezza di detta Provincia si stende a circa 200. miglia di giro, e circa cento di lunghezza, dove si comprendono 23. Conventi, ed altri quattro nascenti, e non ancora perfezionati, abitati da circa 400. Religiosi.

Trovasi cinta da una parte, verso Oriente dal celebre Monte Gargano, che limita una lunga tenuta della Puglia; e dal Mare Adriatico, che la vada co' suoi lidi limitando per le pertinenze di Capitanato di Puglia, e Provincia di Chieti. Si dilata pe'l Contado di Molise, ed in più luoghi dell' Abruzzo Citra, e confina con i Piligni inverso Borea, e Settentrione. Dalla parte di Ponente si sporge per l' antico, e rinomatissimo Sannio; e girando verso Mezzogiorno, complete Benevento, e Capitanato della Campagna felice; circa 22. miglia distante da Napoli nel distretto della Valle Caudina. Allargandosi verso Montefusco, aggirasi per

4 *Cronistoria della Riformata Provincia*
gl'Irpinì, e confinando colla Provincia di Principato, e Lucania, va a terminare in Puglia nelle vicinanze de' Sipontini.

Tutto questo lunghissimo giro, che rinchiude la Provincia di S. Angiolo, e nobilmente limitato da quattro celebratissimi Monti; cioè dal Sagro Monte Gargano verso Oriente; dal Monte Majella verso Settentrione; dal Monte Matese verso Ponente; e verso Mezzogiorno dal Sagratissimo Monte Vergine; così appellato, perchè vi si adora la miracolosa Immagine della Vergine nostra Signora nella Chiesa de' Padri della nobilissima Congregazione, istituita da S. Guiglielmo, sotto il titolo di Monte Vergine.

Offervansi in detta Provincia molte Città, e Terre, dominate da Principi di sì alto Lignaggio, e Famiglie di tanto splendore, che anno illustrata l'Europa, e quasi la maggior parte del Mondo colla gloria della lor fama. Veggonfi tanti antichissimi luoghi, che furono costituiti Teatri, dove rappresentaronsi le più ostinate, e traggiche battaglie de' Sanniti, e Romani. Si ravvisano più Città, che anticamente furono Colonie de' Romani, Residenze di più Rè, Domicilj di tanti Principi Longobardi, e fortezze de' Saraceni, Goti, e di tante altre barbare nazioni.

Vi fiorirono tanti Uomini illustri nella santità, nelle lettere, e nella milizia, che anche a nostri giorni ammiransi l'antiche memorie, e monumenti immortali de' loro fasti; così bene imitati da' Posterì, che di continuo veggonfi, e si venerano personaggi di gran maneggio, di alto talento, e di moltissima stima.

Vi si godono monti, valli, e spaziose campagne, doviziose di frumenti, ricche di pascoli, e di armenti; e fertissime d'ogni sorta di commestibili. Vi scorrono molti rinomati fiumi, li quali sono, Tiferno, o Biserno, Sangro, Trigno, Fortore, Tammaro, Ofanto, e partecipa ancora delli celebri fiumi, che circondano Benevento, chiamati, Sabato, e Calore.

Quasi tutti li Conventi sono situati in luoghi di aria assai salubre, e di clima benigno, e confacevole al sano manteni-

Di S. Angiolo Parte I.

5

tenimento degli Uomini; e sebbene nella Puglia, in tempo di Estate, sentasi fortemente il caldo, e nell'Abruzzo, in tempo d'Inverno strepiti rigorosamente il freddo; pure sono luoghi assai dilettevoli; e secondo la varietà de' tempi, e diversità delle stagioni, così nella Puglia, come in Abruzzo, riesce l'abitazione diliziosa, ed amabile; tantopiù, che i Popoli dell'una, e l'altra Regione, benchè di diverso temperamento, sono tutti di animo docile, caritativo, e divoto.

C A P. I I.

*Della fondazione della Provincia di
S. Angiolo.*

Appena dalla conversione del Padre S. Francesco numeravansi due lustri, quando il Serafico Santo Fondatore per dilatare, ed accrescere la sua nascente Religione, volle colla presenza, opere, e parole onorare, illustrare, e santificare anche il magnifico, e divotissimo Regno di Napoli; ed in particolare molti luoghi della Provincia di S. Angiolo, la quale dallo stesso Santo Patriarca conosce il suo nobile nascimento; e può francamente vantarsi aver succhiato il perfettissimo latte del suo Serafico Spirito.

Sicche nell'anno del Signore 1222. siccome nota il Wadingo negli Annali dell'Ordine Francescano, (a) si compiacque il Padre S. Francesco venire nel Regno di Napoli per stabilirvi il suo umile, e Santo Istituto; ed il primo Convento, che fondò, fù quello di Gaeta, dove per virtù divina operò molti miracoli, e lasciò mirabili testimonianze della sua Santissima Vita.

Da Gaeta passò nell'antica, e celebre Città di Capoa, dove con umili, povere, e sante offerte gli fù dalli Rev. Signori Canonici di quella Cattedrale conceduto, e donato un luogo assai divoto, che lo costituì Convento per abitarvi i suoi Religiosi della Provincia di Napoli.

Nella

(a) Wadin. Tom. 1. An. Relig. 1222.

6 *Cronistoria della Riformata Provincia*

Nella Terra di Maddaloni, gli fù da Scipione d'Uva, allora capo di quel Commune, accordato un luogo, dove edificò un'altro Monistero. Indi portossi all'antica, e vistosa Terra di Montefarchio; ed accorsi quasi tutti gli Abitatori per veder l'Uomo di Dio, egli osservando una colonnetta di rozzo marmo, che trovavasi dismessa nella Foresta di detta Terra, vaticinò, che ivi dovea essere edificato un Convento della sua Religione; e già dopo molti anni avverossi l'oracolo, edificandosi in detto luogo il Convento, oggi posseduto da Padri Minori Conventuali; nella cui Chiesa, sotto il titolo di S. Francesco, anche a nostri giorni ammirasi la suddetta colonnetta, tenuta, e venerata da quelli Religiosi, dalli quali si hà tale tradizione, come immortal monumento del Santo gran Patriarca Fondatore.

Avendo in altri luoghi di Terra di Lavoro edificati alcuni Conventi, andò alla Terra di Mignano, situata nelle vicinanze di Venafro; e giusta il notamento del Padre Luca Wadingo, (a) e di Monsignor Gonsaga, (b) riferiti ancora dal Ciarlanti nelle storie del Sannio, vi fondò un Convento, che fù il primo edificato nelle pertinenze di questa Provincia; e fù abitato dal medesimo Santo Fondatore, e successivamente da molti altri Venerandi Religiosi.

Indi partito, andò alla Terra di Montella, come riferisce il Mariano; (c) dove per le devote istanze di Ragone Balbano Conte di Potenza, e di quei Popoli spettatori de' suoi prodigi, edificò un divoto Convento; ed ancora vi si ravvisano i portentosi operati dalla Divina Provvidenza per ingrandire il merito del Serafico Patriarca; il quale da Montella passò in Benevento, dove predicando la divina parola, impetrò da Dio moltissime grazie a beneficio de' Cittadini.

In questo medesimo anno, giusta la contezza, che ne dà

(a) *Wadin. tom. 1.*

(b) *Gonz. de orig. Relig.*

(c) *Cron. tom. 1. l. 2. c. 52.*

Di S. Angiolo . Parte I.

dà il *Wadingo*, (a) furono dal Santo Padre edificati li Conventi di Acquaputrida, oggi appellata Mirabella; della Città di Avellino, e quello della Terra di Apice, sotto il titolo di Santa Maria Oliveta.

Nell'anno 1223. (b) predicando il P. S. Francesco nella Città d' *Ifernìa*, vi fondò un Convento sotto l'invocazione di S. Stefano, dove anche a nostri giorni con incessante divozione de' Popoli si venera la sua stanza. Nell'anno 1267. (c) fù questa Chiesa abbattuta; e li Religiosi colle limosine di Persone pie, e devote, edificarono un'altra Chiesa più spaziosa, e più commoda; e perche il Santo Fondatore era già stato ascritto al Catalogo de' Santi, l'appellarono col titolo di S. Francesco.

Nello stesso anno il Santo gran Patriarca incamminossà verso la Puglia; ed avendo coll'effempio, e colle parole infinituata la pietà, e la divozione agli Abitatori di Lucera, Andria, Barletta, e di molte altre vicine Terre, portossì a venerare il Santuario di Bari, dove adorasi il Sagro Corpo di San Niccolò Arcivescovo di Mira; che col continuato Miracolo della sagratissima acqua, appellata *Manna*, che sgorga dalle sue venerabili Ossa, rende sempre più accreditata la nostra Fede; e chiama dalle più lontane Regioni i Popoli divoti ad ammirare, e venerare un tanto prodigio, e magnificare Dio, mirabile ne' Santi suoi.

Avendo il Padre S. Francesco edificati alcuni Conventi in più luoghi della Puglia; andò al Sagro Monte Gargano, nobile Teatro delle glorie, e portenti di San Michele Arcangiolo. Quivi nella Sagratissima Grotta, la quale fù santificata colla maravigliosa apparizione del gloriosissimo Arcangiolo, con orazioni, vigilie, ed asprissime discipline; veggendosi anche a nostri giorni le pietre tinte di fangue, che abbondantemente versava dal flagellato suo corpo sotto l'incessante rigore delle sferzate; parche in sì fatta guisa racco-

man-

(a) *Wadin. tom. I. ann. 1222.*

(b) *Wadin. tom. I. ann. 1223.*

(c) *Wadin. ann. 1267.*

8 *Cronistoria della Riformata Provincia*

mandasse questa allora nascente Provincia al possente proteggimento del glorioso Principe San Michele . Ed in fatti, riuscì così efficace la supplica , che compiacendosi l' Arcangiolo della nobile offerta ; mercè la sua miracolosa assistenza , osservossi in quei primi Religiosi , Abitatori di quelli Conventi , o più tosto Sagri Romitorj , edificati dal Serafico Patriarca , una nuova , ed angelica forma di vivere; e subito cominciarono a nominarsi col bel titolo di Frati della Provincia di S. Angiolo . E ' sebbene allora non vj fosse un' aggiustato ripartimento di Provincie ; poicche essendo la Religione ancora nascente , erano pochi Conventi denominati di qualche particolare Provincia ; pure quei primi Religiosi di questa Provincia denominaronsi di S. Angiolo, perche un' Angiolo chiamavali di notte a recitare il Mattutino; e per l'osseguio singolare, con cui il S. Fondatore venerava l'Arcangiolo San Michele ; al quale dedicò , e consagrò li Conventi , da lui edificati , come primi fondamenti di questa Santa Provincia ; acciocche sotto gli auspicj , e proteggimento del Principe delle celestiali Milizie , potessero li Religiosi concepire ne' loro cuori una continova brama de' beni eterni ; e menare sù di questa Terra una Angelica vita ; e già , mercè l'efficace , e possente tutela di San Michele , ammirossi questa Provincia fin dal suo primo nascimento, come Emporio di virtù , e Seminario di Santi .

C A P. I I I.

Dell' Accrescimento della Provincia di S. Angiolo .

E Rano già decorsi quasi due Secoli dalla fondazione di que' primi Conventi , edificati dal Serafico Padre San Francesco in questa Provincia ; ed ancora non vedesi qualche notabile accrescimento di Monisterj ; ma solamente erasi dilatata , ed accresciuta di altri pochi Conventi , dove abitavano Religiosi di tanta perfezione , che la fama della lor santità precorse in più Regni , e Provincie lontane , chiamando secolari , e Religiosi ad ammirare , ed imitare l'angelica vita , che in sulla Terra menavano . Nell'

Nell' anno del Signore 1405. (a) dopo aver pe' l' corso di 18. anni governato l'Ordine Francescano il Padre Errigo da Genova; essendosi in Argentina celebrato il Capitolo Generale, fù affonto al Generalato della Religione il Padre F. Antonio Beretti della Provincia di Roma sotto il Pontificato di Papa Innocenzo Settimo.

Fù questo Ministro Generale dotato di gran talento, e di tanto spirito, e zelo, che applicò tutta la industria, ed efficacia del suo Ministero a favorire gli Osservanti zelatori della purità della Regola professata; li quali venivano vessati, afflitti, e perseguitati, perchè rifiutavano di vivere in quella libertà, che erasi già introdotta nell'Ordine. Quindi il piissimo Generale per accrescere la stretta regolare Osservanza, costituì il Padre F. Giovanni da Stroncone suo Commessario generale per governare i Frati Osservanti di tutta l'Italia; il quale essendo Uomo di gran maneggio, santità, e dottrina, bramoso di dilatare la Religione a gloria di Dio, impetrò dal suddetto Pontefice una plenaria facoltà di fondare più Conventi in diversi luoghi d'Italia.

Nell' anno 1406. defunto Innocenzo VII.; ed eletto capo visibile di Santa Chiesa Papa Gregorio IX., confermò la suddetta facoltà al Padre Giovanni, il quale di tratto passò da Siena nel Regno di Napoli; e fermandosi in Lucera di Puglia, chiamata de' Saraceni, a differenza di Nocera de' Pagani tra Napoli, e Salerno, vi edificò il divoto Convento sotto il titolo del Santissimo Salvatore, che riuscì di spiritual consolazione a quei nobili, e divotissimi Cittadini (b). Indi si condusse in Campobasso, dove fondò due Conventi, uno sotto il titolo di S. Giovanni, e l'altro di nostra Signora delle Grazie; e successivamente edificò il Convento di S. Onofrio nella Città del Vasto Ajmone, e poi quello di S. Onofrio di Casacalenda, e pieno di meriti, nel suddetto Convento del SS. Salvatore di Lucera, passò da questa Terra al Cielo per ricevere la mercede delle sue gloriose fatiche.

B

La

(a) Cron. par. 3. lib. 1.

(b) Marco da Lisb. Cron. par. 3. l. 1. c. 28.

10 *Cronistoria della Riformata Provincia*

La vita di questo Beato Religioso è diffusamente descritta da Luca Wadingo negli annali dell'Ordine, e da molti altri gravissimi Scrittori; ma perchè morì in questa Provincia di S. Angiolo, favellaremo del suo venerando Disposito nella terza parte di questa Cronistoria, quando si descriverà il Convento del SS. Salvatore di Lucera in Puglia.

Nell'anno 1418. governavasi questa Provincia dal Padre F. Niccolò di Ofino, Uomo molto versato nelle Leggi Canoniche, ma più consumato nelle virtù, e religiosa perfezione; ma tutta la cura di perfezionare l'eroica impresa del già defunto P. Gio: da Stroncone (a) fù intestata a Fra Tommaso di Firenze, semplice Frate Laico, ma Religioso di tanto spirito, dotato di tanto zelo, e ricco di tante virtù, che fù da Eugenio Papa IV. destinato Ambasciadore all'Imperadore di Etiopia. Era F. Tommaso così intrepido in maneggiare gli affari, che non solamente perfezionò li suddetti Conventi, già designati dal P. Giovanni, ma edificandone degli altri, ampliò mirabilmente la Provincia.

Seguitando F. Tommaso le mosse del suo gran zelo, edificò un Convento, dedicato alla SS. Vergine, nelle pertinenze della Terra dell'Atessa, che anco a nostri giorni si appella Santa Maria di Vallaspra; dove il Beato Servo di Dio fabbricò una Cella sopra una Quercia, e quivi con altri Religiosi, ritiravasi in tempo di notte per vivere sicuro dalle Fiere, essendone allora gran copia in quel Paese; ficcome si dirà, descrivendosi il Convento di S. Maria di Vallaspra dell'Atessa.

Riuscirebbe troppo lungo il racconto, se notar si volessero tutte le illustri azioni, praticate dal servo del Signore F. Tommaso, la cui vita, e santità fù nobilmente descritta dal Wadingo, e da molti celebri Scrittori dell'Ordine; e perciò a Noi basta solamente sapere, che coll'esempio, e colle parole addottrinò così bene i Frati a vivere in una continova solitudine, a fuggire le conversazioni, così di Uomini,

(a) *Spec. Marian. Cron. p. 3. l. 1.*

mini, come di Donne, ed a seguirare gl'insegnamenti del Nazzareno, che sembravano affratellati alla Santità.

Costumavano di far molte Quaresime, anzi digiunare quasi sempre, avvegnachè mai mangiavano carne, e rarissime volte gustavano qualche poco di vino. Spesse fiate digiunavano tutte le Quaresime, praticate dal P. S. Francesco, oltre le Quaresime comuni, contenti del solo pane, e di fave bagnate nell'acqua.

Fù da quei primi Religiosi così teneramente amata la povertà, che affatto dimenticandosi di ogni umana provvisione, contentavansi di poche, e vilissime cose. Le loro Chiese, e Case erano basse, e così povere, che tutto l'adobbo consisteva in un lavoro di canne, e di rami d'alberi, e loto. Erano così applicati all'orazione, che estatici, quasi fuor de' senzi, pareva, che sempre orassero, e solamente col corpo abitassero questa Terra, ma collo spirito passeggiassero le gallerie del Cielo. In somma erano così Santi i Frati di questa Provincia, che chiamavasi la Provincia degli Angioli; essendo di tanta semplicità, purezza, umiltà, carità, ed astinenza, che per indurli a mangiare qualche poco di carne, fù d'uopo, che il Padre Fra Niccolò di Osimo dichiarasse alcuni punti della Regola, appartenenti all'astinenza; la cui spiega di poter moderatamente mangiar la carne, fù approvata dal Cardinale Protettore dell'Ordine, dal Ministro Generale della Religione, e poi fù pubblicata da San Bernardino da Siena.

C A P. I V

Di molti Religiosi, che illustrarono la Provincia di S. Angiolo colla Santità della vita.

Riuscì così profittevole a' Religiosi di questa Provincia la santa conversazione, esèmpio, e buon governo del Beato Fra Tommaso di Firenze, che camminando a passi di Gigante pe' calle della perfezzione, e renduti costanti seguaci della virtù, costituirono colla lor santissima vita troppo

B z illu-

illustre questa Provincia; la quale siccome avvanzavasi nella moltiplicazione de' Conventi, così cresceva nella santità; conciossiachè non essendo mai tralignata dal suo gloriosissimo nascimento, hà di continuo esposto alla vista degli Uomini, alla pietà de' Credenti, Religiosi di ammirabile merito, e di santissima vita,

Nel Convento di S. Severo in Puglia riposò nel Signore il servo di Dio Padre F. Giambattista di Sanseverino; (a) il quale essendo Prete secolare, ma dotato di molta perfezione, fu meritevole esser da S. Giambattista, e dal P. S. Francesco, suoi singolari Avvocati, ammaestrato al disprezzo de' beni di questo mondo, e vestir l'abito Francescano; e di già dato tutto il suo patrimonio a' poveri, entrò nella Religione; (b) e fù così zelante osservadore della Regola, e di tanta umiltà, carità, contemplazione, ed astinenza, che sembrava uno esemplare di santità. Pe'l corso di quattro anni, che fù Religioso, fù spesse fiate visitato da Maria nostra Signora, e dal Santo Precursore; e finalmente carico di meriti, e consumato nelle virtù, volò la sua Beata Anima al godimento del Cielo. Si degnò l'Altissimo per onorare il suo servo, operar molti miracoli, riferiti dal Wadingo negli annali dell'Ordine.

Nel suddetto Convento di S. Severo in Puglia fiorì il Padre F. Bernardino da Porcena, Religioso zelantissimo dell' Osservanza regolare, e rigoroso mantentore della povertà (c). Era così umile, mansueti, e piacevole nel praticare, e nel predicare, che affermavano gli Ascoltatori, rimanere convinti, persuasi, e compunti nel solamente mirarlo. Fù così spaventevole a' Demonj, che bastava presentargli gli offessi, che di tratto erano liberati; essendo già defunto, si compiacque il Signore, che gli Energumeni si liberassero, prima di accostarsi alla Chiesa, (d) dove giace il suo venerando

-
- (a) *Memor. Marian.*
 (b) *Cron. p. 3. l. 8. cap. 19.*
 (c) *Memor. Marian.*
 (d) *Cron. p. 3. l. 9. c. 39.*

do cadavero . Si riferiscono di questo Beato Religioso molti prodigj , operati da Dio per ingrandire il merito del suo servo ; come nota il *Wadingo* , e *Monsignor Gonzaga de orig. Relig. Francisc.*

Nel Convento di S. Giovanni di Campobasso terminarono questa vita mortale per vivere eternamente nel Cielo, li Beati Religiosi , Marco di Bologna , e Francesco di Aragona , li quali furono di tanta perfezzione , e fantità , che meritavano ricevere dal Signore singolarissime grazie ; ed operare a beneficio de' Popoli molti miracoli ; come nota il *Gonzaga de orig. Relig. Francisc.*

Nel Convento di S. Maria delle Grazie della Città d'Isfernia fè pausa a questa vita il Ven. gran servo di Dio , Fra Bernardino di Rionegro , il quale nel punto della sua morte, fu visitato dal P. S. Francesco , ed assicurato della gloria eterna ; come riferisce lo stesso Gonzaga , che ne descrive la vita ; ed il *Ciarl. lib. 5. (a)*.

Nel Convento di S. Maria delle Grazie di Campobasso si venerano li venerandi corpi delli Beati Frati Silvestro da Geldone , Ambrogio da Civitella , e Paolo da Petraraja ; la cui mirabile fantità è nobilmente descritta negli annali dell' Ordine , e dal *Gonzaga de orig. Relig. Francisc.*

Nel Convento di S. Maria Maddalena di Castello di Sangro, volò al possedimento de' beni eterni l' anima del Beato Religioso F. Francesco della Ripalimosani ; il quale, benchè fosse fresco nella Religione , e di affai tenera età, perchè morì Cherico ; era molto confumato nelle virtù, vecchio nella penitenza , e di tanta eroica perfezzione , che sembrava un' Angiolo del Cielo , e non Uomo di questa misera Terra . Nel punto di spirar l' anima , e consegnarla al suo Facitore , fu meritevole, che calassero dall' Empireo più Angioli a pigliare il suo purissimo spirito , e presentarlo al Rè della Maestà nella Reggia di Gloria . Il divino Rimuneratore per manifestare quanto gli siano cari i suoi servi , e come sà largamente remunerare le loro virtuose fatiche , anche

(a) *Ciarl. 1.5. mem. del San.*

che qui in Terra , degnossi , che tutti coloro , che erano nella stanza del spirante Religioso , si avvedessero di un tanto prodigio ; avvegnachè per lo splendore , che diffondeasi da quei celesti spiriti , rimasero così sorpresi dallo stupore , e di tanto spiritual contento ripieni , che faziar non poteransi di benedire , e ringraziare il Signore , e caldamente raccomandarsi a quell' Anima benedetta , costituita degna di tal favore , come caparra di quella felice Beatitudine , che gode , e goderà per sempre nel Paradiso ; siccome nota il *Gonzaga de orig. Franc. Relig.*

Nella Chiesa del suddetto Convento , al riferir dello stesso Gonzaga , riposano l'ossa del Ven. Religioso Fra Pietro da Ferrazzano ; il quale fu semplice Frate Laico , ma dotato di molta perfezione , e di santissima vita .

Sono molti altri servi di Dio notati dal Wadingo , e dal Gonzaga , che fiorirono ne' Conventi , oggi posseduti dalli Padri Osservanti ; ma delli Ven. Religiosi , Pietro Spagnuolo , Luigi da Piacenza , Arcangiolo da Campobasso , Cherubino da Bergamo , Antonio della Ripalimosani , Donato da Providenti , e Pasquale da Castelluccio , se ne descrive la santità della vita nel fine del seguente Capitolo , li cui sagri corpi riposano ne' Conventi d' Ischitella , di Campobasso , e di Morrone ,

C A P. V.

Di molti Beati Religiosi , li quali anno accresciuto lo splendore della Provincia di S. Angiolo , e si venerano ne' Conventi , oggi posseduti da' Padri Riformati .

A Benche la profonda umiltà , e la continova penitenza , in cui esercitavansi gli antichi Religiosi di questa Provincia , gli avesse tolto lo stimolo di rigistrare la santità della vita di tanti perfettissimi servi di Dio ; e perciò il Tempo ostinato divorator di ogni cosa , hà posto nel ventre della dimenticanza le gesta più nobili di quei primi Beati Frati , li qua-
li

li anno accresciuto lo splendore di questa Santa Provincia; tutta fiata, siccome il Sole essendo offeso da una fosca confusione di nubi, pure fa vedersi col riverbero de' suoi raggi, e col riflesso de' suoi splendori; così la mirabile santità di que' primi Eroi del Serafico Ceto; che colle loro magnifiche operazioni, intestarono a questa Provincia le glorie del fortunato Carmelo, imitando la santa vita di quei antichi, e venerabili Anacoreti; benché dissipata, o celata dal tempo, pure siemo sicuramente accertati, che circa l'anno del nostro riscatto 1461. volò al Cielo l'Anima di Fra Filippo di Ascoli in Puglia, Religioso laico, il quale per molti anni con incapibile carità servì a' Frati nell'umile esercizio della Cucina. Fu così eccellente nella divozione, così puntuale nella ubbidienza, così profondo nella umiltà, che si compiacque il Facitore a sua intercessione operare molti miracoli a beneficio de' credenti. Lasciò questa spoglia mortale nel Convento di S. Onofrio della Città del Vasto; siccome riferisce il *Gonzaga*, e rigistrasi nel *lib. 4. della part. 3. delle Cron. Fran. cap. 31.*

Nel medesimo tempo passò da questa valle di lagrime alla Patria de' Beati l'anima di F. Angiolo da Specchio, vero specchio di santità, ed Angiolo di ~~parezza~~. Fu Frate semplice, e laico, ma ornato di tutto quello spirito, che costituisce un'ottimo, e perfetto Religioso. Era di tanta, e così alta contemplazione, che applicato a zappar l'orto, rettava sovente immobile colla mano alla zappa a guisa di una statua senza muoto. Più volte fu osservato da' Secolari, e Religiosi, sorpreso da tanta violenza, e dolce fervore di spirito, che miravasi la zappa miracolosamente sospesa in aria, e lui orante colle ginocchia in terra. Un giorno per compiacere alla Contessa di Ariano, divotissima del Padre S. Francesco, comandato dal Superiore, andò in Palazzo, ed appena entrato in Sala, udì un dolcissimo suono di vari stromenti di musica; quindi egli dimenticato di essere in terra, inceppato nelle catene della nostra misera umanità, aprì libero il passaggio all'Anima, perchè volasse all'Empireo a fare il paragone del nobile concerto della Divina Cappella; ed

ed in questa altissima contemplazione, imparadisoato in una felicissima estasi di godimento, levossi col corpo così alto da terra, che col capo toccava il coprimento di quella Sala. Alla fama di un tanto prodigio si condussero più Nobili, e Baroni del Regno per visitarlo, vederlo, e favellargli; e dimorando nel Convento di S. Onofrio del Vasto, fù visitato da Ferdinando Rè di Napoli, il quale per la gran divozione, ed alto concetto, che avea della sua santità, ebbe seco lungo, e salutare ragionamento. Un'altra fiata mentre zappava nell'orto, andò un'Uomo del Vasto a presentargli le più vive sue suppliche, perche si compiacesse compassionare il misero stato, in cui trovavasi la sua moglie, già costuita in punto di morte per gli acerbi dolori del Parto, che da trè giorni incessantemente la tormentavano; e perciò impiegasse le sue orazioni per esiggere dalla divina Clemenza qualche sollievo a beneficio della Inferma. Gran fatto! subito il caritativo, e pietoso Religioso drizzò le pupille quasi piagnenti al Cielo, e poste le braccia in forma di Croce nel petto, brevemente orò; e rivolto a quello afflittissimo Uomo, che riverente attendea le sue parole; disse: torna allegro in tua casa, perche già la tua moglie è sana, ed hà dato alla luce un figlio maschio. Senza replicar di vantaggio a gli oracoli del Servo di Dio, partì quegli, e per istrada, prima di giugnere a casa, fu appieno accertato di quanto F. Angiolo gli avea vaticinato. Finalmente dovizioso di meriti, fè pausa al vivere in questa Terra nel Convento del Santissimo Salvatore di Lucera di Puglia, chiamata de'Saraceni; siccome notasi nel memoriale *Mariano*, e nel *lib. 7. delle Cron. Fran. cap. 43. p. 3.*

Nell'anno 1464. giusta il notamento del *Gonzaga*, e della *par. 3. lib. v. delle Cron. Franc. cap. 28.* terminò questa vita caduca, e cominciò a godere la beata, ed eterna, il gran servo di Dio F. Tommaso Alemanno, il quale fu Vicario della Provincia, e Religioso di tanta santità, e purezza, che celebrando la santa Messa, nell'atto della elevazione, fu dagli Adoratori del sagrosanto Mistero con istupore offervata l'Ostia, che avea nelle mani, cangiarsi in un bellissimo, e gra-

e grazioso Puttino . Fù così austero circa il suo modo di vivere , zelante dell' altissima Povertà , ed instancabile osservadore della sua Regola , che in tutto il tempo del governo , abenche viaggiassè per montagne orribili , e per luoghi fecondi di spine , camminò sempre a piedi nudi , che lasciava in sù la terra l'orme di sangue ; e pe'l corso di venticquattro anni , stimando l'astinenza afforellata allo spirito , contando più digiuni , che giorni , non gustò mai carne , nè vino . Era così costante nell' orare , e tenero nel contemplare l' acerbissima Passione dell' amantissimo Salvatore , che meritò riceverne molte spirituali consolazioni . In somma invecchiato sotto lo stendardo della Penitenza , carico di anni , ma più di meriti , santamente riposò nel Signore nel Convento di S. Bernardino della Città di Agnone (a) .

Nel Convento di S. Onofrio del Vasto , dove , come Colonia del Cielo , par che riponesse tutto il suo patrimonio la Virtù , ed infeudasse tutto il suo retaggio la Santità , contansi più Eroi di religiosa perfezione , ivi defunti , che non sono gli anni del suo edificio . Circa l'anno 1468. vi lasciò in diposito il suo corpo Frà Domenico da Firenze , il quale , benchè fosse germoglio della nohilissima Famiglia Castiglioni , volle nella Religione esser Frate semplice , e laico . Era amante così passionato del Prossimo , che per servire agl' Infermi , con licenza de' suoi Superiori , passò dalla Provincia di Toscana a questa di S. Angiolo ; e già nel suddetto Convento di S. Onofrio , con eccessi di carità , servì a' Frati infermi , sino agli ultimi periodi di sua vita . Quasi sino alla meta del suo vivere stiede celato questo Fanale di santità , ma sempre fu da tutti ammirato per un' esemplare di umiltà ; e stando già per lasciare questa spoglia mortale , si degnò l'Eterna Clemenza far pubblici manifesti della santità del suo servo ; conciosiacchè in quella medesima ora , stando già per volare al suo Creatore l' Anima di una innocente Puttina del Vasto ; a piena voce gridava : Aspettami , Padre,

C

dre,

(a) *Wad. tom.6. Mart. Franc. Kal. Decem. Apud Anglonum B. Thomæ Alcm.*

dre, aspettami. Sorpresi dallo stupore i congiunti, e quanti erano ivi presenti, la stimolarono, perchè dicesse con chi favellava; e la Fanciulla tosto rispose: non vedete il Religioso F. Domenico di Firenze, che coronato di gloria è condotto come in trionfo nel Cielo! E ciò palesato, anche ella l'accompagnò coll'anima, spirando nel medesimo punto.

Limosinava nella stessa ora F. Jacopo da Gaeta per le strade del Vasto, a cui una affollata turba di Paesani, già intesi del fatto, interrogarono, se fosse qualche infermo in Convento; ed egli accertando tutti, che solamente F. Domenico l'Infermiere era sù i confini del vivere; ciascheduno gridando, o Beato F. Domenico già sei andato in Paradiso, e contando quanto la Fanciulla avea manifestato, si portarono più centinaia di Persone di ogni stato in S. Onorio per vedere, toccare, e venerare quel Sagro Corpo, e raccomandarsi alla intercessione del Religioso, cotanto favorito da Dio nella sua morte: Tutto ciò, ed altre nobili circostanze rigistransi nel Memoriale *Mariano*, e nel *cap. 37. del lib. v. delle Cron. Fran. part. 3.*

Nello stesso Convento di S. Onofrio del Vasto, ma circa l'anno 1476. a 16. Ottobre terminò la guerra di questa vita, ed entrò trionfante nel Campidoglio della Beata Sion, l'Anima del Beato Frà Francesco Tomafuccio di Campobasso, Religioso dotato di tante virtù, e così nemico di se stesso, che nel gastigare il suo corpo, per renderlo ubbidiente allo spirito, metteva a raccapriccio la medesima penitenza. Era così dolce nel praticare, e di tanta caritativa conversazione, che rapiva i cuori di tutti, essendo teneramente amato da' Secolari, e da' Frati. Quindi fu, che di continuo era riverito, ed onorato a guisa di Padre: essendo stato eletto due volte Ministro Provinciale, nel qual ministero colle sue sante operazioni cattivò gli animi de' sudditi, e fu così mirabile la destrezza del suo amoroso governo, che negli stessi correggimenti, obbligava i mortificati ad amarlo, riverirlo, e ringraziarlo. E troppo malagevole a credere quanto era costantissimo nell'orare; avvegnachè per lo spazio di una ora, e più, osservavasi colle braccia stesse in forma di Croce, sen-

senza abbassare , o muovere per un momento le mani. Avea nella sua mente così bene ideata la Passione del Nazzareno, che in ogni luogo vedea si colle pupille bagnate di lagrime, e spesse fiate mangiando , formava ogni boccone di lagrime, e pane . Con una gioja eccessiva intese , che un suo Fratello erasi già nemicato col Mondo , con farsi Religioso , e per isfogare in parte il suo contento , si pose in viaggio per vederlo , abbracciarlo , e confermarlo nel nuovo , e santo modo di vivere ; ma giunto ad un Convento vicino , fu accertato , che suo Fratello il giorno prima era morto . Senza punto turbar si , sapendo bene , che questi non sono colpi della Fortuna , ma son tributi , che pagansi dalla nostra misera Umanità ; si pose in orazione per l'Anima del Defunto; e fu così fervente la supplica dell'Orante , che levatosi in aria, fu veduto da' Frati due braccia alzato da terra ; nel cui rapimento di spirito vide l'anima del Fratello esser condotta in un carro di gloria nell'Empireo . Finalmente reso eccellente posseditore di ogni virtù , dopo il suo felicissimo passaggio da questa terra al Cielo , per accreditare il suo gran merito, degnossi il Facitore operar molti miracoli ; rigistrati nel memoriale *Mariano*, e nel *cap. 31. del lib. 6. della 3. p. delle Cron. Fran. Wadin. tom. 7. Bzov. tom. 18. §. 53.*

Nel Convento del SS. Salvatore di Lucera di Puglia, lasciò in deposito il suo corpo il Beato F. Bernardino da Nocera, difficultandosi, se ella s'ii Lucera de' Saraceni in Puglia, o Nocera de' Pagani tra Napoli , e Salerno , mentre l'umiltà de' primi Scrittori , non gli dava il giusto , e dovuto prorito di notare tutte le circostanze per accorgimento de' Posterì. Si sà di certo però, che fu Vicario di questa Provincia, e Uomo di tanta fantità , che fu meritevole gli fosse da Dio rivelato il giorno , e l'ora , in cui dovea sciogliersi dalle catene di questa carne , e vestirsi di gloria in Cielo ; siccome egli stesso palesò a' Religiosi del Convento . Morì circa l'anno del Signore 1490. giusta il notamento di *Marco da Lib. p. 3. lib. 7. cap. 29.* , e' *Wadingo tom. 5. fogl. 1944. §. 46.* , e' *Martirolog. Fran. a 14. Novembre .*

Nel medesimo tempo pose in teatro la sua santissima

vita F. Pietro di nazione Spagnuolo, che fu un spettacolo della Grazia . Per più anni gli fu data la cura di ammaestrare i Novizzi ; e riuscirono così efficaci i suoi insegnamenti, che fermò più Giovani Religiosi sotto lo stendardo della virtù . Fu dotato di tanta purezza , di tanta semplicità , che gli uccelli, ed altri animali salvatici ; resi familiari al suo tratto, sovente lo corteggiavano, e correano ubbidienti all'imperi delle sue voci , tanto riferisce il memoriale *Mariano* , e *Marco da Lisbona nel lib.3. della par.3. cap. 30.* , ma non siemo appieno accertati , se terminò questa mortale carriera nel Convento di S. Giovanni in Eremo della nobile Terra di Goglionesi, o Colloncsi ; benché lo stesso *Marco di Lisbona nel lib.8. de' suoi monumenti cap.20.* , e *il Gonzaga nel lib.6. cap. 20.* avvifano di un'altro F. Pietro Spagnuolo, che fu Guardiano del Convento d' Ischitella , ma non tolgono la difficoltà , se questi sù lo stesso F. Pietro, di cui abbiamo già favellato .

Nell'anno 1504. nel Convento di S. Maria di Vallaspra dell' Ateffa , terminò questa vita mortale il Beato Religioso F. Antonio di Tornareccio , il quale benché fosse semplice Frate Laico , fu ornato di molto merito , e di santissima vita . Strepitando furiosamente la Pestilenza, egli solo rimase in Convento , e tutti gli altri l'abbandonarono ; ma cessato, che fu il malore, fu rinvenuto da' Frati già morto in mezzo di un Dormitorio , ma colle ginocchia a terra , e colle mani , e la faccia verso il Cielo . Monsignor Gonzaga, (a) sebbene non fosse stato accertato del nome del servo di Dio F. Antonio , ne favella con queste parole : *Hic cum tempore Pestis, solus relictus esset , a Fratribus redeuntibus, lue sessante , inventus fuit exanimis in medio Dormitorii , cum genibus complicatis , erecta cervice , manibus extensis ; non secus , ac si oraret .*

Appena era scorso il Secolo quindicesimo del nostro riscatto ; e già in questa Provincia contava quasi cento anni di soggiorno la Penitenza, quando la fama pubblicando anche

(a) *Par. 2. orig. Relig.*

che in Alemagna l'aggiustato modo di viverè, praticato da quei primi Religiosi, incessantemente applicati all'acquisto delle virtù; stimolò il Beato F. Epifanio Teotonico a passar dalla Germania in questa Provincia per rinvenire maniere più confacevoli alla brama, che avea di addottrinarsi nella perfetta regolare Osservanza. Fu semplice Frate laico, ma Maestro consumato di spirito. L'invariabile desiderio, che avea di sempre orare, lo costituiva a guisa di estatico. Nel Convento di S. Maria di Vallaspra dell'Atessa applicossi così costantemente alla contemplazione, che cercava i luoghi più remoti di quello intricatissimo bosco, per isfogare quel gran fuoco di carità, che gli divampava nel cuore. Spesse fiate a guisa di Cerva ferita, correva per immergersi nella viva sorgente di amore, cioè nel costato del Nazzareno; ed in questi atti di tenerezza, così fortemente perseverava, che nulla prezzando la rigidità del tempo, le ingiurie delle acque, e delle nevi, faceva sua delizia una picciola capannuccia, dove più volte fu osservato da' Frati per più ore alzato da Terra, e rapito in una profondissima estasi. In somma riuscì così mirabile la sua vita, che in testimonio della sua purezza, in pruova della sua santità, sei lustri dopo, che lasciò di vivere in questa Terra, fu ammirato il suo venerabile corpo, intiero, trattabile, e di viso così giocondo, che pareva vivente, o che allor fosse defunto. Pubblicata la singolarità del fatto, vi accorse curioso, e divoto quasi tutto il Popolo dell'Atessa: laonde per onorare quel Sagro Corpo, e per nuovi motivi di edificazione, e divozione di quelle Genti, fu tolto dalla seppoltura, e trasferito in un luogo più nobile; e decoroso della suddetta Chiesa di S. Maria di Vallaspra, dove trenta anni continovi era stato sepolto. Subito l'Autor della Santità, che sovente si palesa magnifico per ingrandire i suoi servi, costituì quel Sagro Tempio per mercato delle sue grazie, per officina de' suoi prodigj; conciossiachè concorrendovi a truppe gl'infermi, porgendo suppliche, e voti al Beato Epifanio, perche dal Divino Esculapio gl'impetrassè la santità; di tratto ammiravansi sani, ed al contatto del bastone, a cui

appog-

appoggiavasi il Servo di Dio, quando era vivente, rinnovavansi i portenti di Mosè, e di Abramo, imperciocchè restavano gli Energumeni affatto liberi dagli opprimenti del Demonio. Morì a sette di Giugno, siccome notasi nel *Mart. Franc.*, e scrive *Murco da Lisbona lib.8. part.3.cap.33.*, e' *Gonzaga part.2.* favellando del Convento di S. Maria di Valaspra della Tessa; così intitolata dal Sommonte, dal Ciarlanti, e da più Storici, ma oggi si chiama Ateffa.

Nel Convento di S. Bernardino della antichissima, e nobile Terra di Monteodorisio; dove anche a nostri giorni veggonsi le pareti, ed altri monumenti immortali, che ci ricordano la mirabile divozione, e l'incapibile povertà di que'primi Santi Anacoreti, che vi abitarono; si venera il Diposito del Beato F. Antonio da Lionessa, Terra di Abruzzo; il quale benchè fosse nel Secolo famoso Giurista, e d'illustre Profapia, stimò affai più l'umiltà religiosa, che tutto il borioso fumo del mondo; bene accertato, che le fortune di questa vita, giammai scompagnansi dalle tempeste, e che li diletti di questa terra, sono veri delitti dell' Anima. Quindi con costante rifiuto rinunziando a tutti i fasti mondani, vestì l' Abito del P. S. Francesco con tanta ardenza di spirito, che in pochissimo tempo fatto maestro di penitenza, esemplare di perfezione, comparve a guisa di raggiante Fanale di Santità. Fu così magnifica la sua semplicità, che riuscì spettacolo d'innocenza alla presenza di Dio, e degli Uomini. In testimonio della sua purezza, della sua santità, gli uccelli, e le bestie della Terra l'ubbidivano a cenno. Fabricavasi il Convento di S. Bernardino della suddetta Terra di Monteodorisio, e' il Beato F. Antonio avendo tutta la cura di procacciare il bisognevole pe' l'comprimento della Chiesa, e del Convento, vedea di continuo applicato a preparare il materiale, e senza risparmio di fatica abbracciava gli uffici più vili, impegnandovi col suo bel garbo di praticare, anche l'ajuto de' divoti Beneficatori. Un giorno piucchè mai bramoso di veder perfezionato lo incominciato edificio, nè sapendo rinvenir modo per trasportare dalla vicina selva le lunghe, e grosse travi, necessarie al copri-

men-

mento, partì dal Convento tutto pieno di speranza, tutto colmo di fede, e girando la selva, e la campagna, rinvenì una gran copia di vacche, e tori, che pascolavano. Fattosi animo l'innocente Religioso, avvicinossi francamente al Custode degli animali, ed umilmente pregollo a concedergli una, o due di quelle vacche, perche potesse trasportare al Convento, quanto facea d'uopo alla fabbrica. Sorrise alla inchiesta il Villano, e trastullandosi della divota semplicità del servo di Dio, per ischerzo gli disse: Mi contento Padre, che vi serviate di due di cotesti Tori. Non replicò di vantaggio il semplicissimo F. Antonio, ma subito avvicinossi a quelle indomite, e ferocissime bestie, e tolta la corda, con cui era cinto, legò due tori. Gran portento! Quei animali, che insinuavano lo spavento a più coraggiosi; deposta tutta la lor ferocia, umiliati a i comandi del Religioso, fatti ubbidienti all'incarco del giogo, non solo servirono al trasporto delle pesanti travi, ma altresì faticarono a beneficio del Convento, sino, che fu perfezionata la Chiesa; dove anche a nostri tempi, legata ad una di quelle travi, ammirasi la corda del Beato F. Antonio, che qualificò il prodigio; e sebbene li Signori Marchese del Vasto, e Duca di Celenza avessero devotamente tentato di strapparla da quella trave con alcuni uncini di legno, pure non gli riuscì l'impresa; poicchè sembra quella corda, come la fune annodata nel Tempio di Gorgone a tempo del grande Alessandro. Finalmente invecchiato nella scuola della Penitenza, addottrinato nel ben praticare le virtù più nobili, dovizioso di meriti, con pubblica fama di santità, nel giorno 28. di Luglio dell'anno 1511., sciolta dalle ritorte di questa carne volò la sua Anima a godere i contenti preparati a' fedeli seguaci del Crocifisso, lasciando il suo corpo nella suddetta Chiesa di S. Bernardino di Monteodorisio, come divoto memoriale delle sue glorie, e ricco pegno a' Divoti della accreditata sua vita. Tanto riferisce *Marco da Lisbona nella part. 3. lib. 8. cap. 8. Bzovio lib. 11. cap. 11. Benedetto Mazzara da Solmona nel suo leggendario Franc., e' l' Martir. Franc. nel dì 28. Luglio, fog. 332.*

Nello

Nello stesso anno 1511., ma nel Convento di S. Maria di Vallaspra dell' Ateffa ; giusta il notamento di *Marco da Lisbona nel lib.8. par.3. cap.8.*, cessò di vivere in questo Secolo Frà Vitale , di Patria ignota , perchè quei antichi Religiosi , poco , o nulla badavano a rigistrare i fatti illustri, e virtuose azioni praticate da tanti servi del Signore de'loro tempi ; quindi solamente sappiamo , che fu Frate laico , e semplice , ma troppo addottrinato nella scuola di Cristo Maestro . Era così costante , e divoto nella contemplazione , che in ogni opera , in cui si esercitava , osservavasi a guisa di orante , e sovente dalle sue pupille cadeano abbondantissime lagrime . Fu così pubblica la sua santità , e così palese la perfetta sua vita , che lasciò indizj manifesti di quella corona di gloria , che se gli era preparata nel Cielo .

Circa l' anno 1516. fu questa Provincia illustrata dalla mirabile santità del Beato Marco da Ferrara , Sacerdote , ma di tanta semplicità , ed umiltà arricchito , che sembrava affatto morto a se stesso . Riuscì tanto illustre nell'astinenza , che nel suo viso vedevasi ideata l' inedia . Fu così avverso a i beni di questa Terra ; ed osservadore così geloso della povertà , che la sua vita rappresentava il modello di Cristo povero . In somma resò insigne Religioso di que'tempi , dovizioso di meriti , santamente morì nel Convento di S. Onofrio del Vasto ; siccome riferisce *Marco da Lisbona lib.9. cap. 39. della 3. part. delle Cron. Franc.*

Nel suddetto Convento di S. Onofrio del Vasto , passò da questa Terra al Cielo l' Anima di F. Stefano di Nazione Tedesco , o nato in Alemagna , come nota il Gonzaga ; fu Sacerdote dotato di tanti buoni costumi , e consumato nella pratica di tante virtù , che la sua vita serviva di direttorio a Religiosi per avvanzarsi nella perfezione . Fra le molte grazie , con cui il Facitore palesò il merito del suo fedelissimo servo , la più mirabile fu quella della profezia ; imperocchè predisse più cose , che nel tempo determinato, avverate, accreditarono la santità del Beato Stefano , e' l' suo profetico spirito . Volò alla pacifica Gerusalemme nel primo
gior-

giorno di Gennajo dell' anno 1520. , giusta il riflesso del Padre *Arturo*, e di *Marco da Lisbona* nel lib.9. cap.39. della 3. par. delle *Cron Franc.*

Il Convento di S. Bernardino della Città di Agnone, abenche fosse stato il domicilio de'Santi , gloriafi di raggruppare tutti i suoi fasti nel nobile Diposito del Beato F. Benedetto da Cremona, Apostolo di quel tempo, e Taumaturgo de' nostri giorni per la gran copia de' miracoli , che operanti dall' Altissimo per i meriti del suo servo . Fu Sacerdote , e per molti anni ebbe la cura di ammaestrare i Novizzi nella via dello spirito , e già molti Giovanetti Religiosi colla scorta della sua santissima vita , si videro vecchi , e perfetti nella regolare Osservanza . Fu così zelatore del divin culto , che rinovava il gran coraggio di Elia , nulla prezzando la vita per difendere l' onore del Crocifisso , ed accreditare la Croce , Gli atti della eccessiva sua carità , che indifferentemente praticava con tutti , insinuavano a' Credenti i celebrati tratti di amore dello antico Patriarca Abramo , conciosia che vedendo un mendico , sentiva strapparsi il cuor dal petto , se non potea appieno soddisfare alle sue miserie . Basta , che adocchiava un' Infermo , non lasciava modo di sovvenirlo ; e se il morbo era incapace di cura , con una certa simpatia , che gli comunicava la Carità , pareva , che si addossasse il malore , e si assorbisse del paziente le doglie . Non era imitabile la sua astinenza , confondendo gli anni colle Quaresime , e col digiuno la vita . Non diede mai pausa alle sue orazioni , e potea affermarfi di Benedetto , ciocchè registra il Sagro Codice di Giacobbe , che dormendo anche orava , e se gli aprivano i Cieli in Teatro ; giacchè in ogni tempo , in ogni luogo osservavasi orante ; e spesse fiato , così da' Frati , come da' secolari fu veduto col corpo levato in aria , essendo ben meritevole , che Dio gli concedesse tal dono , se sovvente , contemplando , passeggiava le Gallerie della Divinità : Quindi in mercede della sua pura , e fervente orazione , si compiacque il Signore intestargli la virtù di liberare gli Offessi ; e già mercè la sua orazione di tratto dagli Energumeni fuggivano i Demonj ; prodigio concesso dalla Divina

D

Pro-

Provvidenza per i meriti del suo Servo, anche defunto, alla sua seppoltura; dove di continuo son rimasti liberi i vessati dallo spirito tormentatore. Ad intercessione del Beato Religioso degnossi la Divina Clemenza rendere seconde più Donne sterili, e già quasi disperate a poter concepire, ed egli assicurava un tanto portento colla sua benedizione, o col segno di Croce, con cui i Devoti in diverse calamità riceveano mirabili beneficj. Finalmente reso illustre per la singolarità de' miracoli, ricco di meriti, col carattere di gran Santo, passò dalla Terra all' Empireo nell'anno 1537., nel suddetto Convento di S. Bernardino di Agnone; ma dopo più anni fu il suo sagratissimo corpo tolto dalla seppoltura, e collocato in una nobile arca di legno nella Sagristia, come più diffusamente dirassi, favellandosi del Convento di S. Bernardino di Agnone, oltre quel che riferisce *Marco da Lisbona nel lib. 9. cap. 39. della 3. part. delle Cron. Fran.*

Circa l'anno della nostra ricuperata salute 1546. a dì 24. Decembae, nel Convento di S. Onofrio del Vasto, licenziossi dagli spettacoli di questo Mondo per astiversi alla Cittadinanza della Beata Sion, l' Anima del Beato F. Paolo del Royo, Terra di Abruzzo. Fu Religioso d'insigne perfezione, e di magnifica santità, e di tante virtù ornato, che insinuava la divozione, non solo a' Frati, ma agli stessi ostinati Ribaldi. Questa semplice abbozzatura della illustre sua vita si raccoglie dal *Gonzaga 2. part. delle Cron., dal Wadingo tom. 5. anno 1440. §. 35. Dal P. Arturo nel Martir. Franc. o di 24. Decembre, e dal Ciarlanti da Ifernìa lib. 5. delle Storie del Sannio cap. 3. pag. 428.*

Nello stesso Convento di S. Onofrio del Vasto diede meta alle tempeste, tollerate nel mare di questo Secolo, e cominciò a riposarsi nella calma della vita immortale, il Beato F. Jacopo Petrucci, o de Petrucci, Vescovo di Larino. Fu Religioso di tanta astinenza, carità, e di altre nobili virtù dotato, che sembrava in lui già rinnovato lo spirito degli antichi, e celebri Anacoreti. Quindi essendo Prelato, lo splendore delle Infule non fu valevole a deviarlo da quella pura osservanza di Regola prescritta ad ogni semplice, e perfetto

fetto Religioso , e come umile Frate non pose in avvillimento la Pontificia dignità : In somma nel suo Presulato era vero , ed ottimo Religioso , e praticando come semplice Frate , ammiravasi zelantissimo , e Santo Prelato . Era così affrattellato alla Povertà , che stimandosi il più bisognoso del mondo , cumulava gran tesori nel Cielo . Fu così casto in tutte le sue azioni , e così geloso custode della verginità , che per sincera testimonianza di un' ottimo Religioso suo Confessore , a cui prima di morire palesò il generale catalogo delle sue colpe , sappiamo , che vergine vesti l' Abito del P. S. Francesco , e vergine perseverò sino alla morte . Fu onorato dal Facitore col dono di Profezia ; prevedendo il giorno , e l' ora , che dovea volare alla gloria , si condusse nella Infermaria del suddetto Convento di S. Onofrio , dove dimorò lungo tempo ; ma giunto sù i confini della sua vita , palesato a' Frati il punto del suo felice passaggio ; poco prima di consignare l' Anima al suo Creatore , pubblicò la sua accertata salvezza colle seguenti parole ; *Già per la somma bontà di Dio , ed infinita sua misericordia son salvo* . Si sciolse dalle ritorte di questa carne a dì 4. Febbrajo , circa l' anno del Signore 1550. Fu seppellito nella commune seppultura de' Frati , siccome ancora vivente avea ordinato ; ed in segno della sua ammirabil purezza , dopo il lungo corso di più , e più anni , fu truovato il suo corpo incorrotto , bello , e trattabile ; giusta la notizia , che ne dà il *Gonzaga 2. part. Barezzo part. 4. lib. 3. cap. 60. Wadingo tom. 5. §. 35* . Fu il Beato Prelato Religioso non meno dotto , che pio , e vigilantissimo Pastore . Compose un Libro , intitolato *Ktastròfis Doctrinae* , ed altre eruditissime opere , come riferisce *Giovanni Scoppa* , chiamandolo ; *Dialecticus præcutus , Philosophus subtilis , Theologus sublimis , Et caelestia cuncta rimans* . *Agostino di Sessa* l'appella : *Dei , ac Nature Interpres* ; oltre gli altri molti encomj , con cui è nominato il Beato Vescovo Jacopo da diversi , e dotti Scrittori :

Nello stesso anno , ma nel dì 15. Aprile , cangiò le apparenti , e finte bellezze di questo Secolo , colle vere , ed invariabili dilizie dell' Empireo , il Beato F. Luigi , o F. Lo-

dovico, di Patria, e condizione ignota, ma Religioso di accertata perfezione, e costante zelatore del mantenimento della Regolare Osservanza. Fu favorito dal Facitore colla grazia di rendere la sanità agl' Infermi, e già col segno di Croce, e colla virtù della sua orazione ponea in fuga i languori, curava i morbi più disperati, e richiamava dal sepolcro la vita. Morì nel Convento di S. Onofrio del Vasto; siccome nota il *Gonzaga part. 2. Barezzo lib. 3. cap. 60. Salazar lib. 1. cap. 30., e 31. Wadingo tom. 5. §. 35., e'l P. Arturo nel Mart. Franc. a di 15. Aprile pag. 165.*

Illustrò questa Provincia collo splendore della sua santità il Beato F. Arcangiolo di Agnone, Religioso di tanta perfezione, che colle sue virtuose maniere santificava i Frati, e Secolari, che feco praticavano. Terminò questa vita, e cominciò a vivere eternamente a di 6. Giugno dell'anno 1651. nel Convento di S. Onofrio del Vasto, per testimonio del *Gonzaga part. 2. del Wadingo tom. 5. §. 35., e'l Mart. Franc. ne favella nel giorno 6. di Giugno §. 5. fogl. 243.*

Non minor gloria fu intestata a questa Provincia dal Beato Fra Illuminato della Terra di Schiavi, o Schiavi in Abruzzo; in cui pareva, che si diliziasse la Divina Grazia, e soggiornasse la Santità. Fu specchio di penitenza, e esemplare di umiltà, e carità, e di tanta modestia, che insinuava la divozione a i più illustri Religiosi, e veterani nella perfezione di que'tempi. Lasciò di conversare tra gli Uomini, e cominciò a vivere tra' Beati del Paradiso a 6. di Luglio dell'anno 1552. nel Convento di S. Onofrio del Vasto, come attesta il *Gonzaga part. 2. Gravina sopra Wadingo tom. 5. §. 35., e'l P. Arturo nel Martirel. Franc. fog. 340. §. 5.*

Del Beato F. Cristofano da Campobasso, benchè il Tempo famoso ladro, ci avesse tolta la consolazione di sapere le particolari sue gesta, pure vi è notizia bastevole a farlo stimare per norma di religiosa perfezione, e consumato in tante illustri virtù, che terminò i suoi giorni con pubblica fama di gran servo di Dio. Riposa il suo Corpo nel Convento di S. Onofrio del Vasto, essendo la beata sua Anima volata all'Empireo a di 14. Agosto, circa l'anno 1553. siccome riferiscono

riscono i sopracitati, *Gonzaga*, *Wadingo*, e' *P. Arturo* fog. 369. §. 7.

Il venerabile fervo del Signore, Beato F. Sebastiano di Celenza, fu Sacerdote, e famoso Dicitore di quel tempo, ma dotato di tanta umiltà, di tanta divozione, che sembrava il modello della virtù, il disegno della Santità. In tutte le sue azioni praticava il segno della Santissima Croce, ed avea tanta fede alla efficacia di quel sacrosanto Vessillo, che regolava tutte le sue operazioni, e qualificava ogni suo fatto col bellissimo impronto della Santa Croce. Una fiata chiamato da un'Uomo divoto, perche visitasse un Giovane suo figliuolo, che correva le poste per l'altra vita, e tenea già l'anima in sulle labra, segnandolo il Beato Sebastiano col segno della Croce, con incapibil stupore di chi fu presente al prodigio, e di chi sapea lo stato dell'Ammalato, di tratto gli restituì la sanità, rendendolo sano, e bello, come mai avesse patito alcun malore. Prima di render l'anima al Creatore, dopo avere con una generale confessione spiegato lo stato della sua coscienza ad un gran Religioso suo Confessore, gli protestò, che in tutto il tempo, in cui era stato Religioso, benchè contasse più anni da quando vesti l'Abito del P. S. Francesco, non conosceasi Reo di colpa mortale. Finalmente supplicando lo stesso suo Confessore, perche legesse la Passione di Gesù Cristo, descritta da S. Giovanni, giunto quegli a quel divotissimo passo: *Ex inclinato capite, emisit spiritum*; consignò la sua purissima Anima al Facitore, nel Convento di S. Onofrio del Vasto a dì 11. Settembre dell'anno 1554., come nota il *P. Arturo nel Mart. Franc. fog. 444. §. 7. Gonz. part. 2. Wading. tom. 5. §. 35.*, e' *Ciarlante d'Ufernia lib. 5. cap. 3. pag. 428.*

In somma per non tirare troppo a lungo la dicitura, e per non insinuar tedio a chi legge con un prolisso racconto de' Santi, fa d'uopo usare i laconismi, e porre in un fascio tutte le virtuose azioni di tanti illustri Religiosi, che colla loro santissima vita han tessuto ghirlande immortali alla Provincia di S. Angiolo.

Il Beato Fra Luigi da Piacenza fu così osservadore della

la sua Regola , che essendo della Provincia di Bologna , passò a questa di S. Angiolo , per vivere con maggior povertà , e continovi esercizi delle virtù . Essendo stato eletto Ministro Provinciale , si spiegò con risoluto protesto di lasciar più to- to la Provincia , che addossarsi una tal carica ; che perciò fu lasciato nella sua profondissima umiltà . Predicava con tanto zelo , che le sue parole insinuavansi a guisa di faetta al cuore degli Ascoltatori , facendo maravigliosa raccolta di Anime . Fu mirabile nella Carità , sviscerato nel sovvenimento de' Prossimi , dimenticandosi di cibarsi per attendere alla salvezza de' Peccatori . Pieno di giorni , ma più di meriti , passò al godimento del Cielo ; operando il Signore ad intercessione del suo fedelissimo servo , molti miracoli , registrati da *Marco da Lisbona nel lib.6. cap.36.*

Fra Arcangiolo da Campobasso essendo Vicario di questa Prvincia , santificò i Religiosi colle parole , e coll' esempio . Fu così zelatore della regolare Osservanza , che abbracciava l' imprese più malagevoli per stabilirne il mantenimento . Era ferventissimo nell' orazione , e di tanta austerità , ed astinenza , che sembrava Tiranno nel mortificare il suo corpo . Più fiate cacciossi in una gran fossa di neve , ed ivi per più ore raggirandosi , restava la stessa concupiscenza agghiacciata . I Popoli lo veneravano come Santo , e nella sua morte gli fecero in pezzi l' Abito per conservarli divotamente , come Reliquia , siccome notasi nel monumento *Mariano , e nel lib.8. cap.37. di Marco da Lisbona .*

Decorò questa Provincia la magnifica Santità del Beato F. Cherubino da Bergamo , Religioso cotanto avanzato nella perfezione , che tenea pubblico nome di Santo , Era Donna Brita , o Brigida , moglie del Vicerè di Puglia , tanto divota del Servo di Dio , e concepiva tanta speranza nelle sue orazioni , che conoscendo già disperata la vita di un' infermo suo figlio , si condusse scalza , e solamente accompagnata dalle sue Dame , alla Chiesa del SS. Salvatore di Lucera de' Saroceni , dove il Beato Cherubino era attoal Guardiano , e con gran copia di lagrime , con incessanti suppliche , pregollo , perchè intercedesse dalla Divina Clemenza la
fani.

sanità al suo figliuolo, già costituito in punto di morte. Orò il pietoso Religioso, ed unitamente con Frati, disciplinosi nella Sagristia; e tornato in Chiesa, dove dolente l'aspettava la Dama, accertolla, che già Dio degnavasi di concedere la sanità al suo Figlio, ma che un' altro dovea morir per lui. Così avvenne, avvegnache l'Infermo in pochi giorni fu sano, e' l'Guardiano passò all'altra vita; come rigistrasi nel memoriale *Mariano, e nel lib. 8. cap. 38. degli Annali di Mar- co da Lisbona.*

Il Beato F. Antonio della Ripalimosani, fu Sacerdote, e Uomo di gran maneggio, ma assai più celebre per la santità, e per i miracoli operati dal Facitore per i suoi meriti. Essendo già decrepito, e benchè costantemente perseverasse nel rigido modo di vivere, con cui aspramente mortificava il suo corpo, come Reo di più misfatti, pure era dal Demonio sovente tentato di lascivia; perciò gittavasi più volte nelle fosse di neve, e raddoppiava le vigilie, l'astinenza, e le rigorosissime discipline; e tal volta essendo la tentazione più pertinace, gridando a piena voce pe'l Convento, diceva: O Frati, guardatevi, guardatevi, che se un vecchio affrettato all'inedia, e solamente fa lauto pranzo con pane, erbe, ed acqua, e pure è tentato dalla libidine, a' quali cimenti non si espone un Giovane col ventre pieno di carne, e vino? Una fiata se gli presentò il Diavolo sotto la figura di una bella, e graziosa Donzella; ma di questa, e di altre anche forti tentazioni, coll'ajuto della divina assistenza, collo scudo fortissimo della Orazione, colle continove macerazioni del suo corpo, tormentandolo in tutte quelle maniere, con cui potea favorire lo Spirito tentatore, ne riportò gloriose, e segnalate vittorie. Avendo la Duchessa di Termoli gran divozione, e fede alla gran Santità di questo servo di Dio, gli favellò un giorno, ed umilmente pregollo, perchè pregasse il Dator di ogni bene, acciò la rendesse feconda, essendo sterile, e le concedesse la grazia di un figlio maschio. La benedisse il Beato F. Antonio, e con bel garbo la consigliò a porre tutte le sue speranze nella Divina Pietà, che restarebbe appieno consolata. Partì la Duchessa tutta colma di fe-
de,

de, e già la seguente notte concepì, e poi a suo tempo diede alla luce un bellissimo figliuolo, che chiamossi il Duca Ferdinando. Vaticinò altre cose, con cui rese magnifico il suo nome, giusta le notizie, che ne dà il memoriale *Mariano*, e scrive *Marco da Lisbona nel lib.8. cap.39. della 3. part. delle Cron. Franc.*

Recò non poco splendore a questa Provincia la celebre Santità di F. Donato da Providenti. Questo gran servo del Signore, prima che fosse Religioso, era già Sacerdote, e per le sue virtù, era da' Popoli venerato per Santo. Nella Religione, non ebbe paragone la sua astinenza, la sua umiltà, la sua continova, e ferventissima orazione; come nota *Marco da Lisbona lib.9. cap.39.*

Fra Pasquale da Castelluccio fù semplice Frate laico, ma troppo illustre di merito. Quasi tutto il corso della sua vita stiede inchiodato in un letto, tormentato da un contumace malore, che a guisa del Santo Giobbe, negli eccessivi suoi patimenti, praticava gli ultimi atti di una eroica pazienza. Fu così ammirabile la tolleranza, che per tanti anni ebbe nelle sue penosissime infermità, che sembrava Uomo non più della Terra, ma dell' Empireo. Colla virtù della sofferenza unì quella della orazione, in cui era così umile, e divoto, che fu meritevole ricevere molte grazie dal Dispensator delle Grazie. Vi è una certa tradizione, e forse lo stesso F. Pasquale rivelò al suo Confessore, che se gli fosse presentato, come vivente Era Daniello di Capracotta, primo di questa Provincia Ministro Provinciale, già da tanti anni defunto, da cui gli fosse stata accettata la sua salvezza; siccome riferisce *Marco da Lisbona lib.9. cap.39.*

Non mancherebbe un lungo catalogo di altri Servi di Dio, che colla perfetta lor vita, e colla Santità de' costumi, illustrarono il nascimento, e l' educazione di questa Provincia di S. Angiolo, ma rimettendo il divoto Lettore a quello ne scrivono il *Gonzaga, Wadingo, Barezzo, Benedetto Mazzara*, ed altri Cronisti della Religione, e Secolari, par che s'ia più confacevole favellare di que' Uomini illustri, di cui non ancora è pubblicata la vita, e palesati i lor fasti.

CAP.

C A P. V I.

Del Principio della Riforma nella Provincia di S. Angiolo .

SE il bel titolo di Riforma non rifonde altro pregio , ed alla Provincia di S. Angiolo non intesta altra dote , che di più stretta Regolare Osservanza ; par che riesca difficile investigare , quando vi cominciassè la Riforma ; conciosiacchè dalla sua fondazione conoscendo i suoi edificj fabbricati di Penitenza , ed i suoi Figli Religiosi nati in seno alla Povertà , lattati dalla Virtù , ed allevati in braccio alla Santità ; senza interrompimento di tempo , vanta una esatta , puntuale , e pura Osservanza di quanto fu a' Frati prescritto dal Serafico Padre S. Francesco , o da Gesù Cristo per mezzo del Santo Patriarca . Ma perche a paragone di quella divisione , fatta dagli Osservanti con i Padri Conventuali , per industria di S. Giovanni da Capestrano , che ne presentò calde istanze ad Eugenio Papa IV . ; si sono anche separati i Riformati dagli Osservanti , formando due Ceti , così distinti , che uno non dipende dall'altro ; e benchè siano ad un Ministro Generale soggetti ; pure nel governo politico , uno non si intromette negli affari dell'altro ; fa d'uopo favellare distintamente del cominciamento della Riforma in questa Provincia .

Non può negarsi , che nelle Religioni cominciano le Riforme , occasionate dagli abusi , che in distruggimento della pura Osservanza del Regolare Istituto , sovente si fomentano , e si tollerano . Così per appunto in questa Provincia , benchè fosse l'idea della Perfezione , tosto , che da un certo F. Andrea , che fu Ministro Provinciale , fu aperta la porta a qualche picciola ricreazione , con cui davasi qualche luogo alla tepidezza nel servizio di Dio ; subito cominciò a dismettere quel bel brio di Santità , che vantava , e per tal motivo cercarono i più zelanti nuove Riforme , e divisioni .

E

Sic-

Sicchè cominciando la Regolare osservanza a raffreddarsi nell'ardore del Serafico Spirito, ed a nauseare quello antico rigore, che stipendiava la Perseveranza, obbligò la Divina Pietà a costituire nuovi Promovitori, Uomini ammassati di Apostolico zelo, perche la riformassero, e la ristituifsero nell'antico splendore dismesso. Il primo a fare il Prologo alla bella rappresentanza della Riforma, fu il Beato Fra Giovanni della Puebla Spagnuolo, nobilissimo di Prosapia, essendo stato Conte di Bellalcazar, ma assai più magnifico nella bontà della vita. Egli essendo Monaco della Santa Casa di Guadalupe, venne in Roma; e fu da Sisto IV. Sommo Pontefice vestito dello Abito Francescano, e dopo aver divotamente visitato il Santuario di Assisi, (a) ritornò nelle Spagne, dove coll' ajuto delli degnissimi Padri, Andrea da Perugia, Ilarione da Todi, e Francesco di Bastia; fattosi animo con due Brevi d'Innocenzo Papa VIII., fondò la Religiosissima Provincia degli Angioli, che nel corpo della Osservanza fu il capo di questa Santa Riforma (b). Alla fama di questa nuova, e più stretta maniera di vivere; che cominciò nell'anno del Signore 1488., si riformarono le già fondate Custodie, una sotto il titolo della Pietà in Portogallo, e l'altra intitolata del Santo Vangelo in Estremadura; e questo è il vero, e puro cominciamento de' Frati Minori Riformati Scalzi nella Spagna, che poi nell'anno 1500. totalmente separaronsi dagli Osservanti.

Essendosi già ne' Regni di Spagna divulgato lo stabilimento di cotanto Santa Riforma, ed avendo S. Pietro di Alcantara colle parole, e coll' esempio santificata la Provincia di S. Gabriello, e nell'anno 1561. fondata quella di S. Giuseppe; dilatossi questa strettissima Osservanza di Regola per tutte le Spagne, e propagossi nelle Isole Filippine, nella Cina, nel Messico, nel Perù, ed in tutti gli altri Regni del nuovo Mondo. Quindi in molti Zelatori del Riformato istituto si accese incessantemente la brama di riformare, a paragone

(a) *Wading. ann. 1480., e 1487. num. 3.*

(b) *Orbis Ser. t. 2. l. 7. c. 2. num. 12.*

gone delle narrate Provincie , anche quelle d'Italia , per vedere rifiorire lo Spirito dello antico fervore Serafico . Secondò il santo lor desiderio il P. Francesco Licheto da Brescia , sottilissimo Scotista , ed allora Ministro Generale della Religione , che nell' anno 1519. con generosa pietà diede al Beato Fra Stefano Molina Spagnuolo , gran Promovitore della stretta Osservanza , alcuni divoti Conventi nella Valle di Rieti , già santificati dalla presenza , e dimora fattavi dal P. S. Francesco .

Stabilita la Riforma ne' suddetti Conventi della Provincia Romana , volle Fra Stefano passare a quella di Napoli , dove con incapibile intrepidezza del suo gran Spirito , e con ammirabil costanza del suo Apostolico zelo , riformò due Conventi . Colla stessa facoltà , ottenuta dal suddetto P. Ministro Generale , passò a questa Provincia di S. Angiolo , dove nell'anno 1520. cominciò a rinovellare quella prima strettezza di vivere , con cui fu edificata ; ed in tal guisa successivamente riformaronsi tutte le Provincie del Regno di Napoli .

A questo riflesso , par che non s' inconfacevole l' accorgimento , che nel Concilio Viennense , celebrato sotto Clemente V. Sommo Pontefice nell'anno 1311. ; Fu dichiarata la Regola , ed uscì la Decretale , che leggesi inserta nel corpo del Jus canonico , con cui cominciò un certo modo di vivere assai stretto , e rigoroso ; ma in vece di avvanzarsi , difmesso colla lunghezza del tempo , si vide maravigliosamente rinascere nell'Italia nell'anno 1368. , col mezzo del Beato F. Paolo Trinci , figlio di Ottavia Orsini , e di Vagnozzo Trinci Fratello di Ugolino Principe di Foligno . Egli benchè allevato da Principe , fu semplice Frate laico , ma di così alto talento , e di tanta bontà di vita , che seppe rinvenir la maniera di ristituire alla Religione il perduto rigore dell' antica Osservanza della Regola . Favorito dalla pietà de' Sommi Pontefici , riformò molti Conventi , ed addottrì molti insigni Religiosi , che nel corso di un Secolo , ammiraronsi riformati tutti i Conventi di Europa ; imperocchè dall' Italia passò questa Riforma nelle Provincie di Francia , ed in tutte l' altre Oltremontane . In Sicilia fu promossa nell' anno

1425. da trè degni, e santi Religiosi; Matteo, che fu Vescovo Agrigentino, Bonaventura di Agrigento, e Paolo da Palazzuolo: ed in questa Provincia di S. Angiolo propagossi pe'l mirabile zelo del Beato Tommaso da Firenze, e di tanti Uomini illustri di quel tempo.

Questa Riforma però non ebbe tutte quelle necessarie circostanze per stabilirsi nella guisa, che cominciò nelle Provincie delle Spagne, e passò in Italia, assai ben propagata dal Beato Stefano Molina, a cui deesi rifondere tutta la gloria di avere intronizzato il Riformato Rigore in questa Provincia di S. Angiolo, che sebbene sembrava depresso, come nuovo, e stravagante capriccio di Spiriti deboli; pure nell'anno 1566., essendo Ministro Generale dell'Ordine il Padre Luigi del Pozzo da Borgonuovo della Provincia di Bologna, avanzossi a misura del desiderio de' più zelantissimi Religiosi; e nell'anno 1585. sotto il Generalato del P. Francesco Gonsaga, ebbe tanti fortunati progressi, che a guisa di accesa, e splendente Lucerna; illuminò colla dottrina, e collo zelo di un perfettissimo vivere tutto l'Orbe Credente.

Nell'anno 1598. osservando la Santità di Clemente Papa VIII. i segnalati accrescimenti della più stretta Osservanza, intese a i Riformati il governo del Real Monistero di Santa Chiara di Napoli, e della Maddalena. Ma nell'anno 1618., essendo stato eletto Ministro Generale dell'Ordine il P. Benigno da Genova, Uomo di raro talento nel governare, e primo de' Riformati, che a tal dignità fosse con applauso universale inalzato, propagossi così mirabilmente la Riforma nella Germania Superiore; nelle Provincie del Regno di Napoli, ed in particolare in questa di S. Angiolo, che pochi Conventi governavansi dagli Osservanti, essendo quasi tutti sotto la cura de' Riformati; e sebbene dall'anno 1596., cominciassè a godere del titolo di Custodia, e perseverassè sotto il governo del Ministro Provinciale de' Padri Osservanti, avea tutti gli onorevoli Uffici della Religione, colla facoltà di ricevere anche i Novizzi. Sicchè nell'anno 1520. cominciò questa Provincia a comparire colla bella Divisa della Riforma; e benchè avessero i Riformati il solo gover-
no

no locale de' loro Conventi ; pure nell'anno 1588., sotto il Generalato del P. Francesco da Tolosa, col favore di Sisto V. Sommo Pontefice, cominciarono a governar da Custodi, ma ne' loro governi aveano tutta la dipendenza dal Ministro Provinciale de' Padri Osservanti, e se nell'anno 1596., e 97. per Bolla di Clemente Papa VIII., furono i suddetti Custodi esentati dal Governo degli Osservanti, dipendendo solamente dal Superior Generale ; con tuttociò non ebbe questa Provincia altro titolo, che di Custodia, fino al Pontificato della Fel. Mem. di Papa Urbano VIII., siccome si raccoglie dal seguente catalogo de' Custodi.

C A P. V I I.*Serie de' Custodi Riformati.*

IL primo Custode, che governò la Riforma in questa Provincia, non è noto, solamente si ha notizia di un certo P. Bonaventura di S. Nicandro, il quale negli antichi Memoriali della Provincia, trovasi registrato col titolo di Custode. E nell'antichissimo Libro, in cui notavansi gli Atti Capitolari, si legge, che nell'anno 1606. a dì 12. di Dicembre, nel Convento di Gesù, e Maria della Terra di S. Martino, Diocesi di Larino, si celebrò una Congregazione capitolare dal P. F. Giuseppe del Vasto, Commessario della Riforma ; ne contiene altra notizia de' Custodi passati, ne di quelli, che governarono pe' l corso di tre anni continovi, fino al governo del P. Bernardino di Torremaggiore.

L'anno 1611. a dì 29. di Ottobre, si celebrò il Capitolo nel Convento di S. Giovanni di Campobasso, e fu eletto Custode il P. Girolamo di Agnone, avendo con applauso, e vantaggio della Riforma, terminato l'ufficio il suddetto P. Bernardino di Torremaggiore, il quale morì in opinione di Santità.

L'anno 1614. fu tenuto il Capitolo nel Convento di S. Giovanni in Eremo della Terra di Goglionesi, Diocesi di Termoli, e fu eletto Custode il P. Giuseppe del Vasto. Non si può

38 *Cronistoria della Riformata Provincia*

si può certamente sapere, se per la seconda volta fosse stato affonto al Custodiato, o pure nell'anno 1605. fosse stato solamente Commessario della Riforma. Governò con gran zelo, e faticò molto per stabilire il rigore della stretta Osservanza.

L'anno 1617. a dì 6. di Marzo, nel Capitolo celebrato nel Convento di S. Bernardino di Monteodorisio, fu eletto Custode il P. Pietro da Cammarota, Uomo di gran maneggio, e dottrina.

Nell'anno 1619. a dì 12. di Ottobre, nel Convento di S. Maria delle Grazie di Campobasso si celebrò il Capitolo, coll'assistenza del P. Benigno di Genova, Ministro Generale dell'Ordine, e fu eletto Custode il P. Bernardo del Vasto.

Nell'anno 1622. a dì 29. di Giugno, si celebrò il Capitolo nel Convento di S. Maria di Vallaspra dell' Ateffa, e vi fu l'assistenza del P. F. Gintile da Bogno Visitatore Apostolico; e fortì Custode il P. F. Giambattista di Alfedena.

L'anno 1623. a 24. Novembre, coll'assistenza del P. Luigi della Croce Vicario Generale della Cismontana Famiglia, avendo rinunziato l' Ufficio il suddetto P. Giambattista di Alfedena, si celebrò il Capitolo nel Convento di S. Angiolo della Serra, e fu eletto Custode il P. Girolamo di Agnone per la seconda volta.

Nell'anno 1626., nel mese di Febbrajo, si celebrò il Capitolo nel Convento di S. Matteo di Stignano, coll'assistenza del P. Francesco-Battista Siciliano Commessario Visitatore, e fu eletto Ministro Provinciale il P. Davide di Celenza Riformato, il quale con applauso commune governò gli Osservanti, e Riformati. Non vi fu elezione di Custode, ma in quel Triennio vi furono trè Discreti Custodiali.

Nell'anno 1629. a dì 12. di Maggio, nel Convento di S. Maria delle Grazie di Campobasso, coll'assistenza del P. Antonio di Galbeato Commessario Generale, fu eletto per Custode il P. Bernardo del Vastogiarardo.

L'anno 1632. a dì 11. di Maggio, coll'assistenza del suddetto P. Antonio di Galbeato Commessario Generale, si celebrò il Capitolo nel Convento di S. Maria delle Grazie
d'Iser-

d'Hernia, e fu eletto Custode il P. Angiolo di Castelnuovo.

L'anno 1635. a dì 8. di Settembre nel Convento di S. Maria delle Grazie di Campobasso, si celebrò il Capitolo, e fu eletto Custode il P. Giambattista di Agnone.

L'anno 1638. a dì 21. di Maggio, nel medesimo Convento di S. Maria delle Grazie di Campobasso, fu tenuto il Capitolo, e fu eletto Custode il P. Bonaventura del Rotello; il quale governò solamente per un' anno da Custode, e terminò il Triennio col titolo di Ministro Provinciale Riformato.

C A P. VIII.

Ministri Provinciali Riformati.

PE' il corso di circa mezzo secolo durò il Governo de' Custodi Riformati, li quali poteano anco ascendere al Provincialato; siccome più siate sortirono già Ministri Provinciali, essendo in que' tempi indifferentemente libera l'elezione (a). Ma la Santità di Nostro Signore Papa Urbano VIII. per contestare a' Riformati l'intero suo svisceratissimo affetto, e per eternare le glorie della Riforma, con sua specialissima Bolla, che comincia *Injuncti Nobis per abundantiam Divinae Gratiae, &c.* Data a dì 12. di Maggio dell'anno 1639., e sedicesimo del suo Pontificato, diede l'ultima mano all'importantissimo stabilimento della Santa Riforma, ordinando, che le sue Custodie si chiamassero Province, e Ministri Provinciali i suoi Custodi. Si degnò ancora concedere a' Riformati il Procuratore Generale, e quanto era d'uopo al buon governo, e mantenimento della stretta Regolare Osservanza; e così cominciò questa Provincia ad esser governata dal proprio Provinciale, e Diffinitori Riformati; ed in tal guisa separaronsi i Riformati dagli Osservanti, restando però uniti ad un medesimo Capo; cioè soggetti al Ministro Generale di tutto l'Ordine.

Cor-

(a) *Orb. Scraf. Tom. 2.*

Correa l'anno del Signore 1639., quando in vigore dell'accennata Bolla, il P. Bonaventura del Rotello, eletto Custode a 21. di Maggio dell'anno 1638. nel Capitolo celebrato nel Convento di S. Maria delle Grazie di Campobasso, fu dichiarato Ministro Provinciale, e con tal titolo, nel rimanente del suo Triennio, governò questa Provincia; siccome si raccoglie dagli Atti della Congregazione celebrata nel Convento di S. Angiolo della Serra a di 22. di Novembre dell'anno 1639. in cui leggesi sottoscritto col carattere di Ministro Provinciale, con queste formali parole: *Ita est, F. Bonaventura a Rotello Minister Provincialis.*

Nell'anno 1641. a di 8. di Giugno, celebrossi il Capitolo nel Convento di S. Pietro Celestino della Ripalimosani, e fu eletto Ministro Provinciale il P. Angiolo di Castelnuovo.

Nel 1644. a di 8. di Giugno, nel Capitolo parimente celebrato nel Convento di S. Pietro Celestino della Ripalimosani, fu eletto Ministro Provinciale il P. Antonio di Gaeta della Provincia di Terra di Lavoro, il quale in qualità di Commessario Visitatore avea visitata questa Provincia.

Nel 1647. a di 8. di febbrajo, si celebrò il Capitolo nel Convento del SS. Salvatore di Lucera, e fu eletto Ministro Provinciale il P. Francesco di S. Bartolomeo, gran Teologo, e Predicatore di molto grido.

Nel 1650. a di 20. di febbrajo, si celebrò il Capitolo nel Convento di S. Potito di Ascoli in Puglia, e fu eletto Ministro Provinciale il P. Paolo di Ascoli della Provincia di Milano, venuto in questa di S. Angiolo in qualità di Commessario Visitatore.

Nell'anno 1653. a di 26. di Marzo, nel Capitolo celebrato nel Convento di S. Angiolo della Serra, fu eletto Ministro Provinciale il P. Alessio del Vasto.

Nel 1656. a di 16. di Giugno, si celebrò il Capitolo nel Convento del SS. Salvatore di Lucera, e fu eletto Ministro Provinciale il P. Giambattista di Goglionesi.

Nell'anno 1659. a di 3. di Dicembre, nel Capitolo tenuto nel Convento di S. Francesco di Ariano, con Breve di Alessandro VII. Sommo Pontefice, fu assontato al Provinciale
lato

lato il P. Bernardino di Genova , già Diffinitore , e Custode della sua Provincia , e Commessario Visitatore in questa di S. Angiolo .

Nel 1662. a dì 20. di Ottobre, nel Capitolo pur celebrato nel Convento di S. Francesco di Ariano , fu eletto Ministro Provinciale il P. Francesco di Nola .

Nel 1666. a dì 24. di Febbrajo , nel Capitolo tenuto nel Convento di S. Antonio di Montecalvo , con Breve di Alessandro VII. fu acclamato Ministro Provinciale il P. Agostino di Montecalvo, Religioso di singolare perfezione, il quale dimorando in Roma per affari della Provincia , con opinione di gran servo di Dio , fè pausa al vivere in questa valle di lagrime , e fu seppellito nella Chiesa di S. Francesco a Ripa di Roma .

Nel 1669. a dì 18. di Febbrajo, si celebrò il Capitolo nel Convento di S. Francesco di Ariano , e fu eletto Ministro Provinciale il Padre Angiolo di Ferentino di Campagna di Roma .

Nell'anno 1672. a dì 18. di Giugno, si celebrò il Capitolo nel Convento di S. Carlo di S. Agata in Puglia , e fu eletto Ministro Provinciale il P. Niccolò di Ostuni .

Nel 1675. a 2. di Maggio , nel Capitolo celebrato nel Convento di S. Francesco di Cercello , fu eletto Ministro Provinciale il P. Dionigi di Castello della Baronìa . In tempo di questo Provinciale , con miracolo della Divina Provvidenza , furono i Religiosi del Convento del SS. Salvatore di Lucera provveduti di pane, che era già mancato per la gran copia della Neve .

Nel 1678. a dì 12. di Giugno , si celebrò il Capitolo nel Convento di S. Francesco di Ariano , e fu eletto Ministro Provinciale il P. Girolamo da Padula .

Nel 1681. a dì 13. di Febbrajo , si celebrò il Capitolo nello stesso Convento di S. Francesco di Ariano , e fu eletto Ministro Provinciale il P. Arcangiolo di Lucera , Uomo di gran maneggio , e versatissimo in molte scienze. Fù dall' Eminentissimo Cardinale Protettore dell' Ordine , giudicato meritevole di esercitar l' Ufficio di Procurator Generale del-

42 Cronistoria della Riformata Provincia

la Riforma; ma prima di andare in Roma, morì; la cui perdita fu teneramente compianta da' Religiosi di questa, e di altre Provincie.

Nel 1684. a dì 8. di febbrajo, nel Capitolo celebrato nel Convento del SS. Salvatore di Lucera, fu eletto Ministro Provinciale il P. Paolo di S. Bartolomeo, Uomo di tutto zelo nel governare.

Nel 1687. a dì 6. di Giugno, si celebrò il Capitolo nel Convento di S. Antonio di Montecalvo, e fu eletto Ministro Provinciale il P. Agostino di Apice; Religioso zelante, e di buon talento.

Nell'anno 1690. a 8. di Maggio, nel Capitolo celebrato nel Convento di S. Francesco di Ariano, fu eletto Ministro Provinciale il Padre Elzeario di Ariano.

Nel 1693. a 6. di Luglio, si celebrò il Capitolo nello stesso Convento di S. Francesco di Ariano, e fu eletto Ministro Provinciale il P. Bonaventura della Serra.

Nel 1696. a 21. di Maggio, nel Capitolo celebrato nel Convento del SS. Salvatore di Lucera, fu eletto Ministro Provinciale il P. Arcangiolo di Decimo.

Nell'anno 1698. a dì 28. di Maggio, coll' assistenza del P. Matteo di S. Stefano, o di Messina, Ministro Generale dell'Ordine, si celebrò il Capitolo nel Convento di S. Pietro Celestino della Ripalimosani, e fu eletto Ministro Provinciale il P. Tommaso di Boneto.

Nel 1701. a 19. di Maggio, coll' assistenza del P. Cherubino di Nardò Commessario Generale degli Osservanti, e Riformati, nel capitolo celebrato nel Convento della SS. Annunziata di Sangiorgio, fu eletto Ministro Provinciale il P. Zaccaria della Rocchetta.

Nel 1704. a dì 21. di Aprile, si celebrò il Capitolo nel Convento di S. Angiolo della Serra, e fu eletto Ministro Provinciale il P. Tommaso di S. Bartolomeo, già Diffinitore.

Nel 1707. a 20. di Maggio, nel suddetto Convento di S. Angiolo della Serra, fu tenuto il Capitolo, e fu eletto Ministro Provinciale il P. Alessio del Vasto, già Custode.

Nel 1710. a 8. di Giugno, si celebrò il Capitolo nel Con-

vento

Di S. Angiolo. Parte I.

41

vento della SS. Annunziata di Sangiorgio, e fu eletto Ministro Provinciale il P. Francescantonio Maria Spinelli de' Principi di Sangiorgio.

Nel 1713. a 30. di Maggio, nel Capitolo celebrato nel Convento del SS. Salvatore di Lucera, fu per la seconda volta eletto Ministro Provinciale il P. Tommaso di Boneto.

Nel 1716. a di 7. di Giugno, celebrossi il Capitolo nel Convento di S. Angiolo della Serra, e da Custode fu portato al Provincialato il P. Giambattista di Termoli.

Nel 1718. a di 11. di Dicembre, per la morte del suddetto P. Giambattista di Termoli, si celebrò il Capitolo nel Convento del SS. Salvatore di Lucera, e fu per la seconda volta eletto Ministro Provinciale il P. Zaccaria della Rocchetta.

Nel 1721. a 28. di Maggio, celebrossi il Capitolo nel Convento di S. Antonio di Montecalvo; e fu eletto Ministro Provinciale il P. Pietropaolo da Cirignola, Lettore Teologo, e Uomo di gran maneggio.

Nell'anno 1724. a di 14. di Luglio, coll' assistenza di Monsignor Fini, Vescovo di Avellino, in qualità di Vice-Delegato Apostolico, costituito da Nostro Signore Benedetto XIII. Sommo Pontefice, si celebrò il Capitolo nel Convento della SS. Annunziata di Sangiorgio, e fu eletto Ministro Provinciale il P. Diego da Cirignola Lettore Emerito, e già Diffinitore, e Custode.

Nell'anno 1727. a di 13. del mese di Maggio, celebrossi il capitolo nello stesso Convento della SS. Annunziata di Sangiorgio, e fu affonto al Provincialato il P. Benedetto della Pietra de' Fusi, Lettore Emerito, già Diffinitore, e Custode; e Religioso fornito di molta Sagacità, e Dottrina.

Nell'anno 1730. a di 5. del mese di Giugno, si celebrò il Capitolo nel Convento di S. Antonio di Montecalvo, e fu eletto Ministro Provinciale il P. Angiolo da Sangiorgio Lettore Teologo, buon Predicatore, già Diffinitore, ed Uomo di molta, e sperimentata prudenza, che grato a tutti attoalmente governa.

C A P. IX.

*Del rigoroso, e santo modo di vivere nella Riformata
Provincia di S. Angiolo; e memoria del Ven.
Servo di Dio F. Onofrio
di Matrice.*

TAl per appunto fu il santo nascimento, e glorioso stabilimento di questa Santa Riformata Provincia; la quale siccome portò sempre il vanto di più rigorosa nella stretta regolare Osservanza, così non fu all'altre inferiore in produrre Personaggi, che fecero dall'uno all'altro Polo volar la fama del loro impareggiabile merito. Ma appena cominciò a stabilirsi la Riforma, che essendo que' primi zelanti della stretta Osservanza, giudicati inventori di novità, ed ostinati nella stravaganza del proprio genio, patirono incapibili travagli, e fierissime persecuzioni; ma con tanti turbamenti, giammai osservossi in questa Provincia dismesso quello ardentissimo zelo, e primo fervore di Spirito, con cui fu edificata; imperciocchè di continovo vi si ammirarono Uomini degni di eterno applauso. E quasi fosse passata in patrimonio la Virtù, in Retaggio la Santità a simiglianza di quei primi Eroi di Perfezione, divisa già la Riforma dall' Osservanza, ha continovato a produrre Religiosi, così insigni nella bontà della vita, che si sono sempre ammirati spettacoli di Penitenza a gloria di Dio, ad edificazione de' pietosi Credenti.

Ma il Tempo famosissimo Ladro delle più eroiche azioni, ci toglie la bella consolazione di poter distintamente descrivere la magnifica vita, e le nobili imprese di tanti Uomini illustri, perche non di tutti, ma solamente di pochi, si è potuto a gran stento rinvenir qualche contezza. Non scrivevano gli antichi Religiosi, ne dilettevansi di pubblicare le gloriose gesta di tanti Servi di Dio, perche essendosi in quei primi Riformati la Virtù cangiata in Natura; uno non era stimolato a registrare i degni Fatti dell'altro; anzi quello esercizio di Virtù, che a nostri giorni insinua raccapriccio e stu-

e stupore ; allora era una inviolabile costumanza . Quindi, posta in uso la Santità, appellavasi questa Provincia col bel titolo di Provincia degli Angioli; come Domicilio di tanti Santi Religiosi , veri Angioli di Purezza .

Era tanto grande il concetto , che aveasi della bontà di vita di que' antichi Religiosi , ed era cotanto accreditata la lor Santità , che la Corte Romana conservava le loro Lettere , come una insigne Reliquia ; e le devote Genti , ravvivando i Frati di questa Provincia dal Bastone , in cui offeravasi effigiata la lettera greca , *Tbau* ; stimolate dalla divozione , non contente di venerarli , baciargli l'Abito , e con ogni ossequio corteggiarli , gli facevano l'Abito in mille pezzi , ed affaticavansi per averne un pezzetto , e conservarlo come Reliquia . In somma il Ministro Generale di quel tempo protestò al Sommo Pontefice , allora Regnante , che questa Provincia era abitata da trecento Santi viventi .

La stessa Roma ammirò la perfezione , e venerò la Santità de' Religiosi di questa Provincia , quando vi dimorò , e morì il Ven. Servo del Signore F. Onofrio di Matrice , Terra situata nelle vicinanze di Campobasso , Diocesi di Benevento . Fu egli semplice Frate Laico , ma dotato di tutte quelle virtù , che stabiliscono il patrimonio della Santità . Fu da' Superiori chiamato nel Convento di S. Francesco a Ripa di Roma , per ammaestrare que' Frati nell'arte di filar la Lana, e fabbricare i panni per vestire i Religiosi . Pe' corso di più anni vi dimorò in qualità di Lanifico , ma quanto affaticavasi in quel Mestiere , tanto avanzavasi nella bontà della vita . Vi è costante tradizione , che più volte gli favellasse la Sagra Immagine di Nostra Signora , che si osserva nella Scala del Dormitorio ; come ancora si ha una accertata notizia , che colla sua intercessione , ed a riflesso del suo gran merito , si degnò l'Altissimo liberare il suddetto Convento dalla Peste , essendo allora tutta la Città di Roma un dolente spettacolo di morte . Morì questo Beato Religioso nell'anno 1588. siccome notasi nel Chioffro di detto Convento di S. Francesco a Ripa , dove anco si vede l'effigie del Servo di Dio ,

Era

46 Cronistoria della Riformata Provincia

Era così perfetto il modo di vivere in questa Provincia, che oltre tanti Beati Religiosi, che vi fiorirono dalla sua fondazione sino a quando separaronsi i Padri Riformati dagli Osservanti, come si è già narrato; fu altresì illustrata, ed anche a nostri giorni è decorata da molti Servi e Serve di Dio, di cui si descrive la Vita nella seguente Parte di questa Cronistoria.

Fine della prima Parte.



CRO-

CRONISTORIA

DELLA

RIFORMATA PROVINCIA

DI

S. ANGIOLO IN PUGLIA.

PARTI SECONDA.

Delle gesta prodigiose, Virtù, e Santità di Vita di molti illustri, e perfetti Religiosi Riformati; di alcune Venerande Monache della stretta Regola di S. Chiara; e di altri insigni Servi, e Serve di Dio del terzo Ordine del Padre S. Francesco.



Appena separaronsi i Padri Riformati dagli Osservanti, che cominciò questa Provincia a dare alla luce Religiosi di tanta perfezzione, e così Santi, che fa d'uopo aggroppare in ristretto le nobili gesta di tutti coloro, i quali con ispecialità di prodigj, e di virtuose azzioni, anno eternata la gloria della Riforma. Ma perche pochissime sono le notizie, che ci han lasciate gli antichi Religiosi, i quali altro scopo non aveano, che di vivere santamente, ed ascrivere alla Cittadinanza del Cielo, non registrarfi negli Annali del Mondo; pochi ancora saranno i Soggetti di cui si potrà distintamente notare la vita, e descrivere gli operati prodigj. Sicchè raccontaremo l'eroica Santità di quei Servi di Dio, di cui si è avuta la certa, e fedele notizia; benche non di tutti vi siano le necessarie circostanze, che richiede l'ordine della Cronistoria; quindi è,

48. *Cronistoria della Riformata Provincia*
 di è, che non potendosi seguitare lo stile degli Scrittori, nar-
 ransi alla rinfusa i portenti operati dalla Divina Provviden-
 za ne' Conventi di S. Onofrio del Vasto Ajmone di S. Ber-
 nardino di Montedorisio, di S. Maria di Vallaspra dell'Ates-
 sa, di S. Bernardino di Agnone, di S. Onofrio di Casacalen-
 da, ed in altri Conventi di questa Riformata Provincia, or
 per sovvenimento de' Frati, or per intercessione di que' San-
 ti Religiosi, che vi abitavano, ed erano così cari al Signo-
 re, che di continuo udivansi, e vedeanfi miracoli, con
 cui il Dator di ogni bene illustrava il merito de'suoi Servi, i
 quali altro titolo non aveano, che di Santi, tanto ardente
 era lo zelo del Serafico Spirito, con cui praticavano in que-
 sta misera Terra; come si dirà nel Catalogo de' seguenti Bea-
 ti Relligiosi,

C A P. I.

Vita de i Venerandi Religiosi Fra Paolo, e Fra Mansueto di Caramanica Laici Riformati.

LA costante tradizione, che ci hà lasciata la fama; e gli
 antichi Memoriali, che con particolar Provyidenza di
 Dio, in questa Provincia si conservano; ci donano tutta
 l'accertata notizia, che i primi Personaggi, i quali su'l Tea-
 tro della Riforma rappresentarono i più belli spettacoli, che
 sà inventare la Santità; furono i Ven. Religiosi F. Paolo, e
 F. Mansueto di Caramanica. Nacquero questi due specchi
 di Religiosa Perfezzione in Caramanica, Terra di Abruzzo,
 situata nelle vicinanze dell'antica, e nobile Città di Chieti,
 quasi appoggiata al celebre Monte Majella, dove par, che
 avesse la natura fabbricato l'Erario delle sue dilizie. Furono
 Fratelli di Sangue, ma più congiunti di spirito; e se l'affra-
 tellò la natura, l'unì più strettamente la Grazia; conciosia-
 che udendo la bontà della vita di que' primi Riformati, i
 quali coll' esempio, e colle parole accertavano la salvezza
 dell'Anime; invogliati di servire a Dio nella Religione, cor-
 rispon-

rispondendo a quelle dolci chiamate, con cui il Rè della Gloria sovvente invita i suoi Favoriti; uno stimolando la brama dell' altro, unitamente di notte a simiglianza di Abramo, lasciarono Casa, Amici, e Parenti, e si presentarono al Padre Custode della Riforma, dal quale in un medesimo giorno furono dell' Abito Francescano vestiti. Abbracciarono l'umile stato de' semplici Frati Laici; ma con tanto fervore di spirito cominciarono ad avvanzarfi pe' l' calle della Perfezzione, che in pochissimo tempo, si videro già consumati nell' esercizio delle Virtù.

Furono da' Superiori applicati a filar la Lana, ed a tessere i Panni per vestire i Religiosi; mestiere, che fu da' suddetti servi di Dio abbracciato con tanta ubbidienza, e praticato con tanta umiltà, e carità, che dimorando nel Convento di S. Maria di Vallaspra dell' Atezza, dove all' ora era il Lanificio; univano così bene colla fatica l' orazione, che nel medesimo tempo, cangiandosi in Marta, e Maddalena, filavano la Lana, o lavoravano i Panni, ed oravano. Rappresentava quella Officina una Chiesa; anzi perche di continuo volavano colla mente ad ammirare le Gallerie dell' Empireo, ben spesso avvedeansi gli altri Religiosi lor compagni, che faticavano a guisa di Estatici; e che il lor corpo era in Bottega, ma le lor Anime diliziavansi nella Patria de' Beati,

Che bel vedere! Si affaticavano a gara per acquistar nuovi meriti sotto lo stendardo della Virtù; ed essendo Maestri di spirito, si protestavano Discepoli nella Scuola di Cristo Crocifisso. Era così rigorosa la loro astinenza, che oltre le molte Quaresime, solite a praticarsi dal P. S. Francesco, nelle quali non di altro cibavansi, se non di pane, e legumi, digiunavano quasi ogni giorno; poicchè non gustavano mai la carne, nè bevevano il vino, se non era dal Superiore ordinato a riflesso di qualche singolare Festività, o perche venivano aggravati da qualche malore.

Erano così ferventissimi nell' orare, così costanti nel contemplare, che sebbene per tutto il giorno stassero applicati a filar la Lana; dopo poche ore di molesto, e scancio

G

riposo

aposto, consumavano la notte in contemplare l' acerba Passione del Nazzareno, o in recitare con lagrime, e sospiri la Corona in onore di nostra Donna. Collo frequente esercizio dell'orazione, riuscirono così bene intesi degl' insegnamenti del Crocifisso, che in ogni azione praticavano gl'atti più nobili di qualche Virtù.

Ma l'eterna Provvidenza, che sovente si prende il piacere nel variare i meriti de' suoi Servi, volle, che F. Paolo avesse continova guerra col Demonio, nostro commune Avversario, da cui fu più fiate crudelmente battuto; ed in più luoghi se gli presentò in forma di Drago, e di orribile Cane, ma sempre con suo svantaggio, conciossiachè invocando il Beato Religioso il SS. Nome di Gesù, o di Maria, l'obbligava con obbrobrio, e confusione a fuggire. Una volta, essendo Guardiano del Convento di Santa Maria di Vallespra il P. F. Matteo di Montenegro, Religioso di singolare Perfezzione, e magnifico nella Santità; gli fu rivelato da Dio, e già per virtù Divina vide, che F. Paolo orando una sera in Chiesa, era stato dal Diavolo strettamente legato ad un Confessionale, e col medesimo unitamente sbalzavalo per la Chiesa. Palesò il P. Guardiano a' Frati, i quali attualmente mangiavano nel Refettorio, lo gran cimento, in cui trovavasi il lor Fratello; ed in fatti, molti Frati, i quali vi accorsero, lo rinvenirono quasi morto, e tutto pesto, e mal concio in un cantone della Porta di detta Chiesa, che appena potea proferire queste due sole parole: *Salve Regina*; benchè ne avesse riportato gloriosa vittoria; siccome avea anche in ispirito osservato il suddetto P. Fra Matteo, e perciò non andò con gl'altri Frati a recargli soccorso.

Rendendosi viè più ammirabile nella bontà della vita, fu F. Paolo eletto Guardiano dello stesso Convento dell'Atessa. Alla notizia dell' inaspettata elezzione, restò il Servo di Dio come Statoa, priva di movimento; e perchè riputavasi pel' più vil Fraticello, e servo inutile al servizio del Facitore, e della Religione, non sapea discendere a ricevere una tal Dignità. Trattenedosi in questo nobil contratto di Spirito, andava divisando con Frati; *Ostravaganza!*

za! come mai posso esser Superiore, se ancora non so vivere da Suddito? Ma che! sebbene a simiglianza di Mosè, che affliggeasi, quando fu da Dio costituito Capo del Popolo d'Israele; avèsse praticato ogn' industria per palesarsi inabile alla Guardiania; pure forzato dalla Santa Ubbidienza, fu obbligato a ricevere il governo di quella Famiglia, ma con tanta modestia, con tanta umiltà, con tante lagrime, che pareva Uomo dell'altra Vita, affatto incapace di mondano presumimento. Essendo Guardiano mai lasciò di filar la Lana, esercitar gli ufficj più umili del Convento, e praticar tutte quelle maniere, che sono più proprie per unire l' Anima al Creatore: e perchè era bene accertato, che il Superiore tiene doppia obbligazione di vivere santamente, avea tutta la cura di ben governare se stesso, e colle parole, e coll'esempio santificare i Religiosi suoi sudditi: Laonde fu meritevole ricevere dall' Auctor di ogni bene singolarissime grazie.

Un giorno, terminata già la Quaresima, che comincia dalla Festa di tutti i Santi, e dura sino alla nascita di Gesù Nostro Signore; non sapendo F. Paolo come potesse dare qualche lecita, e parca ricreazione a' Religiosi, i quali di continuo vedeanli affratellati all' Inedia; si compiacque l'eterno Provveditore, che un Caprio ferito, e perseguitati da' Cacciatori, entrasse in Convento, e si insinuasse fin dentro della Cucina, dove alla presenza di più Frati morì; ed in tal guisa gustarono i Religiosi gli effetti della Divina Provvidenza (a).

Un'altra fiata, essendosi celebrata la Festa del SS. Natale di Gesù Cristo, e non avendo i Religiosi, dopo la suddetta lunga Quaresima, gustato affatto la carne; ad intercessione del lor divotissimo Guardiano, il quale in ogni bisogno, per mezzo dell'Orazione, ricorrea al Dator delle Grazie; entrò in Convento un Cignale, accompagnato da molti mediocri Cignalotti, il quale, girato, che ebbe pe' l'Chiosiro, ad un tratto ne uccise uno, e tosto inselvossi con gli

G 2

altri

(a) Mem. dell' Ateffa, Arch. di Luc.

altri nella vicina Foresta ; e così restarono i Frati benignamente provveduti dal Cielo per i meriti del lor Santo Superiore (a). Altre volte per l'orazioni di F. Paolo , degnossi la Divina Clemenza recar pronto sovvenimento all'urgentissime necessità de' Religiosi , ora angustiati dalla fame , ora travagliati dalla gran copia della neve , che gli vietava l'uscire a limosinare il necessario vitto .

Essendo Guardiano nel suddetto Convento di Santa Maria di Vallaspra ; volle il Facitore manifestargli la Santità di F. Mansueto suo Fratello , a cui faceva non minor guerra il Demonio , per disturbarlo da quelle felicissime Estasi di godimenti , che imparavissavano la sua Anima nelle continue contemplazioni . Quindi fu , che mentre Fra Paolo mangiava co' Religiosi nel Refettorio ; cibando ancora lo Spirito di pensamenti celesti ; gli fu dal Signore rivelato , che F. Mansueto tollerava dal Demonio gli stessi suoi maltrattamenti , e già offervò , che suo Fratello , orando in Chiesa , era da più Diavoli crudelmente battuto , i quali a guisa di Fabbri , lo caricavano di percosse . All'orribile spettacolo restò tutto sopraffatto F. Paolo , e perche era ancor fresca la memoria del fiero combattimento , fattogli da Satanasso ; sorpreso dallo spavento , palesò a' Frati il gran travaglio , in cui trovavasi F. Mansueto . Non fu de' Religiosi , chi non si mettesse a raccerapriccio da tal racconto ; ma resi coraggiosi dal Guardiano , il quale a piena voce gridava : *Maledette Bestie , che pensate di guadagnare ? A vostro dispetto , riceverete maggior confusione ;* tutti lo seguirono verso la Chiesa , dove rinvennero F. Mansueto , che fortemente gridava , proferendo queste parole : *Gesù , Madonna Santissima ;* ed avvicinandosi al rumore , che faceano i colpi ; udirono , che il servo di Dio con allegrezza increpava il Demonio con queste parole : *Disperati mostro di Abisso ; mai potrai far nulla , se non si compiace il Signore .* Finalmente F. Paolo carico di anni , ma più invecchiato nella penitenza , dovizioso
di

di meriti, con pubblica nota di Santità in età di anni 82. lasciò la spoglia mortale; e fu la beata sua Anima vestita colla stola dell'Immortalità nell'Empireo, come piamente si può sperare. Morì a dì 17. di Maggio nell'anno 1612. siccome egli stesso avea palesato al Confessore, prima che si infermasse, e manifestò anche a' Frati, quando volle ricevere i Santi Sacramenti della Chiesa. Fu seppellito nella suddetta Chiesa di S. Maria di Vallaspra dell'Atessa, nella commune sepoltura de' Frati.

Nello stesso Convento a dì 23. di Dicembre, volò al Cielo l'Anima di F. Mansueto suo Fratello, ma due anni dopo il felice passaggio del gran Servo di Dio F. Paolo; cioè nell'anno del Signore 1614. in età di anni 87. de' quali 62. ne consumò in continove penitenze, colle quali si rese esemplare di Perfezione. Fu seppellito nella stessa sepoltura de' Frati, dove fu riposto il venerabile corpo di F. Paolo suo Fratello. Furono questi due Beati Religiosi tanto accreditati nella Santità, che in vita, ed in morte furono da' Popoli venerati, e restituirono a questa Santa Provincia l'antico splendore del suo serafico Spirito.

C A P. I I.

Di alcune Religiose, che fiorirono nel Monistero di Santa Chiara della Città del Vasto Aimo.

Circa l'anno del Signore 1600., con tanti gloriosi vantaggi ammiravansi i felici progressi della nuova Riforma, che la Città del Vasto, non contenta di vederla risorgere nel Convento di S. Onofrio, applicò tutte le sue più efficaci industrie per stabilirla ancora in un Monistero di Religiose. Quindi disposte tutte le cose, che erano d'uopo per effettuare le sue devote brame; con Breve della Fel. Mem. di Paolo V. Sommo Pontefice, uscirono dal magnifico, e religiosissimo Monistero di S. Chiara Povera della Città dell'Aquila le venerandi Madri, Suor Felicianà Barone, Suor Arcangiola.

Anto.

Antonelli Aquilane, e Suor Adaria Valverde di nazione Spagnuola; ed a titolo di Fondatrici, si portarono alla suddetta Città del Vasto, dove nell'anno 1609. fondarono il nobile, e divoto Monistero, sotto il titolo di S. Chiara.

Cominciò in questo nuovo Monistero, con tanto fervore di serafico spirito a risplendere la più stretta osservanza della prima Regola prescritta, e praticata dalla Santa Istitutrice di Assisi; che nell'anno 1636. da tre Reverende Madri, Suor Margherita Gennari, Suor Antonia Sottile, e Suor Luciantonia de Liziis, fu nella Terra di Caramanica fondato un Monistero, sotto il titolo di S. Giambattista, e nell'anno 1667. da tre altre Religiose dello stesso Monistero, Suor Beatrice, e Suor Chiara de Santis, e Suor Candida di Alessandro, si fondò il Monistero della Terra dell' Ateffa, sotto il titolo di S. Giacinto.

Così per appunto, e con questi belli cominciamenti ammiravasi il Monistero di S. Chiara del Vasto, come domicilio della Santità, dove di continuo han fatto pausa a questa misera vita tante degne spose di Gesù Cristo. Nell'anno 1612. a dì 21. Ottobre, volò al Cielo l'anima della Ven. Madre Suor Feliciano Barone; la quale dopo aver fondato il Monistero di S. Caterina da Siena dell'Ordine del P.S. Domenico nella Città dell'Aquila, fondò quello di S. Chiara del Vasto, dove esercitò l'ufficio di Badessa con tanto zelo della regolare Osservanza, con tanta umiltà, modestia, e mansuetudine, che insinuava la Santità, non solamente alle Religiose, ma altresì a quanti aveano la sorte di godere la sua dolce, e santa conversazione.

Sebbene fosse di continuo travagliata da noiosa infermità, strascinavasi, per così dire, al Coro, dove dopo recitato divotamente il Mattutino, consumava più ore in meditare i Divini Misterj. Resa specchio di religiosa perfezione, carica di meriti, ricevuti i Santi Sacramenti della Chiesa, esortando le sue Sorelle, e suddite ad amare, e servire al Signore con purezza di cuore; invocando la Reina de' Cieli, la Madre S. Chiara, e' l' P. S. Francesco, replicando più fiate quelle parole: *Osplendor pudicitiae, zelator paupertatis*; consignò

gno l'anima al Facitore, e fu seppellita , nel pavimento dell' Altare maggiore ; non essendosi ancora fatta la seppoltura nel Coro (a).

C A P. I I I.

*Delle Ven. Serve di Dio , Suor Giovanna Morcone ,
e Suor Caterina di Vivo , Terziarie
Franciscane .*

Ammiravasi con ardente il fervor dello spirito di que' primi Riformati di questa Santa Provincia , che colle parole , e coll'effempio togliendo le migliori prede a Lucifero, Pofferivano in olocausto a Gesù Cristo. Vivevano allora i Religiosi del Convento di S. Maria di Vallaspra dell' Atesà nel rigore della più stretta regolare Osservanza , e con tanta religiosa perfezione , che la lor vita sembrava più Angelica, che umana .

A riflesso della lor mirabile carità , si accesero così fortemente nel Santo amor di Dio , Giovanna Morcone , e Caterina di Vivo , che con costante rifiuto , sprezzando l'apparenti allegrezze di questo Mondo , rinunziando alle dovizie , e delicatezze della casa paterna , vestirono l' Abito del P. S. Francesco colla professione di Terziarie .

Nacquero queste due Serve del Signore nella suddetta Terra dell' Atesà , e quanto fu illustre la loro Famiglia, tanto riuscì più magnifica la bontà della lor perfettissima vita ; conciossiachè contentandosi solamente di quelle dilizie, che si celano nella Croce , col ripudio del mondano fasto , si offerirono in sacrificio al Crocifisso . Erano così umili , che ogni vile esercizio era da esse praticato , come caparra di gran trionfo .

Gli obbroj , le contumelie , e maltrattamenti de' Congiunti , e della rozza Gente , l'aveano in conto di un ricco tesoro di gemme . Colle regole di una rigorosa astinenza,

(a) *Mem. del Mon. del Vasto.*

za, tenendo il corpo in soggezzion dello Spirito, qualche pezzo di duro pane, o erba mal cotta, ed affatto incondidita, era tutto il loro lauto pranzo. Col solo pane, o fave bagnate nell'acqua digiunavano la maggior parte dell'anno. Instancabili nel servizio di Dio, invariabili nelle loro orazioni; consumando le notti intiere in devote contemplazioni, sembravano esemplari di penitenza. Benche dall' Ateffa al suddetto Convento di S. Maria di Vallaspra, fosse una lunga, e malagevole distanza; tutta fiata ad onta della fredda, o calda Stagione, andavano di continuo ad orare in detta Chiesa. Veneravano con tanto umile ossequio l' Augustissimo Sacramento dell' Altare, che oltre le spirituali consolazioni partecipate da quel divinissimo Pane, meritavano ricevere dal Signore privilegiati favori. Costumava Suor Giovanna somministrare al suddetto Convento l'olio per mantenimento della lampade, che ardeva in onore del Venerabile; ma perche in sua Casa non trovavasi quella quantità d'olio, che era d'uopo alla sua eccessiva divozione, cominciò a dare quello, che contenevasi in un mediocre vaso, capace di tant' olio, quanto potea esser bastevole a tenere accesa una Lampade per lo spazio di due mesi. Gran portento! Avendo la Serva di Dio pe'l corso di un'anno consumato l'olio di quel picciolo vaso, ed avendone ancora dato a' Poveri; con istupore di tutti di sua casa, e di quanti udirono il bel prodigio, si avvide, che erasi l'olio miracolosamente moltiplicato, trovando il vaso pieno, come mai n'avesse tolto, degnandosi il Facitore in tal guisa manifestare, quanto gradiva la divozione, e carità della sua fedelissima Serva. Dalla singolarità del Portento stimolato Apollonio Morcone obbligò per testamento i suoi Eredi a dar tanto olio al suddetto Convento, quanto è bastevole a tenere accesa una Lampade in ossequio dello Augustissimo Sacramento dell'Altare (a).

Finalmente, sebbene non sappiamo, se le suddette Religiose erano congiunte in qualche grado di Parentela; siemo

(a) *Memor. del Conv. dell' Ateffa.*

mo però accertati, che amavansi come care sorelle di Spirito. Non vi è certa notizia della loro beata morte, ma per quello si raccoglie dal cennato testamento, si giudica, che terminassero questa vita mortale circa l'anno 1615., e furono seppellite nella sopradetta Chiesa di S. Maria di Vallaspra con pubblica nota di Santità (a).

C A P. IV.

Memoria di un miracolo operato dalla Divina Provvidenza per sovvenimento de' Religiosi Riformati del Convento di S. Maria di Vallaspra dell' Ateffa.

LA Divina Provvidenza, che essendo bizzarra di genio, in mille guise si dilizia ne' suoi Servi, volendo contestare al Mondo, quanto l'era cara la rigorosa osservanza di vivere, praticata da' Religiosi Riformati del Convento di S. Maria di Vallaspra della celebre Terra dell' Ateffa, si compiacque, che nell' anno 1615., nel mese di Dicembre, cadesse tanta copia di neve, che essendo il Convento edificato fra la boscaglie di una Valle, lontano più di un miglio dalla suddetta Terra, vedeasi seppellito sotto quel gelato elemento; ed i Frati affatto incapacitati a potere uscire per procacciare il necessario vitto. Pe'l corso di 15. giorni, tutto il lor lauto pranzo si ristrinse in poche fave, o altri legumi. Ma che! quanto più si scemava quella poca, e rozza annona, tanto più ingigantiva ne' Religiosi la ferma speranza nell' infinita pietà del Facitore. Quindi mancata già la provvisione di que' pochi legumi, contarono due giorni, senza gustar manco l'acqua; Ed in così lungo digiuno, constantissimi nell' orazione, drizzavano tutti i lor voti al pietoso, e Divino Provveditore, perche compassionasse il lor miserabile stato. Ma somma Provvidenza del nostro clementissimo Dio! La notte del sagratissimo Natale di Gesù

H

Cri-

Cristo, terminati i Divini Officj, e celebrata già la Santa Messa dopo la mezza notte, udissi il suono della Campanella solita a tenersi nella Porta de' Conventi; vi si condusse il Porrinajo, e trovò: Gran Portento! un canestro ben pieno di bianchissimo, e caldo pane, senza rinvenir Persona veruna, nè in sulla neve apparivano orme de' piedi, o qualche segno di strada: Vero prodigio della Divina Provvidenza per sovvenimento di que' buoni Religiosi (a). La stessa mattina del Santo Natale, per virtù Divina, pubblicossi la novità del miracolo, imperocchè quasi tutti gli Abitatori dell'Atessa, e di Tornareccio, con gran fatica, aprirono la strada, e recarono a' Frati grossa provvisione di commestibili, chiedendogli divotamente di quel benedetto pane, con cui il Signore dispensò molte grazie a beneficio degli Infermi.

C A P. V.

Di alcune Ven. Religiose Riformate del Monistero di S. Chiara del Vasto.

Nella Città del Vasto, appena fu edificato il Monistero di S. Chiara, che fu osservato come domicilio della Santità, e Seminario delle virtù; e vi si sono tante Sagre Vergini approfittate nella scuola della perfezione, che oggi godono la stola dell'immortalità nella Patria de' Beati. Delle molte, che vi fiorirono, una fu la Ven. Madre Suor Aldaria, o Daria Valverde, la quale fu Riformatrice del Monistero di S. Chiara di Sulmona; e fu una delle Fondatrici del suddetto Monistero del Vasto. Esercitò l'Ufficio di Vicaria con tanta esemplarità, e bontà di vita, che sembrava il ritratto della Religiosa Perfezione. Munita de' Santi Sacramenti della Chiesa, prima di terminare la mortal carriera di questo amaro Pelligrinaggio, affermò, che una bellissima Dama, pomposamente addobbata di un Manto bianco, come

(a) *Arch. del Conv. dell'Atessa.*

me la neve , la confortava al ben morire ; e negli ultimi periodi della sua vita , osservò una Colonna affai magnifica , e di singolare artificio ; e replicando più volte: *Beato chi ti vede : Beato chi ti gode* ; consignò felicemente l'anima al Fattore (a). Morì a 11. di Giugno dell' anno 1618. , e con opinione di gran Serva di Dio , fu seppellita nella commune seppoltura delle Monache .

Nel suddetto Monistero di S. Chiara del Vasto , chiuse gli occhi alle vane rappresentanze di questo Mondo per aprirli ad ammirare i trionfi della Reggia di Gloria , la Ven. Serva di Dio , Suor Dorotea Valente ; Novizza nella Religione , ma consumata nell' esercizio delle virtù . Macerò il suo tenero corpo con asprissime penitenze ; e di continuo occupavasi in altissime contemplazioni della Vita , e Morte del Nazzareno . Ricca di meriti , munita de' Santi Sacramenti della Chiesa ; prima di spirare , gridò ad alta voce : *Pange lingua gloriosi, &c.* Morì a 8. di Agosto dell' anno 1625. , e con fama di ottima Religiosa fu seppellita nella commune seppoltura delle Monache .

Nello stesso anno 1625. , ma a 9. di Agosto , partì da questa Terra per celebrare in Cielo le nozze col divinissimo Agnello , l' Anima della Ven. Serva del Signore Suor Orfola Monaca . Fu questa buona Religiosa così zelante pe' mantenimento della rigorosa regolare Osservanza , che consumò tutti i suoi giorni in digiuni , orazioni , e discipline . Spesse fiate andava seco stessa , o con altre Monache divisando in tal guisa . *Non dee nascere , chi non vuol morire .* Sovvente baciava le pareti del Monistero , e diceva : *Vi ringrazio Signor mio Gesù Cristo , che mi avete fatta degna di stare in queste Sante Mura .* Volò la sua anima al Cielo , e' il suo copo fu seppellito nella commune seppoltura .

C . A . P . VI.

*Vita del Beato Religioso F. Giovanni di Montescaglioso
Laico Riformato.*

L' Autor di ogni bene, che v`a dolcemente disponendo le cose pe' l' buon governo di Noi mortali; volendo stabilire l'ingrandimento della stretta Regolare Osservanza, donò a questa Riformata Provincia il Beato F. Giovanni di Montescaglioso; il quale colla costanza del suo Serafico Spirito accreditò i gloriosi vantaggi della Riforma.

Nacque questo gran Servo di Dio in Montescaglioso, Terra situata in un bellissimo Colle di prospettiva alle Tenute della nobile, ed antica Città di Matera, della Provincia di Basilicata nella Lucania. Contava già quattro lustri della sua età; e sebbene fosse versato nello studio delle umane lettere, non dismetteva que' divoti trattenimenti, in cui diliziavasi la sua Anima. Udiva sovente favellare della rigorosa, ma santa maniera di vivere, praticata da' Riformati; e corrispondendo alle dolci chiamate di quel Divinissimo Spirito, che spira quando vuole, e come vuole; deliberò farsi Religioso in questa Riforma di S. Angiolo, dove allora parche facesse il suo domicilio la Santità. Non troppo dilungossi il santo proponimento del divotissimo Giovane; poicchè celeramente si condusse in Lucera di Puglia, dove nel Convento del SS. Salvatore, fu dal P. Custode de' Riformati vestito dell' Abito Francescano; ma stracca, o disperata la fama, non ha saputo pubblicare tutte l' illustri azioni di questo scelto Eroe di Santità. Si legge nel processo della sua vita, che nell' anno 1589. si fece Religioso; e come bene addottrinato nella Scuola di Cristo, avanzandosi a lunghi passi pe' l' calle della Perfezione; nello stesso anno del Noviziato, fu da tutti ammirato per gran mantentore di quel serafico zelo di cui pregiavasi la Riforma. Volle abbracciare l' umile stato di semplice Frate Laico, giudicandolo più profittevole per giugnere senza intoppo al possèso de' beni eterni; Ed

in

in fatti, cominciò a praticare la più rigorosa astinenza, e per meglio soggettare il corpo allo spirito; oltre le lunghe, e molte Quaresime, nelle quali solamente cibavasi di pane, o di legumi, cotti senza condimento alcuno; domava la carne col freno di una pungente catena di ferro, con cui due volte in ogni notte disciplinavasi, sino allo spargimento del sangue.

Pe'l corso di quaranta, e più anni, sino alla sua ultima infermità, che fu il punto finale della sua vita, mai mangiò carne, se non quando gli comandava il Superiore, o suo Confessore, che la mangiasse, e ciò per cagione delle penose sue infermità, o a riflesso di qualche giorno, festivamente celebrato da Santa Chiesa. Fu dotato di tanta umiltà, che non solo esercitavasi negli ufficj più vili del Convento, zap-pando nell'Orto, spazzando il Chiofiro, e lavando le stoviglie della Cucina; ma di se stesso tanto bassamente sentiva, che riputandosi per servo inutile nella Casa di Dio, di continuo applicavasi a quanto era d'uopo per servizio de' Fratelli; rispondendo a chi cercava distoglierlo dagli umili suoi esercizi, *lasciate, che il Servo facci il suo Ufficio.*

Era così ferventissimo nell'orare, che spesso siate fu osservato, come privo di moto, e col viso tutto raggiante. In tutto il tempo, che fu Religioso, purchè non fosse stato notabilmente impedito, trattenevasi in Chiesa, sino alle due della notte, e dopo recitato il Mattutino, seguiva l'orazione sino a giorno, ed allora andava all'Orto, o occupavasi in altri esercizi, spettanti al suo mestiere: mai fu veduto ozioso, anche nella vecchiezza, e travagliato da molte, e penose infermità.

Contemplava con tanta tenerezza di cuore la Passione di Gesù Cristo, che sovente meditandone qualche mistero, vedevasi a guisa di estatico, e colle pupille bagnate di lagrime. Collo studio della frequente meditazione riuscì così bene inteso delle cose del Cielo, che sembravano le sue parole, dettate dal Paracleto, e piene di celeste dottrina.

Che non fece, che non operò il Demonio per distoglierlo da quel rigore, con cui trattava il suo corpo, e per ismor-

zare

zare quella ardenza di spirito, che lo confederava alla Croce? Ma il Beato Religioso coraggiosamente resistendo all' Inferno, in tutti i cimenti, che furono ben gagliardi, e bastevoli a far crollare la stessa fortezza, sempre vi restò il Diavolo debellato, o disperato, e confuso. La continova guerra, che gli faceva lo Spirito Tentatore, obbligò l'eterno Provveditore, che non sa abbandonare i suoi Favoriti, ad accreditare la santità del suo servo con insigni prodigj, operati per sua intercessione a beneficio de' Popoli.

Era F. Giovanni così divoto della SS. Croce, come trofeo della nostra salvezza, che tutte le sue operazioni avevano principio, o meta da tal sagratissimo segno. Dimorava nel Convento di S. Onofrio del Vasto, dove una Donna chiamata Domenica di Castelguidone, moglie di Biagio di Pollutri, stava a momenti aspettando la morte, che incessantemente le minacciavano gli acerbi dolori di viscere (a). Ridotta già su i confini del vivere, fu dal marito raccomandata all'orazioni di F. Giovanni, il quale avendo pregato per la povera Inferma il Dator delle grazie, e fattole su'l luogo del dolore il segno della Croce; benché fosse gravida, e perciò abbandonata da' Medici, come incapace di cura, le restituì in un medesimo tempo la sanità corporale, e quella dell' Anima; conciosiachè scrutinando per virtù Divina la sua coscienza, le disse, che in avvenire si astenesse di bestemmiare, donde scorgava la sorgente del suo malore.

Trovavasi lo stesso Biagio di Pollutri nell'anno 1626. nel mese di Dicembre, mortalmente travagliato da male di gola, morbo, che in quell'anno era quasi epidemico, e cagionava irreparabilmente la morte; tosto, che gli fu da F. Gio: fatto nella Gola il segno della Croce, restò in quello istante mirabilmente sano; ma prima dell'operato portento, fu dal Beato servo del Signore avvisato, che saltasse i suoi conti con Dio, perchè nell'altra infermità sarebbe sicuramente morto.

Trattenevasi nel Vasto Bernardino di Antonio di Lucene

(a) *Processo della Vita di F. Gio: Arcivescovo di Lucera.*

cente di Castelguidone, Terra di Abruzzo Citra, e già conta-
va gli ultimi giorni della sua vita, travagliato da una fierissi-
ma Pleuritide, che avealo costituito in punto di morte; ma
appena fu visitato da F. Giovanni, e fattogli su'l petto il se-
gno della Santa Croce, che di tratto si vide miracolosamen-
te sano.

Giunse F. Giovanni a tanta perfezzione di spirito, che
il Divino Rimuneratore per illustrare il suo gran merito, do-
tollo del dono mirabile di Profezia, e fatto investigatore de-
gli arcani più celati de' cuori, prevedendo le cose future, in-
sinnava salutevoli ricordi a' Popoli suoi devoti. Trovava-
si Claudio Moschetti del Vasto affai travagliato da una luttu-
ga, e penosa infermità, che avealo ridotto negli ultimi
periodi della sua vita. Sperimentandosi ad ogni cura contu-
mace la febbre, fu da Medici abbandonato. Rivolse il po-
vero Infermo a Dio tutte le sue speranze; e perche in quell'
anno, che fu il 1624. dimorava nel Convento di S. Onofrio il
Beato F. Giovanni, di cui udiva raccontare la virtù miraco-
losa, colla quale si compiaceva il Facitore, che sanasse gl'In-
fermi; praticò ogni industria, perchè lo visitasse, e colle
sue orazioni intercedesse dalla Divina Clementza qualche sol-
lievo al disperato suo male: Gran fatto! Ruscì così effica-
ce l'intercessione del Servo di Dio, che arrivato alla casa di
esso Claudio, ed avvicinatosi al letto, gli disse: *Stà alle-
gramente, che Dio ti hà perdonato*; e fattogli sulla fronte
il segno della Croce, subito cessò la febbre, e dopo sei gior-
ni uscì di casa, camminando la Città. Non ebbe meta però
al suddetto beneficio la gran carità del divoto Religioso; per-
che reso interprete del suo cuore, con incapibil destrezza
gli serenò la turbata coscienza; e gli palesò molti avveni-
menti buoni, e cattivi, così nel trafficare in Venezia, co-
me nel maneggiare altri suoi negozj; li quali puntualmen-
te avverati, accreditarono la Santità di F. Giovanni, ed
obbligarono detto Claudio a tener altra regola di vivere,
per poter cristianamente morire.

Dimorava il Servo del Signore nel Convento di S. Ono-
frio del Vasto, e sebbene fosse un' esemplare di Santità, ri-
puta-

putavasi il più vil Fraticello della Famiglia , e' il più Ribaldo del mondo , e perciò degno di mille obbrobrj ; Ma perche la virtù è a simiglianza di una Fiaccola accesa sù di un Monte, che tira curiosamente le pupille de' Spettatori : Se pure non vogliamo affermare , che il Rè de' Santi per palesare al mondo il merito de' suoi Familiari , dona sovente fiato alle Trombe , con cui favella la Fama , e con tali occulte maniere manifesta coloro , che celansi nelle grotte più segrete dell' Umità ; così non durò troppo a farsi nota la bontà della vita di F. Giovanni ; il quale benchè fosse morto a se stesso, ed al mondo ; ad un tratto fu da' Cittadini del Vasto ravvisato per Uomo , che avea intelligenza col Cielo . Quindi fu , che correndo le poste per l'altra vita Salvatore Trivelli , tormentato da una febbre così pestilenziale , che recava terrore agli stessi Medici , essendo già sù i confini della sua vita , se gli presentò il Beato Servo di Dio , il quale allora era giunto in sua Casa , limosinando il lino . O mirabile Iddio ne' Santi suoi ! Tosto , che fu da F. Giovanni veduto . *Stà allegramente*, gli disse ; *Di mattina anderai ad ascoltar la Messa nella Chiesa di Santa Maria Maggiore* , e fattogli sù la fronte il segno della Croce , restò con istupore di tutti , libero , e sano , e quando tutti giudicavano , che dovesse esser condotto alla sepoltura , lo videro ascoltar la messa nella suddetta Chiesa ; portento , che sciolse le lingue di molti a magnificare la virtù Divina , con cui il Santo Religioso operava così nobili maraviglie ,

Publicatafi già la fama di cotanto segnalato prodigio , era F. Giovanni venerato da ogni Ceto di Persone , e tenuto in concetto di gran Santo . Ciascheduno faceva capitale della sua intercessione , come di mezzo efficacissimo per atterrare qualsivoglia disgrazia , ed egli instancabile al sovvenimento di tutti , affratellavasi a i più bisognosi . Un giorno gli favellò Reggio di Reggio, Gintiluomo del Vasto , il quale veggendosi travagliato da una incessante , e possente persecuzione , che lo tenea in continovo timore di perdere la vita , e la robba , gli palesò tutte le sue calamità ; istantemente pregandolo , perche si compiacesse colle sue orazioni raccoman-

comandarlo alla Divina Pietà. Fù grandemente compassionato da F. Giovanni, il quale alzando per un momento gli occhi al Cielo; così rispose; *Abbate speranza, e ferma fede a Dio nostro Signore, che per sua infinita misericordia, vi concederà quella grazia, che bramate.* Restò tutto contento, e pieno di spiritual consolazione il detto Reggio; e'l giorno appresso gli replicò il Beato Religioso: *Già nostro Signore vi ha conceduta la grazia, e tutti i vostri Nemici vi saranno i più cari, e familiari Amici, che mai avrete in vostra vita.* Gran portento! Dopo pochi giorni, quanto avea F. Giovanni vaticinato, tanto avverossi; cangiandosi i Nemici, in strettissimi Amici, e così cessò la persecuzione, e'l travaglio.

Angiolo di Andrea Cioppo del Vasto, quanto era grande l'amore, che portava ad un suo unico figlio, di anni tredici; tanto era incapibile il cordoglio, che tollerava, veggendolo già spirante, e privo della favella; compassionando il Signor Primicerio D. Giambattista Moschetti l'acerbo duolo di un Padre, e Padre cotanto passionato de' figli, qual'era il detto Angiolo, condusse seco F. Giovanni alla visita dell'Infermo; il quale, o gran pietà di Dio! accompagnando colle sue le lagrime dell'afflittissimo Genitore: *recitate, disse, tre Pater noster, e tre Ave Maria in onore della Santissima Trinità,* e nel medesimo tempo toccando egli il moribondo, e facendogli in più parti del corpo il segno della Croce; gli predisse non solo la sanità, che bramava, ma una lunga vita, e già nel giorno appresso fu da nuova febbre sorpreso, ma celeramente lo lasciò libero, ed uscì di letto, con istupore di quanti lo giudicavano incapace di vita.

Nell'anno 1626: a di 2. Maggio, fu F. Giovanni caldamente pregato da Coriolano Poluzzo, perche facesse la carità di visitare Dianora sua moglie, la quale oltre la violenza di una acutissima febbre, che incessantemente la travagliava, era altresì angustata da dolori cotanto acerbi, che secondo il parere de' Medici, le minacciavano a momenti la morte. Il pietoso Religioso, il quale indifferentemente sentiva come propri i travagli de' Prossimi, promise di pregar

Dio per lei ; e nel medesimo giorno , mentre limosinava per quella strada , dove abitava detto Coriolano ; appena fu udita la sua voce , che fu chiamato , e divotamente stimolato a visitare l'Inferma . Entrò in Casa , e prima d'introdursi alla stanza , dove spasimava la Paziente , restò per pochi momenti a guisa di estatico ; e senza dar campo di parlare a chi con istupore , e riverenza lo corteggiava , avvicinossi al letto della Moribonda , e dopo poche parole spirituali , che recarono somma edificazione a quanti erano ivi presenti ; fattosi più da vicino all'Inferma , con bel garbo , in bassa voce , le disse : *Dianora , voi non sete ben confessata , scrutinate meglio la vostra coscienza , confessatevi di nuovo , ed abbiate viva fede in Dio nostro misericordioso Signore , che di certo , mediante la divina pietà , e l'intercessione della Beatissima Vergine , alla quale fa d'uopo raccomandarvi , riceverete la grazia della sanità , che bramate .* All'imperio di quella voce , che in ogni parola beava gli Ascoltatori ; restò Dianora come infenzata , e tocca nel cuore da quel Divinissimo Amore , che di continuo batte alla porta dell'Anima ; tenendo la contrizione sulle labbra , le lagrime sulle pupille , fu lasciata da F. Giovanni colla promessa di visitarla nel giorno seguente , in cui celebravasi la festa dell'Invenzione della Santissima Croce . Non aspettò altro avviso l'Inferma , ma nella medesima sera , praticata , che ebbe tutta la diligenza per ispurgar la sua anima , con segni di raccoglimento , e dolore , attentamente si confessò . Bella invenzione della Divina Grazia ! Già tornò F. Giovanni in sua Casa , e fattole sulla fronte , e nelle parti articolari , il segno della Santa Croce ; con raccapriccio , e meraviglia di tutta quella Gente , ivi assistente , subito ricuperò la sanità , restando libera affatto della febbre , e de'dolori . Fu così grande la calca del Popolo , ivi concorso per la novità del portento , che non senza gran stento , si ricondusse F. Giovanni al Convento , dove l'accompagnarono Uomini , e Donne , venerandolo , e benedicendo quel Signore , che l'avea costituito meritevole d'impetrar tante grazie . Dianora , così allora ; come in tutto il corso della sua vita , non cessò di pale-
fare

fare il beneficio ricevuto da Dio per i meriti del suo Servo; da cui riconosceva la sanità corporale, e quella dell'Anima.

Con tali, e tanti prodigj; resa troppo magnifica la santità di F. Giovanni, ciascheduno bramava vederlo, e venerarlo, ed istimandolo come perfetto investigatore delle coscienze, e come un celeste Esculapio nel sanar ogni morbo del corpo; non vi era Infermo nella Città, il quale non praticasse tutte l'industrie per esser da lui visitato, benedetto, o toccato in quella parte, dove lo travagliava il male. Bastava, che si udisse nel Vasto, come F. Giovanni girava per la Città, che correvano affollate le Genti, chi per ammirarne la religiosa modestia, chi per raccomandarsi alle sue orazioni, colla viva fede di ricevere da Dio, mercè la sua intercessione, tutte quelle grazie, che bramavansi. Vittoria Reggio del Vasto, avea tanto concetto della bontà di vita del Beato Religioso, che un giorno, circa li 20. di Agosto, dell'anno 1626., essendosi F. Giovanni portato in sua Casa per la solita limosina del pane; Ella caldamente pregollo, perchè desse la benedizione ad un suo figliuolo, il quale giudicato incapace a poter più vivere a riflesso di una putrida febbre, era stato affatto abbandonato da' Medici, non ricusò F. Giovanni di praticare gli atti della sua carità a beneficio del Giovanetto, tenuto per morto, e tosto, che il vide, fattogli sulla fronte il segno della Croce, gli disse, che dopo due giorni sarebbe stato sorpreso da una nuova, e violentissima febbre, la quale con prestezza sarebbe felicemente terminata, e l'Infermo totalmente guarito. Benedetto sii sempre il misericordioso Signore! Quanto predisse, tanto puntualmente avverossi; imperciocchè dopo due giorni, uscì di letto perfettamente sano, con istupore di quanti lo stimavano disperato di vita; rendendo devote grazie al Celeste Medico, che ad intercessione del suo Servo, con una cura cotanto miracolosa, l'avea richiamato dalla morte alla vita. Avendo la suddetta Vittoria veduto quasi risuscitato il suo figlio, non solo si confermò nella divozione, ma concepì tanta fede nella Santità di F. Giovanni, che venerandolo come Uomo troppo favorito dal Dator delle Grazie, se gli raccomandò

mandò una fiata , perche pregasse Gesù Cristo per lei , sperando , mercè il suo gran merito , di rendersi abile a nutrire una Puttina sua Figlia , la quale estenuata , moriva , non avendo copia di latte , bastevole a poterla alimentare ; ne era possibile , per quante industrie si praticassero , che altra Balia la poppasse . Compasìonò il buono Religioso la disgrazia della divota Donna , ed in quel medesimo punto , facendole il segno della Croce , si rese così feconda di latte , che potea nudrirne due .

Erano così frequenti le grazie , che per intercessione di F. Giovanni , dispensava il Facitore agl'Infermi , che pareva il Convento di 'S. Onofrio cangiato nella Casa di S. Pietro , dove si radunavano tutti gli Ammalti per ricevere dal Nazareno la sanità . Giulio di Anelli , Cittadino del Vasto , dopo una lunga , e penosa infermità , fu da dolori cotanto acerbi aggravato nelle parti articolari , che lo refero affatto curvo , ed inabile a poter muovere un piede . Pe'l corso di tutto un' anno , praticò ogni umano medicamento , e sebbene molti peritissimi Fisici , e famosi Cerusici usassero tutta la diligenza per ben curarlo , riuscì vano ogni studio , infalutevole ogni rimedio . Costituito in così lagrimevole stato , rivolse tutte le sue speranze a Dio ; e perche udiva sovente raccontare i beneficj , che per mezzo di F. Giovanni , si degnava il Signore partecipare agl' Infermi ; veggendosi già disperato di altro umano sovvenimento , tutto colmo di fede , appoggiato a due forti bastoni , e coll' ajuto di altra Gente , si condusse alla Chiesa di S. Onofrio , dove trovò il Beato Religioso , che allora avea ascoltata la Santa Messa . Gli favellò , gli narrò tutto il lungo catalogo delle sue disgrazie , e finalmente conchiuse , che per i suoi meriti fermamente sperava ricevere da Dio la sanità , che bramava . Così colle lagrime agli occhi terminò Giulio di favellare , e F. Giovanni , che pietosamente avea udito il dolente racconto , rispose : *Signor Giulio , anche il male viene spesse volte per buon governo delle nostre Anime , e perciò dee umilmente ringraziare la Divina Misericordia , che così benignamente lo favorisce ; ed accusandosi per uno indegnissimo Peccatore ;*
gli

gli promise di raccomandarlo a Gesù Cristo; ed in fatti, mentre detto Giulio con divoto rassegnamento, protestava di rimettersi alla volontà di Dio, F. Giovanni alzando gli occhi al Cielo, cominciò a toccar quelle parti, dove l'infermo pativa. O grande Iddio! nel medesimo tempo, quegli, che era affatto curvo, si radrizzò, e buttando con somma gioja quei bastoni, a cui appoggiavasi, ritornò a sua Casa sano, e libero, come giammai avesse tollerato tal male; glorificando ad ogni passo la divina virtù, con cui operava sì gran prodigi il venerabile F. Giovanni.

Un'altra fiata andò a visitare Giovanni Intino, anche del Vasto, per cui erano già preparate le cose bisognevoli a i funerali; giacchè una fierissima Pleuritide, non gli promettea, se non pochi momenti di vita. Gli favellò F. Giovanni con parole di tanto spirito, che ben ciascheduno avvedeasi, che colla sua lingua parlava il Divinissimo Paraclete. Mostrossi il povero infermo rassegnatissimo alle disposizioni del Cielo, e concepì tanta fede nella Santità del Religioso, che a simiglianza di quella Donna, la quale bramava toccare il lembo della veste del Salvatore, dal cui contatto promettevasi la sanità; così quel moribondo divisava seco stesso, se applicherò un pezzetto del Sagro Abito di F. Giovanni al mio petto, certamente sarò sano; E già stando in questo suo divotissimo pensiero, cercò di baciargli la mano, e nel medesimo tempo pigliando una parte del Mantello del servo di Dio, divotamente l'applicò al luogo del dolore, e subito: o gran fatto! subito vomitò una gran copia di sangue, e restò sano.

Adornata, o Dornata Candarsa del Vasto, aspettando da ora in ora la morte, che le minacciava una febbre già conosciuta maligna, accompagnata da un turbamento di stomaco, che la rendea incapacitata a ritenere qualsivoglia cibo, fu da Congiunti, e da altre devote Donne avvisata, che lasciasse ogni altro umano rimedio, e chiamasse F. Giovanni, a cui si raccomandasse, perche pregasse Dio per lei, mentre non era giorno, in cui, mercè la sua intercessione, non riceveano molti Infermi la sanità. Non fu tarda Dornata a
ripor-

riporre tutte le sue speranze nel merito del buono Religioso; dal quale essendo stata sulla fronte segnata col segno della Santa Croce; restò a gloria di Dio, affatto netta di febbre, e totalmente libera da quella penosa doglia di stomaco. Quanti sapeano il pessimo stato dell' Inferma, e particolarmente i Medici, giudicarono il suo miglioramento per un gran miracolo; operato dal Factore per ingrandire la santità del suo fedelissimo Servo.

Una simiglievole grazia fu meritevole di ricevere Giovanni di Vincenzio del Casalbordino, abitante nel Vasto, il quale sorpreso da una fierissima Scaranzia, era già costituito in punto di morir soffogato; ed in tal guisa se gli era stretta la gola, che affatto non articolava parola, ed appena dava segno colla mano di volersi confessare. Fu da un Nipote del Moribondo pregato F. Giovanni; acciocchè gli fosse raccomandata l'Anima di suo Zio, il quale morendo senza confessione, facea dubitare di sua salvezza. Non volle altro sprone di questo il zelante Religioso, il quale celeramente si condusse in sua Casa, e fattogli nella gola il segno della Croce; o gran portento! subito l'Infermo parlò, si confessò, e restò perfettamente guarito; rendendo infinite grazie al Signore, che con tanta pietà, per i meriti di F. Giovanni, l'avea tolto dalle fauci della morte, e gli avea dato tempo di far penitenza.

Nello stesso giorno, mentre F. Gio: passava per la strada vicina alla Casa d'Ignazio Ferrari, anche del Vasto, fu circondato da molta Gente, la quale divotamente pregollo, perche visitasse detto Ignazio, che allora stava per rendere l'Anima al suo Creatore; a cagione, che accomodando una Botte piena di vino, la quale da una parte stillava, se gli roversciò di sopra, e mortalmente l'offese nella parte sinistra del petto, in maniera che vomitava sangue, e tenuto da tutti per già disperato di vita. Vi accorse il Santo Religioso, e fattogli il segno della Croce, invocando più fiate il Nome Santissimo di Gesù; nel medesimo istante cessò il vomito del sangue, e si vide così sano, come mai avesse patito una tanta disgrazia, restando tutti attoniti spettatori de' prodigi, che
opera-

operava l'Autore de' miracoli a beneficio de' Credenti, ad intercessione di F. Giovanni, il quale di tratto si tolse dagli occhi del Popolo per isfuggire quello applauso mondano, che gli faceva l'affollata Gente.

Ammiravasi nel Beato Servo di Dio così magnifica la grazia di curar gl'Infermi; che col segno della Croce mettea in fuga, e i morbi, e la morte. Era Giampaolo Pascione, o Piscione, travagliato da una febbre cotanto maligna, che dalla bocca tirava un putrido fiato, e reso tutto freddo a guisa di marmo, fu abbandonato da Medici; ma non dalla carità di F. Giovanni, il quale pregando incessantemente il Signore per lui, e fatto, che gli ebbe su'l petto il segno della Santa Croce, subito si vide perfettamente sano, e pe'l corso di più anni non patì infermità alcuna.

Il Notar Donatangiolo de Gualteriis, abitante nel Vasto, dopo più giorni di penoso travaglio, che recavagli una ardentissima febbre, fu sorpreso da dolori nefritici, i quali avvanzaronsi in guisa tale, che senza concedergli ombra di riposo, l'incapacitavano anche a ricevere i Santi Sacramenti. Giunse a tanta possanza il male, che lo rendea inabile ad urinare, e perciò da tutti tenuto per morto. Altro conforto non avea il povero Paziente, che invocare i nomi dolcissimi di Gesù, e Maria, chiamando ad alta voce F. Giovanni, perche gli intercedesse qualche ajuto dalla Divina Misericordia. Gran fatto! Vi andò il Servo del Signore, e dolcemente animandolo alla tolleranza, ed a confidare alla Pietà di Dio, ed alla possente intercessione della nostra Divina Signora, vera Madre delle misericordie; fecegli sopra del fianco sinistro il segno della Croce, e con istupore della medesima maraviglia, in quel medesimo punto cessò il dolore; e con gran copia di sangue, buttò fuori un calcolo, quanto una ben grossa fava. Portento, che cavò le lagrime dagli occhi, a quanti erano ivi presenti, i quali a piena voce magnificavano la clemenza del Fattore, che degnavasi far tante grazie per mezzo di F. Giovanni in virtù della Santissima Croce.

Era già un'anno, che Francesca Bevilacqua del Vasto, era

72 *Cronistoria della Riformata Provincia*

era travagliata da dolori di testa cotanto fieri, che la costituivano a guisa di frenetica; e tal volta furiosamente correndo per la Casa, dava di capo alle mura, e sovente ferita, o mal concia, restava quasi spirante a terra. Non mancò di praticare tutti que' medicamenti, che sembravano confacevoli al suo male, ma finalmente lasciata da Medici, come incapace di cura, cominciò ad invocare l'ajuto di Dio per mezzo dell'efficacissime orazioni di F. Giovanni; il quale avendo più fiate pregato il Signore per lei, e fattala divotissima della Vergine addolorata, le fece nella fronte il segno della Croce, e ciò fu bastevole a renderla perfettamente sana; nè mai in tutti gli anni che visse, patì una tale orribile infermità, e morì con fama di ottima Cristiana.

Paraninfa Canazzi, moglie di Pietrolino Bnonuomo del Vasto, sorpresa da un' accidente di Apoplezia, restò attratta di una coscia. Tollerò la povera Donna pe' l corso di due mesi l'afflizione della patita disgrazia, e perche ascoltava dall' altre Femmine, che umanamente la visitavano, i gran prodigj, che a beneficio di tanti Infermi, operavansi da Dio per i meriti di F. Giovanni, concepì tanta fede nell'intercessione del Beato Religioso, che affatto non volle altra cura, se non quella della Divina Clemenza. Non riuscì vana la sua divota speranza; imperocchè visitata da F. Giovanni, e fattole il segno della Croce, subito l' arida coscia si vide vigorosa, e sana, e fu valevole a camminare, come mai l'avesse tenuta offesa.

Annibale de Liziis, Cittadino del Vasto, il quale benchè stasse sull'orlo del Sepolcro, aggravato da vecchia Idropesia, che l'avea reso gonfio, come una botte, pure fidato all' orazioni di F. Giovanni, per cui fermamente sperava, che Dio l'avrebbe liberato dal suo mortal malore, volle fargli un lungo racconto di quanto avea operato in sua vita, caldamente pregandolo, perche si compiacesse raccomandarlo a Gesù Cristo. Non fu vuota la sua divozione, nè buttò al vento le suppliche; conciosiachè essendo teneramente compassionato dal caro Servo del Signore, gli promise, che come vilissimo Peccatore, ed indegno di ricevere grazie da quel

quel Dio, che solamente si diletta dell' Orazioni de' Giusti; tutta fiata gli avrebbe presentato le sue umili suppliche, e sperava alla Divina Misericordia, che se di vero cuore prometteva a Gesù Cristo un vero rassegnamento di nuova vita, lo toglierebbe da quel pessimo stato di morte, in cui era miseramente costituito. Partì F. Giovanni, e restò l' Infermo colmo di spiritual contento, e perche avealo accertato, che la mattina seguente sarebbe tornato a vederlo, consumò tutta quella notte in lagrime, e sospiri, tanta era viva la fede, che avea di ristabilirsi nella sanità, che bramava. Ad ogni tocco dell' Oriuolo, girava gli occhi al Crocifisso, e sovente interrogava agli Assanti, se pur vedessi F. Giovanni, il quale fu da' Frati osservato passar la stessa notte in continua orazione. Ascoltò a buon'ora la Santa Messa, e poi si condusse alla Casa dell' afflittissimo Idropico, e toccandolo in più parti del Corpo, formando in ogni tocco un segno di Croce, con raccapriccio di chi era ivi assistente, e con istupore di tutti i Fisici, sparì ad un tratto quel gran gonfiamento; e restando in quella maniera di quando era sano colui, che in quel giorno, per cagione dell' avanzato morbo, dovea esser condotto alla seppoltura, fu miracolosamente veduto passeggiar per le piazze.

Pubblicata la singolarità del portento, quasi tutto il Popolo del Vasto fu dalla divota curiosità spinto alla Casa del già guarito Infermo, e perche tutti baciavano l' Abito, e le mani a F. Giovanni, egli a simiglianza di S. Pietro, il quale liberando l' Infermo, che limosinava nella Porta del Tempio di Gerusalemme, protestò agli attoniti Ebrei, che per virtù di Gesù Cristo, erasi operato il miracolo; così il Beato Religioso attestava a quella divota Gente, che egli era un peccatore, ma la gran fede dell' Infermo era stata meritevole, acciò Dio praticasse la sua infinita misericordia con restituirgli la sanità; ma nello stesso tempo, che umilmente affaticavasi per celare la sua Santità, la volle il Facitore manifestare con un'altro particolar prodigio.

Eraño già sei mesi, che Vincenza Molina del Vasto, trovavasi inchiodata in letto, travagliata da una febbre lenta,

K

ma

ma senza intermissione, e perchè era anche pregna, la giudicavano i Medici incapace di vita. Nello stesso giorno, che fu liberato dell'Idropisia Annibale de Liziis, era tenuta la suddetta Vincenza per quasi morta, conciossiachè essendosele aggravata la febbre con mortali sintomi, dava manifesti indizj, che fosse già morto il feto, che avea nel ventre. A sì dolente spettacolo fu condotto F. Giovanni, il quale chiamando con voce alta la Moribonda, e ricordandole ad aver fede a Gesù Christo, dal quale la vita, e la morte dipende, l'acostò alle labbra una immagine del Crocifisso, e colla stessa divotamente segnandola in forma di Croce; a confusione di chi non crede, subito cominciò l'Inferma a parlare, ed a ringraziare il Signore, che per i meriti di F. Giovanni l'avea donata la vita, raccontando a quanti erano ivi presenti, che mentre stava in quel mortale deliquio, le pareva essere già defunta, e che il Beato Religioso la richiamava in vita; ed in quello stesso punto cessò la febbre, riacquistò le forze, intese il natural moto del parto, e dopo nove giorni diede alla luce un figliuolo maschio, a cui impose il nome di Giovanni; in memoria della grazia, per sua intercessione ottenuta dal Padre delle Misericordie.

Nell'anno 1626., avvicinandosi la festa del SS. Natale del Salvatore, cominciò F. Giovanni ad infermarsi, e benchè fosse dall'inedia consumato, non volle affatto dismettere quel rigoroso modo di vivere, con cui per tanti anni avea accreditata la stretta regolare Osservanza. Ritirossi per alcuni giorni nell'Infermeria per ubbidire a' suoi Superiori, di cui gli era legge ogni comando, ma veggendosi in qualche maniera ristabilito, seguì in tutto il mese di Dicembre a praticare gli effetti della sua Carità a beneficio de' Prossimi, ma nel mese di Gennajo dell'anno 1627. ammiravasi servire agl'Infermi, orare, sentire le Sante Messe, e fare altri virtuosi esercizi, con tanto rassegnamento, e divozione, che stimò lo stesso suo Confessore ad investigarne gli arcani, a cui più siate rispose, che preparavasi per un lungo viaggio. Così anche disse a Salvatore Trivelli, che fra 15. giorni, cioè il primo dì della Quaresima dovea partire; quindi fu, che per
tutta

tutta la Città del Vasto favellavasi della partenza di F. Giovanni.

A dì 12. di Febbrajo dello stesso anno 1627., gli comandò il P. Guardiano, che facesse orazione per Sebastiano Orsolino del Vasto, già costituito in punto di morte a cagion di una Dissenteria, accompagnata da una acutissima febbre, che lo rendea inabile a poter vivere. Ubbidì il Servo di Dio, ed essendo dallo stesso P. Guardiano alla Casa dell' Infermo condotto; segnato, che l' ebbe col sagratissimo segno della Croce, ad un tratto svani l'uno, e l'altro malore, rendendo infinite grazie al Signore, che per mezzo di F. Giovanni gli avea conceduta una grazia sì singolare. Prima, che il Santo Religioso partisse di quella Casa, consolò molte Persone afflitte per diversi travagli, e finalmente disse al suddetto Sebastiano, che lo raccomandasse a Dio, dovendo fra quattro giorni partire, ed in particolare pregollo, perche si compiacesse di raccomandarlo a Santa Maria Maddalena, sua specialissima Avvocata. Ciascheduno formò concetto, che veramente dovesse partire dal Vasto, siccome correva la pubblica voce, ed invidiavasi quella Città, dove dovea soggiornare un così caro amico di Dio.

Ma riuscì tutto il contrario, perche F. Gio: favellava della partenza da questo Mondo, dovendo fra quattro giorni morire, siccome gli avea rivelato il Signore; ed egli a gloria del medesimo, palesò a' Frati' del Convento, per ubbidire a' cenni del P. Guardiano, e del suo Confessore.

Già la mattina de' 14. di Febbrajo ascoltò la Santa Messa, e poi si posè in orazione nella parte destra del Coro, ma ivi sorpreso da un mortale accidente, e da dolori così acerbi di viscere, che appena lo lasciavano respirare, fu condotto alla stanza, ed in quella guisa, che lo collocarono in sù del Letto, così stiede sino alla sera de' 15. del detto Mese. In que' due giorni, benchè i dolori con troppo violenza lo tormentassero, altro non sapea dire, se non; *Gesù, Madre di Pietà, Avvocata de' Peccatori, vi sù raccomandata l' Anima mia*. Nella stessa sera de' 15., con somma divozione, e lagrime volle ricevere i santi sacramenti, istantemente pregando

tutti i Religiosi presenti, perche gli facessero la carità di raccomandarlo a Dio, e pregare Santa Maria Maddalena per lui; e finalmente il giorno appresso, che fu il dì 16. di febbrajo del suddetto anno 1627. con chiari segni di perfetto Religioso, consignò l'Anima al Creatore, la quale piamente può crederfi, che tosto fu coronata di Gloria, in mercede delle sue gloriose fatiche, e della perfettissima vita, che avea in questa Terra menata. Morì il gran Servo del Signore F. Giovanni, in età di anni quasi sessanta, de' quali quaranta ne consumò in servizio del Facitore nella Religione, in que' tempi, che i Religiosi di questa Provincia viveano con tanto rigore della puntuale Osservanza della Regola, zelo, e fervore di spirito, che sembravano Anacoreti di Palestina.

Nello stesso punto, che volò quella Beata Anima al Cielo, ammirossi il suo venerabile corpo flessibile, giolivo, e così bianco, che ben si avvidero i Frati, e Secolari, che ebbero la forte di venerarlo; esser un'indizio manifesto della Beatitudine, che godeva. Pubblicata la morte di F. Giovanni nella Città, fu così grande il concorso del Popolo, che divotamente portossi in S. Onofrio per vederlo, toccarlo, ed averne qualche Reliquia, che fu duopo tenerlo esposto in Chiesa fino al giorno seguente, e con buona custodia; imperciocchè non soddisfatta la Gente di averfi tolto l'Abito, e fattolo in minutissimi pezzi, pretendeano con divozione indiscreta tagliargli le dita dellé mani, e de' piedi.

La mattina de' 18. di febbrajo colla assistenza di tutta la Nobiltà del Vasto, e del Ceto Regolare, e Secolare, dopo un magnifico Funerale, fu quel venerando Corpo, collocato in una cassa di noce, e seppellito nella commune seppoltura de' Frati della suddetta Chiesa di Sant'Onofrio; tutti raccontando gli operati prodigj, e raccomandandosi alla sua intercessione, avendolo in concetto di gran Servo di Dio.

Fu anche presente a i Funerali, fatti al Corpo del Beato Religioso, Gian-Lionardo Ruzzo del Vasto, il quale dopo averlo veduto, toccato, e già seppellito, si portò ad una sua vigna, dove volendo recidere un grosso tronco di un'Albero, tirò un gran colpo di Scure, ma in vece di dare al tron-

tronco , diede sù del proprio piede , con tanta violenza , che il piede era quasi partito per mezzo . Cadde egli di faccia a terra , credendo allora morire di spasimo , ma ricordandosi di F. Giovanni , il di cui corpo poco prima avea già venerato , divotamente l'invocò in suo ajuto , dicendo : *Servo di Dio , già sò , che sei andato in Paradiso , non mi abbandonare , liberami da questa disgrazia .* Gran fatto ! Il Divino Rimuneratore , che non ha meta in favorire i suoi Cari , per accertare i Credenti del gran merito di F. Giovanni , si compiacque , che in quel medesimo istante , si guarisse il ferito , restando in memoria dell'operato prodigio , il solo segno della lunga , e profonda ferita . Altre grazie furono concesse dal Signore per intercessione del Beato suo Servo , ma non furono rigistrate , come le già narrate , le quali si son ricavate da molti autentici manoscritti , e dagli Attestati inseriti nello Processo , a tal'effetto fabbricato nell'anno 1630. (a).

Nello stesso Convento di S. Onofrio del Vasto , ma nell'anno 1640. , morì santamente Frà Attanagio del Vasto , in età assai decrepita , ma più carica di Meriti , ne di lui si ha altra particolare notizia .

C A P. V I I.

*Vita del Venerando P. F. Matteo di Montenegro
Sacerdote Riformato.*

Quanto questa Riformata Provincia è stata seconda di Santi Religiosi , tanto è stata sterile di Uomini , che sian si diletta di rigistrare le gloriose lor gesta , colle quali han promosso l'onore di Dio , ed assicurata la salvezza delle Anime . Quindi è , che del Beato Servo del Signore F. Matteo di Montenegro , Sacerdote , e Religioso di molta perfezione , altre notizie non abbiamo , che le seguenti .

Pe'l corso di quasi 50. anni , consumati in servizio di Dio nella Religione . fu così mirabile la bontà della beata sua vita ,

(a) Arch. del SS. Salvo. di Luc.

vita, che di continuo fu eletto Maestro de' Novizzi, o Guardiano, ufficj da lui esercitati con tanta umiltà, zelo, carità, e vigilanza, che pareva in lui fosse rinovato lo spirito del P. S. Francesco per stabilire quella strettezza di vivere, con cui cominciò a risplendere la Riforma. Si rese così magnifico nell'astinenza, che oltre le sette Quaresime, praticate dal Serafico Istitutore, e da tanti altri Santi Religiosi, nelle quali era ben contento del solo pane, ed acqua, o di qualche erba dell'Orto, cotta senza verun condimento, in tutti gli altri giorni dell'Anno non mangiava, se non rarissime volte la carne, e beveva qualche poco di vino, e ciò a cagione d'Infermità, o di qualche principalissima Festa; rispondendo francamente a chi gli proponeva qualche lecita ricreazione: *Ab Fratello, non bene convengono Carne, e spirito, e'l ventre pieno brama riposo, e non fatica, a cui dee di continuo applicarsi, chi mangia il Sangue de' Poveri*. Nelle lezioni spirituali, che faceva a Novizzj gli insinuava sovvente, che un Frate applicato alle crapole, è a guisa di un Religioso dipinto, perche gli manca lo spirito, il quale fa solamente lega coll'astinenza. Altre fiata solea dire, che un Frate poco amico dell'orazione è a simiglianza di un corpo morto, mancandogli la vita dell'Anima, e colui, che non è umile sembra un Violino senza corde, che se tiene una bella apparenza, gli manca ciocchè gli fa più d'uopo. Fu il Beato F. Matteo così frequente, e divoto nell'orazione; così fervente nella contemplazione, che concedendo al suo debole corpo pochissime ore di riposo, tutte l'altre della notte, e del giorno, consumavale in meditare l'acerba Passione del nostro amantissimo Nazzareno. Studiava l'Inferno l'invenzioni più forti per distoglierlo dalla contemplazione, ma egli con ammirabil costanza, confondeva il Demonio, ed orava con più fervore, numerando tante vittorie, quanti furono i combattimenti, fattigli dalla perfidia del nostro Avversario.

Dal continuo meditare gl'incapibili dolori di Gesù Cristo, contrasse tanta tenerezza di cuore, che ascoltando leggere, o favellare della Passione del Salvatore, vedeasi colle pupille bagnate di lagrime, e perciò fu meritevole di
riceve-

ricevere dal Signore singolarissime grazie.

Essendo Guardiano nel Convento di Santa Maria di Vallaspra dell' Ateffa, mentre trovavasi in Refettorio con tutti i Frati della Famiglia, vide per virtù Divina, che Fra Paolo di Caramanica, il quale stava in Chiesa a far le sue solite orazioni, era strettamente stato legato dal Demonio, e postagli una fune al collo, unitamente col Confessionale, a cui F. Paolo erasi abbracciato, con gran furia sbalzavalo per la Chiesa. Restò tutto sopraffatto il divotissimo F. Matteo, ed osservando coll' occhio dell' Anima l' orribil spettacolo: *Andiamo*, disse, *cari fratelli, andiamo a soccorrere F. Paolo, imperciocchè ora vien quasi soffogato dalla rabbia de' Demonj.* raccontando quanto gli avea rivelato il Signore. Mentre il Servo di Dio così parlava, furono tutti i Religiosi sorpresi dallo spavento, e dallo stupore; e fattosi animo, si alzarono per uscire dal Refettorio, ma il P. Guardiano tenendo gli occhi elevati al Cielo, a guisa di orante, dopo una brieve, e segreta orazione: *Fermatevi*, replicò, *non occorre altro, già ha riportato quella vittoria, che si sperava, già a gloria di Dio, ha debellato l'empio Tentatore.* Tutta fiata alcuni Religiosi più coraggiosi degli altri, andarono alla Chiesa, ed osservarono quanto aveagli il Guardiano manifestato; imperocchè rinvenirono F. Paolo tutto maltrattato, e buttato ad un cantone della Porta della Chiesa, e perche gli aveano i Demonj crudelmète stretta la gola colle fiere strappate di fune, appena potea proferire queste due sole parole: *Salve Regina*, invocando l'ajuto della nostra Divina Signora.

Finalmente essendosi reso esemplare di Penitenza, norma di Perfezione; e costante mantentore della più stretta Regolare Osservanza, era da' Frati, e da' Secolari tenuto in concetto di Santo, e di gran merito, per intercedere grazie a beneficio de' Credenti, e già in conferma della sua Santità, furono dall' Altissimo operati molti prodigi per sovvenimento di chi raccomandavasi alla sua efficace intercessione; ma la poca accortezza de' Frati in registrarli, non ne ha lasciata a' Posterì una memoria autentica. In somma carico di molti anni, ma più dovizioso di meriti, volò la bea-

ta

ta sua Anima al Cielo , dove speriamo , che sii coronata di gloria . Morì a dì 5. di Gennajo nell' anno 1640. , nel Convento di Sant' Onofrio del Vasto ; contando 67. anni della sua età , de' quali quasi 50. avea in continova penitenza servito à Dio nella Religione . Intesa , che ebbero i Cittadini del Vasto la sua felicissima morte , si condussero al Convento per venerare quel Venerabile Corpo , e fu tanta l'affollata calca della Gente di ogni ceto di Persone , che appena nel giorno seguente , celebrati i funerali , ebbero i Frati campo di seppellirlo . Soddisfatta già la divozione de' Popoli , in vederlo , toccarlo , e recidergli l'Abito , per tener que' pezzetti come Reliquia di gran Santo ; nel giorno dell' Epifania del Signore , fu riposto in una Cassa di legno , e riverentemente seppellito nella commune seppoltura de' Frati .

Tanto solamente si è raccolto dagli antichi , ed autentici monumenti della Provincia a gloria di Dio, e del suo fedelissimo Servo (a).

Degno di eterno applauso fu il merito della Ven. Serva di Dio , Suor Patrizia Vafaria , la quale desiderando vedere i fiori del Paradiso , ne diede tante suppliche al Signore , e con tanta umiltà , e semplicità di cuore seppe chiedere la grazia a Gesù Cristo , che prima di morire fu meritevole vederli , ed odorarli ; siccome ella stessa manifestò al suo Confessore . Morì nel Monistero di S. Chiara del Vasto a 2. di Maggio dell'anno 1643. (b).

CAP.

(a) *Arch. del SS. Salv. di Luc.*

(b) *Mem. del Monist. del Vasto.*

C A P. VIII.

*Vita del Servo di Dio Fra Basilio di Casacalenda
Laico Riformato .*

L'Antichissima Terra di Casacalenda, fu la Patria del gran Servo di Dio F. Basilio, il quale fu semplice Frate Laico, ma di tanta Religiosa perfezzione dotato, che colla sua magnifica Santità, non solo stabili lo splendore della Riforma, ma altresì colla bontà della vita insinuava la penitenza agli Amadori più scostumati di questo Mondo. Dimorò per più anni nel Convento di S. Maria di Vallaspra dell' Ateffa, dove esercitò l'ufficio di maestro dell' arte di filar la Lana, e tessere i Panni per vestire i Religiosi; mistero da lui praticato con tanta carità, umiltà, e divozione, che la Bottega sembrava una scuola di virtù, anzi una Casa di orazione, conciosia che essendo applicato al lavoro, recitava la Corona in onore di Maria Vergine, obbligando col suo buono esempio gli altri Frati suoi compagni a far lo stesso, udendosi in quell' Officina un divoto concerto di Ave Maria, e di altre canzonette Spirituali.

Ebbe tanto zelo della Santa Povertà, che pe' il mantenimento della medesima, e per osservarla appunto, vestì di continuo un' Abito semplice, e lacero, camminava pe' il Convento a piedi nudi, e per fuori usava i zoccoli. Raccolgeva i minutissimi fiocchetti di Lana, che cadeano dal Telaio, e que' piccioli fili, fatti in pezzi da' Filatori, come inutili al lavoro. Mangiava sovente quello restava a' Frati, o cibavasi di quei avvanzi, che eransi conservati per darli a' Poveri. Quindi era, che una, o due volte la settimana mangiava la carne, e così nelle Quaresime solite a farsi da' Religiosi, come in quelle di precetto, per tre giorni della settimana, cioè Lunedì, Venerdì, e Sabato, era contento del solo pane, ed acqua; siccome anche praticava lo stesso digiuno nelle sette Vigilie della Madonna, ed in quella del Padre S. Francesco.

L. Dimo

82. *Cronistoria della Riformata Provincia*

Dimorò in più Conventi coll'ufficio di Cercatore, e con tanta umiltà, e modestia andava limosinando, che si rendea spettacolo di divozione a quanti lo riguardavano. Esercitando lo stesso mistiere di Cercatore nel Convento di S. Onofrio del Vasto, mai fu udito per le Porte, o per le strade cercar la limosina; ma tutto rassegnato, e composto, con gl'occhi bassi, colle mani congiunte al petto girava le strade della Città senza parlare. Che bel vedere! Rappresentava un Ritratto di penitenza; predicando più egli con quella religiosa modestia, che qualsivoglia altro Dicitore facendo: Affollavasi la Gente per vedere, ed ammirare quell' esemplare di virtù, e ciascheduno gli dava pane, carne, ed altre cose commestibili pe'l bisogno de' Frati, anzi alcune fiatte essendo già piene le Tasche, che portava sulle spalle, veniva ajutato dalla divota Gente, che l'accompagnava con altre robbe sino al Convento,

Quando non l'obbligava la necessità di limosinare, non usciva affatto di Convento, ma o zappava nell'Orto, o ritiravasi per più ore in Chiesa, dove consumava anche buona parte della notte in continove, e ferventi orazioni, e contemplazioni. Finalmente invecchiato nel servizio di Dio, estenuato dalle fatiche, dall'inedia, e dalla Penitenza, avendo acquistato un gran capitale di meriti, nello suddetto Convento di S. Onofrio del Vasto, in età di anni 70. a dì 8. di Marzo, dell'anno 1645. dopo 9. giorni di penosa infermità; volò la benedetta sua Anima all'Empireo, dove, come piamente si crede, gode, e goderà eternamente quella immarcescibile gloria, preparata a' veri seguaci del Crocifisso. Pubblicatasi la sua morte, non vi fu persona di ogni sesso, e condizione, che non andasse alla suddetta Chiesa di S. Onofrio per vedere, e venerare quel Sagro Corpo, il quale con particolar riverenza fu nel giorno seguente seppellito nella commune seppoltura de' Frati (a).

CAP.

(a) *Arch. del SS. Salv. di Luc.*

C A P. IX.

Delle Ven. Religiose Riformate , Suor Mariangiola Stazione , Suor Angiola Barone , e Suor Agnesa Bacile , Monache nel Monistero di S. Chiara del Vasto .

Florirono tante illustri Religiose nel Monistero di S. Chiara del Vasto , che fa d'uopo favellare alla rinfusa delle loro virtuose azioni . Una fu la Ven. Madre Suor Mariangiola Stazione , la quale come fedele sposa di Gesù Cristo, abborriva ogni divertimento , benche lecito alle Monache in alcune ore del giorno . Diliziavasi di continuo in una divota solitudine , ed ogni sua ricreazione era la Santa Orazione , e fervente meditazione dell'acerba Passione , e morte del prediletto suo sposo Gesù . Trattava il suo corpo a guisa di pessimo traditore , ed acciocchè non si confederasse col Mondo , e col Demonio , lo tenea di giorno , e di notte in catena ; la quale perche era addobbata di molte punte di ferro , ed a Mariangiola serviva di Cilizio ; pativa spasimi di morte . Per non tenere una menoma parte del suo corpo in riposo , portava ne' Zoccoli , nella parte, dove si ferma il piede , cinque acutissimi chiodi ; che ad ogni passo si aprivano cinque piaghe nelle piante de' piedi . Fu ammirabile nella carità coll'Inferme , umile , modesta , povera , e nemica capitale della Grata . In somma ricca di meriti , munita de' Sacramenti della Santa Chiesa , con pubblica fama di Santità , volò la sua beata Anima agli abbracciamenti di Cristo a 18. di Luglio dell'anno 1645. , e fu seppellita nella commune sepoltura delle Monache .

La Ven. Madre Suor Angiola Barone , fu Monaca di tanta perfezione , che in lei parche facesse sua dilizia lo Spirito del Signore . Per osservare rigorosamente , e con tutta purezza la Regola professata ; non occupavasi in veruna azione , se prima non otteneva la licenza , e comando della Badessa . Era l'idea della modestia , e così vergognosa , che

arrossivasi in favellare anche coll'altre Religiose . Protestando una costante divozione alla Vergine nostra Signora , digiunava in tutti quei giorni , che sono dedicati in suo onore , e Santa Chiesa ne celebra la Festività , in pane , ed acqua , e così pur'anche praticava in trè giorni della settimana , contentandosi alle volte di pochi legumi in vece di pane . Non sapea allontanarsi dal Coro , dove dopo la mezza notte , occupavasi in meditare i dolori di Maria Santissima , quando il suo Figliuolo era dalla Croce pendente . Il solo Nome di Maria , era bastevole a farla piagnere ; quindi quando udiva , o era astretta a proferire il Sagratissimo Nome di Nostra Signora , accompagnava le parole con tenerissime lagrime . Ogni mattina colle ginocchia nude in sulla terra , divotamente ascoltava tutte le Messe . Finalmente piena di giorni , ma più di meriti , lasciò di esser mortale per vivere eternamente col suo sposo Gesù , munita di tutti i Sacramenti della Chiesa , e con manifesti segni della sua eterna salvezza . Morì a 10. di Settembre dell' anno 1645 .

Nell'anno 1646. a 16. di Gennajo , lasciò una eterna testimonianza della sua perfettissima vita Suor Agnesa Bacile , Religiosa Conversa , ma dotata di tante singolari virtù , che ammiravasi afforellata alla Santità . Tutto il corso della sua vita fu un continovo digiuno . Consumava le notti intiere in divotissime orazioni , ed altissime contemplazioni . Disciplinavasi con tanto rigore , che bagnava il pavimento di sangue . Fu così passionatissima coll'Inferme , così caritativa , che avrebbe dato il proprio sangue per sovvenirle . Non solamente colle Religiose , ma con tutti praticava gli atti di una eroica Carità . Si sviscerava per dare qualche sovvenimento a' Poveri , di continovo girava per la Città del Vasto , limosinando per i Miserabili , e per l'Anime de' Fedeli Defonti , che patiscono nel Purgatorio; e poi univa le limosine , e davale a' Sacerdoti , acciò celebrassero le Sante Messe per suffragio di quelle benedette Anime (a) . In mercede della sua mirabile carità , degnossi il Divino Rimuneratore di far
cele-

(a) *Mem. del Mon. del Vasto .*

celebrare con magnifica pompa i suoi funerali ; poichè nello stesso giorno del suo felice passaggio , in suffragio della sua beata Anima, fu dalla generosa pietà dal Signor Marchese di Pescara fatto celebrare nella Chiesa de' Rev. Padri Agostiniani un buon numero di Messe con un solenne officio de' Morti; assistendovi il detto pietoso Signor Marchese , il quale avea Suor Agnesa in concetto di gran serva di Dio ; siccome lasciò a noi colla sua santa vita un' evidente attestato di quella gloria , che oggi sperasi , goda nel Cielo.

C A P. X.

*Vita del Ven. Padre Fra Giuseppe di Apice,
Sacerdote Riformato.*

NAcque il Padre Fra Giuseppe in Apice, Terra antichissima, 6. miglia lontana da Benevento, la quale è stata più volta atterrata da orribili Tremuoti. Fu questo Beato Religioso così applicato all'orazione, ed attendeva con tanto fervore di spirito alla contemplazione, che passava i giorni, e le notti in un cantone della Chiesa, cibandosi solamente una volta il giorno, e tutto il suo pranzo consisteva in poco pane, e qualche mal condita minestra, e mai mangiava la carne, se non quando gli era comandato dal Superiore.

Erano così grandi le spirituali consolazioni, in cui diliziavasi la sua Anima nelle continue meditazioni, che nauseava ogni contento, che può donar questo Mondo. In questa Santissima Scuola addottrinato cogli insegnamenti di Cristo Maestro; vedevasi così raccolto, e divotamente composto, che dava chiari indizj del mirabile rassegnamento della sua Anima, la quale stava di continuo applicata a contemplare il suo Dio. Giunse questo divoto Servo del Signore ad un grado così sublime di Umiltà, che favellandogli di Dignità, e di Onori, era lo stesso, che costituirlo in punto di morte.

Più fiate gli fu dal Superiore Provinciale proposta la Guardiania di più degni Conventi; ma egli con animo costante

stante ricusando l'offerta, con lagrime, e vive suppliche dichiaravasi inabile al Ministero, e tanto era il rammarico, che pativa, che compassionato da' Superiori, per non vederlo cotanto afflitto, gli promettevano di non eliggerlo, e lasciarlo nella sua religiosa quiete. Una volta però vi fu un Provinciale; il quale, o per accrescergli merito, o per tentare la sua Ubbidienza, senza farlo consapevole di quanto avea determinato; lo promosse alla Guardiania del Convento di S. Bernardino di Monteodorisio: Gran fatto! Gli onori, che insinuano la bizzarria agli Animi più quieti, riuscivano a F. Giuseppe, come patrimonio di noje, e di travagli. Sentito, che ebbe l'oracolo del Superiore, il quale colla notizia, che gli recava di averlo già eletto Guardiano, gli comandava, che esercitasse il Governo; subito l'ubbidiente Religioso, rassegnato alla Divina Volontà, altro non disse, se non queste sole parole: *E' segno, che così vuol Dio, mentre così comanda il mio Superiore.*

Cominciò così gloriosamente la sua condotta, che nel Convento di S. Bernardino di Monteodorisio pareva, che albergasse la Santità, tanta era la bontà della sua vita nel governare; riuscendo specchio di virtù, ed esemplare di Perfezione a' Frati, ed a' Secolari. Finalmente dopo trè mesi del suo mirabil governo, aggravato da mortale infermità, fu trasportato all'Infermeria del Convento di S. Onofrio del Vasto, dove con gran divozione, munito de' Santi Sacramenti della Chiesa, protestò al suo Confessore, che altro scrupolo non molestava la sua coscienza, se non quello di esser stato venerato da' sudditi, come lor Superiore, quando era un'indegnissimo Peccatore, e con questa confusione partiva da questo Mondo. Morì nel suddetto Convento di S. Onofrio del Vasto, in età di anni 48., de' quali 25. consumò nella Religione, a 10. di Aprile dell'anno 1656., e fu seppellito nella commune seppoltura de' Frati, lasciando a tutti un gran concetto della sua buona vita (a).

CAP.

(a) *Arch. del SS. Salv. di Luc.*

C A P. XI.

Delle Ven. Religiose Riformate, Suor Paola Mancini, e Suor Anna Galizia, Monache di S. Chiara del Vasto.

E Ternò le glorie del Monistero di S. Chiara del Vasto la perfettissima vita della divota Serva, e Sposa di Gesù Cristo, Suor Paola Mancini, Religiosa di tanta umiltà, e così zelante pe'l mantenimento della stretta regolare Osservanza, istituita dalla Madre Santa Chiara, che rarissime volte mangiò la carne, così obbligata dalla Ubbidienza; ma tutto il suo lauto pranzo era un tozzo di pane duro, o qualche minestra di legumi, mal cotti senza verun condimento. Per la frequente orazione, ammiravasi a guisa di estatica, sempre colla mente elevata in una altissima contemplazione. Fu dal Divino Rimuneratore dotata del dono di Profezia, con cui vaticinò più sciagure, che sovrastavano al Regno di Napoli, ed a tutta l'Italia. Tre giorni prima di morire, predisse il Rivolgimento del Popolo Napolitano, e rivelò i travagli, che avea a patire il misero Regno. Quindi in quei tre giorni di vita, di continuo gridava a piena voce: *Orate pro Populo*: Nel primo delli tre giorni volle divotamente ricevere i Santi Sagramenti della Chiesa; e negli altri due giorni osservavasi, come applicata a ragionare con gran Personaggi; e poi rivelò, che erasi degnata la Vergine sotto il titolo del Rosario, di visitarla, corteggiata da' Santi Cosmo, e Damiano, dal buon Ladrone, e dall'Angiolo Custode, tutti suoi particolari Avvocati. Con opinione di ottima Religiosa, morì a 8. di febbrajo dell'anno 1647.

Nell'anno 1649. a 3. di Settembre con ammirabile rassegnamento riposò nel Signore la Ven. Religiosa Suor Anna Galizia, Monaca del suddetto Monistero di S. Chiara del Vasto, la quale fu dotata di tante virtù, che sembrava l'esemplare dell'umiltà, della modestia, e della Regolare Osservanza. Maneggiava gli affari del Monistero con tanta
pru-

88 *Cronistoria della Riformata Provincia*

prudenza, e mansuetudine, che la sua conversazione riusciva di spiritual consolazione a tutte le Religiose. Traviagliata da una lunga, e penosa infermità di dolori articolari, che acerbamente la tormentavano, mai fu udita proferir parola di lamento, ma con divota tolleranza, replicava sovente queste parole: *Sia benedetto Iddio, che mi vuol tanto bene (a)*. Consumava più ore della notte, e del giorno in meditare i dolori della Passione di Cristo, di cui era devotissima, ed a tal riflesso disciplinavasi sino allo spargimento del sangue. Carica di meriti, volò al possedimento del Cielo.

C A P. XII.

*Vita del Servo di Dio Fra Gianandrea di Palma
Terziario Riformato.*

Quanto si affaticò la Natura per illustrare il nascimento di questo Servo di Dio, tanto si industriò la Divina Grazia per ingrandire il suo merito, e renderlo degno di eterna laude. Fu Gianandrea Fratello, o strettamente congiunto di sangue al Signor Duca di Flumari D. Trifone de Ponte; ma nulla prezzando gli offèquj de' Corteggiani, le dilizie delle Corti, ripudiando gli apparenti fasti del Mondo, e consagrando se stesso vittima al Crocifisso, si glorì di servire al Rè della Gloria nella Religione, abbracciando in questa Riformata Provincia di S. Angiolo lo stato umile di Terziario.

Che bel vedere! Con istupore della medesima meraviglia, osservavasi vestito di un'Abito tutto lacero, camminare a piedi nudi nella stagione più orrida, girar per le Terre colle Tasche alle spalle, limosinando il pane, e tal volta ammiravasi andar coll' Asinello al Bosco per caricarlo di legna; in somma praticava una umiltà così profonda, che lo costituì meritevole di ricevere dall'Altissimo moltissime grazie.

Dimenticato affatto di quelle delicatezze, con cui era
stato

(a) *Memor. del Mon. del Vasto.*

fiato allevato, protestava sovvente, che il vero godimento trovafi nella Croce del Redentore, e la vera Grandezza sii farsi povero per amor di Gesù Cristo. Cibavasi del pane più duro, e più fiato banchettava con qualche vile minestra, preparata per i Poveri, che limosinavano alla Porta del Convento. Tentò il Demonio con mille modi intepidirlo, o deviarlo dalla via dello Spirito; ma gli riuscì sempre vana l'impresa, poicchè se Gianandrea era tentato di gola, si affratellava all'inedia, e se il Diavolo gli ricordava i piaceri della sua Casa, egli correva alla Chiesa, e specchiavasi al Signor de' Signori, morto per noi sù di una Croce. Non ebbe mai tentazione per gagliarda, che fosse, che da lui non fosse superata colle sue umili, e divotissime orazioni (a).

Con pubblica fama di Santità, ricco di meriti, riposò nel Signore nel Convento di S. Spirito della Terra di Castello della Baronia, circa l'anno 1650. Il suo Cadavero fu riposto in una Cassa di legno, e seppellito nella commune seppellitura de' Frati.

C A P. XIII.

*Vita del Ven. Servo di Dio Fra Alessandro di
Agnone Laico Riformato.*

NAcque il divoto Religioso F. Alessandro in Agnone nobile Città di Abruzzo Citra; e perche la Divina Grazia sovvente opera a simiglianza della natura, la quale con gelosa custodia cela le cose più pellegrine, non ha palesato al Mondo la nascita, e prima educazione di questo Eroo di Santità, e benchè Agnone fosse una Città praticata da' Frati di questa Provincia, non è stato possibile rinvenire la sua Discendenza, ed aver qualche contezza del nome de' suoi Genitori; anzi si accresce la maraviglia, che essendo F. Alessandro fiorito nel passato Secolo, e nell'anno 1714. avendo molte Persone con giuramento affermato, averlo conosciuto; pure altra notizia non abbiamo, se non quella, che ci han lasciata molti Secolari, e Religiosi, i quali furono spettatori

M della

(a) *Archiv. del SS. Salv. di Luc.*

delle sue sante azzioni, ed ammirarono la bontà della sua religiosissima Vita.

Fu egli del numero de' Frati Laici, e da' superiori quasi di continuo applicato a limosinare le cose necessarie pe' mantenimento de' Religiosi; Ufficio da lui esercitato con tanta umiltà, carità, e buono esempio, che ha lasciato eterna memoria dell'immortale suo Nome.

Per invariabile tradizione de' Frati, si sa di certo, che fu Religioso dotato di tanta Perfezione, che consumava le notti in meditare i dolenti Misterj della nostra Redenzione. Colla frequente orazione univa così bene una rigorosa astinenza, che in più giorni della settimana, contento di un tozzo di pane, lautamente cibavasi la sua Anima de' godimenti celesti. Oltre l'acquisto dell'altre Virtù, riuscì così magnifico nell'amor di Dio, e del Prossimo, che in lui sembrava ravvivata la Carità degli antichi Patriarchi, e Profeti; degnandosi il Signore manifestare con segnalati prodigi, quanto gli fosse cara l'ardente carità del suo Servo.

Nell'anno 1656., a dì 28. di Giugno, dimorando il Servo di Dio nel Convento di S. Spirito della Terra di Castello della Baronia, mentre reficiavansi i Frati nel Refettorio, stando già per terminare lo pranzo, cominciò il P. F. Lorenzo di S. Buono allora Guardiano a favellare con F. Filippo di Vallata Sacerdote, del gran zelo di quei primi Religiosi, e della gran carità, che praticavano col Prossimo; ed avvanzossi in tal guisa lo spirituale ragtonamento, che cominciossi a divisare dell'obbligo, che ciascheduno Religioso ha di procurare, a titolo di carità la salvezza de' Prossimi. Era F. Alessandro divoto Ascoltatore di que' familiari discorsi, e con umile silenzio udiva i belli encomj, che all' amor fraterno si appropriavano; ma reso un mongibello il suo petto, e non valevole più a tollerare gl' incapibili ardori di quel divinissimo fuoco, che gli divampava nel cuore, gridando a piena voce, *o amor di Dio, o carità, quanto sei bella!* si elevò col corpo in aria alla presenza di tutti i Frati, che erano in Refettorio. Alla vista di sì divoto spettacolo, ciascheduno de' Religiosi osservando F. Alessandro colle braccia in forma di

Cro-

Croce, cogli occhi rivolti al Cielo, e col corpo tanto in alto, che quasi col capo toccava il coprimento del Refettorio; re-
fo attonito spettatore di rappresentanza cotanto mirabile, colle pupille bagnate di lagrime, ammirava le singolarissime grazie, con cui il Rè della Gloria favorisce i suoi Servi. Lo stesso Padre Guardiano sorpreso dalla divozione, e dallo stupore, non sapea proferir parola; ma dato, che ebbe luogo alla meraviglia, gli comandò in nome del P. S. Francesco, le di cui veci in quel Convento rappresentava, e col merito di Santa Ubbidienza, perche ritornasse al suo luogo; ed in fatti; O Santa Ubbidienza! Subito F. Alessandro cadde a terra, ed umilmente si pose a sedere. Con religiosa destrezza mostrò il P. Guardiano per non inteso dell'operato portento, e con bel garbo gli disse: *F. Alessandro, par che dormi, e non ascolti gli spirituali ragionamenti*, a cui affatto non rispose il Beato Religioso; ma cogli occhi bassi, seguì gli altri Frati, che andavano alla Chiesa a rendere le dovute grazie a Dio.

Non ebbero meta i divini favori nello già narrato prodigio, ma di continuo si compiacque il Divino Rimuneratore illustrare la sua ardentissima Carità colle più magnifiche rimostanze, che può inventare la Grazia. Una volta ritornando dalla Terra di Castello, dove era andato a limosinare il pane; giunto che fu alla porta della Chiesa, udì dalla pubblica strada il suono della Campanella, elevandosi allora dal Sacerdote l'Ostia Consagrada: Subito F. Alessandro piegò le ginocchia sulla soglia della suddetta Chiesa, e con umilissimo ossequio adorando quello gran Mistero di Amore, con cui il Divinissimo Nazzareno palesò gli ultimi attestati dell'infinita sua Carità; riuscì così virtuoso il suo divoto insegnamento, che imparadisiato in quelle felicissime estasi de' godimenti, che sa produrre l'Amor di Dio, si alzò col corpo in aria, e terminata l'elevazione della Sagratissima Ostia, cadde a terra, e tenendo spalangate le braccia, colla Tasca piena di pane sulle spalle, colle pupille fisse al Tabernacolo, volò, per così dire, o fu portato a volo il suo corpo, dalla suddetta Porta sino all'Altare maggiore, dove si celebrava

la Santa Messa. Portento, che pose a raccapriccio Secolari, e Religiosi, ivi presenti; rendendo ad alta voce infinite grazie al Facitore, che con maniere così mirabili manifestava la Santità del suo servo (a). Prima, che il Sacerdote terminasse la Santa Messa, cessò quella magnifica Estasi, ed inginocchiato su di un gradino del Sagro Altare; orò per poco spazio di tempo, e poi modestamente, e con religiosa, e santa gravità andò a preparare la Mensa, essendo già quasi avvicinata l'ora della refezione.

Furono così frequenti i Ratti, con cui si degnò il Signore d'ingrandire il merito del Beato Religioso, che fa d'uopo favellarne alla rinfusa, bastando solamente sapere, che più fiate mentre i Frati mangiavano in Refettorio, udendo leggere la vita de'Santi, o qualche eroica azione di carità praticata da'Servi del Signore, subito volava coll'Anima ad immergersi nella Sfera del divinissimo Amore; restando col corpo in aria, o a guisa di Cadavero senza moto. Altre volte fu da'Secolari, e Religiosi osservato, che orando in Chiesa, sembrava un morto, o elevavasi tanto alto col corpo in aria, che quasi arrivava col capo a toccare il coprimento della Chiesa. Molte volte passavano più ore, rappresentando col corpo quel continuato miracolo, e lo spirito passeggiava le Gallerie dell'Eternità; ma quando era comandato dal Guardiano, o da altro Superiore, ubbidiva appunto alle voci della Ubbidienza; anzi la stessa Divina Grazia, che per virtù di Amore l'avea trasformato nel suo prediletto Gesù, lo tenea sollecito ad ubbidire i comandi di un'Uomo, il quale essendo Superiore esercitava le veci di Cristo.

Giunse a tanta perfezione di spirito, che vedevasi medesimo col Crocifisso; e bene addottrinato nella Scuola della Contemplazione, in tutte le sue operazioni solamente cercava l'onore di Dio, e la salvezza de' Prossimi. Era così passionatissimo sovvenitore de' Poveri, che raccoglieva l'erbe dell'Orto, e quanto restava in Cucina, e con indicibile pulitezza, ed amore gli dava da mangiare; e quando per la
sua

(a) *Processo della Vita di F. Alessandro.*

sua estrema povertà , non avea cosa alcuna da dargli , incessantemente supplicava la Divina Provvidenza,perche sovvenisse alle necessità de' miserabili , e sovvente le sue Orazioni riuscivano profittevoli a beneficio de' Bisognosi .

Contava più giorni senza gustar cosa alcuna , solamente contento di pochi legumi ; conservando il pane , ed altre vivande per compartirle a' Poveri , e più volte era tanta la compassione , che concepiva delle loro miserie , che senza verun ritegno gli dava quanto pane conservavasi per il vitto de' Frati , e perciò era spesso ingiuriato da' Religiosi , benche tutti ammirassero l'eccessiva sua Carità ; la quale era tanto grata all'eterno Provveditore , che con insigni prodigj ne fe al mondo pubblici manifesti .

Fabbricavasi il Muro del Giardino del Convento di S. Spirito della Terra di Castello , e perche F. Alessandro avea in una mattina dispensato tutto il pane a' Poveri ; venuta l'ora di pranzo , andò un Terziario tutto rammaricato a dirgli , che i Muratori erano già in ordine per mangiare , ed affatto non vi era un tozzo di pane . Stava attoalmente il servo del Signore zappando nell' Orto , e rivolto col viso al Terziario con parole umili , ma troppo pregne di fede , gli rispose: *Và , Fratello , che Iddio provvederà , e quegli replicò , di pane non vi è certamente un boccone , io ho fatta tutta la diligenza nell' Arca , se Dio poi vuol far miracoli , ci provvederà sicuramente di pane .* Allora lasciò F. Alessandro la zappa , e col medesimo Terziario andò a vedere nell' Arca , dove era solito di conservare il pane : O stupore , o prodigj della Divina Provvidenza ! la rinvenì piena di caldo , e bianchissimo pane , che fu bastevole pe' l vitto de' Muratori , e de' Frati , i quali , perche furono spettatori dell'operato Portento , lo mangiarono con gran divozione , e ne conservarono molti pezzetti , che mangiati dagl'Infermi , tosto guarivano .

Era così grande la Fede di F. Alessandro , che in tutte le necessità , avea per accertato capitale la Provvidenza. Rappresentava tal volta l'antico Patriarca Abramo , il quale non sapea allontanarsi dalla Valle di Mambre , via forzo-

sa

fa a' Pellegrini, che si portavano in Gerusalemme, per dargli caritativo sovvenimento; così il Beato Servo di Dio, affiggendosi quando non vedea Poveri, fermavasi alla Porta del Convento, e dolcemente chiamavali per dargli del pane, o erba del Giardino; avendo tutta la sicurezza di trovar sempre aperto l'Erario del Divino Provveditore, per amor di cui si sviscerava con miserabili; venerando i Poveri, come ritratti di Gesù Cristo, dal quale in mercede della sua carità ricevea particolari favori.

Un giorno andò ad una vicina Terra, chiamata S. Niccolò, anche Diocesi di Trevico, e dopo aver limosinato il pane, si condusse in Casa del Sacerdote D. Francesco Anzani Procurator del Convento, il quale era solito fargli la limosina del buon vino, bisognevole pe'l Santo Sacrificio della Messa, e già F. Alessandro umilmente gli rappresentò, che in Convento affatto non vi era più vino per la celebrazione delle Sante Messe. Si strinse nelle spalle il suddetto D. Francesco, e perche portava tutta la venerazione al Servo di Dio; patì gran rammarico, non potendo soddisfar le sue brame; essendo quasi venti giorni, che era detto vino finito: Laonde così gli disse: *F. Alessandro mio, il vino è finito, come ben sai, e la Botte st'è alzata, da quando Vostra Riverenza, ebbe l'ultima limosina del vino.* Ma F. Alessandro favellando colla solita fermezza della sua eroica fede; gli rispose: *Signor Procuratore, non dite così; andiamo a vedere, che Dio provvederà. Come gli piace,* replicò quegli, ed essendo unitamente calati in Cantina, rinvenirono, o Provvidenza! rinvenirono la Botte piena di ottimo vino. Sorpreso esse D. Francesco dallo stupore per la singolarità del Prodigio, cominciò a piagnere per l'allegrezza, e fortemente a gridare: *Miracolo, Miracolo:* Ma perche molta Gente era ivi concorsa per ammirare la novità del Portento, senza proferir parola, celeramente si partì F. Alessandro da quel luogo, e si ricondusse in Convento. Confermato il detto Sig. D. Francesco nella sua divozione, e nel concetto, che avea del Servo di Dio; fece pubbliche rimostranze di ringraziamenti a Dio, e subito chiamò un Fabbro, acciò lavorasse una Chiave,

ve per collocarla al buco di detta Botte in custodia del vino miracoloso , e fu detta chiave consegnata a F. Alessandro , perche disponesse del vino , di cui per i suoi meriti l'avea Iddio miracolosamente provveduto .

Publicava con mille trombe la Fama i prodigj operati dal Creatore , con cui favoriva la Santità del suo Servo ; e quanto F. Alessandro avvanzavasi nella Perfezzione , tanto l'Operator de' Miracoli con nuovi portentosi rendea magnifica la sua Fede , mirabile la sua Santità . Nell'anno 1655 . dimorava il Divoto Religioso nel suddetto Convento di S. Spirito di Castello , dove tolleravasi una estrema penuria di Olio , e perche era tempo di Quaresima , osservando F. Alessandro le necessità , e patimenti de' Frati , fece umile ricorso alla Signora Isabella Freda di detta Terra , alla quale esponendo i bisogni del Convento , vivamente la supplicò di un poco d'Olio . La divota Signora , che conservava tutto l'affetto verso i Religiosi , e venerava F. Alessandro , come un gran servo di Dio , restò così afflitta in udir tale richiesta , che appena fu valevole a dirgli : *Padre Cercatore mio , quando l'ho avuto sei stato padrone ; ma ora in Casa non vi è tanto Olio , quanto basta a condire una minestra , darò volentieri il danaro per comprarlo , purchè trovassi , chi possa venderlo : Sia per amor di Dio , rispose il Beato Religioso ; ma se avete buona intenzione di far la Carità , andate a vedere , che il Signore provvederà colla sua Santa Grazia ? Certo F. Alessandro mio , replicò quella , Dio può far questo , ed altre cose maggiori , mediante la tua intercessione , e perciò adesso vado a vedere .* Egli con sua gran maraviglia , che appena potea parlare , tanto era incapibile lo stupore , rinvenì il gran vaso , dove solea conservar l'Olio , così pieno , che sembrava si spargesse di fuori . In quella stessa ora andò alla Chiesa di S. Spirito camminando a piedi nudi , in rendimento di grazie all' Autor di ogni bene , che aveala resa degna di vedere un così segnalato portento , il quale fu da lei pubblicato a tutta la Gente ; e ritenuto un poco di quell'Olio miracoloso , più per divozione , che per suo uso , tutto l'altro diede al Santo Religioso .

Si

Si rese la detta Signora Isabella così divota, e tanto accertata della Santità dell'Uomo di Dio, che in tutte le sue tribulazioni, infermità, e disgrazie, che avvenivano alla sua Casa, ricorrea al Signore per mezzo delle orazioni di F. Alessandro, e quasi sempre restò consolata, ricevendo que' beneficj, che bramava. Una volta fu visitata dal divotissimo Frate, e perche avvicinavasi la Ricolta del Frumento, si pativa una sensibile scarsezza di pane; le cercò il Religioso un poco di Grano per limosina, volendolo convertire in Farina per far del pane. Sorrise la detta Isabella, e poi gli disse: *O F. Alessandro, e chi vuol darmi del Grano? e quasi un mese, che l'hò finito: Mi dispiace, che mi cerchi cose, che non le tengo, e mi affliggo per non poterlo soddisfare. Come? rispose lui; così presto avete perduta la fede? Va, vedi, e confida in Dio, che la Divina Provvidenza non manca.* Non replicò la Donna, tenendo ancora la memoria fresca di quanto avea Iddio operato ad intercessione del suo fedelissimo Servo. Andò, e siccome seco stessa divisava, che avrebbe trovato lo Grano; già rinvenì lo Granajo pieno, e restò così attonita, che per buon spazio di tempo non fu valevole a favellare, ma poi rinforzando le voci, altro non sapea replicare, se non queste sole parole: *O miracolo di Dio, o miracolo di Dio.* Gittossi a piedi del divoto Religioso, ed accompagnando colle lagrime le parole, gli disse: *Beato te, F. Alessandro, che sei degno di ricevere da Dio grazie così grandi;* ma egli umilmente protestandosi pe'l più vil peccatore del Mondo, affermava, che il Signore operava tali portenti in mercede della sua Fede, e non per i meriti di un vilissimo Frate, pieno di falli, e Reo di più colpe. Tutto quello grano fu distribuito al Convento, e per sovvenimento de' Poveri, assai travagliati dalla fame in quel tempo.

Accrescevasi viè più la Santità di F. Alessandro, e quanto rendesi mirabile nella Carità, tanto erano magnifici i favori, con cui il Dator delle Grazie illustrava il suo merito. In tempo della Ricolta, comandato dal Superiore, girava per le Campagne, limosinando un poco di Grano pe'l vitto de' Frati, e spesso fiate avveniva, che per mancanza di ven-

to,

to, non poteasi dalla paglia nettare, e perciò veniva da' Divoti licenziato, dicendogli, che venisse in altro giorno per ricevere la limosina. Si scostava modestamente il Religioso, e supplicando col cuore quel Divino Disponente, a cui son tutte le cose soggette; di tratto cominciava a tirar vento, assai confacevole a purgar lo Grano, ed esiggeva grosse limosine da quella Gente; la quale ammirava in lui una certa virtù divina, con cui rendea ubbidienti le cagioni seconde.

L'eccessiva munificenza del Rè de'Secoli, che non ha meta nel favorire la Santità de' suoi Servi, si mostrò così liberale col divoto Religioso, che per ingrandire il suo merito, volle privilegiarlo col dono mirabile della Profezia, con cui avvisava le cose future, e prevedea i vicini gastighi di Dio per correggimento de' Malviventi. Prima che l'Italia fosse angustiata dallo spaventevole Contagio; quando confondendosi i morti, con i vivi, ammiravansi le Piazze cangiate in Seppulture, e le Case in Spedali, tanto era inevitabile il taglio spietato di Morte; dimorava F. Alessandro nel Convento di S. Spirito di Castello, e pe'l corso di più mesi, ogni qual volta camminava per le piazze di detta Terra, ed osservava le Genti applicate a' Bagordi, trattenerfi in Festini, cantare, ballare, e consumare il tempo in Tresche, e vaneggiamenti, non potendo tollerare i torti, che faceansi a Dio, di cui prevedendo i giusti flagelli, che era per iscaricare per gastigo de'Rei, con parole di zelo, si faceva in mezzo delle Danze, e lagrimando sclamava: *Guai a voi, guai a voi! voi ballate, e festeggiate, e vi date ogni piacere, e fra poco tempo la pagarete, l'ira di Dio è vicina.* Chi l'udiva, o appropriava le sue parole ad ostentamento di spirito per esigere applausi dalla Plebe ignorante, o ammirando la bontà della sua vita, lo giudicava rigoroso zelatore della salvezza dell'Anime. Ma dopo due, o trè mesi ciascheduno si avvide, che erano Oracoli le sue parole; poicchè la detta Terra resa Teatro di pianti, e di sospiri, rappresentando varie scene l'implacabile Peste, si videro gli Abitatori, fatti

N

spet-

98 *Cronistoria della Riformata Provincia*
spettatori, e spettacoli di crudelissima Morte.

Con divina virtù, interpretava così bene gli arcani de' cuori, che palesando agli afflitti i felici avvenimenti dell'impresè più disperate, gli toglieva l'occasione di peccare, e gl'insinuava le maniere più proprie per tener di lontano quelle calamità, che giudicavano inevitabili. Venerandola il Popolo, come infallibile Investigatore de' divini giudizi; tutti gl'Infermi bramavano esser da lui veduti, e toccati; accertandosi dal suo favellare, di vivere, o di morire. Stava già per rendere l'Anima al suo Creatore Francesco Carusiello di Castello, travagliato da una febbre così pestilenziale, che per avviso de' Medici, era bastevole ad atterrare anche i Sani. Tenuta per vana ogni cura, volle ricevere gli ultimi Sacramenti della Chiesa, ed aggiustati i conti di questa vita, attendeva sollecitamente agl'interessi dell'Anima. Un giorno avendo Isabella Visco, sua moglie, cominciato a piagnerlo come morto; capitò in sua Casa F. Alessandro, il quale andava limosinando il pane. Rasciugò le lagrime la buona Donna, e resa colma di fede, pregò il divoto Religioso, perche visitasse suo Marito, e lo raccomandasse a Dio; non ricusò egli di compiacerla, e praticar coll'Infermo gli atti della sua gran carità. Avvicinossi al letto del Moribondo, ed appena l'ebbe toccato sulla fronte, e nel petto, che gli disse: *Francesco, confida in Dio, nelle cui mani stà la vita, e la morte. Non dubitare, perche il male è cosa di nulla; di mattina ti alzerai, e starai bene.* E già: Gran fatto! nel giorno seguente svanì la febbre, e colui che a giudizio de' Medici, dovea seppellirsi, con istupore di tutti, fu veduto libero, e sano, come mai fosse stato ammalato; rendendo egli, e la moglie devote grazie al divino Liberatore, che per i meriti del suo Beato Servo, l'avea richiamato dalla morte alla vita. Altri avvenimenti furono da F. Alessandro preveduti, ed avvistati, i quali quando in tempo della Peste, si avverarono, allora era invocato, e venerato, come Uomo, che favellava, ed operava collo spirito di Dio.

Essendo dagli Infermi pubblicata la miracolosa virtù,
con

con cui, per intercessione di F. Alessandro, si degnava il Signore dispensar molte grazie; ciascheduno raccomandavasi a lui, o per liberarsi da qualche morbo, o per isfuggire qualche disgrazia, che potea disturbargli la temporale, e spirituale quiete. Andò a limosinare il pane nella Terra di S. Niccolò, e perche era giorno di Festa, osservò nelle pubbliche strade molte danze di Uomini, e Donne: Fermo il Religioso a quel dolente spettacolo, inventato dal Demonio per porre più anime in catena in un solo giorno, che non ne guadagna in tutto un'anno; e favellando col suo serafico zelo, così gli disse: *Voi ridete, e con danze, e ginocchi vi date buon tempo, e fra poco tempo avrete a piagnere amaramente; dovendo rendere strettissimo conto a Dio di tutte queste operazioni, e vaneggiamenti.* A tali parole rimasero quelle Genti sorprese da gran timore, e perche lo veneravano come Santo, subito furono dismessi i suoni, e tolti gli abbominevoli Balli. Fu il divoto Frate accompagnato da Domenico Montanaro, il quale divotamente se gli raccomandò, perche pregasse il Signore per lui, a cui rispose, che cercasse di vivere in grazia di Dio, acciò lo liberasse dalla morte, essendo già vicina la Peste; siccome avvenne nel prossimo Giugno. Licenziossi il servo di Dio, dovendo girar per la Terra, limosinando il pane, e'l suddetto Domenico Montanaro, a guisa di attonito, riflettendo alle parole dettegli da F. Alessandro, andò alla Casa di Domenico Buccio, il quale da più mesi veniva travagliato da una gran piaga nel piede, che l'inabilitava ad ogni azione. Cominciò a raccontare all'Infermo quanto avea udito dal Servo di Dio; il quale nel medesimo tempo giunse in detta Casa per ricevere la limosina del pane. Gli fu subito aperto l'uscio; e con viva fede fu dal Paziente pregato, acciocchè colle sue orazioni gl'intercedesse dal Signore la Sanità. Confida in Dio, gli rispose il Religioso; ed osservata la piaga, caritativamente la toccò, nettò, e vi applicò un certo unguento, e con maraviglia degli Astanti, dopo pochi momenti di tempo, svanì la detta piaga, e restò esso Domenico libero, ed abile a poter camminare,

re, rendendone copiose grazie al Divino Liberatore, che per i meriti di F. Alessandro, l'avea reso degno di ricevere una grazia così grande.

Avvanzossi il Beato Religioso a tanta perfezione, che si compiacque il Facitore d'illustrare la sua Santità con molti privilegiati favori. Quindi era, che tutto l'Inferno armavasi per atterrarlo, e per più anni, così di giorno, come di notte, in varie guise fu dal Demonio travagliato, facendogli di continuo una implacabile guerra. Alcune volte in tempo di notte era fortemente legato da' Demonj, i quali con violenti strappate lo tiravano pe'l Dormitorio, e precipitandolo dalle Scale del Convento, lo strascinavano pe'l Chiostro, con tanti rumori, urli, e fiere percosse, che i Frati sorpresi dallo spavento, giudicavano, che qualche Legione di Demonj tenesse assediato quel luogo, e sovente compassionando il maltrattato Fratello, lo piagnevano, come morto; ma fatto giorno l'ammiravano sano, e bello, come mai avesse patito quel male, che può supporfi in una spietata Carnificina d'Inferno. L'interrogavano i Frati, perche avesse di notte così gridato, e lui modestamente rispondeva: Abbiate pazienza, perche così vuol Dio, il quale si compiace, che quella brutta Bestia del nostro Nemico, mi travagli, e tormenti me povero Peccatore. Mai però fu veduto offeso in qualche parte del corpo, benchè fossero orribili le percosse, e fierissimi i modi, con cui l'affliggevano i Demonj, i quali ammirando la sua costanza, colmi di rabbia, inventavano nuove foggie di tormenti; ma sempre delusi, e scherniti, gli donavano più campo di meritare. Gran fratto! se non lottava cogli Angioli, come Giacobbe; cimentavasi co' Demonj, riportandone tanti trionfi, quante erano le fortite.

Nell'anno 1656., che fu l'ultimo di sua vita; era così applicato all'orazione, ed a meditare la Passione di Gesù Cristo, che dimenticandosi di mangiare, sembrava Uomo dell'altra vita. Bastava, che udisse leggere in Refettorio qualche punto di Amor di Dio, o di carità col Prossimo, che di tratto, elevavasi col corpo in Aria alla presenza de' Religiosi,

giosi , e se gli rese cotanto familiare questo segnalato prodigio , che anche i Secolari favellandogli di Carità , o restava a guisa di morto , o col corpo si alzava miracolosamente da Terra , con tanta divozione de'Spettatori, che pubblicamente l'acclamavano come Santo .

Nello stesso anno 1656. nel primo giorno di Luglio , vigilia della Visita fatta da Nostra Signora a Lisabetta ; leggendosi in Refettorio del modo di amare Dio , e'l prossimo ; si degnò il Dator delle Grazie onorare la Santità del suo Servo , con un Ratto così magnifico , che si elevò col corpo fino alla volta del Refettorio , cogli occhi aperti , con una mano unita al petto , e coll' altra in forma di Orante , e per lo spazio di due ore continove alla presenza de' Religiosi , e Secolari , durò il nobile godimento della sua Anima , e de' spettatori , che ammiravano i portentosi della Divina Grazia per illustrare i meriti de' suoi Favoriti . Fu chiamato dal Padre Guardiano , il quale così parlò a' Frati nel mentre durava tale Prodigio: *Carissimi Fratelli, vedete quanto merita chi serve a Dio , e vi supplico a ringraziare umilmente quel Signore , che ci fa degni di tanti favori ,* e poi rivolto a Fra Alessandro , disse : *F. Alessandro , io ti comando per Santa Ubbidienza , che cali a Terra .* O grande Iddio ! Udita , che ebbe la voce del Superiore ; lasciò il Paradiso , e si restituì al suo luogo , col volto così infiammato , che pareva di fuoco , e nel medesimo giorno s' infermò gravemente , con segni di Pleuritide , e già crescendo il morbo , con rimostranze di vero Servo di Dio , con segni di singolar Santità , dopo 6. giorni d'infermità , in cui colla sua ammirabile pazienza , e costante rassegnamento al Signore , se palesò la sua eroica perfezione , lasciò questa spoglia mortale , e volò la sua Beata Anima a ricevere dal Divino Rimuneratore la stoffa dell' Immortalità .

La notte precedente alla sua felicissima morte , quasi avesse già cominciato a gustare la Gloria de' Beati , la consumò tutta in una dolcissima Estasi , che sebbene apparisse defunto , si avvidero i Religiosi , ivi assistenti , che la sua Anima occu-

occupavasi in familiari colloquj col suo Creatore . Reso curioso il P. Guardiano d'investigare quella miracolosa quiete; lo chiamò a piena voce , e gli comandò , che favellasse co' Frati . All'imperio di quella voce, la quale fu sempre da Fra Alessandro a guisa di oracolo venerata ; per contestare la sua puntualissima Ubbidienza sino alla morte , lasciò per così dire , quel celeste trattenimento, in cui se gli offeriva un Paradiso di Godimenti , ed umilmente si rassegnò a' comandi del Superiore : Ma fu così grande la violenza fattagli dall'ardentissimo fuoco di carità ; che se non gli si spezzò una costa, come avvenne al gloriosissimo S. Filippo Neri , in segno , che era troppo angusto il suo petto per dar ricetto a quel sommo Amore , che vi albergava ; fu il Beato Religioso sorpreso da un calore così vehemente , che pareva , se gli bruciassero le viscere , ed avesse una Fornace accesa nel corpo . Da ciò prese motivo di parlare a' Frati , che fra poche ore dovea consignar l'Anima al Facitore ; e già fortificato cogli ultimi Sacramenti della Chiesa , con parole di tenero amore , supplicando la Divina Clemenza , perche avesse di lui misericordia ; dicendo, *Gesu; Vita dell' Anima mia*, dolcemente riposò nel Signore nella stessa ora da lui predetta . Morì nel suddetto Convento di S. Spirito della Terra di Castello della Baronia ; situato nel distretto dell' Acquara , in età di anni quasi 60. a dì 6. di Luglio dell'anno 1656.

Nel medesimo tempo , che quella Beata Anima si partì ricca di meriti da questa valle di lagrime , ed entrò trionfante nella Celeste Gerusalemme ; siccome dalla bontà della sua vita, si può piamente sperare ; si videro nella Chiesa, e Convento affollate le Genti , che a gran fatica, e non senza grave travaglio de' Religiosi, fu difeso quel venerabile corpo dall'indiscreta divozione de' Popoli ; imperciocchè tutti gli Abitatori di Castello, di S. Niccolò , e delle altre Terre vicine , assediaronò, per così dire , la Chiesa , pretendendo in tal guisa guadagnar qualche cosa usata dal Servo di Dio, e tenerla come insigne Reliquia : ed in fatti , gli tagliarono quasi tutti i capelli , e gli fecero l'Abito in mille pezzi . Nello stesso gior-

no

no il Signor Duca di Flumari, D. Trifone de Ponte, insieme colla Signora Duchessa sua moglie D. Antonia della Marra, con due suoi figli, D. Giambattista, e D. Filippo, e con tutto il Ceto Civile di detta Terra di Castello, e di S. Niccolò, andò alla suddetta Chiesa, e colla sua presenza pose qualche quiete al tumulto della divota Gente per toccare, baciare, e venerare quel Sagro Corpo. Avendo i Frati celebrato il Funerale, non gli riuscì di poterlo seppellire, tanta era grande la folla de' Popoli, che a piena voce con lagrime, ed applausi, chi cercava grazie, chi implorava la sua intercessione, e chi encomiava la sua mirabile Santità.

La sera dello stesso giorno si portò alla suddetta Chiesa Monsignor D. Donato Paschasio Vescovo di Treviso, accompagnato da quasi tutto il suo Clero, e con religiosa pietà, e grandissima edificazione de' Popoli, baciò i piedi del defunto Servo di Dio; ed ordinò, che non si seppellisse sino al giorno seguente, in cui colla assistenza de' Reverendi Clerici di Castello, di S. Niccolò, e di altre vicine Terre, fu celebrato un magnifico Funerale, al quale furono divotamente presenti anche i suddetti Signori de Ponte. Ma quando fu tempo di seppellire quel Beato Cadavero; benché i detti Signori D. Giambattista, e D. Filippo de Ponte, in tutte le maniere cercassero; che fosse collocato in un luogo particolare della Chiesa, non volle affatto discendere il Padre Lorenzo di Santo Buono, allora Guardiano di quel Convento; ma solamente, dopo molte istanze, e contrasti, si contentò, che si fabbricasse celeramente una Cassa, dove fu riposto, e seppellito nella commune sepoltura de' Frati.

Circa l'anno 1650. nella medesima sepoltura era stato in un' altra Cassa riposto il corpo di F. Gianandrea di Palma, di cui nel precedente Capo si è descritta la vita; onde acciò il Tempo non praticasse le solite sue rapine, e confondesse i Cadaveri, fu giudicato confacevole porre un mattone, o fosse un pezzo di Creta cotta, di sotto al capo di F. Alessandro, per segno di poterlo riconoscere, e distinguere dall' altro Servo di Dio, ~~si seppellito.~~ **E questa fu tutta l'industria**

104 *Cronistoria della Riformata Provincia*
stria del Superiore , e Religiosi di quei tempi , i quali non ba-
dando a quello dovea , e potea avvenire , non curavano di
eternar le memorie ; e già un semplice Mattone fu il monu-
mento del Beato Religioso .

Molte devote Persone , per i meriti , ed intercessione di
F. Alessandro , conseguirono da Dio moltissimi beneficj,
ma per inavvedutezza di chi non seppe registrarli , non ab-
biamo la consolazione di raccontarli . Quanto si è narrato,
si è ricavato dall' antiche scritte , giurati Attestati (a) , e
dallo Processo della sua vita (b) .



CAP.

-
- (a) *Protoc. di Not. Cel. di Castello,*
(b) *Arch. del SS. Salv. di Luc.*

C A P. XIV.

Delle Ven. Religiose Riformate Suor Maria Grazia Bassani, e Suor Cristina Fiadone, Monache di S. Chiara del Vasto.

FU un vivo splendore di Religiosa Osservanza, che ha eternate le glorie del Monistero di S. Chiara del Vasto, la virtuosissima vita di Suor Maria Grazia Bassani; la quale come vera sposa di Gesù Cristo, non sapea allontanarsi dalla Chiesa, dove per più ore del giorno, e della notte occupavasi in orazione, e meditazione della Passione del suo Divino Sposo, e Salvatore; a di cui esempio fu così povera, così umile, e così caritativa coll'Inferme, che in lei ammiravasi fermata tutta la Religiosa Perfezzione. Osservava con tanto rigore il silenzio, che appena udivasi favellare. Carrica di virtù, e di meriti, con manifesti indizj di Santità, munita di tutti i Sacramenti della Santa Chiesa, volò la sua beata Anima al Cielo a 29. di Maggio dell'anno 1656.

In opinione di Santa Religiosa, terminò il corso di questa vita mortale la Ven. Serva di Dio Suor Cristina Fiadone, la quale lasciò eterni attestati della sua mirabile vita. Avendo fermamente determinato di servire a Dio nel Monistero di S. Chiara del Vasto; ed osservando chiusa ogni strada, e tolto ogni mezzo per mettere in esecuzione il suo Santo proponimento; con una virile costanza fuggì dalla casa Paterna, e con una nobile destrezza si rinchiuse nel suddetto Monistero (a).

Cominciarono i Parenti con tanto strepito a perseguitarla, che Monsignor Arcivescovo di Chieti, e tutte quelle Persone, da cui Cristina sperava ajuto, e patrocinio alle sue sante brame, si posero dalla parte de' suoi Congiunti, opponendosi fortemente al pio desiderio della divota Donzella.

Ma il sommo Provveditore togliendo ogni intoppo, che

O

attra-

(a) *Mem. del Monist. del Vasto.*

attraversava il buono esito dell' Impresa , ad un tratto svanì il turbine , e Cristina , dopo aver con intrepido coraggio tollerato molti incapibili affronti , fu ascritta al numero delle Religiose del suddetto Monistero ; dove si diede a tanta penitenza , ed all'esercizio di tante virtù , che riuscì specchio di Perfezzione , e ritratto di Santità . Si compiacque il Signore per ingrandire il suo merito , rivelarle il vicino flagello della Peste , e che la Città del Vasto sarebbe stata preservata dal contagioso malore ; siccome ella manifestò al suo Confessore , ed altre Religiose . Ricevuti i Sagramenti della Chiesa , con indicibile rassegnamento a Dio , volò al godimento de' beni eterni a 22. di Novembre dell'anno 1656.

C A P. XV.

*Vita del Ven. Padre Fra Arcangiolo di Bergamo
Sacerdote Riformato .*

Come , e quando il Servo di Dio F. Arcangiolo di Bergamo si sia fatto Religioso , o dalla Lombardia fosse venuto in questa Provincia di S. Angiolo , non vi è certa notizia : Quindi altra contezza non abbiamo della sua vita ; se non quella pubblicata dagli antichi Religiosi , che furono spettatori delle sue sante operazioni ; essendavi accertata tradizione , che fosse di tanta perfezzione , ed ornato di tanta Santità , che le sue parole erano da' Frati , e Secolari venerate a guisa di Oracoli (a) . Dagli antichi monumenti della Provincia si ricava , che fu Religioso dotato di tanto serafico zelo , che praticava ogni industria , ed impegnava tutta la costanza del suo spirito in mantenimento della Regolare Osservanza .

Pe'l corso di più anni fu da' Superiori eletto Maestro de' Novizzi , Ufficio da lui esercitato con tanta bontà di vita , che addottrinò più Giovani nel servizio di Dio , colla scorta della continova orazione , ed altissima contemplazione delle cose

(a) *Archiv. del SS. Salvo. di Luc.*

cofe del Cielo , che perciò stomacati delle vane apparenze di questo Secolo , si segnalavano nel mantenimento della Povertà , dell' Umiltà , e di tutte l'altre religiofe virtù , le quali praticavansi con tanta puntualità del Beato F. Arcangiolo , che sembrava un di quei primi Serafici Eroi , in cui ammiravasi rattivato lo spirito del Padre S. Francesco . Un de' Novizzi , che si ammaestrò cogl' insegnamenti di sì ottimo Religioso , fu F. Umile di Guglionesi , il quale imitò così bene la vita del suo Maestro , che riuscì esemplare di Santità di quel Secolo . Da questo gran Servo del Signore , dopo la morte di F. Arcangiolo , furono accertati i Religiosi di quel tempo , della incapibile penitenza , con cui il suo Beato Maestro infrenava la carne , acciò non mettesse in catena lo spirito .

Univa così bene l'orazione colla rigorosa astinenza , che di mezzando il giorno , e la notte , consumava 12. ore in orare , e contemplare i Misteri del nostro Riscatto , e nell' altre 12. ore occupavasi in opere di pietà , in celebrar la Santa Messa , in recitare i Divini Officj , dare qualche riposo al corpo sulle dure Tavole , e prendere qualche poco di cibo , ma con tanta scarsezza , che più tosto stimolava la fame , che rendea soddisfatte le brame del Corpo . Avea in tanto abborrimento il mangiar carne , e la giudicava cotanto perniciofa al Religioso , che divisando con Frati , corrispondenti al suo spirito , del modo di vincere il Demonio , e vivere in confederazione col Cielo , protestava , che l' astinenza era l'unico mezzo per ottenere l'intento ; essendo pur troppo vero , che col ventre pieno di carne , e vino , riesce assai malagevole sollevar la mente a Dio , e non restar preda de' nostri Avversarj .

Avea in tanta venerazione la Povertà professata , che l'intitolava fondamento della Religione , e regola di ben vivere al Religioso . Camminò sempre scalzo , e benchè fosse vecchio , e travagliato da dolori di viscere , e di podagra , non volle usare , se non che i zoccoli , e vesti pe' l corso di 20. anni un Abito lacero , e così rattoppato , che eppena vi appariva qualche picciola parte di panno senza un pezzo di tencio , o altro vile rifancimento . Fu così magnifica la sua

umiltà, che riputandosi pe' l più inutile Frate del Convento, vergognavasi di comparire alla presenza de' Secolari, ne mai fu possibile indurlo a ricevere qualche dignità; protestando a chi gli proponeva qualche Ufficio, o la Guardiania del Convento di S. Onofrio del Vasto, che trovavasi grande intoppo per accertare la salvezza di un suddito, ma è troppo spaventevole la difficoltà per salvarsi un Superiore; replicando sovente quello esempio riferito da Cristo nel Vangelo, che è più facile dar l'ingresso ad un Camello pe' l forame di un Aco, che un Ricco possa entrare nel Regno de' Cieli; e poi conchiudeva, che a guisa de' Ricchi sono i Superiori, perche se quelli devono tenere aperte le viscere del compatimento in sollievo de' Poveri; altramente come Rei di ladronecci fatti a Dio, faranno condannati alla morte eterna; così i Superiori debbonsi medesimare con sudditi, e per virtù di carità, renderli santificati, e perfetti, essendo troppo orribile la minaccia fatta dal Giudice eterno a coloro, che in vece di custodire le sue pecorelle, colle loro prave operazioni, le lasciano correre in bocca al Lupo, che è il Demonio.

Finalmente reso specchio di Perfezione, invecchiato nel possedimento delle virtù, consumato più dalla penitenza, che dagli anni, ricco di meriti, con pubblica nota di gran mantentore del Regolare Istituto, in età quasi decrepita, felicemente riposò nel Signore, dal quale piamente speriamo, che fosse coronato di gloria in premio delle sue eroiche azioni. Prima di rendere l'anima al suo Creatore, come prevedesse; che già avvicinavasi l'ora della sua morte, o gli fosse per divina virtù rivelata, volle ricevere gli ultimi Sacramenti della Chiesa, ed avendo colle ginocchia a terra ricevuta la Sagra Comunione, pregò i Frati a raccomandarlo a Dio, riponendo tutte le sue speranze nell'efficacia delle loro orazioni per esigere dalla Divina Clemenza un'ampio indulto delle sue colpe. Morì nel suddetto Convento di S. Onofrio del Vasto a di 6. di febbrajo dell' anno 1657., e fu seppellito nella commune sepoltura de' Frati.

Dopo un Lustro della beata sua morte, dovendo
si sep-

si seppellire un'altro Religioso defunto, fu ravvivato il suo Beato Cadavero incorrotto, bello, e palpabile, come ancora fosse vivente. Cogli altri Frati, ivi presenti, vi era ancora il suddetto F. Umile di Guglionesi, il quale riconoscendo il suo venerando Maestro, e come assai pratico, e bene inteso della sua Santissima Vita, usò tutta la forza per togliergli un'unghia dal dito della mano; ma riuscendogli vana l'impresa, restò quel Beato Corpo colla mano, e braccio elevato, nella medesima guisa, in cui da F. Umile fu tirato, insinuando non mediocre meraviglia, terrore, e divozione a quanti furono spettatori di tale prodigio. Dopo il corso di più anni, unitamente con altri corpi di Santi Religiosi, fu dalla detta seppoltura anche tolto quello del Beato F. Arcangiolo, e riposto nel pavimento nella parte del Vangelo dell'Altare Maggiore di detta Chiesa (a).

C A P. XVI.

*Vita del Servo di Dio Fra Filippo di Casalanguida
Laico Riformato.*

UNo de i più celebri Eroi, che colla fantità della vita han fatto rifiorire l'antico zelo della Riforma in questa Provincia, fu Fra Filippo di Casalanguida, il quale benchè fosse stato l'idea della perfezione, e sia a noi rimasta una certa tradizione delle sue Santissime operazioni; solamente possiamo di certo affermare quello, che alla rinfusa rapportano i Monumenti della Provincia (a). Nacque F. Filippo in Casalanguida, Terra del Serenissimo Dominio del Signor Marchese del Vasto, Diocesi di Chieti. Fu semplice Frate Laico, ma dotato di tutte quelle virtù, che additano un Religioso sommamente perfetto.

Fu da' Superiori applicato a filar la Lana, ed a tessere i Panni per vestire i Frati; mestiere esercitato da F. Filippo con tanta umiltà, con tanta mansuetudine, che nello stesso tem-

(a) *Arch. del SS. Salv. di Luc.*

tempo lavorava, e col suo esempio addottrinava i Compagni a seguirne i vestigi del Nazzareno. Per qualsivoglia ingiuria fattagli, mai rispose con qualche risentimento, ma, o a guisa di un Personaggio di marmo, affatto non favellava, o se la necessità l'obbligava a parlare, erano le sue parole così umili, e proferite con tanta modestia, che insinuava rassegnamento, e venerazione a quanti l'udivano. Univa così bene l'Umiltà colla pazienza, che gli obbrobri, gli affronti erano da lui ricevuti, come singolarissimi onori; affermando, che la tolleranza era un tesoro in questa vita, ed una Beatitudine per tutta l'Eternità.

Si rese tanto magnifico nella penitenza, che per favellare in ristretto, basta dire, che a suoi giorni, benché vi fossero ottimi, e perfettissimi Religiosi, non vi fu chi lo superasse, o imitasse il suo rigoroso modo di vivere. Sembrava, che in lui fosse ravvivato lo spirito del gran Penitente S. Pietro di Alcantara, tanto erano lunghe le Vigilie, continove le discipline, irremissibili i digiuni. Praticava tanta severità col suo corpo, che trattandolo come Reo di più misfatti, lo flagellava due volte in ogni notte, sino allo spargimento del sangue. Rappresentava il ritratto dell'Astinenza, tanto era parco nel vitto, contando più settimane in cui banchettava con un modesto tozzo di pane, o diliziavasi con pochi legumi, da lui preparati per sovvenimento de' Poveri. In somma consumato da tante asprissime penitenze, degnossi il Facitore, per accrescere il suo merito, di farlo travagliare da un penoso morbo, appellato da' Fisici, Cardialgia, ed in fatti, ammirossi così costante in detta sua infermità, che ben dava ad intendere, quanto lo favoriva la Grazia. Finalmente volendo il Signore illustrare la Santità del suo Servo, gli rivelò il giorno, e l'ora della sua morte; siccome egli stesso con profetico spirito avvisò a' Frati, quando conoscendo per Divina, Virtù, già avvicinato il giorno prescritto al Pellegrinaggio di questa Terra, volle ricevere il Santissimo Sacramento della Eucaristia con atti così fini di amore, che ciascheduno de' circostanti ben si avvide, che la sua Beata Anima cominciava a partecipar quella gloria, che è il patrimonio de' Santi.

La

La sera de'9. di febbrajo, cercò l'estrema Unzione, e la mattina seguente, con gran rammarico de' Frati per una perdita così notevole, e con gran consolazione de' medesimi, i quali accertatamente speravano, che fosse ascritto alla Cittadinanza del Cielo; lasciando pubblica fama della sua Santissima Vita, consignò l'Anima al suo Creatore.

Morì nel Convento di S. Onofrio del Vasto a dì 10. di febbrajo dell'anno 1659., e fu seppellito nella commune seppoltura de' Frati.

C A P. XVII.

*Vita del Beato Servo di Dio F. Pacifico di Castiglione
Laico Riformato.*

IL Dator di ogni bene, che di continuo ha illustrata questa Provincia con Uomini di singolarissimo merito, par che, ad un certo modo di favellare, non potea donarle Personaggio di più magnifica Santità, che il Beato Religioso Fra Pacifico, il quale mantenesse sempre viva la sua antica Regolare Osservanza, e colla bontà della vita, e singolarità de' Miracoli, lasciasse a questa Santa Riforma un'eterno Retaggio di Gloria.

Nacque F. Pacifico in Castiglione del Principe, Terra così appellata in Abruzzo, situata nella Diocesi di Trivento, alle vicinanze dell'antica Aquilonia (a). Non vantò illustri natali, ma conobbe la sua Discendenza da umili, e devoti Genitori; i quali benchè fossero applicati alle fatiche della Campagna, mai dismetteano gli esercizi di pietà, in cui allevarono il loro figliuolo; il quale nel Battesimo fu chiamato col nome di Giovanni, e fu educato con tanta cura, perchè apprendesse da fanciullo servire a Dio, che avendo imbevuta la divozione col latte, appena lasciò le fascie, che cominciò a comparire con una certa maturità di senno, più tosto comunicatogli dalla Grazia, che dalla Natura.

Cresce-

(a) *Proces. della Vita di F. Pacifico.*

Cresceva lo grazioso puttino, il quale sebbene fosse di bassi natali, era così bello di viso, e dotato di fattezze sì nobili, che obbligava chi lo mirava a venerarlo come un'Angiolo vestito di carne; ed in fatti, essendo fanciullo in vece di diliziarsi con quei trastulli, che beano l'età puerile, abborriva ogni giuoco, fuggiva ogni divertimento, ed a guisa di Uomo divoto, ed accorto, si diletta di tutti quei trattamenti, che giovano alla salvezza dell' Anima. Appena Giovanni contava quattro anni di età, che dal Padre era sovente portato alla Campagna, ed ivi mentre faticava per procacciarsi il vitto, insegnava al figlio i dogmi di nostra Fede, facendogli spesso fiate recitare l' Orazione Domenicale, l'Ave Maria, e'l Credo; ma conoscendo l'ottima indole del Fanciullo, raccomandollo al Curato di detta Terra, il quale ammirando in Giovanni una capacità, che sembrava miracolosa, con suo particolar piacere, l'addottrinò ne' misterj della nostra Redenzione, ed apprese così bene la Dottrina Cristiana, che camminando per le Campagne, andando alla Chiesa, o girando per le strade della Terra, dolcemente cantava quanto gli avea insinuato il Maestro; restandone tanto edificati, ed ammirati gli Abitatori di Castiglione, che divisavano di lui, come di Personaggio di gran talento.

Spesse volte, congregando un buon numero di Fanciulli, suoi coetanei, formando una Croce di canna, ordinava una divota Processione, ed egli portando la Croce, e precedendo gli altri, girava con bell'ordine per le Piazze di detta Terra, e con aggiustata armonia cantava tutte quelle cose spirituali, che gli erano state insegnate, e gli altri Fanciulli replicavano le stesse parole con sì bel garbo, che affollavansi le Genti per vedere, ed ammirare quella innocente compagnia, istituita dalla divozione di un Figliuolo, il quale in tutte le sue azioni operava da Uomo di senno.

Contava già otto anni di età, ed ammiravasi dotato di una gravità sì nobile, che di lui fabbricavansi fermi concetti di gloriosi progressi. Mai fu osservato ridere, ma spesso fiate piagnere, stimolato da qualche divota azione, o da tenero compatimento, udendo, o mirando le miserie, e le
pia-

ghe de' Poverelli . Gran portento ! Quei nobili Eroï , che han-
 da servire in Corte del Rè Sourano , nascono impastati di di-
 vozione , e si allevano in braccio alla Santità ; così Giovan-
 ni , perche dovea nella Reggia de' Beati corteggiare il Rè
 della Gloria ; nacque a guisa di Isacco , a cui la Provvidenza
 servì per Balìa , se pure non vogliamo affermare , che a si-
 miglianza di Giacobbe , lo costituì la Divina Grazia , fin dal-
 le fascie , meritevole del carattere di Familiare della Divini-
 tà . Quindi era , che meritava nelle sue devote operazioni , ed
 ancora la sua età non era capace di merito . Che bel vedere !
 Un tenero Fanciullo , vivere da Anacoreta . Contento di un
 tozzo di pane , segnalavasi nell'astinenza , ed ancora non co-
 noscea cosa fosse digiuno . Quando avvicinavasi l'ora di ripo-
 sare , prima di andare a letto , colle ginocchia a terra divo-
 tamente recitava il Pater Noster , l'Ave Maria , gli articoli
 della Fede , ed offeriva altre suppliche a Dio , siccome gli
 era stato insegnato . Tosto , che isvegliavasi , per timore , che
 di nuovo non restasse sorpreso dal sonno , segnalavasi più vol-
 te col segno della Santa Croce , e cominciava a ripetere le
 stesse Orazioni , recitate la Sera . All'apparir del giorno usci-
 va di letto , ed unitamente col Padre , ringraziava il Facito-
 re de' ricevuti favori , e portato a mano dal Genitore , andava
 alla Chiesa , dove con tutto ossequio inginocchiato , colle
 mani unite al petto , con una veneranda modestia , adorava
 il Divinissimo , ed umilmente supplicava l'Altissimo , perche
 si degnasse assistergli colla sua Santissima Grazia ; acciocchè
 in quel giorno non commettesse qualche fallo , che fosse ba-
 stevole a costituirlo Reo di sua Divina Maestà ; dopo ascolta-
 va attentamente la Santa Messa , e questo era il continuo
 suo esercizio in tutti i giorni feriali ; perche ne' giorni di Festa
 con mirabile divozione trattenevasi per più ore in un canto-
 ne della Chiesa , e colle pupille pregne di lagrime , umiliavasi
 a' piedi del Confessore , più tosto palesando la sua innocenza ,
 che quelle colpe , di cui non era capace . Udiva più Messe ,
 e continuava la sua orazione fin' alla Messa Solenne , alla
 quale non mancò mai d'intervenire , benche le strade si ren-
 dessero impraticabili per la gran copia delle Nevi ; ne mai
 P lascia-

lasciava di ascoltar la parola di Dio, quando, o in tempo di Quaresima, o per altra Festività, ed in onore di qualche Santo, si predicava. Terminata la Messa solenne, tornava a Casa, e con aspetto giocondo, contento di un pezzetto di pane, o di qualche minestra rozzamente condita, e di un bicchier di acqua, la quale sempre scarsamente bevette, abborrendo il vino, come veleno dell' Anima, subito ritornava alla Chiesa, ed ivi dimorava sino al far della notte; se pure non gli era da' Genitori altramente ordinato. In somma se la madre, o altri bramavano di rinvenirlo, senza girar per altri luoghi, bastava, che lo chiamassero nella Chiesa; perche ivi, quando dal Genitore non era condotto alla Campagna, facea il suo domicilio.

Avanzavasi Giovanni nella età, e coll' accrescimento degli anni, cresceva anche in lui la divozione; rendendosi alla presenza di Dio, alla vista degli Uomini, spettacolo di Virtù. Ciascheduno lo venerava come Uomo caro a Dio, ed istimava le sue parole, come oracoli di gran Santo. Menava una vita così lontana dagli affari del Mondo, che dava ad intendere, che tutta la sua conversazione era nel Cielo. Consumava i giorni nella Campagna, e quando non era tempo di fatica, usciva di casa, ed andava alla Chiesa. Alcune volte il Sagristano attediato dalla lunga dimora, che Giovanni facea in Chiesa, sovente lo sgridava, perche andasse via, dovendo chiuder le Porte, e Giovanni, o senza replicar parola sortiva dal Tempio, o umilmente lo supplicava a non recargli molestia; imperciocchè lui sarebbe stato il Portinajo, e'l Custode della Chiesa. Altre fiate interrogato da più Persone cosa facesse tanto tempo in Chiesa? Con bel garbo, argutamente rispondeva: *Dimoro nella mia Casa, perche il Tempio è Casa di Dio*. Era così grande la riverenza; e così umile l'ossequio, che protestava alla Chiesa, che rubava il tempo per ispazzarla; avendo tutta la cura di toglierne ogni immondezze, acciò fosse venerata come Casa di Dio.

Avea tanta compassione de' Poveri, che se a simiglianza di Abramo, per la povertà di sua Casa, non potea renderla

derla albergo de' miserabili , gli recava sulle proprie spalle le legna ; e conoscendosi incapace a poterli sovvenire ; essendo ancor egli Povero ; si affratellava così teneramente a' medesimi , che con una incapibile destrezza di favellare , dolcemente se gli offeriva a servire in opere manuali ; ed in fatti , andava ad attinger l'acqua dal Pozzo , accendeva il fuoco , gli fasciava le piaghe , e toglieva dalla lor lacera veste , e dal capo ogni sporchezza .

Da fanciullo addottrinato cogli oracoli del Santo Giobbe , che la nostra vita s'è una continova guerra sopra la Terra , e fatto già Giovanetto , avvedendosi degl' inganni de' Nostri Avversarj , pose in confederazione la mente colle pupille , acciò dove diliziavasi colla mente , ivi fissasse i suoi guardi . Mai fermò gli occhi in faccia di Donne , praticando la stessa santa cautela , quando dovea favellare colla propria Madre ; ma solamente alzava gli occhi , quando dovea spiegare i suoi umili voti a Gesù Cristo , ed alla nostra Divina Signora . Fuggiva con tanta costanza la conversazione delle Femmine , che per qualsivoglia occasione , non solamente nelle Case , nella Campagna , ne' Vigneti , ma altresì nelle Chiese si allontanava da esse , come dalla vista di attofficato Serpente . Più volte i Parenti , o altri Amici , anzi le stesse Donne gli dicevano , cosa è ! che vedi il Demonio ? E Giovanni subito rispondeva , *più del Demonio è la Donna , perchè quegli ci spaventa , e questa colle lusinghe ci uccide* . In tempo delle Vendemmie , o di altri lavori , quando trovavansi a faticare anche le Donne , o per altro affare erano ivi presenti ; Giovanni seguitando il suo lavoro separatamente da tutti gli altri , contentavasi di faticare per tutto il giorno , senza gustar cibo di sorta alcuna , che chiedere il pane alle Donne , o mangiare unitamente cogli altri in presenza di esse ; anzi tal volta se ne affrontavano sì fortemente alcune giovanette , che dispettose , e sdegnate , appostatamente non si partivano , per farlo restare affatto digiuno ; ma egli tollerando ogni obbrobrio , senza punto cedere alla fatica , in vece di reficiare il corpo , cibava l'Anima , cantando alcuni divotissimi Madrigali in onore di Gesù Cristo , e della Regina de' Cieli , Maria .

Non potendo il Demonio più tollerare l'aggiustato modo di vivere del divoto Garzone, cominciò a tessergli inganni, e tradimenti così possenti, che erano bastevoli a far crollare i più forti Colossi delle Virtù. Un giorno uscì Giovanni di Casa, e seco menando l'Asina, si portò al vicino Bosco, per caricarla di legna, e già mentre nella parte più intricata del Bosco, era tutto applicato a recidere alcuni grossi tronchi di Quercia; il Demonio, che sempre fa la sentinella per porre qualche Anima in catena, gli tese il laccio più spaventevole, che abbi inventato l'Inferno. Stimolò due Donne, giovani, e vistose, acciò seguitassero le pedate del divoto Garzone, e l'accese nel cuore tanto impuro amore, che baldanzose correvano per la Selva, così divisando: Noi troveremo Giovanni, il quale in questo luogo celato, non sarà, ficcome al solito, vergonoso: praticaremo tutte le maniere per indurlo al nostro compiacimento, e sii questo il nostro patto, chi di noi sarà prima conosciuta da lui, lo dovrà pretendere per marito, e l'altra in caso di ripugnanza, alla presenza del Governadore servirà a testimoniare l'usata violenza per provare il misfatto. Con questo diabolico accordamento, acciecate dal Demonio, nulla badando alla insufficienza del concertato patto; dimenticate dello proprio onore, della stima de'Parenti, del Paradiso, e di Dio; si presentarono al Giovanetto, con tutti que' vezzi, e tratti, che può comunicare il Diavolo a chi studia di togliere le prede più care, che abbi Cristo. Ma che! Tosto che Giovanni udì le voci di quelle ingannatrici Sirene, senza dar tempo al tempo, acciò non gli si facessero più da vicino; qual'altro Ebreo Giuseppe; prevedendo, che era troppo malagevole mantenere la pudicizia in braccio di bella Donna, lasciò l'Asina, la scure, e la cappa, e si diede così furiosamente a fuggire, che se scappava dalle fauci di qualche orribile Drago, non potea patire tanta violenza nel correre, per timore di cadere nelle mani di quelle Armide, le quali rimaste fredde, e confuse, ritornarono piene di rabbia, e scorno in Casa, senza esser affatto guardate da colui, che giudicavano strignere fra le braccia; Nobil portento! Più costante Giovanni di
Giu-

Giuseppe; perchè non aspettò, che la Donna gli togliesse la Cappa, ne volle ascoltare l'atfoscate parole, con cui potea avelenarsi la sua anima; ma di tratto si diede alla fuga, bene accertato, che nella pugna della Castità, solamente vince, chi fugge.

Non si fermò Giovanni; ma per lo spazio di più ore, girò quasi tutta quella folta bosaglia, ed insinuandosi in una parte assai forte del Bosco, considerando il luogo atto a tenerlo celato, ivi dimorò per due giorni, e due notti continue, senza prendere cibo alcuno, anzi con evidente rischio di farsi pasto dell'affamate Fiere, di cui abbonda il Paese. Ma chi può mai capire, quanto si affliggevano i suoi Parenti! i quali veggendo avvicinata la notte, e'l figlio non compariva, pativano quelle angustie, che sono corrispondenti all'amore de' Genitori, che teneramente amano, ed amano un Figlio di segnalata bontà. Praticarono tutte le diligenze per averne qualche notizia, ma sebbene trovavano chi l'avea veduto, non poteano saper la cagione del suo insolito trattenimento. Già avanzossi la notte, e Giovanni non tornò a Casa, e recò incapibil cordoglio a' suoi Congiunti, i quali tenendo la mente travagliata da più sospetti, accompagnavano l'ore con i sospiri. Pure alla fine considerando la buona vita del figlio, si toglievano il timore di qualche cattivo avvenimento, e giudicandolo trattenuto in compagnia de' custodi degli Armenti, rasciugavano le lagrime, e concedeano qualche meta alla doglia. Ma tosto che cominciò a farsi giorno, uscì di casa l'afflitto Padre, e non trovandolo, dove pensava di rinvenirlo, formava rivi di lagrime, e così addolorato, e piagnente girava per ogni parte della Foresta, Gridava il buon vecchio, e ne i luoghi più cupi della Selva, faceva dolente Echo il nome di Giovanni, da lui a piena voce chiamato. Quasi già disperato di poterlo più ritrovare, sorpreso da pensamenti assai tristi, vide l'Asina, che disciolta, pascolava vicino ad un corrente Ruscello, circondato di tenerissimo Prato. Di tratto ivi tutto ansante volò, ed osservando indi poco distante la cappa, e la scure; gli corse per le vene un gelo mortale, e credendo il figlio già divorato da qual-

qualche Fiera, rimase immobile, ed incapace a poter piangere, o favellare. Or volgeva gli occhi alla Cappa, ora all'Asina li girava; e fatto spettacolo, e spettatore dell'ideata Tragedia, aprendo il passo alle lagrime, si mise a gidare a tutta voce: *Giovanni, Giovanni mio*, e poi replicava: *già sei morto*. Durò per più ore la dolente rappresentanza; ma alla fine per aver compagni al duolo, prese la cappa, e la scure, e tirando l'Asina verso Castiglione, andava con sospiri, ed interrotte parole celebrando i funerali del figlio, creduto estinto. Ciascuno per istrada lo scongiurava della cagione del suo dolore, ed egli a guisa di Giacobbe, che quando vide la Tonica del suo figliuolo Giuseppe tinta di sangue, inconsolabilmente lo piagnea, come divorato da qualche pessima Fiera; altro non replicava: *ho perduto Giovanni mio, ucciso da qualche arrabbiato Orso*. Giunto a Casa, si moltiplicarono le doglie, si rinovarono i lamenti, e riuscì tal notizia cotanto acerba alla Madre del Giovanetto, che fu tenuta per morta; poicchè al mesto racconto del Marito, subito, fatta come di ghiaccio, cadde di faccia a terra.

Erano già decorsi due giorni, e di Giovanni si favellava come di un morto; ma egli assicurato di aver isfuggita quella imboscata del nemico infernale, si restituì alla Patria, e si presentò a' suoi Genitori, a cui in vece di raccontare quanto gli era avvenuto con quelle Donne, si scusò con bel modo, affermando, che sorpreso da un gran sonno, avea consumato tutto quel tempo in dormire. Parve troppo fredda la scusa, ad ogni modo, perche teneramente l'amavano; il contento di averlo veduto vivo, quando già lo giudicavano estinto, gli tolse la curiosità d'investigar di vantaggio sulla celata dimora fatta nel Bosco.

Seguitava Giovanni a tenere lo stesso suo divoto modo di vivere; ma piucchè mai incapricciate le suddette Donne, tentavano tutte le maniere per esiggere corrispondenza dal Giovane; fomentandole il Demonio a credere, che ridonava a lor sommo obbrobrio, ed era troppo acerba la contumelia, essere ributtate, e sprezzate, come indegne di amore, o dotate di poca bellezza. A tal riflesso, siccome le capita-

va

va l'occasione di trovarlo in qualche luogo proporzionato; ora l'allettavano colle lusinghe, ora lo caricavano d'ingiurie, e di minacce, e tal volta con arrabbiati insulti, gli ponevano addosso le mani. Tollerava ogni affronto Giovanni, e con matura prudenza toglieva anche le menome occasioni, le quali sovvente ingigantiscono, e riescono capitali di gran miserie; e perche ben sapea, che la Femmina, se per poco si gradisce, e bastevole a porre a sacco l'Anima; e se abborrita, cade nelle stizze, non sà dare pace a se stessa, senza conseguenze di precipizj, fece un costante proponimento di abbandonar questo Secolo, e servire a Dio in qualche Religione. Più fiate andava seco stesso divisando del modo, dovea tenere per eseguir la sua brama, e prevedendo i grossi impedimenti, che far gli poteano i Genitori; risolvette a simiglianza di Abramo, seguir le voci di quel Divinissimo Spirito, che sempre batte alla porta dell'Anima, ed abbandonar Patria, e Parenti, e spogliato di ogni affetto di questa Terra, presentarsi al P. Guardiano del Convento di S. Bernardino di Agnone; come già fece. Gran Provvidenza di Dio! Giunto Giovanni in Agnone, ivi trovò il P. Provinciale de' Riformati, a cui palesato il suo divoto desiderio, e da quegli conosciuto la candidezza del suo cuore, subito gli diede l'Abito della Religione, ricevendolo a titolo di Frate Laico, ed accompagnato con altri Religiosi, lo mandò al Convento di S. Onofrio di Casacalenda; dove prese il nome di Fra Pacifico, e con ottimi segni di gran Servo di Dio, fece il suo Noviziato.

Pe'l corso di tutto un'anno, che dimorò in detto Convento di S. Onofrio di Casacalenda, non solo fu specchio di perfezione agli altri Novizzi, ma altresì riuscì esemplare di religiosa virtù a' Frati vecchi, e dotati di molto spirito. Più volte il P. Guardiano, ammirando in lui una profonda umiltà, una imperturbabile pazienza, ed una amabile mansuetudine, volle sperimentare la sua costanza, imponendogli rigorose penitenze, come Reo di più difetti; ma il divoto Novizio, giudicandosi assai più difettoso di quello era pubblicato, colla fronte serena, si disciplinava in Refettorio, e
con

con una grossa pietra pendente dal Collo, mangiava in pane, ed acqua colle ginocchia a terra, e dopo con faccia allegra umilmente inginocchiato a' piedi del Superiore, gli chiedea riverentemente perdono, baciando a lui, ed a tutti i Religiosi divotamente i piedi.

Subito, quando gli era fatta qualche ingiuria, o gli era imposta qualche penitenza; purchè dall'Ubbidienza non fosse stato altrimenti applicato, andava alla Chiesa, e con umile ossequio prosteso alla presenza del Divinissimo, rendea copiose grazie a Dio di tanti favori, che dispensava ad una vilissima Creatura, e servo inutile nella sua Casa, quale egli si riputava: E poi colle braccia aperte in forma di Croce consumava più di un'ora in meditare gli acerbi patimenti di Gesù Cristo.

Era nemico così giurato dell'ozio, come dissipatore delle virtù, che non sapea dar tregua alla fatica, e mai seppe cedere alla stracchezza: ne gli eccessivi freddi, quando era troppo rigida la stagione, ne il patimento del caldo, in tempo di Estate, fu motivo bastevole a trattenerlo, perchè non zappasse, o faticasse in altra guisa nell'Orto. Quando gli altri Frati dallo freddo erano trattenuti vicino al fuoco, o dallo troppo calore del Sole erano invitati a pigliare fresco, o nel mezzo dì, riposavano nelle proprie stanze; solamente F. Pacifico col capo scoperto, con piedi nudi, esposto al rigor dello freddo, allo travaglio del caldo, o faticava nell'Orto, orava in Chiesa. Con tali ottimi cominciamenti terminò l'anno del Noviziato, e fatta la sua solenne Professione, cominciò a praticare nuova foggia di vivere, gastigando il suo corpo con tante asprissime penitenze, che insinuava compatimento a chi lo mirava, anzi se da' Superiori non era il suo gran rigor moderato, sarebbe stato uno spietato Tiranno di se stesso, a sol fine di tenere indebolita la Carne, perchè non pretendesse occupare il foglio della Ragione.

Reso illustre maestro di perfezione, ammiravasi uno Scheletro parlante, affatto consumato dall'astinenza, conciosiachè passando tutti i giorni in continovo digiuno, vedea si affratellato all'incidia. Non ammettea una picciola ricreazione,

zione, ne anche in giorno di qualche celebre Festività, anzi quando i Frati faceano qualche pausa alle mortificazioni, allora F. Pacifico mangiava il pane più duro, beveva l'acqua a misura. In tutto il tempo, che fu Religioso, quando non trovavasi infermo, o a qualche opera di carità applicato; un' ora prima del Mattutino si presentava in Chiesa, dove dimorava dalla mezza notte sino all'Aurora in divota orazione, e ferventissima contemplazione de'dolenti Misterj della Sagratissima Passione del Nostro Salvatore: Quasi sempre cominciava le sue orazioni, o terminava le sue divote meditazioni con una rigorosissima disciplina, e con tanto spargimento di sangue, che spesso fiate ne restava bagnata la Terra.

In tutti i Conventi, dove dimorò, in ogni notte visitava tutti gli Altari di quella Chiesa, facendovi divotamente le Sagre Stazioni, pregando ora per i bisogni de' Vivi, ora per suffragio de' Defunti. Dimorando nel Convento di Santa Maria di Vallaspra dell'Atessa; una notte praticando le solite sue stazioni, pigliò molte Teste di Morti, e le collocò una dopo l'altra, ed accesa una candela, postala su di una di quelle Calvarie, orava in suffragio di quell' Anima, di cui in vita era stata la Testa. Gran fatto! nobile magistero della Divina Grazia! Offerendo all' infinita Clemenza le più divote sue suppliche in suffragio di ciascheduna; quando stava per terminare la sua orazione, quella Testa, che era collocata nel primo luogo, si portava miracolosamente dove stava l'ultima Calvaria, e con mirabile destrezza, ponendosi dopo quella, ricevea di nuovo il suddetto suffragio, e nella medesima guisa operava la seconda, e la terza, sin'all'ultima; onde componeano un circolo senza fine, perche dove dovea terminare, ivi cominciava la funzione, ed in tal guisa si replicavano da F. Pacifico più, e più volte le suppliche in suffragio di ciascuno Defunto. Incapibili arcani del nostro Iddio! In una azione concorrea più portenti: Il primo, che il Beato Religioso tanto era infiammato di carità, che non avvedersi del moto delle Teste: Il secondo, che la candela accesa durava per tutta la notte: Terzo, che una Cal-

Q

varia

varia passava al luogo dell'altra , per ricevere nuovo suffragio : Quarto, che la funzione dilungavasi per più , e più ore, poicchè mai il giro avea meta ; e già nell'Aurora , essendo quasi ora di Prima , molti Religiosi soliti a condursi per tempo in Chiesa , con proprj occhi , osservarono il divoto , e miracoloso spettacolo .

Era così magnifica la sua carità , così inalterabile la sua pietà verso i Defunti , che più volte , stando F. Pacifico in Chiesa , udivansi gemiti ; e voci dolenti uscir dalle sepolture , ed altre fiato veniva da' Morti col proprio nome chiamato , e' l pietoso servo del Signore , subito , o con orazioni vocali , o con devote meditazioni , o rigorose discipline, pregava per que'Defunti, che l'aveano eletto loro Procuratore appresso l'infinita pietà di Dio .

Nello stesso Convento dell'Atessa , un giorno zappando nell'Orto , e propriamente nella parte destra della Chiesa, verso Aquilone , udì una voce assai flebile , e piagnente, che apertamente chiamavalo con queste parole : *F. Pacifico aiutami , abbi pietà di me .* Reso attonito il buono Religioso ; di tratto lasciò la zappa , ed andò con tutta fretta alla Chiesa, dove per tutte le diligenze , che praticasse , non rinvenì Uomo alcuno , ma solamente una Testa di morto , tutta tremante. Fattosi animo F. Pacifico, si avvicinò a quel Teschio, dicendogli cosa cercasse ? O stupore ! umilmente rispose: *F. Pacifico mio, prega Dio per me ; altro non bramo, che i tuoi suffragj .* Allora il Beato Frate pigliò la sua Corona , e postala sù di quel Teschio , subito cessò di tremare : levò gli occhi al Cielo , e dopo una devota orazione , rivolto a quella Testa , disse : *Resta in pace , il Signore ti ha fatta la grazia .* Ritornò nell'Orto ; dove rinvenì coltivato tutto quel Terreno , che appena avea cominciato a zappare , e con tale prodigio degnossi il Divino Rimuneratore premiare la sua Carità verso i Defunti .

Non volle mai aver pace col suo proprio corpo, ma facendogli continova guerra , gli negava anche il necessario riposo , o pure se tal volta lo ristorava con qualche pochissimo sonno, era il suo letto la nuda terra . Spesse fiato per la soverchia

chia

chia stracchezza, benchè ripofasse fu'l pavimento della sua Cella, pure era fortemente forpreso dal sonno; ma con singular Provvidenza, quando avvicinavasi l'ora di orare, o dal suo Angiolo Custode con dolci toccamenti, o da' Defunti con compassionevoli sospiri, e sensibili voci, era chiamato, e subito andava in Chiesa ad orare.

Erano così invariabili le sue orazioni, e di tanto beneficio a' Morti, che tal volta trovandosi in Cucina applicato ad apparecchiare le vivande per i Frati, o in Refettorio a preparar le cose necessarie al vitto, e porre in ordine la Mensa, giunta l'ora solita di orare, era con chiara voce chiamato: *F. Pacifico, v. in Chiesa, prega per voi*. Quindi era, che lasciava ogni affare, dismetteva ogni azione; e lasciava la Cucina, e'l Refettorio in quella guisa, che si trovava, e volava alla Chiesa, quando davansi i segni dell'orazione: Ma che! terminati i suoi spirituali esercizi; ritornando al Refettorio, o alla Cucina, rinveniva preparata ogni cosa, compiacendosi il Signor di applicare gli Angioli al suo mestiere, per contestare quanto gli riuscivano grate le sue ferventissime orazioni.

Così F. Pacifico regolava le sue azioni in tutti que' Conventi, dove dimorò; e con tanta divozione, e copia di lagrime, tre, e quattro volte la settimana si confessava, e si comunicava, che dimenticato di questo secolo, ammiravasi per una, o due ore, privo di ogni umano conoscimento, che ben dava ad intendere, che la sua beata Anima diliziavasi col suo Dio in una felicissima Estasi di godimenti, e più fiante, dopo essersi reficiato colla Santissima Eucaristia, fu veduto da' Frati col corpo elevato in aria, e così colle braccia aperte, starsene quasi per due ore. In tutti que' giorni, in cui ricevea il Sagratissimo Corpo di Gesù Cristo, affatto non gustava altro cibo; riuscendo per lui quel Pane degli Angioli un'assai lauto banchetto. Ma giunta l'ora di pranzo, col consenso, e benedizione del Superiore, andava alla Chiesa, e nel mentre i Religiosi si tratteneano in Refettorio, egli divotamente orava, e poi si applicava ne' suoi soliti esercizi; zappar nell'Orto, lavare i panni, o occuparsi in altro me-

stiere, siccome dal Superiore gli era comandato.

Era così mirabile la sua astinenza, che tutta la sua vita fu un continuo digiuno, e mai mangiò la carne, se non che nel giorno consagrato alla Nascita del Salvatore, e nella Sagra Festività del Riforgimento di Cristo, ed allora mangiava col merito della Santa Ubbidenza. Il suo ordinario vitto era pane bagnato in qualche poco di brodo, ed alle volte nell'acqua pura. Con invariabile puntualità osservava il digiuno delle sette Quaresime, praticate anche dal P. S. Francesco, e questa era la regola, che in dette lunghe Quaresime indispensabilmente tenea: Nella Domenica metteva al fuoco una Pignatta piena di fave, condite solamente con acqua, e sale, e per tutta la settimana questo era il suo cibo: se poi in tempo di digiuno gli era d'uopo viaggiare, in vece delle fave, mangiava del pane, ma mai volle bere qualche poco di vino,

Pe'l corso di 20. anni girò per la Puglia limosinando le Lane, e camminò sempre a piedi nudi, o pure usava i zoccoli, ed in una sola volta il giorno reficiavasi con un tozzo di pane, ed acqua. Amava così teneramente la Povertà, che non volle usare, se non che uno Abito, ma mai nuovo, contentandosi di uno assai vecchio, e dismessò, il quale era da lui rattoppato con cento pezze di tela, anche bianca. Benchè fossero i suoi piedi scorticati in più parti, e resi laceri dalle spine, e da' sassi nel viaggiare, mai volle applicarvi qualche medicamento per lenire il dolore, ne seppe discendere a portar le scarpe per non esacerbar più le piaghe.

Interrogato da' Frati, perchè bramava le Toniche lacerate, e non vestiva un'Abito nuovo, come gli altri Religiosi? rispondeva: *cerco di non gravarmi con nuovo peso di pagamento*. Zelava così bene pe'l mantenimento della Povertà, che non sapea tollerare la perdita di un menomo legume, ma diligentemente riponea ogni cosa, che avanzava a' Frati, anche le miche del pane, di cui egli si cibava. In somma quanto potea procacciare di buono, dipartiva a' Religiosi, ed a' Poveri; contentandosi solamente delle cose più vili, o naustrate dagli altri, e spesso siate diceva a' Giovani Religiosi, che

che per alcuni pochi legumi vanamente perduti, un certo Frate, che non aveali con diligenza riposti, la sua Anima per sette anni fu tormentata nel Purgatorio.

Ammiravasi cotanto pietoso verso de' Poveri, che gli stessi Superiori, per non vederlo consumar dalla compassione, gli concedeano la licenza di sovvenirli: Laonde quanto potea lecitamente avere, tanto sollecitamente dava a' Miserrabili; spesse volte limosinando per le Città il pane, tornava in Convento colla Tascia vuota, dispensando ogni cosa a' bisognosi; ne perciò il pane, o altra cosa mancò mai a' Religiosi, perche la Divina Provvidenza onorava la sua Carità con miracolosi sovvenimenti per i bisogni de' Frati. Girando una fiata per la Città del Vasto, limosinando il pane, tutto lo dispartì a' Poverelli, che incontrava per le pubbliche strade. Un pane solamente gli era rimasto per portarlo in Convento, ma giunto alla Porta della Città, rinvenì tanti Poveri, che per sovvenirli, appena sarebbero bastati quaranta pani, ma il Beato Religioso, volgendo gli occhi al Cielo, ed implorando il Divino provvedimento, in sollievo di quei Meschini; cominciò a dividere quel pane, e miracolosamente fu bastevole a rendere tutti ben soddisfatti. Tutto allegro camminava verso il Convento, ed il compagno incessantemente l'increpava della praticata liberalità, sovvente replicandogli: *Cosa dirai questa sera a' Frati? chi ti darà del pane per la cena di tanti Religiosi?* Ma F. Pacifico altro non rispondeva: *Dio provvederà.* Ed in fatti; o gran prodigio! Prima di giugnere alla Porta del Convento, rinvenirono un'Uomo, non conosciuto, con un Giumento carico di pane, vino, e carne, il quale disse al Beato F. Pacifico, che il suo Padrone mandava tutte quelle robe a' Frati, e consegnato, che ebbe ogni cosa, mentre il buono Religioso rendea col cuore grazie a Dio, non si vide più quell'Uomo, e perciò fu creduto Ministro del Divino Provveditore.

Partì una volta dal Convento del SS. Salvatore di Lucera di Puglia, e dovea portarsi a quello di S. Onofrio del Vasto, e perche egli mai portava cosa alcuna, con cui potesse reficiarsi per istrada, il Compagno ripose nel suo sportelli-

tellino un solo pane , per mangiarlo ad ora di pranzo . Camminarono per più ore , e giunti al Bosco di Torremaggiore , rinvenirono un Povero Uomo , gittato sulla nuda Terra , quasi spirante per la fame , subito se gli fece da vicino F. Pacifico , e teneramente compassionando la sua necessità , gli presentò quel pane , che avea riposto il Compagno ; lasciando gli ancora un picciolo vaso di vino , che nello stesso sportellino si conservava . Rattivato già quel Meschino , seguì F. Pacifico il suo viaggio ; ma dilungato assai da quel luogo , cominciò il Compagno a sentirsi così lasso , che appena poteva reggersi in piedi . Modestamente querelavasi del Beato Servo di Dio , che per sovvenire a' bisogni degli altri , l'avea ridotto a non poter camminar di vantaggio . Non rispondea cosa alcuna per iscusarsi il buono Religioso ; ma osservando , che già il Compagno erasi posto a sedere vicino ad una gran Siepe , anche egli , ivi sedette , e con umili parole lo consolava , e gli faceva animo a confidare in Dio , il quale può , e sa provvedere a' suoi servi . Ma gran provvidenza del misericordioso Signore ! Mentre F. Pacifico così favellava , vide nel più folto di quella Siepe un bel Cestino , l'additò al Compagno , e tosto lo tolse da quel luogo , ed apertolo , vi trovò due bianchissimi pani , due Pesci caldi , come allora fossero stati arrostiti , ed un vaso pieno di ottimo vino . Restò F. Pacifico sorpreso dallo stupore , e' l' Compagno non sapea proferrir parola , reso attonito dalla singolarità del miracolo . Pure scambievolmente encomiando i Divini favori , rendettero copiose , e devote grazie all' Autor del Portento , e reficiati di quel miracoloso apparecchio , con incapibile gioja , e senza ombra di noja seguirono il lor viaggio , riportando al Convento del Vasto gli avvanzi di quel pane , e vino , con cui erano stati dall' Eterno Provveditore sovvenuti , come altresì conservarono in segno di tale prodigio , ed in memoria della Divina Pietà , il Cestino , e' l' vaso del vino .

Era così orribile la Fame , che tolleravasi in tutto il Regno , che a guisa delle carestie di Palestina a giorni di Giacobbe , e della implacabile fame a tempi di Eliseo , non solamente penuriavano i Poveri , i quali morivano per le strade ;

ste; ma altresì ne pativano il rigore i più Ricchi. In tempo cotanto calamitoso dimorava il servo di Dio nel Convento di S. Onofrio del Vasto, e perchè esercitava l'ufficio di Portinajo, non sapea come potesse recar qualche sollievo a' Poveri, i quali di continuo affollavansi alla Porta del Convento, chiedendo ad alta voce la limosina. Veggendosi F. Pacifico già inabilitato a poter sovvenire a tanti affamati, offeriva calde suppliche al Facitore, perchè si degnasse colla sua Provvidenza riparare alla strage, che irreparabilmente faceva la fame. Riposta ogni speranza in Dio; una mattina con una picciola pignatta di fave cotte, faziò trenta Poveri, e praticando lo stesso in ogni giorno per lo spazio di un mese, non si consumò altro, che un mezzo Rubio di fave, benchè fosse stata grande la folla de' Poveri.

In tempo, che andava F. Pacifico limosinando le Lane, giunse una sera alla Capanna di alcuni divoti Pastori, i quali trovavansi estremamente affitti per essergli mancato il pane. Entrò il buono Religioso a parte del loro travaglio, e postosi colle ginocchia a terra, cominciò a supplicare il Misericordioso Signore a beneficio di que' bisognosi Pastori, e dopo una brieve, ma efficace orazione, fatto che ebbe il segno della Santissima Croce sù dell' Arca, dove era solito conservarsi il pane; l'apri, e la trovò piena di caldi, e belli pani, i quali furono bastevoli a rendere soddisfatti tutti que' Pastori, toccandone uno per ciascheduno. Giunto un'altra sera alla Capanna di altri Pastori, li vide assai rammaricati, e sorpresi dalla tristezza, ma tosto, che udì dalli medesimi, come per opera di un certo Stregone, il Latte dalla mattina sino a quell' ora, affatto non potea coagularsi, fatto che ebbe il segno della Santa Croce sopra la gran Caldaja, ad un tratto con istupore di tutti, tolto il maleficio, osservossi il Latte coagulato.

Girando per l'altre Capanne de' Pastori, dove tosavansi le Pecore, vide un Giovanetto disteso in un cantone della Capanna, e quasi vicino a rendere l' Anima a Dio, mortalmente travagliato da una fierissima Pleuritide. Se gli avvicinò F. Pacifico, e dolcemente confortandolo a tollerare con
pazien-

pazienza l'acerbezza del morbo, lo stimolò ancora a drizzar tutte le sue speranze al Facitore, dal quale dipende la nostra vita, e la morte. Gran fatto! Rassegnato l'Infermo alla Divina Clemenza, e promettendo al Beato Religioso, che se per pietà di Dio, ricuperava la sanità, si sarebbe subito confessato, ed in avvenire avrebbe tenuto altro modo di vivere; prese F. Pacifico un picciolo vaso di acqua, dove calando la Croce della sua corona, recitò devotamente un Pater Noster, ed una Ave Maria, e bevendo di quell'acqua l'Infermo, restò perfettamente sano.

Con questi, ed altri privilegiati favori, si compiaceva il Signore d'ingrandire la Santità del suo Servo. Un giorno passando pe'l Territorio di S. Severo, antica Città di Puglia; vide un povero Villano disteso di faccia a terra in mezzo della strada, e già era giunto agli estremi della sua vita, insidiatagli da una Vipera, la quale se gli era avventata alla mano destra, e gli avea già ferito un dito, e perciò vedea tutto tumido lo braccio, per cui serpeggiava il veleno. Udì F. Pacifico dal Moribondo la narrata disgrazia, e mosso a pietà di quel meschino, alzò gli occhi al Cielo, e dopo una breve orazione, segnata la parte offesa col segno della Santa Croce, subito restò quegli sano, ed affatto libero dalla vicina morte, che gli minacciava il veleno.

Era così magnifica la sua Fede, che quanto bramava dal Dator delle Grazie, tanto otteneva. Ritornava dalla Puglia al Vasto, conducendo con altri Frati le Lane, già limosinate, per ivi esser filate. Camminando pe'l Lido del Mare, nelle vicinanze della Città, rinvenì molti Pescatori, i quali erano assai disturbati, per aver vanamente per tutto il giorno faticato senza verun guadagno, poicche non era dato nella lor Rete un menomo Pesce. Se gli accostò F. Pacifico, ed umilmente gli cercò per limosina un poco di pesce; ma quelli tumidi per la tristezza, cominciarono a bestemmare così alla libera, che sembravano Uomini dimenticati di Dio, del Paradiso, e dell' Anima. Non si avvili il servo di Dio, ma zelando costantemente l'onor Divino, caritativamente gli ammonì, e con parole piene di spirito, gli fe
cono-

conoscere, che le loro colpe provocavano la Divina Giustizia a gastigarli: E finalmente gli disse: *buttate le Reti in Mare, e confidate all'Eterno Provveditore, che certamente farete una copiosa preda di Pesci.* Ubbidirono i Pescatori, e giusta i comandi del Beato Religioso, cominciarono nuovamente a pescare. Ma che! orando il Servo di Dio cogli occhi alzati al Cielo; ammiroffi di bel nuovo lo prodigio operato da Cristo nel Mare di Galilea, quando riuscita agli Apostoli vana la pesca di tutta una notte; buttando le Reti in nome del lor Signore, e Maestro, fu così grossa la preda, che fu d'uopo l'ajuto di molti per tirarla a terra; così per appunto avvenne a' Pescatori del Vasto, i quali conoscendo la gran moltitudine de' Pesci, che erano dati alla Rete, a piena voce gridavano: *Miracolo, miracolo*; ma mentre coll'ajuto di altri Passaggieri, procuravano di tirare a terra la ricca preda, chiamando, ed encomiando F. Pacifico, questi ad un tratto s'involò dalla lor vista, conducendosi celatamente al Convento, e nella stessa notte partì dal Vasto per la Puglia.

Dimorava il Servo del Signore nel Convento di S. Maria di Vallaspra dell'Atessa, e perche tutti que' Popoli erano bene accertati della bontà della sua Vita; ciascuno cercava di parlargli, udire i suoi consigli, ed averlo intercessore appresso di Dio nell'avversità, e travagli. Abbitava nell'Atessa D. Domenico Cardona, Barone di Archi, Terra non molto lontana dal suddetto Convento di S. Maria di Vallaspra; il quale per sua divozione quasi ogni giorno andava al Convento, e per venerare la bella Immagine di Nostra Signora, e per visitare, e favellare con F. Pacifico, colle cui orazioni, e consigli regolava tutte le sue operazioni. Una mattina ritornando dal Convento alla suddetta Terra dell'Atessa, per istrada si spaventò così grandemente il Cavallo, che furiosamente saltando, gittò a terra detto Barone, il quale con manifesto rischio di perder la vita, per isfuggire i frequenti, e forti calci, che tirava il Cavallo, inavvedutamente fu in punto di precipitare da una altissima Rupe; allora ricordandosi di F. Pacifico, cominciò ad invocarlo divotamente, gridando

R

dando

dando a piena voce: *Servo di Dio, aiutami, F. Pacifico mio, salvami la vita*. Già naturalmente le sue voci non poteansi udire da F. Pacifico, il quale di certo era rimasto in Convento; ma il misericordioso Signore, che sovente si fa conoscere mirabile ne' Servi suoi, si compiacque, che subito F. Pacifico ivi si presentasse, il quale a tempo recò l'ajuto al suo Divoto, prese il Cavallo, e fatto di bel nuovo calvaccare il detto Signor Barone, s'involò dalla sua presenza, restando quegli attonito per la singolarità del portento.

Dimorando il servo di Dio nel Convento di S. Onofrio del Vasto; un giorno limosinando il pane per la Città, andò alla Casa di Niccolò Lattanzio, il quale già era costituito negli ultimi periodi della sua vita. Tosto, che da' Congiunti del Moribondo fu udita la voce di F. Pacifico, accorsero alla Porta, e caldamente lo pregarono, perche visitasse l'Infermo. Non ricusò il pietoso Religioso di corrispondere alla loro divozione, ed entrato nella Camera, dove assistito da molta Gente, era detto Niccolò, fattosi da vicino al letto, lo chiamò due volte, e perche l'Infermo affatto non favellava, avendo il Beato Religioso la corona in mano, la posò sopra il petto del Moribondo, e senza dir altro, subito partì pe'l Convento. Illustre prodigio! Riuscì così efficace la sua visita, e di tanto giovamento all'Infermo, già da tutti tenuto per morto, che dopo due giorni uscì di letto, e con maraviglia di tutti, si vide perfettamente sano.

Nella stessa Città del Vasto, una povera Donna temendo la vicina morte di un Bambino suo unico figlio, e perciò ella più passionata, e più dolente; lo presentò a F. Pacifico, e con lagrime, e sospiri gli narrò, che il Puttino da tre giorni non gustava del latte, ed appena conosceasi per vivo. *Abbi fede in Dio benedetto*, le disse il Beato servo del Signore, e fattogli sulla fronte il segno della Santa Croce, lo restituì sano, e libero alla sua Madre.

Ritornava F. Pacifico dalla Villa-Cupello, dove col suo Compagno F. Silvestro del Vinchiaturo, avea limosinato il pane pe'l Convento di S. Bernardino di Montedioriso, dove allora dimorava, e passando per detta Terra di Montedoro-

teodorisio, vide un Giovanetto, che senza riparo si dibatteva sulla Terra, e con stravaganti moti, a guisa di quell'ossesso descritto in S. Marco, or dava di testa alle pareti, ora precipitosamente cadea, ed ora come un morto disteso a terra, vedeaasi colla faccia tumida, e colla bocca piena di spuma. Interrogò il caritativo Frate agli spettatori di quel dolente spettacolo qual fosse il morbo di quel Meschino, che così fieramente lo tormentava; ma appena gli fu detto, che pativa di mal-caduco, o fosse lunatico, che lo prese per la mano, e fattolo alzar di terra, mai più ricadde, ma sino ad una decrepita età, per intercessione di F. Pacifico, fu meritevole di vivere perfettamente sano, e libero affatto del suddetto penosissimo morbo.

Andava il servo di Gesù Cristo a Pollutri, Terra del Serenissimo Dominio del Signor Marchese del Vasto, situata nel Contado di Monteodorisio, quattro miglia lontana dal Convento di S. Bernardino di detta Terra di Monteodorisio; ma giunto al vicino fiume, comunemente chiamato da Paesani l'Alinella, si avvide, che per la gran copia dell'acque, non gli riusciva poterlo sicuramente passare. Stando sull'evidente rischio divisando col Compagno; vide dall'altra parte del Fiume un'Uomo, che andava destreggiando la corrente, e tentava il passaggio. Cominciò il buono Religioso a gridare, che non arrischiasse la propria vita, essendo manifesto il pericolo, ma quell'Uomo burlandosi degli avvisi di F. Pacifico, cachinnando, e scherzando col suo bastone, entrò nello Fiume, ed appena giunse al forte della corrente, che in pena della sua ostinata follia, fu trasportato dalla violenza dell'acque, e già cominciava a sommergersi. Osservava il Servo di Dio la già preveduta disgrazia, ma quando vide quello infelice in punto di affogarsi, invocando divotamente il Santissimo Nome di Gesù, saltò nello fiume, e camminando miracolosamente sull'acqua, prese per le braccia il Naufragante, lo trasse a terra, e lo liberò dalla morte.

Con simiglievole prodigio volle l'Operator de' Miracoli manifestare il gran merito del suo servo. Giunse ad un Fiu-

me, sei miglia discosto dal Vasto, chiamato Trigno, che sbocca al Mare, alla vicinanza di Montebello, e quando credeva francamente passarlo, l'osservò così gonfio d'acqua, e tanto dilungato dallo proprio letto, che sebbene vi fosse la picciola Navicella, appellata da Terrazzani la Schafa; per la soverchia escrescenza dell'acque, minacciava sicuramente il naufragio a chi ad onta della corrente tentava di valicarlo. Erano ivi ventidue Passaggieri, arrestati dal timore di perder la vita, e pensavano di ritocedere il cammino, o di aspettare, che scemasse la piena dell'accolte acque. Quando fattosi animo F. Pacifico, così favellò a tutti. *Confidate nel Signore, in nome di Dio, e della Beatissima Vergine, andiamo, che tutti passeremo a salvamento.* Così disse, e subito salì su della Navicella, seguitato da 10. Uomini più coraggiosi, e devoti. Già, incessantemente invocando Gesù, e Maria, navigavano contro la violenza dell'acqua, ma giunti in mezzo dello Fiume si ruppe quel legno, che v'è appoggiato al Canape per assicurare il passaggio, e ad un tratto videsi la Navicella sbalzata dall'empito della corrente, che irreparabilmente la trasportava al Mare. Erano di tutti confuse le voci, interrotte dalle lagrime le parole, aspettando ciascheduno a momenti la morte; ed in fatti, tanto sarebbe avvenuto, se la pietà di Dio, per i meriti del divoto Religioso, che incessantemente orava, non gli concedea miracolosamente lo scampo. Pigliò F. Pacifico quel legno già rotto, e servendosi dello stesso, come di un Remo, felicemente con tutti i Passaggieri approdò all'altra riva della Fiumara.

Un'altra fiata, essendo partito da Guglionesi per andare al Vasto; quando arrivò al lido del Mare, osservò una Nave cotanto agitata dalla violenza de' venti, che non valevole a più resistere alla orribil tempesta, già stava in punto di essere ingojata dall'onde. Reso il Beato Religioso assai pietoso di quella Gente, che colle grida affordava il Cielo, si pose in orazione, la quale fu brieve, ma efficacissima; conciosia che raccomandando con viva fede a Dio, ed alla Santissima Vergine la Nave, e i Marinari, fece il segno della San-

San-

Santa Croce verso il Mare , e subito : O gran portento ! subito cessò la tempesta , ed ammirossi il mare tranquillo .

Non ebbe meta la gran fede del Servo di Dio ; imperciocchè in più luoghi , con maraviglia , e somma edificazione de' Popoli , moltiplicò il vino nelle Botti , l'olio ne' Vasi , ed il pane nell'Arca . Nella Città del Vasto , andò un giorno alla Casa del Signor Giuseppe Grigi , a cui cercò per limosina un poco di vino ; ma perche nella Botte , già fatta vuota , vi era solamente rimasto un poco di vino feccioso , si scusò quegli di non poter soddisfare a i bisogni de' Frati , e veggendo , che F. Pacifico partiva mal contento , avendolo in gran venerazione , l'obbligò a portarsi seco in Cantina per accertarsi del vero . Andarono , ma segnata dal Beato Religioso col segno della Croce la Botte , fu trovata piena di ottimo vino .

Nella Terra di Guglionesi andava F. Pacifico limosinando l'olio , e perche in quell'anno poco aveano fruttato le olive , andò alla Casa del Signor Francesco de Benedictis , al quale umilmente ne cercò un poco . Si affisse colui di non poter soddisfar la sua brama , per la mancanza dell'olio . Replicava egli , perche si facesse meglio la diligenza ; volle compiacerlo detto Francesco , e col riso in bocca , comandò alla Serva , che ricercasse bene , se nel Vaso vi era un poco di olio per darlo a F. Pacifico . Andò quella , e subito attonita ritornò gridando : *Miracolo di Dio Benedetto : il vaso è così pieno di olio , che quasi v'è per fuori* . Restò assai maravigliato detto Francesco , e confermato nella sua divozione , ordinò , che tutto quell'olio si consumasse in servizio de' Frati .

Arrivò una sera F. Pacifico alla Villa di Giulio poli , e perche era troppo rigida la stagione , essendo tempo d'Inverno , si ritirò in Casa di Francesco Tiburtio , Uomo assai divoto de' Religiosi , ma quanto fu grande la sua consolazione in dar ricetto al Beato Religioso , tanto fu acerbo il rammarico per non aver pane , di cui da più giorni tutta la Villa penuriava per la gran copia delle Nevi . Andava seco stesso divisando Francesco , che cosa potesse apparecchiare per la Cena , e mentre era tutto applicato per onorare il suo

Ospi-

Ospite; F. Pacifico disse ad una sua Figliuola , che andasse all' Arca a prendere un poco di pane : ubbidì la divota Donzella , senza investigar di vantaggio , e trovò l' Arca piena di bianchi , e caldi pani , ma subito l' umile Frate pregò tutti di quella Casa , perche ringraziassero il Divino Provveditore , e tenessero ben celato l' operato prodigio .

Refo già eccellente Maestro di religiosa perfezione , a misura della sua eroica carità verso del Prossimo , era così fiero Tiranno del suo proprio corpo , che oltre i continovi digiuni , ogni notte , ora con catene di ferro , ora con altri tormentosi stromenti , aspramente si flagellava , scorrendo dalle sue lacere carni copiosissimo sangue . Quasi di continuo vestì uno aspro ciliccio , e sino alla morte portò cinta una catenetta di ferro con molte acutissime punte . Sovvente praticava le regole tenute dagli antichi Anacoreti , in domare la carne , e perciò frequentemente inventava nuove foggie per tormentare il suo corpo , e spesse fiate fermava le ginocchia sù di certi piccioli sassolini , che riusciva la sua vita un martirio troppo penoso .

Non mancò il Demonio , che arrabbiava della virtuosa sua vita , di praticare tutti i suoi più potentissimi stratagemmi per intepedirlo nelle contemplazioni , e continove meditazioni , e deviarlo da tanti spirituali esercizi . Una notte orava F. Pacifico nella Chiesa di S. Giovanni in Eremo del Convento di Guglionesi , e stizzato il commune Avvesario di vederlo nell' orazione così fervente , se gli presentò a guisa di uno smisurato Gigante , e con orribil sembianza , minacciando cogli occhi , e colla bocca le morti più spaventevoli , se mostra di percuoterlo , ed occiderlo ; Ma il servo di Dio , resistendo agl' insulti con intrepido cuore , costante nell' orare , segnandosi col segno della Santa Croce , altro alla fine non disse : *Mediante la grazia di Gesù Cristo , mai mi spaventerai , brutta Bestia* . In un' altra notte gli comparve il Demonio colla forma di un gran Serpente , che affordava l' aria , e le pareti con i suoi orrendi sibili ; ma il buono Religioso , invocando riverentemente il nome potentissimo di Gesù , pigliò la disciplina , e cominciò a flagellarlo , ed inseguirlo per
tutta

tutta la Chiesa, e'l Demonio confusamente fuggendo, con spaventevoli urli, scappò per la Porta della Chiesa, lasciandovi uno stomacoso fetore, e fu così grande il rumore, che tremò tutto il Convento, come fosse stato scosso da un fiero Tremuoto, e si spaventarono in tal guisa i Religiosi, che sbalzando di letto, si condussero a gran fretta alla Chiesa, dove rinvennero F. Pacifico, che divotamente cantava: *Te Deum Laudamus*, ed accompagnandolo anche essi col canto, ringraziarono umilmente il Signore della riportata vittoria.

Non si avvili il Demonio, nè cessò di far continua guerra al Servo di Dio; il quale dimorando nel Convento del Santissimo Salvatore di Lucera, ed orando una notte in Chiesa, assai prima del Mattutino, se gli fe vedere il Diavolo a guisa di bella Donna, che con vezzi, e lusinghe lo stimolava a follazzarsi seco. Tutto raccolto, e rassegnato il Religioso, invocava a piena voce i Nomi Santissimi di Gesù, e di Maria, ma avvedendosi, che l'empio Mostro di Abisso costantemente seguiva l'impresa, si cavò l'Abito, e con una catena fortemente si flagellava. Durò per lunga pezza la spietata carneficina, ma nulla cedendo lo Spirito tentatore, fatto intrepido F. Pacifico, pigliò la propria sua corda, ed avventossi alla Larva con animo di legarla, ma quella fuggendo per la Chiesa, correa ora ad una, ora all'altra parte. Che bello spettacolo! La seguiva il divotissimo Religioso, e benché avvedessi, che l'inseguirla era vano, pure con mirabil coraggio, tirava colla suddetta corda violentissimi colpi, percotendo però sempre l'aria. Alla strepitosa baruffa, che udivasi in Chiesa, accorsero tutti i Frati, i quali videro la Larva, che a simiglianza di turbine, subito disparve, e ritrovarono F. Pacifico, affatto nudo dell' Abito, ma ben coperto di cilicci, e cinto di una grossa catena di ferro; siccome dopo la sua morte attestarono i Frati, avendo il tutto celato, mentre fu vivo, così da lui pregati per isfuggire gli applausi.

Non fu già stracco lo spirito maligno di far nuove imboscate a F. Pacifico, ma acquistando colle perdite più coraggio

raggio , non tralasciava di praticare le maniere più fraudolenti per ingannarlo . Orando il Servo di Dio nell'Orto del Convento di S. Maria di Vallaspra dell'Atessa , udì chiamarsi con una voce , che sembrava fosse di Donna : subito rispose: *Ave Maria* , e vide una nugola brutta , e tortuosa , che alzandosi da Terra in aria , con tuoni , e saette , minacciava una orribil tempesta . Ma lui sgombrando dal suo cuore ogni timore , seguitò intrepidamente ad orare , e tosto quella nugola dileguossi , restando l'Aria assai più serena di prima . Nella seguente notte , stando in un cantone della Chiesa , tutto applicato alle sue solite orazioni , vide una affollata , e confusa moltitudine di Lupi , Dragoni , Serpenti , e di altri spaventevoli mostri , che tramandando fuoco dagli occhi , fumo dalla bocca , con arrabbiata ferità , faceano mostra di volerlo sbranare . Si pose a prima vista , quasi a raccapriccio l'Orante Religioso , ma conoscendo , che era tutta opera del Diavolo , segnossi col segno della Santa Croce , e ritirossi a i gradini dell'Altare Maggiore , invocando l'ajuto di Gesù Cristo , e della Madre delle Misericordie Maria , e tosto quella infernale apparenza svanì , e lui seguitò ad orare .

Andando una volta , unitamente con F. Umile di Guglionesi , Religioso di molta perfezione , dal Convento di S. Bernardino di Monteodorisio a quello di S. Maria di Vallaspra dell'Atessa , cominciò l'Aria a turbari , ed indi a poco a piovere così violentemente , che vedeani d'ogni intorno gli Alluvioni . Seguitò F. Pacifico il suo viaggio , non avendo luogo da ripararsi , ma essendosi dal capo a i piedi tutto bagnato il Compagno , egli benchè camminasse col capo scoperto , non avea , ne l'Abito , ne un capello bagnato .

Un'altra fiata portandosi da Guglionesi al Vasto , giunto allo fiume Trigno , lo rinvenì così tumido per la gran copia dell'acque , che non sapea come potesse passare all'altra riva . Osservò un Cavallo , che pascolava , e fattolo col suo Cordone legar dal Compagno , entrambi cavalcarono , ma quanto il Cavallo mostravasi mansueto , tanto furiosamente si spinse in mezzo della Corrente , e cercava precipitarli . Allora si avvide F. Pacifico , che era diabolica invenzione , e
cono-

conosciuta la malvagità del Demonio, invocando spesso il nome Santissimo di Gesù, e chiamando in suo ajuto la Reina de' Cieli, con forti strappate, obbligò la Bestia a condurli sani, e salvi all'altra Ripa del Fiume. Smontati che furono a terra, fu da F. Pacifico legato quel finto Giumento ad una Pianta, e tolta la disciplina a tutta forza lo flagellava. A tempo vi giunse un goffo Villano, il quale tenendosi offeso, che così crudelmente si bastonasse un Giumento, caricò di obbrobri il divoto Religioso, il quale umilmente gli disse: *Fratello, se tu conoscesti la natura di questa Bestia, non ti tenesti affrontato*. Più montava in collera il Villano, trattando i Religiosi da troppo indiscreti in maltrattare un Cavallo: onde cedendo il Beato Frate all'ignoranza di quel semplice Uomo, senza replicar di vantaggio, sciolse quel simulato Cavallo, il quale percotendo con i piedi la Terra, con tanto fracasso disparve, che quel povero Contadino abbracciatosi alle ginocchia di F. Pacifico, agitato dallo spavento, gridava ad alta voce: *Misericordia, non era già Cavallo, ma Diavolo*, e confortato dal Servo di Dio, ringraziarono unitamente il Signore, e poi seguitarono i Religiosi il lor cammino pe'l Vasto.

Finalmente, dopo aver rotti tutti que' lacci, che gli tesseva il Demonio, ed atterrate tutte le macchine, che inventava l'Inferno per ingannarlo, rese affai illustre il suo nome per la virtù, con cui si degnava il Signore di liberare gli Energumeni; dovizioso di meriti, celebre per la bontà della vita, e per la singolarità de' miracoli, volle anche l'Autor di ogni bene dotarlo del dono della Profezia, con cui predisse più cose, e previde il giorno, e l'ora della sua felicissima Morte, siccome molti giorni prima avvisò a' Frati suoi confidenti, e bene intesi della Santa sua vita.

Munito di tutti i Sacramenti della Chiesa, abbracciato con Cristo Crocifisso, lasciò questa spoglia mortale, e volò la sua beata Anima al Cielo, nel suddetto Convento di S. Onofrio del Vasto a 15. di Settembre dell'anno 1660., in età di anni 64., e cinque mesi, de' quali, più di 44. ne avea consumati nella Religione, dove diede pubblici attestati della sua

Santità . Per soddisfare alla divozione de' Popoli , che a gran folla accorsero al Convento per venerare , e baciare quel Sagro Corpo , fu d'uopo tenerlo trè giorni esposto in Chiesa; ma perche cominciarono a praticarsi le violenze per averne qualche Reliquia , coll' assistenza , e favore di molte Persone del Vasto , fu seppellito nella commune seppoltura de' Frati .

Fu così mirabile la vita di questo gran Servo di Dio, che appena se n'è narrata una menoma parte ; imperciocchè per la negligenza de' Scrittori , non si registrarono tutte le sue gloriosissime gesta ; ma solamente per tradizione sappiamo, che per i suoi meriti , operò il Signore molti altri miracoli, ritolse molti infermi dalle fauci della Morte , liberò molti offessi , e sanò i morbi più disperati ; in somma cominciò dalle fascie a dar segni di tenera divozione , e così seguì fino alla Morte , la quale riuscì per lui un trionfo troppo magnifico . Quanto fin' ora scarsamente si è raccontato , il tutto si è ricavato da più autentiche Scritture , e dagli antichi monumenti del Convento , e Città del Vasto , come altresì dalla vita di esso Beato Religioso , elegantemente scritta in lingua latina dal P. Alessio del Vasto , già Ministro Provinciale di questa Riformata Provincia (a) .

Nell' anno 1679. a dì 26. di Dicembre , essendo defunto F. Francesco di Cercello , Religioso d' illustre perfezione, trattandosi di seppellirlo , fu osservata la seppoltura così ripiena , che affatto non vi era luogo per collocare quel Sagro Cadavero . Fu chiamato un Muratore Jacopo Gammono del Vasto, perche con altri della stessa professione, ripartisse i Cadaveri , e rendesse la seppoltura capace di ricevere altri corpi . Mentre già confumavasi l'opera , furono trovati trè Cadaveri , interi , bianchi , belli , e flessibili , come fossero ancora viventi . Vi accorsero tutti i Religiosi del Convento , e con divota curiosità , sebbene si affaticassero per ravvisarli , non gli riuscì di riconoscerli . Trovavasi allora in detto Convento il P. Girolamo di Padula attoale Ministro Provinciale;

il

(a) *Arch. del SS. Salv. di Luc.*

il quale subito dal Convento di S. Bernardino di Montedoro, chiamò a quello del Vasto, due Frati vecchi, cioè F. Umile di Guglionesi, e F. Silvestro del Vinchiatturo, colla speranza, che essi poteano ravvisare detti Cadaveri, ed in fatti, tosto, che li videro, affermarono, che uno era di F. Pacifico di Castiglione, di cui abbiamo favellato, l'altro di F. Giovanni di Montescaglioso, e'l terzo del Padre Arcangiolo di Bergamo., de' quali ancora di sopra abbiamo raccontato la vita. Giurarono però, e puntualmente protestarono, che detto F. Pacifico di Castiglione, era stato da loro ben conosciuto, avendo seco per molti anni praticato, viaggiato, ed in un medesimo Convento dimorato. Gli altri due, li sapeano per tradizione, non solo de' Religiosi, ma anche de' Secolari, da' quali furono conosciuti. Fatto di tutto ciò pubblico attestato; concorse al suddetto Convento di S. Onofrio tutto il Popolo del Vasto, ed alla presenza di tutti, furono quei tre venerandi Cadaveri, riverentemente riposti in una Cassa di Legno, e collocati in terra nella parte del Vangelo dell'Altare Maggiore.

Tutti i Religiosi, che furono presenti, e videro quanto di sopra si è narrato, erano i seguenti: Il Padre Girolamo di Padula Ministro Provinciale, P. Ambrogio di Guglionesi, Guardiano del Convento, P. Alessio di Sulmona, Lettore di Sagra Teologia, P. Niccolò di Loreto Sacerdote; F. Lodovico di Padula, F. Giambattista di Termoli, F. Antonio Maria di Veglia, Cherici studenti, F. Attanagio del Vasto, allora Infermiere, F. Paolo di Sulmona, F. Egidio di Francavilla, F. Vincenzo di Montorio, F. Santo di S. Agata Laici, Giovannini di Viterbo, e Francesco di Gesso Terziarj.

I Muratori che lavoravano nel suddetto Diposito, furono i seguenti. Tommaso Gottardo, Jacopo Gamnone, Domenico Smargiasso del Vasto, e Basilio di Casalanguida, i quali unitamente colli suddetti Religiosi, ed altra gente del Vasto, udirono dal detto F. Umile raccontare altri prodigj operati dal Facitore per intercessione del suo fedelissimo Servo F. Pacifico; ma perche non ne abbiamo una distinta, ed accertata notizia, si è solamente notato quanto si è già det-

140 *Cronistoria della Riformata Provincia*
to, e costa da giurati attestati, e dagli antichi memoriali della Città del Vasto.

C A P. XVIII.

*Delle Ven. Religiose Riformate, Suor Diodata Fantini,
Suor Cecilia, Suor Maddalena de Lizziis, e
Suor Francescantonia Ferri.*

NEL Monistero di S. Chiara del Vasto fiorì la Ven. Serva di Dio Suor Diodata Fantini, la quale non contenta di fervire al suo Sposo, e Signore Gesù Cristo con continovi digiuni, non gustando altro, che pane, ed acqua, affliggea il suo tenero corpo con aspri ciliccj, e rigorosissime discipline. Pe'l corso di molti anni tollerò con ammirabile pazienza l'angustie di una noiosissima infermità, senza mai dimettere i suoi divoti esercizj, e'l rigore del suo ottimo vivere. Fu così povera, modesta, caritativa, ubbidiente, e fervente nella Santa Orazione, che benche fosse inferma, di continuo occupavasi in orare, e contemplare i Divini Misterj. In età di anni 73., e di Religione 51., carica di anni, e di meriti, lasciò questa spoglia mortale, munita di tutti i Sacramenti della Chiesa, e con nota di ottima Religiosa a dì 1. di Dicembre dell'anno 1667.

Nello stesso Monistero di S. Chiara del Vasto, si rese insigne nella religiosa perfezione la Ven. Serva del Signore Suor Cecilia; di cui non trovasi rigistrato il Cognome; sappiamo però di certo, che venerava la Passione di Gesù Cristo con tanta divozione, e tenerezza di cuore, che quando leggeva, favellava, o udiva parlare di qualche patimento del Salvatore, cadeano dalle sue pupille abbondantissime lagrime. Fu così rigorosa in gastigare il suo corpo, che oltre i digiuni, vigilie, e altre mortificazioni, disciplinavasi ogni notte sino allo spargimento del sangue. Umile in tutte le sue operazioni, assidua nell' orazione, consumando i giorni, e quasi tutte le notti in ferventissime contemplazioni. Conoscendosi già vicina a morire, volle ricevere con indicibile rasse-

raffegnamento i Santi Sacramenti della Chiesa , e con fama di Santa Religiosa, passò da questa Terra al Cielo a dì 29. di Dicembre dell'anno 1668.

Nello stesso anno 1668. , ma a 30. di Dicembre , fu dal Divino Rimuneratore chiamata al possedimento de'beni eterni l'Anima della Ven. Madre Suor Maddalena de Litiis, una delle Fondatrici , e delle prime Religiose , che stabilirono la Riforma nel Monistero di S. Chiara del Vasto . Seppe pe'l corso di tanti anni zelar così bene la pura osservanza della Regola ; amar la povertà , e praticare tutte quelle virtù , che concorrono all'addobbo di un'Anima , fatta Sposa di Gesù Cristo , che era in concetto di tutti , e tutti la veneravano come Beata Serva del Signore . Oltre le sue continove mortificazioni , contemplazioni , ed altri esercizi di pietà , in tutte le notti dell'Avvento tratteneasi in Coro , occupata in divotissime , e ferventi orazioni . Morì carica di anni , ma più doviziosa di meriti , in età di anni 78. de' quali 66. ne consumò nella Religione .

Nello stesso Monistero di S. Chiara del Vasto fiorì la Ven. Madre Suor Francescantonia Ferri , così illustre nella religiosa perfezione , che solamente alla rinfusa può farsi un notamento delle sue virtuose azioni. Tosto che questa Beata Serva del Signore consagrò i suoi purissimi gigli al Rè delle Vergini , cominciò a praticare ogni mezzo per rendere la sua vita grata al divinissimo suo Sposò Gesù . Sapendo che la Santa Orazione è quella , che introduce l' Anima alle confidenze di Dio ; si diede con tanta divozione ad orare , e con tanto fervore di spirito a meditare la Passione del Nazzareno , che di continovo osservavasi cogli occhi bagnati di lagrime . Dalla Domenica di Passione fino al Sabato Santo celebrava i Funerali del Salvatore con divoti contemplamenti , accompagnati da un dirottissimo pianto . Fu ammirabile la sua astinenza , dividendo tutto l'anno in nove Quaresime , ed in trè giorni della settimana , contentavasi del solo pane , ed acqua ; zelava con tanto spirito il mantenimento della stretta Osservanza , prescritta nella prima Regola della gloriosa Madre Santa Chiara , che coll' esempio , e col-

le

le parole animava l'Altre Religiose a ripudiare ciocchè era superfluo, e vano, ed abbracciare, ed amare la Povertà, la modestia, l'umiltà, e tutte quelle virtù, di cui ella era dotata, e sono necessarie all'ornamento di una vera Sposa di Gesù Cristo.

Venerava con tenera divozione la gloriosa Vergine Maria Nostra Signora, il Serafico Padre S. Francesco, e'l glorioso S. Antonio da Padova, ed in loro onore in tutti i giorni dell'anno, esercitava qualche virtù, o aspramente disciplinavasi. In mercede di questo suo umilissimo ossequio, meritò più siate esser visitata dalla stessa Reina del Paradiso, dal P. S. Francesco, e da S. Antonio, con tanta sua spiritual consolazione, e con tanta gioja dell'Anima sua, che sovente rimaneva a guisa di estatica, imparadisata in quella Estasi di godimenti, che è propria di chi tiene la sua conversazione nel Cielo, e spesse volte non valevole a ricevere tanti divini contenti, replicava ad alta voce le parole del Salmo: *Deus in nomine tuo saluum me fac.* Fu dal Signore ingrandita la sua Santità col dono della Profezia, con cui prevede più cose, ed avvisò il giorno, e l'ora della sua morte. Investigava per virtù divina i segreti de' cuori delle Religiose, e veggendo qualche Monaca turbata, subito con piacevolezza, e carità palesandole il motivo del suo turbamento, la restituiva alla sua religiosa quiete. Altre siate gridava a piena voce pe'l Monistero: *Fuggite sorelle, fuggite dalle Grucce, perche da quei piccioli buchi entra il Demonio per ingannarvi.*

Finalmente dopo aver dati pubblici attestati della bontà di sua vita; si ammalò gravemente, e veggendosi già su gli ultimi periodi del vivere, volle con indicibile divozione ricevere i Santi Sacramenti della Chiesa, ed un giorno prima del suo felice passaggio, supplicò umilmente le Religiose, acciò cantassero l'Inno della Vergine addolorata: *Stabat mater dolorosa*, e terminato, che fu, disse: *Io care Sorelle, già parto da questo Mondo, e parto assai contenta, e non tornarei ad abitare in questa Terra, anche vi avesse da godere tutte le dilizie del Paradiso, e mi contentarmi tollerare.*

re ogni tormento nell'altra vita , purchè di continuo vedesse il mio Divinissimo Sposo Gesù , e così dicendo , volò la sua beata Anima al Cielo , dove speriamo , che viva ascritta al Collegio delle Vergini (a) . Morì a 3. di Aprile dell'anno 1679.

C A P. XIX.

*Vita del Venerando Servo di Dio F. Francesco
di Cercello Laico Riformato .*

SE la lunga , e costante tradizione di tanti Religiosi di sommo credito , e Secolari di magnifica stima , corrispondesse a quello trovasi registrato del gran Servo di Dio, F. Francesco di Cercello ; avrebbe non poca consolazione chi legge ; in ammirare quanto sappi operar la Divina Grazia per ingrandire il merito de' veri seguaci di Cristo . Ma non essendosi tutte le cose notate , fa duopo narrare solamente quello , che ricavasi da giurati attestati , e dallo Processo della sua santa vita , fabbricato dal P. Francesco di Ariano , per commessione del P. Paolo di S. Bartolomeo , allora Ministro Provinciale , per ordine del P. Pietro Marino Sormano , Ministro Generale dell'Ordine (b) .

Nacque F. Francesco nell' antichissima Terra di Cercello , Diocesi di Benevento . Non vantò nobile Profapia , ma forti Genitori assai umili , ma molto più timorati di Dio , e se non ebbe porpore nella Culla , succhiò la divozione col latte . In età di anni 22. vestì l'Abito del P. S. Francesco in questa Riformata Provincia , col titolo di semplice Frate Laico , e dallo stesso anno del Noviziato fu conosciuto per Maestro , bene addottrinato nella Scuola dell' Orazione . Diliaviasi la sua Anima con tanto particolar piacere nel contemplare le cose del Cielo , e meditare i misterj della dolente Passione del Nazzareno , che oltre le molte ore del giorno,

(a) *Memor. del Monist. del Vasto .*

(b) *Archiv. del SS. Salv. di Luc.*

no, vi consumava anche le notti. Riuscì così perfettissimo Orante, che l'orare se gli era cangiato in natura; imperciocchè in tutti i suoi esercizi, ed in ogni sua operazione, ammiravasi col corpo in terra, e collo spirito in Cielo.

Trovandosi una volta gravemente infermo, udì il segno dell'orazione mentale, che fassi dopo recitata la Compieta, e subito sbalzò di Letto, e presentossi cogli altri Frati in Chiesa, e sgridato dall'Infermiere, e dagli altri Religiosi, acciò tornasse al Letto, essendo gl' Infermi disobbligati da tali esercizi; egli umilmente rispose: che agl' Infermi, piucchè agli altri è necessario l'orare, per prepararsi a ben morire, ma il Religioso sempre è obbligato più degli altri, perchè sempre mangia il pane de' Poveri.

Univa così bene l'astinenza all'Orazione, che tenendo il digiuno per Pedagogo, che l'ammaestrava ad orare, essendo continuava la sua orazione, continuo era ancora il suo digiuno, e perciò ammiravasi come idea di penitenza, ed esemplare dell' inedia. Mai però faceva qualche azione, o mortificavasi in qualche menoma maniera, senza il consenso del Superiore, dalli cui oracoli, come vero ubbidiente figlio, pigliava il regolamento della sua vita. Con questa spiritual simmetria di dipendenza, digiunava le sette Quaresime, istituite dal Serafico S. Patriarca, e praticate da tanti celebri Santi della Religione. Costumava in tutte le suddette Quaresime di mangiar pane duro, e moffito, o pure qualche minestra di legumi, apparecchiata per i Poveri; si cibava di ogni cosa però, quando gli era dal Superiore comandato. In tutte le vigilie delle sette Festività, dedicate a Nostra Signora, non mangiava altro, se non pane, ed acqua, e spesso siate non gustava cosa alcuna. In tre giorni della settimana; cioè Mercoledì, Venerdì, e Sabato, mangiava solamente un picciolo, e duro tozzo di pane, ed un beccier di acqua fresca.

Quanto però era austero in gastigare il suo corpo coll'astinenze, tanto praticava tutta la diligenza in procacciare qualche cosa per ricreazione de' Frati, ed in sovvenimento de' Miserabili. Sembrava un' agguerrito Soldato della Milizia

zia di Gesù Cristo, comparando sotto lo stendardo della virtù, sempre cinto di una catena di ferro, e coperto di un duro ciliccio, con cui metteva la carne in confederazione dello spirito, e disciplinandosi in ogni notte, sino allo spargimento del sangue, ascriveva il suo corpo al vassallaggio della Ragione.

Essendo nel Convento di S. Onofrio del Vasto travagliato da lenta, ma contumace Febbre, accompagnata da un continovo dolore di stomaco, non cibavasi di altro, che di pan cotto, e subito, che andava in qualche maniera cedendo la febbre, si portava all'Orto, dove, lo zappava, o toglieva dalle buone erbe cattive. Interrogato una volta da F. Vincenzo di Varanello, perche essendo infermo, si affaticasse nell'Orto, col riso in bocca rispose: *Eh Fratello, voglio guadagnar mi il pane, che mi ho mangiato.*

Non può spiegarsi la gran divozione, con cui venerava l'Imperadrice dell' Universo. In tutto il corso della sua vita, non lasciò mai di recitare devotamente la sua Corona, ed in tutte le sue necessità, con viva fede ricorrea all'intercessione di Nostra Signora, protestando liberamente a' Frati, che la Vergine s'è pietosa Avvocata de' Peccatori. Dimorando nel Convento di S. Bernardino di Monteodorisio, fu sorpreso da febbre cotanto possente, che in pochi giorni lo costituì negli ultimi periodi della vita. In tutta quella penosa infermità, tollerando con incapibil pazienza il malore, diede indubitati attestati della sua religiosa perfezione. Era attuale Superiore del Convento il P. Alessio di S. Bartolomeo, il quale da più anni era suo Confessore, e visitandolo un giorno, F. Francesco gli disse: *Padre Guardiano mio, vivamente la supplico, perche si degni farmi la carità di sentire una generale confessione de' miei peccati; lo farò di buon cuore,* rispose quegli, e perche l'ora era già tarda, appuntarono, che la seguente mattina l'avrebbe confessato. Tosto che cominciò a farsi vedere l'Aurora, andò il P. Guardiano a visitare l'Infermo, e con suo particolar rammarico lo trovò, che d'rottamente piagnea. Entrò subito in sospetto, che qualche Frate indiscreto l'avesse maltrattato, e perciò praticò tutta

T

l'in-

l'industria per investigarne il vero, ma accertato, che il suo sospetto era vano, pativa lo stimolo della curiosità, per sapere la cagione di un pianto così diretto. Non rispose mai all'inchiesta il Servo di Dio, e quando era obbligato a rispondere, erano le sue parole così equivoche, che non poteasi ricavarne il significato. In somma reso troppo curioso il P. Guardiano, gli comandò in virtù di Santa Ubbidienza, perchè manifestasse cosa gli fosse avvenuta, o pure se il pianto suo era qualche avviso del Cielo: *Non celate a me cosa alcuna*, gli disse, *perchè essendo io Superiore, tengo le veci di Dio*. Al comando del Superiore, la cui voce era a F. Francesco un Sacramento, ogni parola un'oracolo, subito umilmente rispose: *P. Guardiano mio; La Beatissima Vergine si è dognata di rivelarmi, che la mia infermità, non è già mortale, come da me si sperava, e ciascheduno credea; ma che oggi avrà mèta il malore, e cessando la febbre, restarò sano, come prima*. Per il concetto, che il P. Guardiano avea della bontà della sua vita, non dubitò del già narrato favore, e solamente gli replicò: *Dunque, Fratello, sei in obbligo di ringraziare Maria Santissima per la bella grazia, che ti ha impetrata*. Ed di già, siccome il buono Religioso disse, così avverossi, uscendo lo stesso giorno di Letto, sano, e libero, come mai fosse stato ammalato, restando il P. Guardiano accertato di quanto la Vergine avea manifestato al suo Servo.

Dimorò per più anni nel suddetto Convento di S. Bernardino di Montedorisio, ed in quello del Vasto, unitamente con F. Umile di Guglionesi, Religioso di gran Santità, ed era un continuo bel vedere, perchè F. Umile sovente s'imparavissava in una felicissima estasi, o col corpo si elevava in aria, e F. Francesco in ogni sua azione formava un fiume di lagrime, ed in tutte le sue orazioni, bagnava la Terra col pianto. Leggendosi in Refettorio qualche bel fatto de' Santi, egli dirottamente piagnea. Bastava, che favellasse con un Religioso, o Secolare della gloria del Paradiso, o dell'acerbissime pene dell'Inferno, che subito egli per l'uno, e per l'altro motivo amaramente piagnea.

Nel suddetto Convento di S. Onofrio del Vasto, tro-
va-

vavasi il P. Bernardo di Convalle Sacerdote, il quale era rimasto quasi cieco di un'occhio, per una grave flussione ivi patita. Vi applicò tutti que' medicamenti, che può inventar l'arte del buon curare, ma in vece di guarire, se gli annebbiò più la vista. Un giorno dismettendo ogni rimedio, deliberò d'invocare l'ajuto di Dio, da cui per mezzo del suo servo F. Francesco, sperava certamente di ricever la grazia. Andò di tratto in Chiesa, dove attualmente orava il divoto Religioso, ed istantemente pregollo, perche facesse il segno della Santa Croce sull'occhio offeso, poicche sperava, mercè il suo merito, di rimanere perfettamente sano. Scusossi l'umile Frate di poterlo in ciò soddisfare, dicendo essere un miserabile Peccatore, e di niun merito appressò Dio. Replicò quegli le suppliche, ma tutte in vano, pure dopo due giorni, tornando a replicare l'inchieste, e chiedendogli per carità, un'opera di tanta pietà, condiscese F. Francesco a quanto bramava, e fattogli sull'occhio il segno della Santissima Croce, subito si rese sano, e veggente, con istupore, e maraviglia di quanti sapeano la patita disgrazia.

Era il divoto servo del Signore così rigoroso nel trattare il suo corpo, che spesso siate veniva travagliato da lunghe, e penose infermità, ma non perciò dismettea il rigore, e scemava le penitenze; perche in ogni tempo, ed in qualsivoglia stato, era costantissimo osservatore della sua Regola, e rigoroso Maestro di penitenza. Infermatosi nel suddetto Convento di S. Onofrio del Vasto, fu così contumace il malore, che da tutti era tenuto per morto. Un giorno, stando colla sua solita religiosa modestia disteso su'l letto, tenea gli occhi così fissi al Cielo, che sembrava fosse di marmo senza moto. Era ivi assistente F. Attanagio del Vasto Infermiere, il quale fatto curioso d'investigare cosa vedesse, gli disse: *Fra Francesco, perche stai in tal guisa; cosa tu vedi?* e lui subito rispose: *Fratello, io veggio due belle, e bianche Corone,* e così dicendo, fondè la Compia, e F. Francesco sbalzando di letto, andò alla Chiesa ad orare, tanto era avvezzo, ed instancabile nelle cose di Dio. Finalmente reso illustre nella Santità, carico di meriti, con pubblica fama di ottimo

Servo del Signore, nello stesso Convento di S. Onofrio del Vasto, sorpreso da un grave accidente di Apoplessia, dopo cinque giorni d'infermità, munito di tutti i Sacramenti della Chiesa, i quali furono da lui ricevuti con indicibile umiltà, riverenza, e divozione, a dì 26. di Dicembre dell' anno 1679. rese l'Anima al suo Facitore, dal quale, come speriamo, e piamente si crede, fu nell'Empireo coronata di gloria. Morì in età di anni 46. de' quali 24. ne consagrò a Dio nella Religione, con pubblica nota di perfetto, e santo Religioso,

Alla fama del suo beato passaggio, si pose in divoto rivolgimento tutta la Città del Vasto, correndo ciascheduno al Convento per vedere, venerare, e baciare quel venerabile corpo; siccome con edificazione de' Popoli, fece il Signor D. Diego Davalos Marchese di detta Città.

Per soddisfare al desiderio de' pietosi Credenti, fu d'uopo tenerlo esposto in Chiesa per due giorni continovi, e sarebbe stato assai malagevole a poterlo seppellire, se una lunga pioggia non avesse impedito l'incominciato concorso della divota Gente.

Prima di seppellirlo, il P. Girolamo di Padula, allora Ministro Provinciale, che per la Santa Visita trovavasi in detto Convento, ordinò che gli si aprissero le vene delle braccia, e de' piedi; siccome fu eseguito, e ne uscì sangue bello, fervido, e vivo; ed in tanta copia, che molti Religiosi, e Secolari, ne bagnarono i panni lini, conservandoli, come Reliquia, con cui si degnò l'Autor di ogni bene; dispensar molte grazie a beneficio de' Fedeli divoti (a).

Nello atto di seppellirlo, osservossi la commune seppellitura de' Frati, così piena di Cadaveri, che fu necessario applicarvi l'industria di alcuni Muratori, per renderla capace a ricevere altri corpi, e furono rinvenuti i trè cadaveri incorrotti, belli, e palpabili, come abbiamo di sopra narrato. Quindi sopra de' suddetti venerandi corpi, nella stessa Cassa di legno, fu collocato quello del servo di Dio F. Francesco, e fu

fu detta Cassa riposta nel pavimento dell'Altare Maggiore di detta Chiesa di S. Onofrio , nella parte del Vangelo : E tanto a gloria di Dio , si è ricavato dagli attestati , e monumenti della Provincia .

C A P. XX.

*Vita del divoto Religioso F. Modesto del Vasto
Laico Riformato .*

FU F. Modesto del Vasto , Religioso Laico , e sempre fu come specchio ammirato della modestia , ed esemplare della perfezione . Questo gran Servo di Dio fu coetaneo di F. Francesco di Cercello , e di F. Umile di Guglionesi , e di lui registrasi negli antichi Monumenti della Provincia , che fu Frate Santo , e dotato di tante virtù , che obbligò l' Autor della Santità a qualificare il suo merito con molti segnalati prodigj (a) .

Era il divoto Religioso tanto applicato all'orazione , ed a meditare la Passione di Gesù Cristo , che consumava quasi tutta la notte in Chiesa , terminando di orare con una asprissima disciplina , e sovente flagellavasi con tanto rigore , che restava il pavimento tinto di sangue . Avea tanta compassione de' poveri , che per sovvenirli , supplicava il Superiore a concedergli la licenza , perche potesse dargli lo proprio vitto , contentandosi di contar uno , e due giorni affatto digiuno per reficiare i Miserabili .

Frequentava con tanta divozione , e lagrime la Sagramentale Confessione , e Communionione , che ogni qual volta ricevea il Santissimo Corpo di Cristo , obbligava i Frati , e Secolari a piagnere , ed entrare in se stessi , tanta era mirabile la sua umiltà , modestia , e rassegnamento di spirito . Digiunava tre lunghe Quaresime in ogni anno , contentandosi solamente di pane , ed acqua , o pure di qualche minestra di legumi per comandamento del Superiore , dal quale in tutte

(a) *Arch. del SS. Salv. di Luc.*

le sue azioni avea la norma, e la dipendenza. Mai volle favellar con Donne, benchè fossero sue congiunte, e dimorando nel Convento del Santissimo Salvatore di Lucera, chiamato, e comandato dal P. Guardiano, acciocchè favellasse con alcune devote Dame, le quali bramavano per mezzo delle sue orazioni, ottenere una grazia da Dio; ubbedì, ma parlò con tanta modestia, e così celeramente si tolse dalla loro presenza, che in vece di restar consolato, se ne partirono quasi affrontate. Il dì vegnente fu il P. Guardiano obbligato dalle medesime, perche seco conduceffe F. Modesto alla loro casa, per avere più libero il campo di soddisfare alla loro divozione. Già fu dal Superiore ivi condotto, ma appena giunse al Cortile del Palazzo, che rivolto al P. Guardiano, così gli disse: *Questa è la carneficina dell' Anima.* Restò sopraffatto il P. Guardiano, e perche era bene accertato della sua buona vita, gli rispose: *Per qual cagione favellate in tal guisa? Vi comando ad iscoprirmi qualche cosa, se dubitate di qualche male?* Allora rassegnato, e con grandissima umiltà replicò F. Modesto: *P. Guardiano mio, io non so cosa alcuna, ma so di certo, che una Donna, per quanto sia nobile, e devota, non differisce dal Diavolo, e chi spesso bazzica in sua casa, vive in manifesto rischio di rimanervi ingannato.* Parlò colle suddette Dame, le quali interrogandolo di più cose; rispose con parole così aggiustate, che lasciolle colme di spirituale consolazione.

Avea tanta carità cogl' Infermi, che avrebbe voluto entrare a parte del lor male, e quando vedea inabile a sovvenirli, supplicava ferventemente Iddio, acciò gli concedesse la sanità, o l'assistenza della divina sua Grazia per renderli valeyoli a tollerare l'acerbezza del morbo.

Finalmente venerato dal Secolo, come Uomo assai caro al Facitore, e tenuto da' Religiosi per idea dello primo Serafico Spirito; reso illustre nell' esercizio delle virtù, nel suddetto Convento del SS. Salvatore di Lucera, dopo aver ricevuti con gran copia di lagrime i Santi Sacramenti della Chiesa, lasciando al Convento, ed alla Città un sensibile ram-
 rap-ico per la sua morte, volò la sua Anima al Cielo,
 dove

dove speriamo , che sii coronata di gloria . Morì a dì 2. di Aprile dell'anno 1680. , e fu seppellito nella commune sepoltura de' Frati .

C A P. XXI.

*Vita del Venerando Servo di Dio F. Umile di Guglionesi
Laico Riformato.*

Quel divinissimo Spirito , che spira quando vuole , e come vuole , ha di continovo resa questa Santa Provincia nobil Teatro delle sue glorie , dove ha fatto comparire gli Eroi più scelti della perfezione , i quali han rappresentato famosi spettacoli di Santità . Un di questi celebri Personaggi fu il Ven. servo di Dio F. Umile di Guglionesi , Religioso di tanta bontà , che in lui pareva già risorito l'antico zelo del Serafico Spirito , con cui fu la Religione fondata .

Nacque questo gran favorito della Divina Grazia nell'antica Terra di Guglionesi , Diocesi di Termoli . Ebbe Genitori assai poveri ; ma troppo ricchi di beni del Cielo . Non vantavano qualche dovizioso patrimonio , che tanto venera il Mondo , ma gloriavansi di un gran capitale di Cristiana pietà , che è il contante più sicuro per trafficarlo a cambio di meriti per l'acquisto della Beatitudine . In età di due lustri , defunti già i suoi Genitori , restò sotto la cura di una sua Zia assai timorata di Dio , la quale col' esempio , e colle parole l'addottrinò così bene ad amare , e servire al Signore , che cangiava la Casa in Oratorio , e le Campagne in Chiesa . Cresceva in lui coll'età la divozione , e riuscì così grandemente inclinato ad orare , che cercava i luoghi più deserti , e le foreste più celate per diliziarsi con Cristo in discosto dagli Uomini .

Appena contava quattro lustri di età , che corrispondendo alle dolci chiamate di quel Divino Spirito , il quale non sa allontanarsi dalla porta dell'Anima ; vestì l'Abito Francescano in questa Riformata Provincia , e benchè fosse semplice Frate Laico , fu dotato di tutte quelle grazie , ed ornato di tutte

tutte quelle virtù, che costituiscono un perfetto Religioso, e concedono all' Uomo il bel carattere di favorito del Rè della Gloria. Cominciò il suo Noviziato con tanta ardenza di spirito, e fervore nell' orazione, che in lui ammiravasi un magistero particolare della Divina Grazia. Fu chiamato F. Umile, ed in fatti, era la norma dell' Umiltà, e sentiva tanto bassamente di se stesso alla presenza di Dio, e degli Uomini, che riputavasi pe' l più vil Peccatore del Mondo, e pe' l più inutile Frate del Convento, dove abitava.

Servendosi del bellissimo, e stabile fondamento dell' Umiltà per l' edificio della vita spirituale, subito si vide camminare a passi di Gigante per la via della Perfezione Religiosa. La santa orazione era l' arbitra di tutte le sue azioni, senza di cui non dava principio, o meta a qualsivoglia esercizio. Diliziavasi la sua Anima nel meditar di continuo la Passione di Gesù Cristo, e gli acerbi dolori, che tollerò la Reina de' Martiri, Maria Santissima, nella morte del prediletto suo Figlio. Era per lui tal meditazione uno trattenimento assai giocondo, e perciò una, e due ore prima di mezza notte, e dopo recitato il Mattutino fino all' ora di Prima; tratteneasi in Chiesa, e sovente vedevasi col viso, come di fuoco, e più volte colle pupille bagnate di lagrime.

Colla fervente orazione accompagnando una rigorosa astinenza, oltre le sette Quaresime insegnate, e praticate dal P.S. Francesco, tutta la vita sua fu un continuo digiuno; imperocchè non mangiò mai la carne, se non quando in qualche giorno di celebre festività, gli ordinava il Superiore, che la mangiasse. Nelle suddette sette Quaresime, o cibavasi di un duro tozzo di pane, o di qualche minestra senza verun condimento, e più fiate contava più giorni senza gustar cosa alcuna.

Non era però la sola astinenza, che rendea ubbidiente il suo corpo all' inclinazioni dell' Anima, ma con nuove invenzioni di spietati martirj, tenea la carne soggetta allo spirito. Vestiva un' aspro ciliccio, tutto addobbato di acutissimi pungoletti, e quasi ogni notte con tanta rigidezza si flagellava, che bagnava la Terra di sangue. Con incapibile carità affratella-

tellavasi agl'Infermi, ed oltre la continova cura, con cui assistiva agli Ammalati, si mostrava cotanto afflitto de' loro patimenti, che contentavasi di esser mallevadore de' più travagliati. Quanto era magnifica la sua pietà verso de' Poveri, basta dire, che praticava tutte l'industrie per sovvenirli, e quando non potea recargli ajuto di vitto, porgeva calde suppliche all'eterno Provveditore, perche si degnasse toglierli dalle miserie.

Coll'effercizio di tante illustri virtù, essendosi reso grato agli occhi di Dio, e degli Uomini, si compiacque il Divino Rimuneratore di qualificare il suo merito, ed ingrandire la sua Santità con pubblici manifesti di particolari prodigj. Essendo stato destinato a limosinare il pane per i Frati del Convento di S. Onofrio del Vasto, dove egli dimorava, andò un giorno al Palazzo del Signor Marchese di detta Città, D. Diego Davalos, accompagnato da F. Francesco di Cercello, Religioso di non inferiore perfezione. Fè sentire per mezzo di un Paggio alla Signora Marchesa D. Francesca Carafa, che i poveri Religiosi del Convento di S. Onofrio avevano bisogno della sua generosissima Carità. Fu puntualmente riferito alla suddetta Dama, quanto F. Umile avea spiegato, ma perche la medesima Signora Marchesa con particolare divozione da lungo tempo bramava di favellare col servo di Dio, benche allora si trovasse coll'Illustrissimo Monsignor Carafa Arcivescovo di Lanciano trattando di alcuni suoi affari, pure per non perder la bella occasione di soddisfare al suo piissimo desiderio, rappresentando brevemente al detto Prelato la celebre Santità del buono Religioso, con sommo piacere del medesimo Arcivescovo, ordinò, che fosse F. Umile col Compagno introdotto alla sua presenza, e lo trattò con quella umanità, e nobile accoglienza, che si trasfonde come in retaggio a tutta la pia Famiglia Davolos. Cominciò ad interrogarlo de' suoi divoti esercizi, e delle continove sue meditazioni, ma il servo di Dio umilmente rispondeva: *Signora, io sono un povero Frate Laico, ed appena sà recitare il Pater Noster.* Nò, replicò la Dama, *io brama sapere da Vostra Riverenza qualche divota orazione.* Scu-

lavasi viè più F. Umile con dire, che era ignorante Peccatore, e servo inutile nella Casa di Dio. Finalmente la detta Signora volle venire alle strette, e sapendo di certo, che lui era divotissimo della Vergine addolorata, gli disse: *F. Umile mio, si contenti di spiegarmi i dolori della Madre di Dio, perchè anche io ne son devota*. Ciò fu uno stimolo così possente al cuor del divoto Frate, che subito cominciò a favellare degli acerbi dolori, che sentì Maria Vergine a piè della Croce, ma appena narrò l'assegnamento fatto dallo spirante Salvatore alla prediletta sua Madre, consignandole per figliuolo l'Appostolo S. Giovanni, che reso a guisa di estatico, tenendo gli occhi aperti, e'l viso di un moribondo, si alzò col corpo in aria, colle braccia proporzionatamente aperte, ch'è additava uno spettacolo così tenero, e lagrimevole, che avrebbe insinuata la divozione, e la pietà anche a chi tiene viscere di macigno. Formavano le sue pupille due vive sorgenti, tanta era la copia delle lagrime, che versavano, e per lo spazio di un'ora durò così elevato, e piagnente. Alla miracolosa rappresentazione, colla suddetta Dama, e Monsignor Arcivescovo, vi fu anche presente il Signor D. Cesare Michel-Angiolo Davolos, essendo allora di fresca età, ma dotato di tutto quel senno, e nobile spirito, ch'è l'ornamento de' Grandi. Vi concorsero tutti i Cortigiani, e quante persone del Vasto si trovavano per affari in Palazzo. Ciascheduno divotamente piagnea, ed ammirando la singolarità del portento, attoniti, e riverenti aspettavano, che quella beata rappresentazione si terminasse. Finalmente osservando F. Francesco, che ogni persona era sorpresa dallo stupore, e che la suddetta Signora divotamente piagnendo, erasi ritirata alla vicina stanza, supplicò Monsignore Arcivescovo, acciò si degnasse richiamarlo per virtù di Santa Ubbidienza, come già fece, e calato F. Umile al suo luogo, poste le ginocchia a terra umilmente scusossi, che forse per i patimenti della passata notte era stato aggravato dal sonno, e perciò supplicò tutti a volerlo perdonare dello scandalo, ed inurbanità ivi commessa, e ricevuta che ebbe la limosina, subito si condusse al Convento.

Nello

Nello stesso Palazzo alla presenza della suddetta Dama, e del cennato Principe, fu F. Umile elevato in estasi nella seguente guisa: Trovavasi gravemente inferma una Dama di Corte, la quale visitata dal buono Religioso, vivamente si raccomandò alle sue orazioni, e divotamente baciando il suo cordone, egli si alzò in aria colle braccia aperte, ma colla punta de' Zoccoli toccava la Terra, e richiamato da F. Francesco di Cercello suo compagno, assicurò l'Inferma, che sarebbe guarita, come avverossi, con istupore, ed edificazione di que' divotissimi Personaggi.

Un' altra volta nello stesso Convento di S. Onofrio del Vasto, mangiando in Refettorio con i Frati Domenico Schettini, Sindico Apostolico del Convento, mentre leggevasi la vita del P. S. Francesco, siccome costumasi, quando mangiano i Religiosi, ascoltando divotamente F. Umile quella bella corrispondenza del Santo a Cristo, e l'ecceffivo amore del Creatore verso la Creatura, cibando assai più l' Anima, che lo proprio corpo, divampando dal suo cuore fiamme di Carità, restò come un personaggio di marmo, ed alla presenza del suddetto Schettini, e di tutti i Frati, si elevò col corpo in aria. Restarono tutti attoniti, e ciascuno in quello prodigioso spettacolo divisava sèto stesso delle dovizie della Divina Grazia, e di quanto sà operare Iddio per favorire i suoi Servi. Il P. Bernardino di Casacalenda, allora Guardiano del Convento, gli comandò per virtù di Santa Ubbidienza, perche calasse al suo luogo, e già con maraviglia de' spettatori, all'imperio della voce del Superiore, subito si vide seduto l'ubbidiente Religioso; ma dal P. Guardiano fu caricato di tanti obbrobrj, e così aspramente trattollo, appellandolo col nome di Scandaloso, e di Bacchettone, che provocò ad un divotissimo pianto, quanti erano ivi presenti, ma F. Umile con viso allegro, e modesto, umilmente accusavasi per assai più Reo, e difettoso di quello, che diceva il Superiore. Essendosi il Refettorio cangiato in Teatro di divini portenti, andarono tutti i Frati col suddetto Domenico alla Chiesa per ringraziare il Signore de' ricevuti favori. Vi andò anche il Servo di Dio, e terminato il divoto ringra-

ziamento, ciascheduno favellando del P. Guardiano, come di Uomo troppo indiscreto, consolavano F. Umile, e lo pregavano a tollerare que' maltrattamenti per amore di Gesù Cristo, ma egli costantemente affermava, che niuno lo conosceva, come il P. Guardiano, anzi si rammaricava di non sapere come corrispondere al beneficio fattogli, giacchè avealo avvisato a vivere da buono Religioso.

Dimorando nel Convento di S. Bernardino di Monteodorisio; nella seconda Domenica di Maggio, furono tutti i Frati chiamati dal Signor Angelantonio de Angelis, Persona principale di detta Terra, per celebrare con tutta lasagra pompa la Festività di S. Marcellino Martire, di cui adorasi una insigne Reliquia, e conservasi in un divoto Armario nella Chiesa di S. Giovanni, ed altresì vi si legge uno Indulto Appostolico, che spiega la translazione di detta Reliquia, una colla concessione della Festa in detto giorno, siccome anche a nostri giorni si celebra, ma non con quella magnificenza, con cui il suddetto Signor de Angelis faceva unitamente comparire la divozione, e la pompa. Tutti i Frati, che vi andarono, furono tratti a pranzo in casa del medesimo Angelantonio, e perche vi era anche F. Umile; per la pubblica fama della sua Santità, tutti nell'atto del mangiare, favellavano seco di cose spirituali, e della gloria de' Santi; Gran fatto! Si infervorò sì fattamente il Servo di Dio nel divoto ragionamento, che gridando a piena voce; si alzò da Terra, e per lo spazio di mezz' ora, fu ammirato colle braccia aperte, starsene miracolosamente in Aria, fu richiamato dal P. Guardiano, dal quale subito fu ricondotto al Convento, e tutta quella Gente ivi concorsa, andò alla Chiesa a glorificare il Signore, mirabile ne'servi suoi.

Nella stessa Terra di Monteodorisio, ma nella Casa di Carlo Raspante, si compiacque l'Operator de' miracoli pubblicare il merito del divoto Religioso con un'altro prodigiosissimo Ratto alla presenza di più Persone, ivi concorse per la Festa di S. Martino, che per divozione, ed industria di detto Carlo, pomposamente si celebrava.

Fu dal Ministro Provinciale chiamato alla sua presenza nel

nel Convento del SS. Salvadore di Lucera, avendolo ivi destinato a limosinare il pane pe'l vitto de' Religiosi . Nello stesso giorno , che vi giunse , nel pubblico Refettorio ascoltando leggerè le finezze dell' amore sviscerato del nostro Dio , cadendo dalle sue pupille una gran copia di lagrime , si elevò col corpo in Aria , con istupore di tutti i Frati , che allora mangiavano . Trovavasi in Convento il Signor Domenico Antonio Rosa , famosissimo Medico di quel tempo , con due altri Cittadini di Lucera , e da tutti fu il servo di Dio ammirato in quel magnifico Ratto , toccando quasi col capo il coprimento del Refettorio . Gli comandò il P. Provinciale , che si ristituisse al suo luogo , siccome subito fece , e cercò a tutti umilmente perdono , accusandosi di averli scandalizzati , con dormire alla lor presenza , ma all'incontro scusavasi , rifondendo tutta la colpa al lungo , e disastroso viaggio della passata notte , nella quale affatto non avea dormito , e perciò allora era stato sorpreso dal sonno . Nello stesso giorno , pubblicatosi il portentoso , fu gran concorso di Popolo al Convento , ma il P. Provinciale condiscendendo alle suppliche di F. Umile , che per isfuggire la venerazione , e gli applausi , bramava partire da quel Convento , nella seguente notte si contentò , che andasse al Convento di S. Onofrio di Casacalenda , dove non era ancor conosciuto .

Altre fiato , ed in diversi luoghi , si degnò il Facitore di palesare la santità del suo servo . Esercitava nel Convento di S. Onofrio del Vasto l'Ufficio di Cercatore , e più volte quanti pani limosinava per la Città , tanti ne distribuiva a' Poveri , i quali afflitti dalla fame , sovente lo seguivano per le Piazze , ma l'Eterno Provveditore in corrispondenza della sua carità , compiaceasi , che rinvenisse nella Tasca tanti pani , quanti dati ne avea a' Miserabili . Tale prodigio , una coll'accrescimento del vino nelle Botti già vuote , meritò più volte F. Umile , che Dio l'operasse a beneficio de' Devoti .

Era così mirabile la sua fede , che coll' invocazione del nome potentissimo di Gesù ; richiamò molti Infermi dalle fauci della morte alla vita . Col segno della Santissima Croce ,

ce, o tocco della sua Corona, pose più volte in fuga la morte, e sanò i morbi più disperati di cura.

ebbe continova guerra col commune Avversario, il quale non lasciò mai di praticare i più terribili stratagemmi per porre a sacco le sue virtù. Lo strinse in più occasioni col laccio dell'ambizione, ma sebbene fosse da più Principi venerato, mai restò acciecatato dal fumo borioso del Mondo, ne il suo gran cuore seppe affratellarsi all'Idolo de'mondani. Crucciavasi il Demonio, veggendolo viè più costante in ribattere, ed atterrare le sue fortite, e sfogando la stizza, così arrabbiatamente lo bastonava, che più fiate lasciavalo disteso a terra a guisa di morto, tanto era pesto, e mal concio, ma coll'ajuto della Divina Grazia, riportò tante palme, quanti furono gli attaccamenti fattigli dal Diavolo.

In tutto il corso del suo penitente Pellegrinaggio, mai volle perdere di vista Cristo, Povero, e Crocifisso, ed imitando il suo Maestro, si crocifisse al Mondo, e fù così povero, che camminò sempre a piedi nudi, o usava i zoccoli. Quell'Abito, che vestì, quando entrò nella Religione, quello condusse alla seppoltura, essendo così lacero, e rattoppato, che pareva lo stendardo della Povertà.

Finalmente menando sulla Terra una vita Celeste, reso esemplare della Perfezione, in cui leggevasi tutto il catalogo delle virtù, carico di anni, ma assai più ricco di meriti, dopo una penosa infermità di più giorni, nella quale, con una ammirabile tolleranza, rappresentò al vivo il ritratto del Santo Giobbe, prevedendo il giorno, e l'ora della sua morte, volle ricevere i Santi Sacramenti della Chiesa, e con tanta riverenza, tenerezza, e divozione comunicossi, che lasciò a quanti erano ivi presenti un'ottima regola di ben morire. In somma con pubblica fama di Santità nel Convento di S. Bernardino di Monteodorisio a dì 17. di Giugno dell'anno 1680. fe pausa a questa vita mortale, e volò la sua Anima al Cielo per ricevere la stola dell'immortalità, e vivere, come piamente si crede, con Cristo eternamente beata.

Pubblicatasi la sua beata morte, subito il Signor Marchese del Vasto con tutta la sua numerosa Corte, e quasi tutto

tutto il Popolo della Città, pe'l concetto, che aveano della santità del defunto Religioso, andarono al suddetto Convento di S. Bernardino per vedere, venerare, e baciare quel Sagro Corpo. Cominciò a crescere così grandemente il concorso de' Popoli, non solo del Vasto, ma dell'altre Terre del Contado di Montedorisio, che per soddisfare alla divozione di tutti, fu d'uopo tenerlo trè giorni esposto in Chiesa, ma benchè fosse con gran diligenza custodito, non riuscì di resistere alla divota violenza dell'affollate Genti, le quali fecero il suo Abito in mille pezzi, per tenerne ogni menoma particella come Reliquia. In tutti que' giorni fu quel venerando Cadavero osservato bello, trattabile, e con tutte quelle qualità, come fosse stato vivente (a).

Dopo trè giorni gli fu aperta la vena dello braccio destro, ed alla presenza di più persone Principali, così della Corte di detto Signor Marchese, come della Città del Vasto, e di molti Sacerdoti Secolari, e Regolari, ne uscì sangue puro, vivo, e bello, ed in tanta copia, che se ne conservarono due Ampolle di vetro, e se ne bagnarono molti pannicelli di Lino. Fu seppellito nel pavimento di detta Chiesa di S. Bernardino, e proprio vicino al Confessionale, che di sopra tiene il Pulpito. Tanto si è raccolto da giurati attestati; e da altri veridici manoscritti della Provincia.

CAP.

(a) *Arch. del SS. Salv. di Luc.*

C A P. XXII.

Vita dell' Ven. Servi di Dio P. F. Tommaso da Vallata Sacerdote, e F. Tommaso del Vasto Laico, Riformati.

Questa Santa Provincia, che di continuo è stata da tanti Beati Religiosi illustrata, hà ricevuto non poco splendore dal Ven. Servo di Dio P. F. Tommaso da Vallata Sacerdote, e zelantissimo Missionario di quel tempo. Egli bramò di acquistare Anime a Dio, nulla prezzando l'angustie, patimenti, e disagi, che sovente incontravansi per i luoghi, e pericolosi viaggi in paesi stranieri, e nemici, consumò anni 43. nella Macedonia, Epiro, Gran Cario, e penetrò anche nell'Arabia, dove patì fame, sete, prigione, bastonate, ed altri innumerabili affronti, tollerando ogni cosa di buon cuore per amor di Gesù Cristo, e per ridurre quelle barbare Genti al conoscimento della Cattolica Fede, ed alla venerazione del Vangelo, e della Croce.

Tutto il suo desiderio era di spargere lo proprio sangue, e sacrificar la sua vita Vittima al Redentore, ma benchè fosse stato più volte mortalmente ferito, e cercato a morte dagli Infedeli, mai ebbe la bella consolazione di esser martirizzato, e ciò forse per segreti giudizj della Divina Provvidenza, che volealo martire di desiderio, ed applicato alla salvezza de'Popoli.

Finalmente fatto già vecchio, e carico di meriti, ritornò a questa Provincia, dove in tutto il tempo, che durò la sua vita, fu l'esemplare della religiosa Perfezione. Fu di rara astinenza, macerando il suo corpo con incessanti digiuni, vigilie, e rigorosissime discipline. Consumava le notti intere in orazione, ed assidua contemplazione della Passione del Salvatore, di cui era divotissimo, ed in memoria di tal dolente mistero, mai gustò cosa alcuna in giorno di Venerdì, passandolo affatto digiuno. Fu meritevole, che gli fosse dal Signore rivelato il giorno della sua morte; siccome egli

egli manifestò al P. Angiolo da Ferentino già Ministro Provinciale, dicendogli, che sarebbe morto nel Venerdì Santo, come avverossi ad ore 21. del dì 31. di Marzo dell' anno 1684.

Appena fu pubblicato il suo felice passaggio, che accorsero tutti i Cittadini per riverire, e baciare quel Sagro Cadavero, e raccomandarsi a Dio per i meriti del suo servo, il quale era da tutti stimato come Santo Religioso (a). Morì nel Convento di S. Francesco di Ariano, e fu nella commune seppoltura de' Frati seppellito.

Nell' anno 1685. a 11. di Ottobre, nello stesso Convento di Ariano morì il Ven. Religioso F. Tommaso del Vasto Laico, ma ricco di molti meriti. Fu un'ottimo Artefice di quei tempi, siccome anche a nostri giorni si ammira il suo lavoro nel Coro di detta Chiesa. Essendo carico di anni, e già decrepito, mai seppe stare ozioso, e cessare dalla fatica, e le notti consumavale in ferventissime orazioni, insieme col P. Tommaso da Vallata, di cui abbiamo favellato di sopra. Per non dar riposo al suo corpo, di continuo esercitavalo con digiuni, e discipline. Tutta la sua dilizia erano i gradini dell' Altare Maggiore, dove con rispettosa adorazione venerava l'Augustissimo Sacramento, e quando era aggravato dal sonno, o dalla fatica, posava il capo sù quei gradini, e così riposava per qualche poco di tempo. In somma munito di tutti i Santi Sacramenti della Chiesa, con pubblica fama di perfetto Religioso, marcè la Divina pietà, volò la sua Anima al Cielo.

C A P. XXIII.

*Vita del Servo di Dio F. Bartolomeo da Tramonti
Terziario Riformato.*

DEgno di eterno applauso si rese il merito, e la vita del gran servo di Dio F. Bartolomeo di Tramonti, il quale,

X

le,

(a) *Mem. del Conv. di S. Franc. di Ariano.*

le, benchè fosse semplice, e povero Terziario, esercitavasi in tante virtuose operazioni, che sembrava un'esemplare della religiosa perfezione. Digiunava come gli altri Frati tutte le quaresime prescritte nella Regola, e più giorni della settimana contentavasi del solo pane, ed acqua.

Prima della mezza notte trovavasi in Coro, e dopo recitato il Mattutino, occupavasi per più ore nella Santa Orazione. Era instancabile nelle fatiche, e mai fu veduto impaziente, o turbato, anzi in qualche maltrattamento, che gli era fatto, o umilmente rispondeva, sia per amor di Dio, o con una veneranda modestia accusavasi del fallo, di cui veniva innocentemente accusato. Molte volte i Religiosi per tentare la sua semplicità, lo chiamavano poco accorto, o lo dichiaravano Reo di qualche difetto, e lui con una fronte serena, diceva: *Son capace di far più di questo, se Dio non mi ajutasse colla sua santa Grazia.*

Si ammalò nel Convento di S. Antonio di Montecalvo, e conoscendo, che già avvicinavasi il tempo di passare da questa Terra al Cielo, diede chiari attestati della sua bontà di vita, e ricevuti, che ebbe con ammirabile divozione i Sacramenti della Chiesa, con edificazione de' Frati, e Secolari, terminò questa vita mortale, e fu il suo corpo riposto nella commune seppoltura de' Religiosi. Morì a 14. di Agosto dell'anno 1687.

C A P. XXIV.

*Della Ven. Serva di Dio Suor Teresa Stanzione
Monaca Riformata.*

A Guisa di gran Fanale allumato nell'Altare dell'Eternità fu la religiosissima vita della Ven. Madre Suor Teresa Stanzione, la quale per contestare il sommo amore, con cui serviva al suo Sposo Gesù Cristo, esercitavasi negli uffizj più vili del Monistero, serviva all'Inferme, e colle ginocchia

(a) *Mem. del Conv. di S. Ant. di Mon. Calv.*

chia a terra nettava, medicava, e poi baciava le loro piaghe. Così di giorno, come di notte consumava più ore in divotissime orazioni, ed incessantemente orava per chi aveva la in qualche maniera affrontata, e per coloro, che trovavansi in peccato mortale (a). Con ammirabile costanza, e pazienza tollerò una lunga, e penosa infermità, ed avanzossi tanto nella perfezione delle virtù, che fu meritevole intendere dal Signore il dì, e l'ora della sua morte, siccome sette mesi prima di morire, manifestò al suo Confessore, e già piena di meriti passò da questa all'altra vita, a 2. di Luglio dell'anno 1687.

C A P. XXV.

*Vita del Divoto Religioso F. Domenico di Montazzoli
Laico Riformato.*

FRÀ Domenico di Montazzoli, Terra di Abruzzo, Religioso Laico, ma affai addottrinato nel Liceo del Divinissimo Amore, meritò servire al Signore in questa Riformata Provincia, e riuscì di tanta bontà di vita nella costante osservanza della Regola già professata, che alla presenza di Dio, e degli Uomini fu un vero esemplare di tutte le virtù Cristiane.

Era così ossequioso, e divoto dell' Augustissimo Sacramento dell'Altare, che appena alzato da Letto, andava a dirittura alla Chiesa, dove per un'ora continuava meditava l'incapibile Carità di Gesù Cristo, che dopo averci lasciato nel Memoriale Eucaristico un' invariabile attestato dell' infinito amor suo, pagò su' il banco della Croce col contante del suo proprio sangue il debito, contratto da tutti i figli di Adamo. Misterio da lui con tanta tenerezza contemplato, che sovente osservavasi cogli occhi bagnati di lagrime.

Colla stessa copia di caldissime lagrime, trè, e quattro volte la settimana, faceva a' piedi de' Confessori la diligente

X 2

accu-

(a) *Mem. del Monist. del Vasto.*

accusa delle sue colpe, dichiarandosi Reo di gran misfatti, quando menava una vita di Anacoreta. Nella scuola della frequente, e divota Orazione apprese tutti gl' insegnamenti di Cristo Maestro per soggettare la carne allo spirito, e darle scalate all'Empireo. Digiunava lunghe Quaresime, solamente contento di pane, ed acqua, e confidava tanto al Patrocinio di Maria Santissima, che nelle vigilie delle sue sette Festività, affatto non gustava cibo di sorta alcuna.

Fu uno specchio di Umiltà, e sentiva tanto bassamente di se stesso, che riputavasi pe'l più vile Frate, che potesse mai vestir l'Abito del P. S. Francesco. In somma ammiravasi come idea di Religiosa Perfezione, e fu così caro al Fattore, che si degnò ingrandire il suo merito, e pubblicare la sua rara bontà, col dono mirabile della Profezia, con cui predisse più cose, e tolse dal peccato più malviventi (a).

Fu F. Domenico tenuto in tanta venerazione dal Signor D. Diego Davalos Marchese del Vasto, che con lui conferiva i suoi più rilevanti affari. Finalmente per sua spiritual consolazione lo condusse seco nella Città di Isernia, dove con pubblica nota di Santità circa l'anno del Signore 1688. felicemente morì, e'l venerando suo corpo fu seppellito nella Chiesa de' Padri Minori Osservanti di detta Città.

C A P. XXVI.

Vita del Divoto Religioso F. Pasquale di Cercello Laico Riformato.

IL secondo Personaggio, che uscì dalla Terra di Cercello per rappresentare nel Teatro di questa Riformata Provincia l'ardente spirito di quei primi Serafici Eroi, i quali colla bontà della lor vita stabilirono le glorie della più stretta Osservanza, fu il divoto servo di Dio F. Pasquale, di Professione Laico, ma meritevole del carattere di Favorito del Rè Sovrano. Vestì l'Abito Francescano con tanta divozione,

(a) *Archiv. del SS. Salv. di Luc.*

ne, che dallo primo giorno del Noviziato, colla sua profonda umiltà, e modesto rassegnamento diede a tutti i Frati motivo di favellare della futura sua buona vita.

Sulle prime mosse della sua Religiosa Carriera, giurò una ostilità così implacabile al Demonio, che per togliergli ogni menoma confederazione, che segretamente potesse avere colla sua carne, l'afforellò ad una rigorosa astinenza. Oltre le sette Quaresime dell'Anno, anche in tre giorni della settimana, contentavasi di un pezzo di duro pane, e di un beccier di acqua fresca. Affermava, che mangiandosi la carne, era un manifesto rischio di uccidere l'Anima. Sovvente dicea a' Frati: *Chi si diletta di mangiar carne, e bever vino, apre la porta alle tentazioni, e si assicura a dormir col Nemico in un medesimo letto.*

Perche l'Astinenza è la scuola dell'Orazione, e'l digiuno ingrassà l'Orante, arrivò l'astinente Religioso a tanta perfezione per mezzo dell'Orazione, che in tutte le sue operazioni, ammiravasi a guisa di estatico, colla mente elevata al Cielo. Zappava nell'Orto, ed osservavasi spesso volte restare come immobile colle mani alla zappa. Più fiate fu trovato in Chiesa, come un defunto, privo affatto di moto, passando le notti intere in una felicissima Estasi di godimenti.

Fu ammirabile la sua carità cogl'Infermi, ed incapibile la sua pietà in sovvenimento de' Poveri. Quindi era d'uopo tenere ben custodito il pane necessario al sostentamento de' Frati, perche egli, benchè fosse caricato di obbroj, quanto pane rinveniva nell'Arca, tanto ne dipartiva a' Miserabili. In somma reso illustre nell'Ubbidienza, e nella Povertà, ascoltando le voci del Superiore, come Oracoli di Gesù Cristo; e non possedendo, se non due lacere mutande, ed un solo Abito, tutto addobbato di pezze, tenuto da tutti in concetto di perfetto Religioso, circa gl'anni del nostro riscatto 1690. volò la sua Anima al Cielo, come piamente si può credere, e sperare (a). Morì nel Convento di S. Bernardino

(a) *Arch. del SS. Salv. di Luc.*

dino di Montedorisio , come han riferito i Frati vecchi, ma non trovasi notato negli antichi monumenti della „Provincia „.

C A P. XXVII.

*Vita del Ven. Padre F. Carlo di Montescaglioso
Sacerdote Riformato.*

TRa gli altri celebri Eroi , che illustrarono questa Santa Provincia colla bontà della vita religiosa , uno fu il Ven. P. F. Carlo di Montescaglioso Sacerdote , dotato di tutte quelle virtù , che adornano un' Anima cara a Dio . Le continove orazioni , e meditazioni della Passione del Redentore dilungarono in tal' guisa il suo cuore da tutte le cure terrene , che dimenticato affatto di questo Mondo , tratteneasi col corpo sù questa Terra , ma l' Anima volava a contemplare le bellezze del Cielo .

Da questa divota scuola di Orazione uscì così bene adottrinato ne' traffichi della Grazia , che essendo stato destinato a predicare la parola di Dio in molte Città del Regno; ad ogni suo ragionamento , vedeansi i Popoli colle pupille bagnate di lagrime . Era tanta l' efficacia del suo favellare, ed ammiravansi così convincenti i suoi argomenti , che sembravano dettati dallo Spirito Santo , e non dalla umana invenzione di vani Oratori . Affollavansi le genti per udir le sue Prediche , e ciascheduno convinto dalla dottrina , ed atterrito da quello spaventevole modo , con cui rappresentava l'infelice stato di un' Anima , posseduta dal peccato; mostrando il dolore sù gl'occhi , col ripudio delle colpe , obbligavasi a vivere da vero credente . Era così magnifico l'acquisto dell' Anime, che faceasi in tempo di Quaresima, e delle Sagre Missioni, che comunemente appellavasi l' Appostolo del Regno; ed in fatti , predicava con tanto fervore di spirito , riprendea con tanta costanza i vizj , e zelava così bene l'onor di Dio , che meritava il titolo di Banditor del Vangelo , e di passionato Ministro in difendere i diritti di Cristo .

Quant

Quando trattavasi di predicare, o di udire le Confessioni, dismettea ogni altro affare, e passava i giorni intera senza ne anche gustare un bicchier di acqua fresca. Più volte lo pregavano i Frati a mangiar qualche cosa, per rendersi più valevole a predicare, ed a resistere nel Confessionale: ma egli umilmente rispondeva: *Piaceffe a Dio, e si guadagnasse un' Anima, mercè le mie fatiche, che sarei ben contento di star trè giorni digiuno*. In somma con ammirabile giovamento de' Popoli, col guadagno di molte Anime, e colla pubblica conversione di ostinatissimi Peccatori, pe' corso di molti anni esercitò l' Apostolico Ministero della Santa Predicazione, anche col carattere di Missionario. Erano le sue parole sane, e pregne di quello ardente spirito, che comunicavagli l'Amor di Dio, e del suo Prossimo. Dilettavasi di convincere colla spiega della Sagra Scrittura, e colle dottrine de' Santi Padri, e non di allettare con vani ornamenti Rettorici, protestando sovente a' Frati, che gli abbigliamenti nello predicare cangiano la Chiesa in Teatro, la Predica in Comedia, ed in vece di guadagnare Anime a Cristo, si fomentano a nuovi falli.

Ammiravasi in lui uno accoppiamento così nobile di tutte le Cristiane Virtù, che quanto era umile, modesto, pio, ed acerrimo zelatore delle Anime, tanto era caritativo, benigno, affabile, e passionato sovvenitore de' Prossimi. Segnalossi nell'astinenza, banchettando quasi di continuo col solo pane, ed acqua. Fu tanto poverissimo, che appena tenea lo Breviario, le Prediche, e quattro stracci. Bramava, che a suoi giorni risorisse l'antico spirito di que' primi Serafici Eroi, e perciò diligentemente attendea al mantenimento della rigorosa Regolare Osservanza. Amava tanto il silenzio, che non solamente alla presenza de' Secolari, ma anche de' Religiosi, appena dicea qualche parola, e quando la necessità l'obbligava a parlare, erano le sue parole così devote, che recava somma edificazione a chi l'udiva. Camminava con tanta modestia, ed in tutte le sue operazioni, praticava tanta cautela, che appena era sentito da chi gli stava vicino.

Final-

Finalmente carico di meriti, consumato dalle fatiche in onore, e servizio di Gesù Cristo, reso esemplare di Perfezione, avendo con molto frutto dell'Anime, terminata la Santa Missione nel distretto di Frigento, Diocesi di Avellino, si ammalò gravemente nel Convento della SS. Annunziata della Terra di S. Giorgio, dove dopo pochi giorni prevedendo la vicina sua morte, ricevuti i Santi Sacramenti della Chiesa con un'ammirabile divozione, e rassegnamento di spirito, con pubblica fama di Servo di Dio, partì da questa valle di lagrime per la Celeste Gerusalemme, dove speriamo, che colla stola dell'Immortalità, assista in corte del Rè del Cielo (a). Morì circa l'anno del Signore 1690., e fu seppellito nella commune sepoltura de' Frati.

C A P. XXVIII.

*Vita del Servo di Dio F. Antonio di Santa Croce
Terziario Riformato.*

NAcque questo divoto servo del Signore, F. Antonio, nella Terra di Santa Croce di Morcone, e dal titolo della sua Patria apprese la regola del suo vivere, poichè seppe così bene abbracciare la Croce de' patimenti per amore di Gesù Cristo, che sebbene fosse semplice Terziario, colla bontà della vita superava i Religiosi di consumata perfezione.

Quando non era occupato in servizio del Convento, non sapea dilungarsi dalla Chiesa, dove di notte, e di giorno consumava più ore in una ferventissima orazione. Fu da Dio dotato di una singolar carità verso il Prossimo, e con tanto amore serviva agl'Infermi, che spesso fiata lasciava di mangiare. Con ammirabile esempio di umiltà, ogni qual volta si confessava, baciava i piedi a tutti i Religiosi del Convento. Abborriva estremamente l'ozio, ed i ragiona-

men-

(a) *Arch. del SS. Salv. di Luc.*

menti vani, e spesse volte dicea a' Frati: *Le parole, che senza considerazione si buttano nelli discorsi di passatempo, saranno Processi criminali per le nostre Anime.* Dopo una lunga infermità, che tollerò con incapibile pazienza, munito di tutti i Sacramenti della Chiesa, con opinione di caro servo dell'Altissimo, partì da questa Terra pe'l Cielo, mercè la Divina Misericordia, nel Convento di S. Onofrio di Casacalenda, circa l'anno del Signore 1690.

C A P. XXIX.

*Della Ven. Serva di Dio Suor Dorotea Tiraboschi
Monaca di S. Chiara.*

CON opinione di ottima Religiosa fiorì nel Monistero di S. Chiara del Vasto la Ven. Madre Suor Dorotea Tiraboschi, la quale benchè fosse di fragilissimo temperamento, castigava il suo corpo con tanto rigore, che di peggio non l'avrebbe trattato, se fosse stato Reo di copiosi misfatti. Vestiva un'asprissimo ciliccio, e frequentemente disciplinavasi sino allo spargimento del sangue. Con incapibile pazienza tollerò molte, e gravissime tribulazioni. Giammai fu osservata in ozio, ma di continuo occupata negli esercizi del Monistero, o in Coro ad orare, consumando più ore in divotissime meditazioni. Sovvente contemplava l'augustissimo Misterio del Sacramento dell'Altare, di cui era teneramente divota, e con ossequio particolare venerava la gran Madre di Dio, e'l buon Ladrone, che su'l Calvario morì in compagnia del Salvatore. In somma resà illustre nella carità, nell'astinenza, ed in tutte quelle virtù, che adornano una religiosa perfezione; ricevuti divotamente tutti i Sacramenti della Chiesa, con nota di gran serva di Dio, a dì 13. di Aprile dell'anno 1690. terminò questo amaro pellegrinaggio, e passò a godere eternamente nel Cielo, come possiamo sperare.

C A P. XXX.

*Di alcune Religiose Riformate, che fiorirono
nel Monistero di S. Giacinto
dell' Ateffa.*

Nell'anno del Signore 1665., bramando il Pubblico dell' Ateffa edificare un Monistero a simiglianza di quello del Vasto, cioè della più stretta Regola di S. Chiara, dove di notte, e di giorno potessero le Sagre Vergini servire al loro Sposo Gesù Cristo, fu con tanta destrezza dal Signore Proposto di detta Terra, e dal Signor D. Giacinto Martotti maneggiato l'affare, che di tratto offervossi fabbricato un divoto Monistero, e con Breve della Fel. Mem. di Clemente IX. Sommo Pontefice, uscirono dal Monistero di S. Chiara del Vasto, trè ottime Religiose, Suor Beatrice, e Suor Chiara de Santis, e Suor Candida di Alessandro, le quali a titolo di Fondatrici, nell' anno 1667. a 3. di Maggio, cominciarono ad abitare in detto luogo, sotto il titolo di S. Giacinto (a).

Alla fama di questo nuovo Monistero, ed al nobilissimo odore di Santità, che diffondea quella rigorosa maniera di vivere, giusta la mente della Beata Istitutrice S. Chiara di Assisi, la quale prescrisse con serafico spirito, quanto a beneficio delle sue Figlie Religiose giudicò profittevole il P.S. Francesco; s'invogliarono molte nobili, e devote Donzelle ad abbracciare quel rigoroso Istituto, e servire al Signore in detto Monistero, dove di continuo sono fiorite Sante Religiose.

Non trovasi una accertata notizia di quelle prime Serve di Dio, le quali, o perche erano tutte Sante, o perche non aveano altro stimolo, che di piacere al Signore, non lasciarono a' Posterì alcuna memoria di quelle illustri Religiose,

(a) *Memor. del Monist. dell' Ateffa.*

fe, che colle loro sante operazioni stabilirono lo splendore di detto Monistero.

Pure a gloria del Divino Provveditore sappiamo, che a 15. di Settembre dell'anno 1690., vi morì la Ven. Madre Suor Lisabetta Bacchetti del Vasto, la quale avendo votata la sua verginità a Gesù Cristo, patì le più fiere persecuzioni, che potea il Mondo inventare; imperciocchè ostinati i suoi Parenti in volerla maritare, ed ella costante nel ripudio di ogni spolo terreno, bisognava tollerare mille maltrattamenti, ed obbrobrj.

Finalmente coll' ajuto dell'eterno Dispositor delle cose, posta in calma la fiera tempesta, si fece Religiosa nel suddetto Monistero dell' Ateffa, dove si diede a tanta penitenza, ed all'esercizio di tante virtù, ed orazioni, che terminò i suoi giorni con opinione di perfetta Religiosa.

Nell'anno 1691. a 13. di Gennajo, terminò questa mortal carriera per vivere, come si spera, eternamente nel Cielo, la Ven. Madre Suor Candida di Alessandro, Cittadina del Vasto, una delle tre Fondatrici, che uscirono dal Monistero di S. Chiara del Vasto, e stabilirono la rigorosa Regolare Osservanza nel Monistero di S. Giacinto dell' Ateffa. Per il corso di più anni fu destinata Maestra delle Novizze, e più coll'opere, che colle parole addottrinavale a far guerra a' nostri Avversarj, e con purezza di cuore servire a Gesù Cristo. Fu ferventissima nell'orare, e meditare la Passione del nostro Redentore, umile, modesta, e caritativa colle Religiose inferme. Dimorò nel Monistero dell' Ateffa anni 23., dove piena di meriti, in età di anni 68., morì in concetto di gran serva di Dio.

Nello stesso anno 1691., ma a 11. di Maggio, cessò di vivere in questa valle di lagrime la Ven. Serva del Signore, Suor Giacinta Mariotti, nativa della Terra di Turino, Diocesi di Chieti. Morì in età di anni 28. de' quali 12. ne consumò nella Religione, ma quanto fu Giovanetta di età, tanto fu vecchia nell'esercizio delle virtù. Osservavasi così povera, lontana dal Secolo, divota, umile, modesta, e fervente nella santa orazione, che col suo esempio stimolava le più an-

ziane Religiose a praticare tutta l'industria per servire rettamente a Dio. Tollerò una noiosa infermità di sette mesi, in cui diede chiari segni della sua buona vita, e si fè apertamente conoscere per vera sposa di Gesù Cristo.

Nel medesimo anno 1691. a 21. di Dicembre, ingelosito il Rè della Gloria in tenere sulla Terra la sua prediletta serva, e sposa Suor Serafina Ruggiero, nativa della Terra della Matrice, Diocesi di Benevento, in età assai fresca, la tolse dal Mondo per arricchirla, mercè la sua bontà, de' beni eterni nel Cielo. Morì questa benedetta verginella in età di anni 22. de' quali trè ne consagrò al Signore nella Religione. In così poco tempo si rese l' esemplare della Religiosa perfezione, esercitandosi in tutte quelle scelte virtù, che fan d'uopo all' addobbo di un' Anima, che dee assistere in corte del Rè Sovrano. Fu tutto il corso della sua vita un continuo rassegnamento a Dio, poicchè in tutte le sue operazioni cercava la sua divina gloria, ricevendo ogni cosa, così avversa, come buona dalla sua santissima mano. Frequentava l'orazione con tanto spirito, che ammiravasi a guisa di estatica in tutte le sue azioni. Fù così umile, modesta, ubbidiente, e dotata di tanta carità, che in lei pareva che albergasse la Santità. Si degnò il Facitore purgarla con un' anno di penosa infermità, in cui diede pubblici manifesti dell' ammirabile sua pazienza, e con nota di perfetta Religiosa, lasciò questa spoglia di terra per vestire la stola della immortalità nella Patria de' Beati, ove si spera, che goda in eterno.

C A P. XXXI.

*Della Ven. Serva di Dio Suor Paola de Benedicis
Monaca nel Monistero di S Chiara
del Vasto.*

N Ell'anno 1697. a dì 3. di Novembre fè patifa al vivere in questa Terra la Ven. Madre Suor Paola de Benedicis, Religiosa di tanta illustre perfezione, che in lei, si degnò

gnò il Signore rinovare i patimenti del Santo Giobbe ; poichè pe' corso di venti anni continovi tollerò lo cruccio di una noiosa infermità , in cui diede inalterabili indizj di santità con una incapibile pazienza , e pieno rassegnamento al divino volere . In così penoso travaglio praticava così ferventemente l' orazione , ed esercitavasi nell' altre virtuose azioni , che lasciò un'eterno memoriale del suo gran merito .

C A P. XXXII.

*Vita del Ven. Servo di Dio F. Silvestro del
Vinchiature Laico Riformato .*

Ebbe questa Santa Provincia negli stessi primi anni della sua fondazione Personaggi di tanto merito , che nella medesima adolescenza vantavasi di avere esposto nella Galleria dell' Empireo i Ritratti più nobili della Santità . Ma la Divina Grazia , non dismettendo le solite bizzarrie del suo bel genio , siccome da tempo in tempo si ha preso il piacere di fermare sotto lo stendardo della virtù qualche Eroe di religiosa perfezione , così (forse per investigabili suoi arcani) ci ha tolta la piena consolazione di saper distintamente l'eroiche gesta di tanti illustri Religiosi , che quasi a nostri giorni han cangiato questo penoso pellegrinaggio colla gloria de' Beati .

Uno fu il Ven. Servo di Dio F. Silvestro del Vinchiature Religioso Laico , ma quanto fu magnifica la bontà della sua vita , tanto restò celata per negligenza di chi potea , e non volle registrare le sue devote azioni . Sappiamo solamente alla rinfusa per tradizione di chi l'ha conosciuto , siccome con giurati attestati han pubblicato , che fu Religioso d'insigne Santità , e dalli monumenti della Provincia abbiamo le seguenti notizie .

Il Vinchiature fu la sua Patria , Terra situata nelle pertinenze di Campobasso , Diocesi di Bojano , e Supino . Non furono registrati i nomi de' suoi Genitori , ma si sa di certo ,
che

che prima di farsi Religioso , era tanto inclinato all'opere di pietà , che sembrava fosse nato in braccio alla divozione . In età di quattro lustri vestì l'Abito Francescano in questa Riformata Provincia , con tanta ardenza di spirito , che dal primo giorno diede pubblici attestati della futura sua Santità . Venerava la Povertà , come unico patrimonio della Religione , e mezzo efficacissimo ad acquistare le dovizie dell'Empireo . Mai volle ricevere cosa alcuna , se non quello , che in nome del P. S. Francesco , ed a titolo di limosina , gli dava il Superiore . Un'Abito tutto lacero , e rattoppato fu il suo vestimento da quando entrò nella Religione , sino che terminò di pellegrinare sulla Terra .

Quando non era dal Superiore ad altro esercizio applicato , consumava i giorni interi in meditare i dolori di Gesù Cristo nella sua acerbissima Passione . Concedendo poche ore di riposo al suo corpo , in tutto l'altro tempo della notte , tratteneasi in Chiesa , dove con tanta divozione orava , che più fiate fu rinvenuto senza moto , a guisa di morto ; ammirandosi la sua Anima imparadisata nella dolce conversazione del Facitore . Altre volte era tutta la sua Orazione un dirottissimo pianto , piagnendo amaramente le colpe de' Malviventi . Sovvente offeriva calde suppliche a Dio in suffragio dell'Anime de' Defunti , di cui era tanto devoto , e così teneramente compassionava i loro patimenti nel Purgatorio , che oltre le continove orazioni , ed opere di pietà , afframente si flagellava per sovvenirle , e quante volte passava per qualche Cimiterio , o era in Chiesa , dove vedeanli le seppolture , umilmente s'inginocchiava , e pregava la Divina Pietà in loro sovvenimento . Riuscivano al Signore così grate le suppliche del suo Servo in suffragio de' Morti , che si degnò magnificare la sua divozione con particolari prodigj .

Dimorava F. Silvestro nel Convento di S. Pietro Celestino della Ripalimosani , dove così di giorno , come di notte , seguendo le sue solite orazioni per sollievo de' Morti , ogni qual volta andava alla Chiesa , appena adorava il Divinissimo , che udivasi un confuso bisbiglio nelle seppolture , ed

ed allora avea meta il rumore, quando egli terminava le sue orazioni in loro suffragio. Udivasi così spesso tal singolar portentoso, che fu d'uopo vietargli l'accesso di giorno alla Chiesa, perchè metteansi a raccapriccio i Secolari, e le Donne sorprese dallo spavento, o furiosamente fuggivano, o restavano come morte. In moltissime notti fu osservato da' Frati, che in ogni seppoltura, poste le ginocchia a terra, orava, o disciplinavasi in refrigerio di quell' Anime, le cui ossa erano ivi rinchiusa, nel mentre faceva orazione in una parte, fortemente si bussava di sotto la lapide della vicina seppoltura, e l'orante Religioso rispondeva: *Pazienza Fratelli, che adesso verrà anche a voi*; ed in tal guisa faceasi in tutte le seppolture; sino che terminava l'orazione. Altre volte fu da' Religiosi udito, che i Morti lo chiamavano, con queste parole: *F. Silvestro, non ti scordar di noi*. In somma era così frequente tal nobile spettacolo, che niuno Frate avea tanto coraggio di trattenerli solo in Chiesa, quando egli favellava con Morti, perchè lo strepito, e le voci che udivansi nelle seppolture, insinuavano incapibile timore, anche a' più coraggiosi.

Fu dotato dall' Autor di ogni bene del dono delle lagrime: Laonde ò contemplava, o favellava, o udiva leggere qualche mistero della Passione del Nazzeno, era da lui celebrato con apparato di profusissime lagrime. Chi bramava vederlo piagnere, bastava favellargli de' patimenti, tollerati da Gesù Cristo. Dimorando nel Convento di S. Onofrio del Vasto, mentre una mattina, giusta il costume de' Religiosi, leggevansi in Refettorio le virtuose gesta de' Santi; udendo F. Silvestro l'industria praticata da tanti servi del Signore per giugnere al possesso del Cielo, sospirò con tanta tenerezza di cuore, che tutti i Frati in vece di mangiare, si resero attoniti spettatori delle sue operazioni, e già egli, distese le braccia in forma di Croce, si alzò col corpo in aria, cadendo dalle sue pupille abbondantissime lagrime (a). Gli comandò per Santa Ubbidienza il P. Guardiano, perchè si restituisse

(a) Mem. di S. Onof. del Vasto.

tuisse al suo luogo, come subito fece, e seguitò cogli altri Frati a mangiare, ma confondea colle lagrime i bocconi, non potendo rattenere il pianto, che fu lo spettacolo di tutta quel magnifico Ratto.

Un'altra volta, volle il Signore manifestare la Santità del suo Servo con una simiglievole grazia; imperocchè fu veduto da' Frati, e Secolari in Chiesa rapito in aria col corpo per due braccia elevato da Terra. Nel Convento della Ripa, una notte, essendo già giunta l'ora di Mattutino, calorono i Cherici in Chiesa per sonar le campane, ma appena avvicinaronsi alla porta del Coro, che udirono un rumore così orribile, che sembrava ruinaffe la Chiesa, e' l Convento, e sonava la campanella della Sagristia, con cui si dà il segno, quando esce il Sacerdote per celebrare la Santa Messa. Resti i Cherici attoniti, e confusi per lo spavento, non rinvenirono miglior partito, se non quello di una sollecita fuga, e di tratto ritiraronsi in Dormitorio, ma viè più udivasi la suddetta Campanella sonare (a). Fattosi animo F. Antonio del Vasto Laico, che accorse al rumore, volle egli coraggiosamente tentare di entrare in Coro per osservare la cagione dello strepito, e del suono della Campanella; ma che! giunto in quella parte del Chiofiro, dove veggonsi pendenti le funi delle campane; avanzossi con maggiore strepito il rumore, e parendogli, che fossero tutte le muraglie del Coro precipitate, di tratto si diede a fuggire, per unirsi alli Cherici, i quali erano andati alla stanza di F. Silvestro, e gli raccontarono quanto era accaduto: *Andate*, gli disse il Servo di Dio, *andate Fratelli, a sonare il Mattutino, non temete, perche io adesso soddisfarò alle necessità di quelle bisognose, e benedette Anime, le quali chieggono in talguisa aiuto, e suffragio*, e di già arrivato il buono Religioso in Chiesa, cessò il rumore, e posto in orazione, i Cherici sonarono il Mattutino.

Sovvente raccontava a' Frati la vita degli antichi Religiosi di questa Provincia, ed in particolare riferiva le gesta
mi-

(a) *Proc. della vita di F. Silo. Arch. di Luc.*

miracolose di F. Alessandro di Agnone, il quale era tanto pronto ad ubbidire alla voce del Superiore, che una volta nel Convento di S. Spirito di Castello trovandosi nell' Orto a tagliar l' insalata, essendo dal P. Guardiano chiamato in Refettorio; appena rispose, *Ave Maria*, che volò, per così dire, dall' Orto in Refettorio in uno istante coll' insalata in mano (a). Per animare i Frati a vivere bene, per poter santamente morire, narrava la vita di F. Pacifico di Castiglione, affermando, che arrivò a tanta perfezione, e fu così caro a Dio, che senza partirsi dal Convento del Vasto, dove dimorava, ristituì per virtù Divina in vita un Fanciullo suo Nipote nella Terra di Castiglione, per consolare una sua afflitta Sorella, che lo piagnea come già morto; e con questi ragionamenti stimolava i Frati a farsi Santi come gli altri, che aveano illustrata questa Provincia, e pregar Dio per lui, che era un misero peccatore, indegno di esser chiamato Religioso (b).

Limosinava F. Silvestro le lane nelle pertinenze della Ripalimosani, nel distretto della Terra della Covatta, di cui a nostri giorni non evvi altro titolo, se non di Feudo rustico. In una dismessà Chiesolina, rinvenì il divoto Frate una nobile immagine di Nostra Signora, la quale, benché fosse assai consumata, e lacera, avea intatta, e senza verun difetto la faccia, ma di tanta bellezza, che obbligava i spettatori a venerarla. La mirò, la contemplò, l'adorò più fiate F. Silvestro, e stimolato dalla brama di tener sempre seco un tal tesoro, con bel garbo tagliò la Tela, dove era dipinto quel divinissimo viso, e da quel giorno cominciando ad appellare sua Madre, la Vergine, così la chiamò sino alla morte. Che non fece, che non operò con detta Immagine? Sempre portavala addosso, in ogni luogo, in ogni momento, in ogni azione la venerava, e l'invocava in suo ajuto. Attestò il P. Girolamo di Castello, Religioso di non ordinaria perfezione, che la suddetta Figura più fiate gli

Z

favel-

(a) *Mem. del Convo. di Castello.*

(b) *Mem. di F. Pacifico Arch. di Luc.*

favellasse, e gli concedesse molte grazie. Defunto il devoto Frate, il suddetto P. Girolamo di Castello come bene inteso della miracolosa Immagine, praticò tutte le diligenze per averla, come già l'ebbe, e per lungo tempo devotamente la conservò, ma essendo stato eletto Confessore delle Monache del Monistero della Città di Ariano, per soddisfare alle suppliche, e divozione delle medesime, le donò quel tesoro, ed in fatti, come tesoro la conservano, e con tanta venerazione la custodiscono, che in mercede della loro divota osservanza, contano molte grazie, che han ricevuto, e ricevono da Dio, per intercessione della Beatissima Vergine, da esse adorata in quella picciola Figurina.

Volle anche il Facitore illustrare il merito del suo fedelissimo Servo col dono della profezia, con cui avvisò più cose in beneficio dell'Anime, e prevede il giorno, e l'ora della sua morte, come puntualmente avverossi. Nella sua ultima infermità diede pubblici attestati di una mirabile tolleranza. Avanzandosi il morbo, volle coll'ajuto de' Frati, porsi colle ginocchia a terra, e fare alla presenza del P. Guardiano l'ultima protestazione della sua altissima povertà, accompagnando colle lagrime le parole. Fu dal Superiore benedetto, ed assicurato, che quel lacero Abito di cui era vestito, dovealo in nome del P. S. Francesco portare alla sepoltura. Cercò gli ultimi Sagramenti della Chiesa, e tosto che gli fu data l'estrema Unzione, si pose in forma di Cadavero, come allora volesse rendere l'Anima al Facitore. Avvicinata la notte, disse a' Religiosi, che assistivano al suo felice passaggio, che andassero a riposare: Rispose il P. Girolamo di Castello, che l'obbligazione, e carità Religiosa no'l permetteva, perche era già sù i confini del vivere; ed egli umilmente replicò: *Vi ringrazio assai, ma andate, Padri miei, a riposare, perche non morirò questa notte, ma di mattino, siccome mi ha detto la Madre mia*: Siccome disse, così avverossi, poicche la mattina de' 14. di Agosto dell'anno 1698. carico di meriti, in età di cento, e più anni, nel suddetto Convento di S. Pietro Celestino della Ripalimosani, si partì la sua Anima da questa valle di lagrime per la Patria de' Bea-

de' Beati, dove speriamo, che abbi eternamente a godere di quelle incapibili felicità preparate dal Creatore a' suoi fedelissimi Servi.

Anche dopo la morte di F. Silvestro si è degnato l'Autor di ogni bene di manifestare il suo merito . Il Sacerdote D. Francesco Paradiso di Campobasso , perche avea F. Silvestro in concetto di gran Servo di Dio , teneva le sue mutande , ed altri panni lini , come Reliquia , ed avendoli più volte posti addosso agli Offessi , subito , mercè la Divina grazia, si sono perfettamente liberati , e così ancora applicati agli Infermi, tosto sono guariti , anzi spesso fiate alla sola invocazione di F. Silvestro è fuggito lo Spirito tormentatore (a).

Molti altri beneficj ha concesso il Signore per i meriti del divoto Religioso suo servo , per mezzo della sua Corda, con cui era cinto , quando era vivente , colla quale si sono liberati gl'indemoniati , e sanati gli Ammalati , giudicati incapaci di cura . Un'altra Corda di F. Silvestro , o sia la stessa posseduta dal detto D. Francesco, oggi tiene il Signor Marco Bevere di Ariano, ma dimorante in Monte-Calvo , ed anche a nostri giorni ammirasi prodigiosa in beneficio delle Donne parturienti , siccome nell' anno 1724. osservossi nella suddetta Terra di Montecalvo , dove trè Donne cinte con detta corda , subito partorirono , quando già stavano in punto di morte per la difficoltà del parto . Altre grazie sono state da Dio concesse a' Divoti per intercessione del Beato Religioso , le quali non sono state registrate , e perciò non si possono puntualmente narrare .

C A P. XXXIII.

*Vita del Ven. Servo di Dio P. Francesco di S. Nicandro
Sacerdote Riformato.*

LA Provincia di S. Angiolo, che a guisa di Teatro, ha da più Secoli con nobili Personaggi di Santità, rappresentato le più famose scene della Divina Grazia, non potea a nostri giorni esporre alla pietà de' Credenti spettacolo più bizzarro di quello, che si è ammirato nell' illustre vita del P. Francesco di S. Nicandro Sacerdote, e Religioso di tanta perfezione, che in lui, par che Dio si dilettaffe di far comparire tutto il Magistero della Provvidenza per renderlo dovizioso di meriti col possesso delle virtù più singolari. Nacque questo gran servo di Dio a dì 29. di Agosto dell' anno 1664. I suoi Genitori furono Giuseppe Solimanda, e Lucia Pacillo della suddetta Terra di S. Nicandro, nel battesimo fu chiamato Giambattista, ma quando vestì l' Abito Francescano, gli fu mutato il nome di Giambattista in quello di Francesco. Cominciò il Noviziato con quel fervore di spirito, che conservò sino alla morte.

Appena contava 30. anni di età, e 12. di Religione, che il Dator delle Grazie volle in lui rinnovare la tolleranza del Santo Giobbe, caricandolo di tanti dolori articolari, che con gran doglia, e difficoltà potea muovere i piedi, e le braccia, e successivamente fu aggravato da tanti altri malori, che carico di piaghe, dopo molti anni di penosissima vita, allora lasciò di patire, quando cessò di vivere.

Ammiravasi questo ritratto di dolore, col viso così giocondo, che sembrava un' Angiolo di bellezza. Benche vivesse inceppato da tanti atrocissimi patimenti, faceva sua dilizia la Chiesa, dove consumava i giorni, e le notti in ferventissime orazioni. Ogni sera andava alla Chiesa, e vi dimorava sino alle trè della notte; poi dopo poche ore di molleto riposo, si presentava in Coro, per recitare il Mattutino cogli altri Frati, e dalla mezza notte, sino ad ora di Pri-
ma,

ma, occupavasi in meditare i misterj della nostra Redenzione, e questa fu l'ordinaria condotta della sua divotissima vita sino alla morte; purché non fosse stato in tal guisa inchiodato nel Letto, che era inabile a strascinarsi alla Chiesa, come di continuo faceva, appoggiato ad un forte bastone.

Nella scuola della frequente, e divota orazione addottrinossi così bene nella via dello spirito, che sembrava l'esemplare dell'Umiltà, il modello della Pazienza, la norma della modestia, e della Religiosa Perfezione nella puntuale osservanza della Regola professata. Mai dalla sua bocca uscì parola, che non fosse stata di edificazione al suo Prossimo. Mai per ischerzo disse qualche parola oziosa, ma la sua lingua, come fedelissima interprete del suo cuore, altro non sapea proferire, se non concetti di Paradiso. Tutti i suoi ragionamenti erano una storia de' patimenti del Salvatore, e perché la bocca palesa le brame del Cuore; in ogni discorso conchiudea l'affare, che si trattava, con un totale rassegnamento a Dio. In tutti i suoi malori, quanto più lo travaglio se gli accrescea, tanto era più frequente l'invocazione de' Santissimi nomi di Gesù, e Maria, ripetendoli più volte in ogni suo esercizio.

La delicatezza va inseparabile da chi patisce, ed in particolare i cibi si bramano a misura de' morbi, e pure il P. Francesco, quanti anni contò di penosissima infermità, tanti ne numerò di rigorosa astinenza. Digiunava le sette Quaresime, praticate dal P. S. Francesco, e da tanti altri Santi Religiosi; e sovente trovavasi ben contento del solo pane, ed acqua. Rarissime volte mangiò la carne, ne mai, benché gravemente infermo, volle altro cibo, se non quello degli altri Frati.

Era così grande la sua Carità verso de' Prossimi, ed affaticavasi tanto per la salvezza de' Peccatori, che dimenticavasi di mangiare, e dormire, e di continuo vedevasi nel Confessionale per ascoltare le Sacramentali Confessioni. Perché se gli togliesse ogni dolore, quando trattavasi il ravvedimento di un'Anima traviata. Quindi era, che spesso siate disci-

disciplinavasi sino allo spargimento del sangue, ed incessantemente orava per la conversione de' malviventi. Quando celebrava la santa Messa, insinuava la divozione agli animi più devianti. In somma in tutte le sue operazioni ammiravasi per uomo troppo familiare del Facitore, dal quale gli fu rivelato il giorno, e l'ora della sua morte, siccome più mesi prima di morire notificò a' Religiosi.

Prima di render l'anima al Facitore, predisse la morte del Dottor Domenico Zampaglia di Lucera, allora Governadore, ed infermo in detta Terra di S. Nicandro, e del Cerusico Donato Cimarelli della suddetta Terra, e pregò i Religiosi ad assistere alle loro Anime, perche lui, ed i suddetti, doveano in uno giorno morire. Colla stessa virtù Divina prevede la morte del Cherico F. Francesco di S. Giorgio, siccome puntualmente avverossi.

Finalmente carico di meriti, aggravato da complicati malori, volle ricevere i Santi Sacramenti della Chiesa, e come allora si licenziasse da questo mondo, si distese su' letto, cogli occhi rivolti al Cielo, e consumò due giorni in tal dolcissima Estasi. Ora vedevasi tutto festeggiante, come allora fosse per ricevere un ricco dono, ora sclamava, che belle corone promettea la Gran Madre di Dio a' suoi Divoti, ed ora scioglieva la lingua in divoti, e teneri ringraziamenti a Gesù Cristo.

Cadeano dagli occhi de' Frati, e Secolari, che divotamente assistevano al suo felice passaggio, caldissime lagrime di tenerezza, e ciascheduno favellava a se stesso, divisando col suo cuore la dolce morte de' Santi. Egli però facendo replicate protestazioni di amore a Cristo Crocifisso; stimolando la sua Anima a lasciar questa Terra, e correre a ricevere gli abbracciamenti del suo Creatore, cantando Inni, e divote canzonette di Gesù, e di Maria, dolcemente riposò nel Signore, restando il suo benedetto corpo, bello, e trattabile, come mai fosse stato travagliato da morbo (a). Morì nel Convento di S. Maria delle Grazie della Terra di S. Nicandro.

(a) *Processo della vita del P. Franc. Arch. di Luc.*

candro sua Patria, a dì 13. di febbrajo dell' anno 1702.

Udita la morte del Servo di Dio dal numeroso Popolo della suddetta Terra, subito si vide il Convento, e la Chiesa occupata da tante genti, che per la gran folla appena poteansi celebrare i funerali. Soddisfatto, che ebbe ciascheduno alla pietà, ed alla divozione, con venerarlo, baciarlo, e ricevere qualche pezzetto del suo Abito, o altra cosa, usata dal P. Francesco, fu quel Ven. Cadavero seppellito nella commune seppoltura de' Frati, ma non svanì la fama della sua buona vita, perchè dopo circa due anni della sua felicissima morte, si degnò l'eterno Rimuneratore di confermare la gloria del suo servo con uno prodigiosissimo odore, che da un picciolo buchetto della seppoltura, dove riposava il suo corpo, esalava con tanta soavità, che sembrava odore di Paradiso, ed a guisa di nuvoletta elevavasi quasi due braccia in aria. Accorse tutto il Popolo per osservare la novità del portentoso, e quanto più cresceva il numero delle Genti, tanto più gustavasi quella celeste fraganza, recando a tutti un ricreamento così incapibile, che non sapeano allontanarsi dalla suddetta Chiesa. Erano già decorfi tre mesi, e crescendo il mirabile odore, ne fu avvisato Monsignor D. Domenico Morelli, allora Vescovo di Lucera, dal quale fu ordinato, che se ne fabbricasse diligente Processo; siccome fu eseguito dal Sacerdote D. Agostino Coizzo Cancelliere della Curia Vescovile di Lucera, il quale fatta la totale inquisizione, non volle aprire la seppoltura, come avea ideato coll'intervento di tutti gli Ecclesiastici, perchè il Popolo si affollò in tal guisa, che non solo vietò di operar di vantaggio, ma cagionò qualche disturbo, a sol riflesso della loro soverchia divozione (a).

Dopo due giorni fu aperta la suddetta seppoltura, e fu osservato quel benedetto Corpo, bello, trattabile, incorrotto, e flessibile, come fosse stato vivente, e sulle carni si vide una certa brina a color di argento, che rendea quel nobile odore, giudicato miracoloso dal Medico Matteo Clima, e da

(a) *Attest. giur. Proces. Arch. Vesc. di Luc.*

e da altri Fisici, i quali furono eletti pe' l' suddetto riconoscimento. Tutto ciò si è ricavato da giurati attestati, e da quello, che con giuramento ha diposto il P. Bonaventura di S. Nicandro, il quale vide, ed udì quanto si è narrato.

C A P. XXXIV.

*Vita del Ven. Servo di Dio P. Marcellino di Secli
Sacerdote Riformato.*

IL P. Marcellino di Secli, Terra della Provincia di Lecce, si fece Religioso in questa di S. Angiolo, e fu Sacerdote, e Predicatore; ma per molti anni menò una vita di semplicissimo Frate, non osservandosi in lui qualche particolare esercizio di virtù. Fu dal Divino Provveditore, che dolcemente v'è disponendo i mezzi per giugnere al fine, de' stramente chiamato colla morte di un Religioso suo strettissimo Amico, la cui perdita, benche gli cagionasse estrema tristezza, fu per lui un lucidissimo specchio, dove osservò l'instabilità della nostra vita, e l'ingannevoli apparenze di questo Secolo, che spariscono a guisa di fumo, ed a una girata d'occhio si passa dal sognato piacere alla sepoltura. Questa fu la scuola, dove si addottrinò bene il P. Marcellino, che subito fu ammirato Maestro di Religiosa Perfezione.

Cominciò dalla Santa Orazione le prime mosse della sua nuova Carriera, e confondendo le notti con i giorni, non sapea allontanarsi dalla Chiesa. Dalla mezza notte sino all'Aurora occupavasi in contemplare la Passione di Gesù Cristo, e sovente meditando la bruttezza del peccato, il danno, che reca all'Anima, e l'offesa, che rifonde a Dio, piagnea così dirottamente, che di continuo osservavasi cogli occhi rossi, come di fuoco, e come allora volesse stemperarsi in caldissime lagrime. Quasi ogni giorno si confessava, e con tanta contrizione deplorava i suoi falli, che insinuava tenerezza, e divozione a chi lo mirava.

La continova orazione, e frequente meditazione fu
per

per lui un mezzo troppo efficace per far guerra all' Inferno, e perciò ammiravasi a guisa di estatico, e dimenticavasi di mangiare, e dormire. Era troppo mirabile la sua astinenza, e perchè stava bene accertato delle ribellioni, che muove la carne contro lo spirito; studiava di guadagnarla a fame, dandole il pane a peso, l'acqua a misura. Tutti que' cibi, che per addietro gli davano qualche diletto alla Gola, quando cominciò a mortificare il suo corpo, gli provocavano il vomito. Oltre i rigorosi digiuni, gastigava il suo corpo con lunghe vigilie, e maceravalo con un ciliccio assai aspro. Disciplinavasi con tanto ardore di spirito, che sembrava un Tiranno di se medesimo.

Riuscì spettacolo di nobile meraviglia a chi conoscevalo, poichè dismise ogni conversazione, benchè lecita ella fosse, facendo sua dilizia, o la Chiesa, o altro luogo più solitario del Convento. Quindi si rese amabilissimo a tutti, tenendolo ciascheduno in opinione di gran Servo di Dio; e quello, che qualificava la bontà della sua vita, era il be' dono, di cui dotollo Dio, della semplicità, e dell' umiltà, virtù da lui praticate con tanta puntualità, che insinuava edificazione a' Frati, ed a' Secolari.

Fu zelante Predicatore, amunziando a' Popoli le virtù, ed i vizj, la pena, e la gloria, senza vanità di parole. Tutti i suoi discorsi drizzavansi in onor di Dio, e salvezza dell' Anime, e perciò la sua Predica era una Rete, con cui uccellava Anime per Gesù Cristo, togliendole dalle mani del Demonio.

Abborriva con tanta nausea le dignità, che giammai volle ricevere qualche Ufficio, se non veniva obbligato dal merito della Santa Ubbidienza. Prima di morire, dopo una costante ripugnanza, fu eletto Guardiano del Convento di S. Bernardino di Agnone. Colle lagrime agli occhi sottopose le spalle all'incarco della superiorità, e prima di andare alla sua Guardiania, licenziandosi dal P. Provinciale, gli disse: *Io già ubbidisco, vado in Agnone, ma non sarò Guardiano, se non che pochi mesi.* Giudicò il P. Provinciale, come bene inteso della sua antipatia agli onori, per aver più largo campo di

A a

orare,

orare, e servire a Dio, che volesse rinunziare: Laonde con autorevoli parole gli rispose: *Io di nuovo vi comando per Santa Ubbidienza, che seguitiate il vostro governo senza replicar di vantaggio*. Partì dalla Serra Capriola, e giunto in Agnone, cominciò a prepararsi per l'altra vita, e già dopo pochi mesi, con ottimo rassegnamento, munito degli ultimi Sacramenti della Chiesa, lasciando a tutti buoni attestati della Religiosa sua vita, nel suddetto Convento di S. Bernardino di Agnone, dove era Guardiano, in età di anni 65. consegnò l'Anima al suo Creatore, a dì 26. di Ottobre dell'anno 1702. e fu seppellito nella commune seppoltura de' Frati (a).

C. A. P. XXXV.

Vita del divoto Servo di Dio F. Bernardino di Termoli Laico Riformato.

LA Città di Termoli, quanto si pregia di aver partorito a Gesù Cristo il Ven. Servo di Dio F. Bernardino, tanto si rammarica di non poter palesare i suoi Genitori, perchè essendo state le scritture di quella Cattedrale divorate dall'Incendio, restò anche estinta la notizia de' nomi del Padre, e della Madre di F. Bernardino. Da due degni Religiosi, Fra Salvatore, e P. Giambattista di Termoli, uno Zio, e l'altro Nipote di F. Bernardino, si è saputo, che nascesse da Genitori di mediocre condizione, ma dotati di molta pietà. Nacque circa l'anno del Signore 1660., e fu appellato col nome di Giambattista; ed in fatti, corrispondea così bene il nome alla vita, che sembrava avesse dal ventre materno ereditata la bontà della vita. In età troppo acerba, gli tolse il Padre, e la Madre la morte: Laonde rimase povero, negletto, e con una picciola sorella, senza altro capitale, se non quello della Divina Provvidenza.

Divisando l'accorto, e divoto Giovane del modo di poter vivere; benchè avesse in pochi anni quasi terminato il

COR-

(a) *Mem. della Prov. Arch. di Luc.*

corso della Gramatica abbandonò la scuola, e si applicò a zappare, ed a custodire gli Armenti: In questa rustica occupazione; sebbene per tutto il giorno faticasse, pure non lasciò mai di recitare l'Ufficio de' Morti, siccome costumò sino alla morte, ed avvanzandogli qualche momento di tempo, lo consumava in leggere libri spirituali. Le Feste erano da lui santificate con opere di pietà, e dalla mattina sino alla sera diliziavasi in Chiesa, e con tanta riverenza, e divozione si confessava, e comunicava, che era da tutti amato, come Uomo di buona vita (a).

Nella suddetta Città di Termoli infermossi un povero Pellegrino, e reso inabile a poter viaggiare, vivea in braccio alla miseria. Lo vide Giambattista, gli favellò, e compassionandolo in quello stato, in cui trovavasi, lo condusse in una sua povera Casetta, a riflesso di servirlo, e curarlo; ma osservandolo, che aggravato dal morbo, si avvicinava alla morte, chiamò l'Arciprete, dal quale fu l'Infermo munito di tutti i Sacramenti della Chiesa; e Giambattista dimenticatosi di mangiare, di dormire, e di ogni altra azione, confortandolo a ben morire, non l'abbandonò mai, ne di giorno, ne di notte, sino che rese l'Anima al Facitore. Una sera, essendo già ora di cena, forse annojata la Sorella dalla lunga assistenza, che faceva all'Infermo; andò a chiamarlo, perche venisse a cena, ma con suo raccapriccio, e stupore lo trovò, che da vicino all'Ammalato, colle ginocchia a terra, orava con tanto fervore di spirito, che a guisa di estatico, non udiva le voci: onde fu d'uopo lasciarlo nella sua orazione, nella quale la Carità gli preparava i più nobili banchetti, che potea mai bramar la sua Anima.

Di continuo offeriva calde suppliche all'Eterno Provveditore, acciò per sua infinita pietà lo togliesse dal Secolo, o lo collocasse in qualche Religione, dove potesse con miglior modo amarlo, e servirlo. Non riuscirono vuote le pie sue brame, poicchè con particolar disposizione del Cielo, si maritò la sua sorella, e Giambattista circa l'anno 1680.

A a 2

in

(a) *Mem. di F. Bernar. Arch. di Luc.*

in questa Riformata Provincia vesti l' Abito Francescano; con tanta sua spiritual consolazione, che diede chiaramente ad intendere, che in lui operava lo spirito di Dio. Dopo l'anno del Noviziato, conosciuto per uomo d' incorrotti costumi, e consumato nell'esercizio delle virtù, fece la solenne Professione nell'umile stato di Frate Laico, e fu chiamato F. Bernardino.

Fu da' Superiori applicato all'arte di Falègname sotto la disciplina di F. Marco di Guglionesi, Laico assai versato in detto mistero. Quindi dalla mattina alla sera osservavasi in Bottega, instancabile alla fatica. Mai fu udito parlare, se prima non veniva interrogato, ed allora rispondea con poche parole, ma piene di umiltà, e modestia; e queste due virtù, erano così afforellate a F. Bernardino, che lo rendeano amabile a' Frati, e Secolari.

Era inarrivabile la sua tolleranza, mai proruppe in qualche risentimento, ne si diede mai per affrontato, benché fosse caricato d'ingiurie, e chiamato capo duro dal suddetto F. Marco, il quale era di sua natura troppo rigido nel riprendere. Tosto, che sortiva di Bottega, andava alla Chiesa, dove consumava le notti intiere in ferventissima orazione. Gli riusciva così cara la contemplazione delle cose del Cielo, e la meditazione de' Misterj della nostra Redenzione, che anche quando faticava in Bottega, sembrava un'ottimo Orante. Ammiravasi in lui l'esemplare della continenza: mai volle favellare con Donne, e quando l'Ubbidienza l'avesse altramente obbligato, parlava con tanta modestia, e cogli occhi così bassi, e calati a Terra, che edificava chi lo mirava. Una volta fu pregato in nome di una certa Donna, la quale, perche tenealo in opinione di gran servo di Dio, trovandosi inferma, bramava seco ragionare per consolazione della sua Anima, ma l'umile Religioso, appena udì l'ambasciata, che tosto rispose: *Direto alla Inferma, che io non sono, quale ella mi tiene, ma sono un povero Frate, ed incapace di una tale, e tanta stima.*

Sapendo, che la crapola sovente fomenta la carne a ribellarsi contro lo spirito, la domava con frequenti, e rigorosi

gorosi digiuni, ed asprissime discipline, e soggetto con tanta armonia il senso alla ragione, che per attestati di chi praticollo, ed osservò le sue operazioni, fu giudicato, che morisse casto, e portasse alla seppoltura intatta la sua verginità.

Rarissime volte fu veduto al fuoco, dove convengono i Frati, e benchè il rigore della fredda stagione l'obbligasse ad andarvi, mai vi sedette, ma eeleramente avvicinavasi per un momento al fuoco, e si partiva. Quando gli favellava qualche Religioso, costumava di conchiudere il discorso: *Fratello, amiamo Dio, perche altrimenti ci dannaremo.*

Memore la sua sorella del tenero affetto, con cui F. Bernardino l'avea trattata, supplicò il P. Provinciale, acciò le desse la consolazione di farle vedere il suo fratello, prima di licenziarsi da questo Mondo. Umanamente se ne compiacque il P. Provinciale, e comandò a F. Bernardino, che dal Convento di S. Maria delle Grazie di S. Nicandro, dove dimorava, si portasse alla sua Patria. Ubbidì il divoto Religioso, e giunto in Termoli, praticava in casa di sua Sorella tutte quelle azzioni, e spirituali esercizi, in cui occupavasi nel Convento. Una sera, fatta la detta sua sorella curiosa di veder cosa facesse F. Bernardino, il quale per trè, e quattro ore stava rinchiuso in una stanza, osservò per un picciolo buco dell'uscio, che in un cantone inginocchiato divotamente orava. Continovò per ogni sera la stessa osservazione, e lo vide ora di faccia a terra, ed ora rapito in una dolcissima estasi di godimenti. Lo chiamò la sorella, ed egli per celare le sue virtù, le disse, che era caduto, e forse il cibo gli'avea resato qualche danno, e perciò la pregò, che non palesasse a persona vivente una tal sua debolezza. Un'altra fiata la detta sua sorella aprì destramente lo sportellino solito a portarsi da' Frati pel viaggio, e non vi rinvenì altro, che un ciliccio, ed una disciplina; ma quando volle riponere ogni cosa al suo luogo, fu veduta da F. Bernardino, il quale senza turbamento le disse, che quelle cose erano di un suo Amico, e perciò non le sconciassè (a).

In

(a) *Processo della vita di F. Bern. Arch. di Luc.*

In somma in lui parche fosse il domicilio delle virtù. Fu poverissimo, usò un solo Abito, tutto lacero, e rattopato, costantissimo osservatore della sua Regola, ed istimava, come oracoli i comandi de' Superiori. Finalmente reso illustre nella bontà della vita, dovizioso di meriti, si ammalò nel suddetto Convento di S. Maria delle Grazie di S. Nicandro, e sebbene il Medico giudicasse il morbo di niun sinistro avvenimento, egli però, forse consapevole della sicura sua morte, si raccomandò caldamente al P. Francescantonio di Paterno, perche non l' abbandonasse in quella infermità, dovendo certamente morire. Ed in fatti, dopo sette giorni di febbre, volle ricevere gli ultimi sacramenti della Chiesa, e facendo amorosissime dimostranze a Christo Crocifisso, invocando divotamente il Santissimo nome di Gesù, terminò questo penoso Pellegrinaggio, e volò la sua Anima al Cielo, dove speriamo, che risplenda ricca di gloria.

Morì a 9. di Giugno dell'anno 1703. Appena si pubblicò la sua morte, che accorse tutto il Popolo di S. Nicandro al Convento per venerare quel benedetto Corpo, e ciascheduno si raccomandava al Signore per i meriti del suo servo. Fu seppellito nella commune seppoltura de' Frati, dalla quale, dopo qualche tempo, usciva un certo fumo, che formava una nuvoletta in Aria di tanto soavissimo odore, che imparatificava le Genti, e non solo gustavasi nella Chiesa, e nel Convento, ma altresì spargeasi sino alla Terra con istupore di tutto il Popolo, siccome abbiamo narrato di sopra nella vita del P. Francesco di S. Nicandro.

Nella stessa seppoltura giace il Cadavero del P. Gianandrea di Seravezza Sacerdote, il quale morì in concetto di ottimo Religioso. Visse pochi anni nella Religione, ma guadagnò tesori d' eterni beni colle sue virtuose, e sante operazioni.

CAP.

(a) *Proces. della Cur. Vesc. di Luc.*

*Vita della Ven. Serva di Dio Suor Maddalena Cardone
Monaca nel Monistero di S. Giacinto
dell' Ateffa..*

IL misericordioso Iddio, che con particolare provvidenza, non lascia mai il Mondo senza quei Personaggi di merito, che lo possono venerare, e supplicare a beneficio de' peccatori; volle nel nostro Secolo, scegliere un' Anima molto grata alle sue divine pupille, che fu quella della Ven. Madre Suor Maddalena Cardone della Terra dell' Ateffa, la quale riuscì di tanta religiosa perfezzione; che fu lo specchio, e lo splendore del divoto Monistero dell' Ateffa; ed esemplare di ben vivere a quanti ebbero la sorte di praticarla.

Nacque questa gran Serva del Signore nella suddetta Terra dell' Ateffa, *Nullius Diocesis*, dalla nobile Famiglia Cardone, ma assai più della natura, fu dalla Divina Grazia illustrata, conciossiache essendo ancor fanciulla, quasi dalle fascie si fosse afforellata alla divozione, abborriva grandemente i passatempi, e trastulli, che sono le dilizie de' fanciulli, anzi fatta più adulta, odiava con tanta costanza gli abbigliamenti, e le vane pompe del Mondo, che ben dava ad intendere, che il suo purissimo cuore era tutto applicato all'amore del Redentore.

Più siate stizzavasi la Madre, veggendola sconciamente vestita, e tal volta praticava la violenza, perche comparisse addobbata di gale a paragone dell' altre Donzelle sue pari (a): Ma che! la divotissima Giovanetta, senza verun turbamento, con lieto viso, alla presenza della medesima Genitrice fortemente disciplinavasi con una grossa, e nodosa fune, e versando dagli occhi abbondantissime lagrime, caldamente la supplicava, acciò si contentasse farla rozza-
mente

(a) *Mem. del Monist. dell' Ateffa.*

mente vestire , poicche erasi già consagrata a Gesù Cristo, e volea farsi Religiosa ; e perciò non era convenevole , che una ferva , e sposa del Rè del Cielo , si facesse vedere vanamente vestita .

Dopo molti travagli , e contrasti , in cui ella fè ammirarsi per costante Sposa del Nazzareno ; già col piacere de' Genitori , fu ascritta fra le Religiose Riformate nel suddetto Monistero di S. Giacinto dell' Ateffa , dove dal primo giorno del Noviziato sino alla morte diede chiari segni di quel serafico amore , che le divampava nel petto . Con una puntuale ubbidienza venerava gli oracoli della Madre Badessa , e del Padre spirituale , come comandi di Dio ; esercitavasi in continove mortificazioni , sovente si disciplinava , e macerava il suo corpo con vigilie , e frequenti digiuni in pane , ed acqua ; di modo che appena fatta Professa , si osservò Maestra di Spirito , e zelantissima della rigorosa Osservanza della Regola , da lei professata . Dilettavasi tanto di esser povera per amor di Gesù Cristo , che allora trovavasi più contenta , quando le mancava ogni provvedimento del mondo .

La sua continova dilizia era la santa orazione , occupandosi in più ore del giorno , e della notte in meditare la Passione del Redentore . Quindi assai addottrinata in questa celeste scuola , abborriva ogni conversazione di questa terra , tenendo di continovo la sua Anima elevata nel Cielo . Faceva suo passatempo la solitudine , formando da se sola amorosi ragionamenti col Salvatore . Fuggiva come serpenti le Grate , dove solamente osservavasi , quando vi era dall' Ubbidienza chiamata , ed allora tutte le sue parole drizzavansi al culto , ad onor di Dio , ed all' obbligo , che ciascuno tiene di amarlo , e servirlo , e procurare con ogni industria la salvezza della sua Anima .

Con mirabile carità ponea tutto lo studio in consolare gli afflitti , e favellava con tanto ardore di spirito , che infiammava gli Ascoltatori nel servizio di Dio , e così Uomini , come Donne , partivano da lei colmi di spiritual consolazione .

Trat-

Trattava la sua carne come fiera nemica della Ragione , e le dava il pane , e l'acqua a stretta misura , ed acciò non tirasse de' calci allo spirito , l'indeboliva con aspri cilicj , e continovi digiuni . Spesse fiate trovandosi in Coro occupata nelle sue solite meditazioni , udivasi gridare a piena voce : *Gesù mio , Amor mio , Speranza mia , Sposo dell' Anima mia* , e con uno gran sospiro facendo pausa al favellare , con istupore di tutte l'altre Religiose , restava come morta .

Nella mezza notte , dopo recitato il Mattutino , ritiravasi in un cantone del Coro , ed ivi occupavasi in divote orazioni sino a giorno . Altre volte , in tempo di notte , quando eranfi già ritirate le Monache , ella ponendosi uno grosso fasso pendente al collo , colle ginocchia nude , camminava carpone pe'l Dormitorio , ed in tal guisa umiliava il suo corpo : Mortificazione da lei così frequentemente praticata , che nella sua felice morte , le furono dalle Monache osservate le ginocchia incallite , come quelle de' Camelli .

Ebbe continova guerra col Demonio , il quale se le presentava in molte spaventevoli forme . Più volte attaccavala per i piedi , e furiosamente la strascinava , ed altre fiate le strigneva con una fune la gola , quasi volesse soffogarla , ed ella , siccome rivolò alla Madre Badessa , ed al suo Confessore , coll'invocazione de' SS. Nomi di Gesù , e Maria , e coll'acqua benedetta , mettealo in fuga .

Fu spesse volte veduta piagnere direttamente in tempo , che coll'altre Religiose orava nel Coro . Quando recitava il Mattutino , e l'altre ore canoniche , divotamente sospirava , e ammiravasi con tanta modestia , e fervore , che dalla sua faccia , pareva uscisse un certo splendore , che insinuava grandissima divozione all'altre sorelle Religiose .

Era in tutte le sue operazioni così umile , che riputavasi indegna di servire a tante Spose di Cristo . Esercitavasi negli ufficj più vili del Monistero , e con tanta carità serviva alle Religiose inferme , che sembrava l'esemplare della Religiosa Perfezione .

Fatta già vecchia , e paralitica , tenea il corpo da per tutto piagato , ed a simiglianza di Giobbe , benchè nelle pia-

ghe vi si generassero i vermini, ella con incapibile tolleranza, altro non sapea dire, che queste parole: *Se queste mie piaghe tanto mi affliggono, e tormentano, che saranno state le piaghe del mio Gesù?* E quando crescevano i dolori, replicava: *Signore pazienza*. Le fu dal Signore rivelato il giorno della sua morte, e già avvicinandosi il tempo, volle ricevere gli ultimi Sacramenti della Chiesa, e perche tutte le Religiose, che teneramente l'amavano, non voleano allontanarsi dal suo povero letto, la buona Serva, e Sposa di Gesù Cristo, così le disse: *Sorelle mie care in Gesù Cristo, pregate il Signore per me, perche già dimane la sera, a questa stessa ora, uscirò da questa valle di lagrime (a)*. Siccome predisse, avvenne; imperciocchè la sera seguente, che fu a dì 6. di Ottobre dell'anno 1704., volò la sua Anima al godimento del Cielo, come si spera, restando il corpo bello, bianco, flessibile, e trattabile, come fosse ancor vivente. Morì in età di anni 65., de' quali più di 40. ne consumò in servizio di Dio nella Religione. Tutto ciò si è raccolto dagli antichi memoriali di detto Monistero, e dagli attestati giurati delle Monache, e Confessori, che l'anno praticata, e conosciuta,

C A P. XXXVII.

*Vita della Veneranda Religiosa Suor Agnesa Greco
Monaca nel Monistero di S. Giacinto
dell'Atessa.*

LA Terra di Castelluccio, Diocesi della Guardia Alfèria, situata alle vicinanze del Fiume Tifèrno, nel Contado di Molise, fu la Patria della Ven. Serva, e sposa di Gesù Cristo, Suor Agnesa Greco, la quale, benchè vantasse illustri natali, essendo figlia del celebre Dottor Vitantonio Greco, e di Antonia di Gianpaolo, pure sprezzando le vane grandezze di questa Terra, ascrisse a somma sua gloria, esser

(a) *Mem. del Monist. dell'Atessa.*

esser povera , e negletta Religiosa in casa di Dio , che diltziarsi nelle ricchezze della sua Casa .

Cominciò questa nobile eroina delle cristiane virtù , fin da teneri anni , a fare cruda guerra a' nostri comuni Avversarj ; imperocchè succhiando colla divozione il latte , diede anche da fanciulla ottimi indizj di que' famosi vantaggi , che avea a fare nella via dello Spirito . Lungi dalle sue pupille le vanità , perche gli abbigliamenti di questo Secolo , le sembravano lacci dell'Anime . Benchè fosse di fresca età , per togliere ogni speranza al Demonio , che stimolava i Parenti a maritarla , votò la sua verginità a Dio , promettendogli più tosto morire , che mancargli la giurata promessa di conservare sino alla morte i suoi purissimi gigli , e perciò sovvente divotamente lo supplicava , perche si degnasse spianare que' gravi intoppi , che le chiudevano la strada per monacarsi . Pure alla fine si compiacque l'Eterno Provveditore di sciogliere gl'intricati nodi , che tratteneano il suo Padre inceppato a non consolare le sante brame della divota sua Figlia .

Teresa ella appellavasi , ed a simiglianza di quella gran Sibilla del Carmelo , desiderava morire , e farsi vittima di Gesù , anzi nella stessa casa Paterna vivendo da vera Religiosa , esercitavasi in tutte quelle mortificazioni , e penitenze , che sono praticate da chi vanta più , e più anni di servizio del Signore .

In somma rasserenate le turbolenze , che ritardavano l'esecuzione del suo santo proponimento , con gioja commune de' suoi congiunti , fu ascritta fra le Monache Riformate del Religiosissimo Monistero dell'Atessa , e fu solennemente vestita del Sagro Abito dal Signor D. Giambattista Girolamo Coccio , Proposto di detta Terra , a di 4. di Ottobre , giorno dedicato a i fasti del Serafico Padre S. Francesco , dell'anno 1687 . , e le fu imposto il nome di Agnesa , ricevendo mille applausi da coloro , che erano ivi presenti , ciascuno appellandola vera sposa di Cristo , come S. Agnesa .

Appena si vide novizia , che ammirossi provetta nella milizia di Cristo ; appena cominciò ad esser Discepola , che

fu conosciuta *Maestra di Perfezione*. Temendo, che la carne, per la segreta corrispondenza, che tiene col Demanio, e col Mondo, non si confederasse con nemici cotanti fieri dello spirito, affliggea il suo corpo con aspri cilicj, e come Reo convinto di fellonia, l'inceppava con una grossa catena di ferro, e sovente lo flagellava con tanto rigore, che restava la terra bagnata di sangue (a). In trè giorni della settimana, oltre le lunghe Quaresime, digiunava in pane, ed acqua; ma perche ornava tutte le sue operazioni colla virtù dell'Ubbidienza, non faceva una menoma azione, benchè virtuosa ella si fosse, senza licenza del Padre Spirituale, e della Madre Badessa, la quale spesse volte, in vece di condiscendere alle sue brame di digiunare, le comandava, che mangiasse, e Suor Agnesa mangiava, e dicea alle Religiose: *Questo è lo più bello digiuno, che posso fare.*

Quando non veniva comandata, si inginocchiava a piedi di Cristo Crocifisso, e direttamente piagnea, accusandosi, e chiamandosi serva inutile nella Casa di Dio, giacchè affatto non godea del merito della Santa Ubbidienza, non essendo da niuno comandata; che perciò compassionando la Madre Badessa le sue afflizioni, le comandava qualche cosa in servizio del Monistero, ed in tal guisa Suor Agnesa restava soddisfatta, e contenta.

Frequentava la Santa Orazione con tanto rassegnamento, e divozione, che in più ore della notte, e del giorno, occupavasi in meditare, e contemplare le cose dell'altra vita. Più volte mentre orava, fu veduta come defunta, priva di moto, ed altre fiate fu osservata dalle Monache rapita in una felicissima Estasi, le quali benchè la chiamassero a piena voce, ella non udiva. Una volta in particolare, orando la Serva di Cristo nel Coro, si diede il segno colla campanella del Refettorio, con cui chiamansi le Religiose a pranzo, non fu udito detto suono da Suor Agnesa, e non veduta dalla Badessa in Refettorio, comandò all'altre Religiose, acciò la chiamassero: ma che! la rinvenirono inginocchiata

(a) *Memor. del Monist. dell' Ateffa.*

ta a piedi di una Croce, colle mani giunte, e cogli occhi elevati al Cielo. Osservarono con istupore le Monache il divoto spettacolo, ed una assai più coraggiosa dell'altre, fattasi da vicino all'Orante, la chiamò, la scosse, e tirolla pe' braccio, ma non le riuscì di farsi udire; laonde riferirono alla Badessa il bel fatto, e dopo altre due ore di estasi, fu chiamata dalla Badessa, e di tratto l'ubbidiente Religiosa si levò di terra, a guisa di attonita, e sorpresa da veemente tremore, e da una sua sorella, Suor Caterina Greco, Monaca di molta perfezione, fu condotta alla sua Cella, ed ivi distesa su del letto, dimorò per più ore senza poter proferire una parola.

Amava così teneramente la Povertà, che l'appellava Sorella. Protestava di non aver altro, che il semplice uso delle cose; quando da Congiunti, o da persone devote se le donava qualche cosa, subito ne faceva avvistata la Badessa, perche la dispensasse all'altre Religiose. Fu gelosa custode della sua Verginità; quindi per conservare il candore di sua purezza, praticava con tanta modestia, e semplicità, che pareva incapace di senso. In testimonio della sua purissima vita, protestò il suo Confessore, dopo la sua felicissima morte, che Suor Agnesa, come vera sposa di Gesù Cristo, avea conservato il giglio della sua verginità, essendo desunta col bel titolo di casta di mente, e di corpo.

Nell'infermità dava invariabili attestati della sua eroica tolleranza. Benchè fosse incessantemente travagliata da contumaci dolori, mai dalla sua bocca uscì parola di doglianza, ma di continuo rendea grazie al Signore, che la visitava con tanto amore. Essendo inferma, ed inabile ad uscir di letto, pure osservavasi cogli occhi rivolti al Cielo, e colle mani in forma di Croce divotamente orare. In giorno di Venerdì, con tutto che fosse estremamente afflitta dalla sete, ragionata dal malore, affatto non voleva bere, nè mangiare, ma occupavasi in meditare la Passione del Salvatore, o ragionava de' suoi acerbissimi patimenti (a).

Otto

(a) *Memor. del Monist. dell'Atessa.*

Otto giorni prima di terminare questa vita mortale, le fu dal suo Sposo Gesù rivelato il giorno, e l'ora della sua morte, siccome avverossi. Nella notte precedente al suo felice passaggio, vide una nobile, e ben ordinata Processione di Religiosi della più stretta Osservanza, de' quali era capo S. Giovanni di Capestrano, il quale portava inalborata la Croce. Le Monache, che assistevano alla Moribonda, gustavano di un soavissimo odore, ma non veggendo cosa alcuna, guardavano attentamente Suor Agnesa, la quale stava tutta lieta, col volto assai bello, e col capo elevato in atto di favellare, e già udirono, che dicea: *Umilmente ringrazio il mio Signore di tante grazie, che dispensa a me sua umilissima serva, ed a voi, ancora Santi miei Avvocati, rendo grazie infinite.* Subito le Monache la chiamarono, e l'interrogarono con chi favellasse, e Suor Agnesa le disse, che favellava con S. Giovanni di Capestrano, e S. Pietro di Alcantara, i quali con una bella, e divota Processione di Santi Religiosi erano passati per la sua Cella per condurre la sua Anima in Paradiso, siccome indi a poco avverossi. Morì a dì 19. di Agosto dell'anno 1705., in età di anni 40. de' quali 24. fu Religiosa. Tosto che volò la sua benedetta Anima al Cielo, ammirossi il suo corpo assai bello, e'l viso non più smunto, ma ricco di tanta bellezza, che obbligava i Spettatori a confessare, che già la sua Anima godeva nella Patria de' Beati.

Attestò con giuramento la Madre Suor Teresa Scaella dell'Atessa, già Badessa del suddetto Monistero, che oltre di quello si è raccontato, già noto a tutte le Monache, osservò su del capo di Suor Agnesa, pochi momenti prima di morire, tre stelle di raro splendore, le quali illuminavano tutta la stanza.

Affermano tutte le Religiose, che in ogni loro afflizione, e travaglio, ricorrono a Dio, perche si degni liberarle per i meriti della sua serva, e ricevono quelle grazie, che bramano.

Ha il Sacerdote D. Liborio Cancellaro di Campobasso con giuramento attestato, che avendo udita la fama della Santità di Suor Agnesa, procurò di avere un sommario della
sua

Ma vita , e portandolo addosso , mentre dall' Ateffa andava in Campobasso , con rischio di morire , cadde il Cavallo , e furiosamente lo strascinava per certi dirupi ; quando egli aspettando a momenti la morte , invocò devotamente Suor Agnesa in suo ajuto , con queste formali parole : *Suor Agnesa mia , vera sposa , e serva di Dio , ajutami* , e subito parvegli vedere una mano , che gli sbrigò il piede dal luogo , dove stava inceppato , e rimase libero dalla morte , che gli sovrastava in quell'atto .

C. A. P. XXXVIII.

*Della Ven. Serva di Dio Suor Caterina Pepe
Monacha nel Monistero di S. Chiara
del Vasto .*

FU la Ven. Madre Suor Caterina Pepe , Religiosa dotata di tante singolari virtù , che sembrava una di quelle antiche Monache , le quali con cuore devoto , e virile attendeano al mantenimento della rigorosa Osservanza della Regola . Fu assai devota della Passione di Gesù Cristo , e della Beatissima Vergine Madre di Dio ; quindi dipartiva l'ore del giorno , e della notte in meditare gli affanni , e dolori del Salvatore , ed in contemplare i doni , e privilegi infudati alla nostra Divina Signora . Colla continova , e fervente orazione univa una rigorosa astinenza , banchettando in più giorni della settimana con un pezzo di duro pane , ed acqua . Temendo , che la carne non durasse nella soggezione dello Spirito , castigava il suo corpo colle punte di un' aspro ciliccio , ed ogni notte lo flagellava con pesante catena . In somma fatta maestra nella scuola di Cristo , fu meritevole saper dal Signore il giorno della sua morte ; ed in fatti , quando già stava per rendere l'anima al Fattore , giudicando le Monache , che dovesse a 2. di Dicembre morire , disse Suor Caterina : *Sorelle , andate a riposare , perche prima di me , morirà un'altra Religiosa* ; e così fu , poicche a 1. di Dicembre morì Suor Anna Forasterio , e nel giorno
seguen-

Cronistoria della Riformata Provincia
 seguente , a 6. dello stesso mese, dell'anno 1706. , volò l'anima di Suor Caterina dalla Terra al Cielo , come si spera .

C A P. XXXIX.

*Vita del Ven. Religioso F. Matteo di Camajore
 Laico Riformato.*

Nella Terra di Camajore , situata ne' confini della Versiglia , Dominio della Repubblica di Lucca , nacque il servo di Dio F. Matteo , il quale fu figlio di Matteo Bresciani della suddetta Terra di Camajore , e nel Secolo chiamato Stefano . Fu egli quasi uno de' primi , che vestirono l'Abito del P. S. Francesco in questa Provincia dopo il morbo della peste , che le tolse la maggior parte de' Frati . Appena diede principio al suo Noviziato , che fu conosciuto per Religioso dotato di molte virtù .

Fatta la sua professione , benchè fosse semplice Frate Laico , esercitavasi con tanto studio nell'umiltà , che stimandosi un vilissimo fango , anzi lo stesso niente al cospetto di Dio , arrivò ad un chiaro conoscimento di se medesimo . Risplendeva in lui una Ubbidienza , così esatta , e pronta , che appena usciva dalla bocca de' suoi Prelati un comando , che egli ciecamente eseguivale . Infervorossi sì fattamente nel santo amor di Dio per mezzo dell' orazione , che per questo calle arrivò al possedimento di molte virtuose perfezioni . Dilettavasi di praticare l'antico rigore della Regolare Osservanza , e perchè ogni sua parola sembrava un'oracolo , solea dire a' Frati , che allora questa Provincia incominciò a perdere lo splendore della Santità , quando dispense il rigore di quel serafico Spirito , con cui viveano gli antichi Religiosi .

Crucchiavasi nelle necessità de' Prossimi , ed udiva con tanto rammarico le loro infermità , e travagli , che di buon animo avrebbe voluto patire le loro angustie , ed alleviargli il cordoglio . Affratellavasi con i Poveri , come in tutti avesse venerato Gesù Cristo Povero ; e cercava con tanta carità di sovvenirli , che contentavasi di non mangiare per ristorar-

li

ti con quella picciola porzione di cibo, che dovea dare al suo corpo (a).

L'Orazione, che è la scuola, in cui Cristo Maestro addottrina i suoi seguaci, era il continuo esercizio del devoto Religioso, poicche quando non stava applicato in servizio del Convento, subito ritiravasi in Chiesa, ed ivi consumava la maggior parte del giorno, e della notte, meditando la Passione del Salvatore. Riuscì così celebre nella contemplazione, che in ogni azione ammiravasi a guisa di Orante, modesto, devoto, umile, e cogli occhi elevati al Cielo.

Esercì per molti anni l'ufficio della Cucina con tanta esattissima carità, che i Religiosi, i quali l'han praticato, attestano, non aver mai conosciuto un' altro simile a F. Matteo. Mai fu veduto in collera, mai impaziente, ma sempre pronto, e sollecito per accorrere a' bisogni de' Frati, e caritativamente servire a tutti, secondo comportava il povero stato Religioso.

In tutto il corso della sua vita, fu così amico della santa Poverà, che sembrava il più meschino, e negletto, che vivesse su questa Terra. Vestiva di continuo un' Abito vecchio in mille guise rappezzato, cinto di una grossa fune, nè possedea altro patrimonio, che pochi stracci per mutarsi, un ciliccio, ed i zoccoli.

Macerava con dure catene così aspramente il suo corpo, per tenerlo ubbidiente allo spirito, che ravvisavasi come un' esemplare di Penitenza; e benchè tutto la sua ricreazione fosse l'astinenza, le vigilie, e rigorosi digiuni, vedevasi con aspetto giocondo, come mai praticasse tal modo austero di vivere.

Stava in tanto credito, e stima appresso de' Religiosi, e de' Secolari, che lo veneravano come caro amico di Dio. Quando i Frati, o Secolari, ragionando con lui, palesavano in sua presenza qualche sua virtuosa azione, affaggiava una straordinaria amarezza, e tollerava una indicibile mortificazione, e con umili, e modeste parole dicea esser gran

C c follia

(a) Cron. rel. della Prov. di S. Ang. §. 2. fogl. 105.

folia la sua, se pretendea esser tale, quale veniva stimato; ma essendo un pessimo Religioso, ed il maggior peccatore del mondo, contentavasi esser da loro così burlato. Ma quando Fra Matteo umiliavasi, tanto più il Signore ingrandiva il suo merito per mezzo di più prodigj, ad intercessione del suo servo operati.

Dimorava F. Matteo nel Convento di S. Francesco della Città di Ariano in Puglia, e nell' anno 1689. a riflesso delle necessità del Convento, che già atterrato dal tremuoto, attualmente si riparava con nuove fabbriche; il Sig. D. Giuseppe Vitolo di detta Città per palesare la sua gran divozione verso la Religione, sementò una soma d'orzo a beneficio del Convento, e giunto il tempo di mieterlo, a dì 24. di Giugno dello stesso anno, una improvvisa tempesta di gragnuole dissipò tutto quel campo, quindi credendo il Padrone, che la ricolta dell'orzo fosse perduta, come quella degli altri campi, ne diede avviso a F. Matteo, il quale rivolto al suddetto, gli disse: *Confidiamo in Dio, e ne' santi suoi, faccia mietere quel misero avanzo, che Dio ci ajuterà.* Gran fatto! Tutto rincorato il Signor Vitolo per la fiducia, che avea al Servo di Dio, eseguì quanto imposto gli avea, e con istupore di lui, e di quanti osservato aveano le ruine della tempesta, ebbe tanto frutto, come mai fosse stato dissipato dalla gragnuola (a).

Nell'anno 1693. lo stesso Signor D. Giuseppe Vitolo afferma, che non potendo dare al Convento la soma di Grano, siccome ogn'anno era solito, perche riusciva assai sterile la ricolta, pensò darne la terza parte, e venuto F. Matteo per detta limosina di grano, udita la sua intenzione, lo pregò, che gli ne desse mezza soma, che il Signore l'avrebbe moltiplicato. Condiscese quègli all' umile inchiesta del divoto Religioso; ma senza avvedersene, gli diede tutta la soma, e la sera misurandolo grano purgato in quel giorno, osservò, che avanzava alla lunga quello degli altri giorni: Laonde ben si avvide, che Dio per intercessione di F. Matteo, avea un tal portentoso operato.

Atte-

(a) *Cron. rel. della Prov. di S. Ang. §. 11. fogl. 109.*

Attesta il medesimo Signor Vitolo , che nell' anno 1696. essendo con tutta la Città , anche la sua casa angustiata per la penuria de' grani , e perche F. Matteo spese fiate non ricevea la solita limosina del pane , gli assegnò una certa quantità di grano , acciò non fosse andato per detta limosina in sua casa , dove sovvente mancava il pane . Rimase il servo del Signore soddisfatto della sua divozione , ma umilmente gli disse ; *Signor D. Giuseppe , chi sa , se ciò è grato a Dio , che vuole , che andiamo mendicando da porta in porta , anzi credo , che ciò vi sarà di maggior incomodo .* No , rispose quegli ; ma che ! in vece di conostere qualche avanzamento di pane in sua casa , osservò , che il pane solito a farsi in una settimana , appena bastava per sei giorni , quindi giudicando profetiche le parole di F. Matteo , gli raccontò quanto gli era avvenuto , e lo pregò , che continuasse , come al solito , ad andare in sua casa per la limosina del pane .

Degnossi ancora il Divino Rimuneratore in altre guise qualificare il merito del buono Religioso suo servo . Dimorava F. Matteo nel Convento del SS. Salvatore di Lucera , esercitando l'ufficio di Portinajo : a 4. di Dicembre dell' anno 1676. cadde tanta copia di neve , che oltre al danno notabile recato a tutta la Puglia , nello stesso giorno inabilità ogni Persona a praticare per la Città , non che a viaggiare per il suo distretto . Era già sortito di Convento F. Lione di Padula per limosinare il pane , bisognevole a' Frati , non essendone in Convento tan poco un pezzetto . Avvanzossi la neve , e non potendo il Cercatore portare , ne mandare il pane al Convento , non aveano i Religiosi cosa alcuna di poter mangiare . Già passò l'ora di pranzo , e perche i Frati tolleravano di mala voglia la mancanza del pane , risfondendola alla negligenza del Cercatore , come poco accorto nel suo ufficio , F. Matteo incessantemente pregavali ad aver sofferenza , ed animavali alla pazienza , perche Iddio avrebbe provveduto alle loro necessità . Egli intanto ritiratosi in Chiesa , ferventemente orava , porgendo calde suppliche alla Divina Pietà , acciò sovvenisse colla sua Provvidenza in un tanto bisogno . Erano già quasi 20. ore , e fu sonata la campana .

panella della porta del Convento, tosto vi accorse il divoto Fate; giudicando, che fosse il Cercatore, che si ritirasse dalla Città; ma aperta la porta, vide un bellissimo Giovanetto, dal quale gli furono tanti bianchi, e caldi pani-consegnati, quanti erano i Religiosi del Convento, e tosto senza dire una sola parola, e senza dar tempo a F. Matteo di favellare, si tolse dalla sua presenza (a). Rimase il servo di Dio sorpreso da un certo dolce stupore, che lo tenea, come rapito in una felicissima estasi. Erano già accorsi i Frati al suono della campanella, a cui narrato che ebbe F. Matteo quanto gli era avvenuto, resi attoniti al suo racconto, ed alla vista di quei bellissimi pani, di tratto andarono alla porta, ma non rinvenirono il Giovanetto, ne vedeanfi l'orme de' piedi sù della neve: Laonde costantemente credettero, che per mezzo di un'Angiolo, avesse il Divino Provveditore mandato quel pane miracoloso. Ed in fatti, gli avvanzi di tal mirabile pane, appena gustavansi dagl'Infermi, che ricuperavano la sanità. Fatto palese un tanto prodigio, subito ammiroffi molto concorso de' Cittadini, e Popolo di Lucera nel Convento, ciascheduno bramando una picciola Reliquia di quel benedetto pane, e già per soddisfare alla loro divozione, furono minutamente dipartiti i due pani, che si erano conservati interi per i due Frati, che assediati dalla neve, non erano dalla Città tornati al Convento (b).

Si è degnata la Divina Clemenza operar tanti portenti per mezzo di detto pane, che anche a nostri giorni, molti infermi sono stati richiamati dalla morte alla vita. Il Signor Marchese di Rose, che era Preside in Lucera in tempo di tal miracoloso avvenimento, ebbe la fortuna di conservarsi un pezzo del suddetto pane, e stimandolo, come insigne Reliquia, lo condusse nella Calabria, dove si compiacque il Signore operar molti prodigj a beneficio degl'Infermi, già disperati da' medici.

Riu-

(a) *Mem. del Conv. di Luc.*

(b) *Cron. rel. della Prov. di S. Ang. §. 2. fogl. 112.*

Riuscì anche valevole a liberare gli Ossefsi , siccome attestò il Signor D. Domenico di Capua Principe di Conca, il quale successivamente a quel tempo fu Preside in Lucera, e fu spettatore di molti Energumeni, che mangiando di detto pane , o tenendolo addosso , non erano più dal Demonio tormentati , glorificando tutti Iddio , che erasi degnato favorire il suo servo con quello prezioso pane di Paradiso .

Finalmente già decrepito , contando 80. anni della sua età, e molto aggravato di penose infermità; conoscendo, che già avvicinavasi il tempo di lasciare questa spoglia mortale, e vestire quella dell'Immortalità , volle divotamente ricevere tutti i Santi Sacramenti della Chiesa , e ricco di meriti, con ottimi segni della sua buona vita , con vivo rassegnamento al suo Dio , e con pubblica nota di perfetto Religioso, partì da questo mondo per ripolarsi eternamente nel Cielo, come piamente si crede , in mercede delle sue religiose fatiche .

Cessò di vivere in questa valle di lagrime nel suddetto Convento del SS. Salvatore di Lucera , a dì 25. di Luglio dell'anno 1706. Divulgatosi il suo felice passaggio , accorse al Convento una moltitudine di Persone d'ogni Ceto , chi per vederlo , chi per baciare il suo Abito , chi per raccomandarsi alla sua intercessione , e chi per averne qualche reliquia , strappandogli l'Abito , e la corona , tanta era la stima, e'l concetto, che aveano di questo gran servo di Dio (a).

Fu F. Matteo alto di statura , di ossatura grande, pieno, e pingue , di colore , che dava al bruno , di capello nero , di barba folta , di poco parlare , sodo , modesto , mansueto , ed umile in tutte le sue operazioni . Affermarono i suoi Padri Spirituali , che morì vergine . Il suo corpo fu seppellito nella commune seppoltura de' Frati , siccome si è raccolto da veridici attestati , e monumenti della Provincia .

CAP.

(a) *Archiv. del SS. Salv. di Luc.*

C A P. XL.

Memoria di due Ven. Servi di Dio, Padre Francesco di S. Bartolomeo Sacerdote, e F. Marco di Agnone Laico, Riformati.

Questa Santa Provincia avvezza a partorire Eroi di segnalatissima penitenza, ha dato anche alla luce figli di tanto spirito, che anno ardentemente bramato di sacrificarsi vittima in onor di Cristo, ed imporporare col sangue la candida veste della nostra cattolica fede. Questa fu la divota brama del P. Francesco di S. Bartolomeo Sacerdote, e di F. Marco di Agnone Laico, i quali disiderando morire per amore di Gesù Cristo, e di trattare la salvezza dell'Anime in quelle Regioni, dove è uno scandalo la Croce, una follia il Vangelo, praticarono tutte l'industrie per ottenere da' Superiori le necessarie facultà di predicare agl'Infedeli, o a Gente affatto nemica della Romana Chiesa.

Già dalla Sagra Congregazione *de Propaganda Fide*, giudicati abili da' Superiori della Religione, furono destinati a lavorare nella vigna del Signore ne' Paesi di Macedonia, dove per più anni tollerarono incapibili affronti, soggetti ad incessanti patimenti di fame, sete, freddo, caldo, timori, ed altri innumerabili travagli. Non cedea la lor costanza al rigor degli obbroj, alla ferità de' Persecutori, ma senza risparmio di fatica esercitava il P. Francesco il suo ufficio di Missionario, predicando, ed amministrando i Sacramenti a que' pochi Credenti, ed addottrinando i loro figliuoli ne' misterj di nostra fede; e F. Marco praticava tutte l'opere di pietà, servendo da Cerusico agli Ammalati (a).

Fu la lor vita assai divota nella Religione, ma più ammirabile fra quelle barbare Nazioni. Finalmente dopo essersi consumati in onor di Dio, e beneficio dell'Anime, fu il P. Francesco sorpreso dalla morte con sensibile rammarico de'

(b) *Mem. della Prov. Arch. di Lac.*

de' Missionarij, e de' Cattolici, che dimoravano in que' Paesi, i quali han pubblicato la bontà della sua vita, e quanto fedelmente abbi servito al Signore nell'acquisto dell'Anime.

F. Marco dopo aver curato un' Uomo di quella pessima Gente, o un ribaldo Cristiano, in mercede della carità, fu da quegli ingratamente ucciso, e così i due servi di Gesù Cristo lasciarono questa spoglia mortale, circa l'anno 1706, e furono le loro Anime premiate nel Cielo, dove speriamo, che godano l'eterno frutto de' loro sudori.

C. A. P. XLI.

*Vita del Ven. Religioso F. Clemente da Terrinca
Laico Riformato..*

LA religiosissima vita del Ven. Servo di Dio F. Clemente da Terrinca, fu un' esemplare assai vivo del Serafico Spirito di quei primi abitatori di questa Santa Provincia. Nacque egli in Terrinca, Terra di Toscana, situata nelle montagne della Versiglia.. Suo Padre chiamossi Michele Santini, e la Madre Filippa Silvestrini, e gli fu nel Santo Battesimo posto il nome di Giovanni.. Essendo i suoi Genitori assai onorati, ed onesti, non mancarono istruirlo ne' buoni costumi, e nel santo timor di Dio, ed iscorgendo nel fanciullo una indole troppo inclinata alle cose spirituali, praticarono in allevarlo una cura particolare, promettendosi, che dovesse un giorno produrre frutti di vita eterna. Riuscì Giovanni così accostumato, e rassegnato in tutte le sue operazioni, che recava a tutti maraviglia, ed edificazione, ed esempio..

Pervenuto ad' una età bastevole a discernere la virtù, ed il vizio, e considerando quanto s'è malagevole vivere nelle tempeste di questo Secolo, con costante ripudio di quanto potea promettergli il Mondo, abbandonò Patria, e Parenti, e si condusse in questa Provincia per vestire l' Abito del P. S. Francesco, e già conosciuta dal Padre Provinciale, e dagli altri Padri la sua vocazione, fu ammesso nel numero de' No-

de' Novizzi nel Convento di S. Onofrio di Casacatenda, cambiando il nome di Giovanni in quello di Fra Clemente. In tutto l'anno del suo Noviziato, non vi fu Religioso, che non ammirasse in lui un vivere affai disciplinato, ed un portamento di provetto, e buono Religioso.

Fatta la sua solenne professione nell'umile stato di Frate Laico, fu da' Superiori applicato nello stesso Convento, or'a far la Cucina, ed or la Cerca, e Porto; ma così in questo, come negli altri Conventi, dove fu collocato, applicossi così tenacemente all'acquisto delle virtù, che subito si diede a conoscerne ornato di tutti que' nobili caratteri, che costituiscono un perfetto Religioso.

Ammiravasi in lui una santa natural semplicità, praticando in tutte le sue azioni con tanta modestia, umiltà, e mansuetudine, che sembrava un ritratto dell'Innocenza. Divampando dal suo petto ardentissime fiamme di carità, bramava entrar mallevadore in ogni patimento del suo Profumo. Assistere agl'Infermi, era l'unica dilizia della sua Anima. Compassionava sì fattamente i Poveri, che a simiglianza di Abramo, fermavasi sulla pubblica strada, o alla porta del Convento per vedere qualche miserabile, e recargli quel sovvenimento, di cui era capace la sua altissima Povertà.

Il cenno del Superiore era a F. Clemente Legge inviolabile, venerando ne'comandi del suo Prelato quelli di Dio, sapendo, che non facendosi guerra alla carne, non si può aver pace con Dio; macerava il suo corpo con lunghi digiuni in pane, ed acqua, e non contento tenerlo afflitto colla continova, e rigorosa astinenza, sovente lo flagellava con asprissime discipline sino allo spargimento del sangue. Divotissimo di Maria nostra Signora, e della Passione di Gesù Cristo, santificava il Venerdì, e'l Sabato con particolare astinenza, consumando quelle due notti in una ferventissima orazione. Pe'l corso di molti anni, concedendo al suo corpo poche ore di riposo, tutto il rimanente della notte occupavasi in meditare i dolori del Nazzareno, flagellato da' nostri falli.

Efer-

Esercitava nel suddetto Convento di S. Onofrio di Casacalenda l'ufficio di Ortolano con tanta carità, e divozione, che non solo i Novizzi, e gli altri Frati, ma anche i Secolari concorreato ad ammirare le sue oneste, ed amorose fatiche. Prima, che si applicasse al lavoro, se ne stava in Chiesa per lungo tempo in orazione, ascoltando divotamente la Santa Messa, confessandosi, e comunicandosi più giorni della settimana, e compiuti gli altri spirituali esercizi, portavasi all'Orto, dove prima di ogni altra operazione, venerava alcune Croci, da lui piantate per i viali del Giardino, e recitava qualche orazione in onor di Cristo Crocifisso. Terminato il lavoro, o pure chiamato dal Superiore, dismettea tutto per eseguire l'ubbidienza, e poi ritiravasi in Chiesa. Fu così singolare nella virtù dell'ubbidienza, che più fiate essendogli in nome del Superiore, comandata qualche cosa difficilissima, subito ubbidiva alla cieca, senza scrutinare, se era possibile a farsi la comandata azione.

Reso illustre il suo merito, e fatta nota a' Secolari la bontà della sua vita, veniva da tutti venerato, come fedele, e caro servo del Signore. Andava spesso fiate F. Clemente a limosinare nella Terra di Bonafro, quattro miglia distante dal suddetto Convento di S. Onofrio di Casacalenda, dove appena arrivato, era da tutti ricevuto con venerazione, ed ossequio, e stimato come gran servo di Dio. Alloggiava nel Palazzo del Padrone di detta Terra, il Signor Marchese Mastellone, Procurator del Convento, e singolar Benefattore della Religione, e benchè fosse da tutti di quella casa con particolare allegrezza ricevuto, e divotamente riverito, non dismettea punto le sue solite orazioni, e mortificazioni; essendo più volte stato da detto Signor Marchese, e dalla sua Famiglia, osservato, che disciplinavasi per più ore, e fu veduto per le fisure della porta, artificiosamente fatte, come fuor de' sensi, e col corpo elevato in aria, rapito in una dolcissima estasi (a).

Avvanzossi F. Clemente sì eroicamente nella perfezione,

D d

ne,

(a) *Cron. relaz. della Prov. di S. Ang. S. 7. fogl. 46.*

ne, che da tutti veniva stimato, come Uomo favorito di Dio, dal quale fu ingrandita la sua santità con molte grazie a beneficio de' Popoli. Era solito questo buono Religioso andare spesso a limosinare nella Terra della Ripa de' Bitoni, ed appena ivi arrivava, che tutti quei Abitatori affollavansi per riverirlo, baciandogli l'Abito, e raccomandandosi alle sue orazioni. Gli fu una volta presentato un povero Uomo, attratto di piedi, che appena colle Gruccie potea formare un passo, gridava il meschino, e supplicava il servo di Dio, perche gli facesse il segno della Croce, o toccasse col suo cordone la parte offesa; reso F. Clemente pietoso, alzò gli occhi al Cielo, e segnando col cordone il Pangiante, incontanente alla presenza di molta gente, restò libero, e sano, e camminò senza alcuno appoggio di Gruccie, publicando a tutti que' Paesani il ricevuto portento per intercessione di F. Clemente (a).

Andava ancora questo buono Religioso a limosinare il pane, ed altre cose necessarie al manténimento de' Erati, nella Terra di Pietracatella, otto miglia lontana da Casacalenda, ed era in tanto concetto tenuto da quella Gente, ed aveano tanta fede alla sua intercessione, che gli presentavano gl'Infermi, perche li guarisse, ed egli umiliando le sue pupille, o tenendole fisse al Cielo; toccavali colla sua Corona, o calando la medaglia in un vaso di acqua, la dava a bere agli ammalati, e tosto guarivano. Avea il Popolo di detta Terra in tanto credito la bontà della sua vita, che con giurati, e pubblici attestati, l'han chiamato, *Santo Religioso, Uomo di somma perfezzione, specchio di buono esempio, e caro a Dio* (b).

Nel suddetto Convento di Casacalenda, dovendosi trasportare una grossa trave, che facea d'uopo al sostegno di una gran pergolata, vi furono applicati 12. Novizzi, ma per quanto si affaticassero, non fu possibile sollevarla da terra, ciò veduto da F. Clemente, incominciò con bel garbo a dir-

(a) *Cron. rel. della Prov. S.7. fogl. 48.*

(b) *Mem. del Conv. di Casacal. Arch. di Lac.*

dirgli, che erano deboli, e non valevoli a togliere da quel luogo una trave di pochissimo peso: onde applicatevi le sue mani, se la pose sulle spalle, come cosa assai leggiera, e con istupore di tutti la condusse, ove aveasi a piantare, con dire a' Novizzi, che pesava quanto una festuca, ed eglino non aveano potuto portarla.

Nella Festività del SS. Nome di Gesù, fatte, che ebbe F. Clemente le sue divozioni in Chiesa, andò come era solito alla Cucina, per aiutare il Cuoco a preparar le vivande, essendo quasi imminente l'ora di pranzo, ma volendo appendere un caldajo assai grande, e di peso, ad un tratto si franse la catena, che sostenealo; o gran portentoso! senza versarsi una goccia di acqua, rimase appeso il caldajo su del fuoco, come mai la catena si fosse rotta. Attoniti i Circostanti, non sapeano articolare una parola per lo stupore; e F. Clemente col suo solito modo di favellare, disse: *questo Novizio, additando uno de' Novizzi, che erano ivi presenti; giudico, che avrà gran divozione al SS. Nome di Gesù, giacchè si è degnato il Signore operare per i suoi meriti un tal portentoso: ed in questa umile guisa celava la sua bontà, cotanto grata all'Altissimo.*

Nello stesso Convento di Cafacalenda, trovandosi un giorno F. Clemente con altri Religiosi alla finestra grande, che guarda il Giardino, vedendo una grossa vipera, disse a' Frati, andiamo a pigliarla; e giunti unitamente al viale dell'orto, prese il buono Religioso una zucca secca, e forata, e disse al Serpente: *In nome della SS. Trinità, entra qui dentro, e già la vipera con istupore de' circostanti, fu ubbidiente al comando fattogli, ed intanossi là dentro; segno troppo evidente, che compiaceasi il Signore, far venerar F. Clemente pur da' Serpenti.*

Afferma il Signor Antonio Tozzi di Cafacalenda, e Procuratore del Convento, che essendo andato F. Clemente in sua casa per un poco di aceto, gli fu risposto, che più non vi n'era nel vaso, e condusse il Servo di Dio al luogo, ove era il detto vaso, ma osservato da F. Clemente, lo rinvenni pieno di aceto con maraviglia di tutti di quella casa,

che a gloria di Dio, attestano con giuramento un tal portento.

Lo stesso prodigio ammirossi nella Terra di Macchia, 12. miglia lontana da Casacalenda. Teneano i Frati una botte di vino, limosinato in detta Terra, in casa di Andrea Procuratore del Convento. Vi andò F. Clemente per condurre detto vino al Monistero; così comandato dal Superiore, ed avendone portato più some, vi ritornò di nuovo giudicando, che ancora vi ne fosse, ma avendo inteso dal Procuratore, che la botte era già vuota; pareva che F. Clemente no'l credesse: laonde il Procuratore per certificarlo del vero lo condusse, ove stava la botte, e gli disse: *Offerva, F. Clemente, se io hò detto la verità, che il vino è finito. Ma gran fatto! vediamo bene*, rispose il buono Religioso, ed osservata la botte, la trovarono piena di vino, che fu bastevole sino alla nuova ricolta; portento, che fè stupire non solo il suddetto Andrea, che con giuramento ha deposto quanto si è detto, ma altresì tutti coloro, che l'udirono raccontare.

Fu questo gran servo di Dio arricchito di molti doni, ma in particolare si compiacque il Signore dotarlo dello spirito di Profezia; siccome avverossi in molte cose, che predisse a più Persone. Un giorno se gli presentò un Giovane assai dissoluto, ma ansioso di farsi Religioso, e disse a F. Clemente, se egli farebbe ricevuto nella Religione, a cui rispose, che sì, ma con poco stima sua, e della Religione; ed in fatti, così avvenne, poicchè fattosi già Frate, per la sua mala condotta, patì molti travagli, ed obbrobriose disavventure, come aveagli predetto F. Clemente.

Andò una volta F. Clemente alla Terra di Pietracatella, e fu benignamente accolto dal Signor Marchese di detta Terra, benefattore della Religione, e suo divoto; e perchè la Signora Marchesa avea dato un figlio maschio alla luce, erano singolari l'allegrezze, e feste, che celebravansi in Palazzo. Per la gran venerazione, che portavano al Servo di Dio, gli presentarono quel Bambino, acciò lo benedicesse, ma F. Clemente in vederlo, francamente disse, che quel
fan-

fanciullo era di Dio, e che in pochi giorni lasciava di vivere in questa Terra, per riposare eternamente nel Cielo. L'oracolo fu dalla morte del figliuolo avverato, e perche tutta quella casa fu sorpresa da un' estremo cordoglio, non facendosi mai pausa al pianto, vi si portò nuovamente F. Clemente, ed assicurò quei Titolati, che raccomandandosi a Dio, avrebbe la Signora Marchesa di nuovo conceputo, e poi felicemente partorito a suo tempo un'altro figlio maschio nel giorno dedicato a San Diego; siccome avverossi con indicibile contento di quei Signori, che si confermarono nella stima, che aveano di F. Clemente (a).

Prima, che il buono Religioso passasse da questa all' altra vita, capitò una sera nel Convento della SS. Annunziata della Terra di Ceppaloni, ed essendo quanto grata, tanto inaspettata la sua venuta a' Religiosi, gli dissero, che andava facendo, ed egli colla bocca a riso, rispose; *Eratelli, devo fra poco tempo fare un lungo viaggio, e perciò fa d'uopo, che pigli licenza da tutti i Religiosi, ed Amici, i quali dovranno a pregare Dio per me.* Tutti i Frati di quel Convento, a cui era nota la bontà della sua vita, giudicarono, che quel modo di favellare, era un vaticinio della vicina sua morte, e così avvenne.

Era già F. Clemente avanzato nella perfezione, e nell'età, quando Iddio per maggiormente purificarlo gli fece perdere l'udito. Tollerava il Servo del Signore questa penosa infermità con tanta pazienza, ed allegrezza, che mai fu inteso dir parola, che non fosse di ringraziamento al Dator d'ogni bene, per averlo così benignamente favorito con levargli l'udito. Ma perche affatto non udiva il suono delle campane, raccomandavasi a' Religiosi, acciocchè lo chiamassero agli esercizi communi della Chiesa; non mancavano i Frati di praticar seco questo ufficio di carità, ed una notte essendo andati col lume alla sua stanza per chiamarlo al Mattutino, lo trovarono sollevato per più palmi da terra in aria. Ammirarono per qualche tempo il singolar favore, che

(a) *Cron. relax. della Prov. di S. Ang. S. 7.*

che ricevea da Dio, e poi scuotendolo, e tirandolo, lo richiamarono da quel felicissimo ratto; ma egli supplicando i Religiosi a non palesar ciò, che veduto aveano, ed avutane la parola, che lo celarebbero, incontanente si portò alla Chiesa, dove stiede il rimanente di quella notte, in una ferventissima orazione, ed altissima contemplazione delle cose celesti.

Prima che F. Clemente facesse pausa a questa vita mortale, si diede a far tanta penitenza, ed a macerare, e mortificare il suo corpo con tanta austerità, che senza espresso comando del suo Padre Spirituale, non gustava mai carne, ne beveva vino, e se il Superiore non avesse altramente ordinato, avrebbe fatto una continova Quaresima, e digiunato, come praticava nelle Quaresime comuni a' Frati, ed in quelle usate dal P. S. Francesco, nelle quali cibavasi solamente di erbe, e legumi.

Passava il divoto Religioso per la montagna di Cerro-fecco, poco discosto da Casacalenda, ed essendo un caldo troppo eccessivo, era talmente dalla sete vessato, che non potea affatto parlare. Accostossi ad alcuni Pastori, a cui chiedette per amor di Dio un poco di acqua, ma coloro affiggendosi, si scusarono, che non poteano soddisfarlo, perchè non trovavasi acqua in quei luoghi, e che per loro stessi, e per abbeverare gli Armenti, andavano ad un fiume assai lontano. Ciò udito da F. Clemente, alzò gli occhi al Cielo, e fattasi dare una zappa, cavò in un luogo, ivi vicino, e fattovi un mediocre fosso, ne sgorgò per divino favore, acqua assai buona, che anche a nostri giorni dura, e chiamasi da quella Gente la fontana di F. Clemente (a).

Era già il servo di Dio nell'età di 80., e più anni, e camminava per luoghi montuosi, e coverti di neve a piedi nudi, usando solamente i zoccoli, e più fiate interezziti i piedi pe'l troppo freddo, senza avvedersene, lasciava i zoccoli nella neve. Fù così osservatore della Povertà professata, che in tutto il corso della sua vita, contentossi di un solo

Abi-

(a) *Cron. relaz. della Prov. di S. Ang. 5.7. fol. 53.*

Abito lacero , e nella sua povera Cella non vedeaſi altro , che Croci , ed altre figure rappresentanti la paſſione di Criſto .

Con queſto ricco patrimonio di virtù , pieno di meriti , dopo aver fatto pubblici manifeſti della ſua eminente perfezione , e di una profonda umiltà , e coſtantiffima tolleranza nella ſua ultima infermità , avendo con indicibile divozione ricevuti i Sacramenti della Chieſa ; ſorpreſo da una dolciſſima eſtaſi , tenendo Criſto Crocififſo abbracciato , felicemente ripoſò nel Signore nel ſuddetto Convento di S. Onofrio di Caſacalenda , a dì 7. di Luglio dell' anno 1709. Viſitato , e venerato il ſuo corpo da tutto il Popolo di detta Terra , che divotamente vi accorſe per riverirlo , e raccomandarfì alla ſua interceſſione , fu ſeppeſſito nella commune ſepoltura de' Frati ..

Due anni dopo la ſua beata morte , fu oſſervato il Cadavero incorrotto , bello , trattabile , e diffondea un'odore cotanto acuto , che tirò tutta la Gente di Caſacalenda a vederlo , toccarlo , e venerarlo . Il Sacerdote D. Francesco di Sciano di detta Terra , eſſendo ſtato molto divoto di F. Clemente , mentre era vivente , per ſoddiſfare alla ſua divozione , vide , e toccò il ſuo Cadavero nel petto , e con ſua maraviglia , e con iſtupore di quanti erano ivi preſenti , oſſervò , e fu da tutti gli altri oſſervato , che la carne era bianca , fleſſibile , e ſana , come di uomo vivente . Tutta la gente era ſi data a piagnere , ed implorare l'interceſſione del Servo di Dio , e nel medefimo tempo , che tutti trovavanſi in una divota confuſione , lo ſteſſo Sacerdote D. Francesco di Sciano com'un'altro Religioſo , tentò divotamente di ſirappargli un dito della mano ſiniſtra , o almeno una unghia per tenerla come Reliquia , ma benchè vi praticafſe tutta la diligenza , ed uſafſe anche la violenza , gli riuſcì vanal'imprefa , e con raccapriccio de' Religioſi , e de' Secolari , ivi aſſiſtenti , e ſpettatori di tale operazione (a) ; il Cadavero ſi ſcoſſe alla violenza , e con ſenſibili movimenti , ſe ritirarſi dall' attentato ,

(a) *Cron. rel. della Prov. di S. Ang. 57.*

tato , anzi fu da tutti osservato , che il corpo del Servo del Signore , alzosi in quell'atto in aria , tenendo stretta la mano di chi tentava quel divotissimo furto , rimanendo attoniti , e riverenti i Circostanti , che partironsi cogli occhi bagnati di lagrime , gridando , e glorificando l' Altissimo mirabile ne' suoi servi (a) .

C A P. XLII.

*Memoria del Divoto Religioso F. Vitale di Ferentino
Laico Riformato .*

IL Divoto Religioso F. Vitale di Ferentino di Campagna di Roma , fu Frate Laico , ma di molto zelo , e buono esemplo . Fu dotato dall' Altissimo di così piacevoli costumi , e di così dolce conversazione , che perciò era molto amato da' Frati , e Secolari .

Avea giurata tanta implacabile nemicizia all' ozio , dissipatore di ogni virtù , che così in tempo di Estate , quando il Sole sembrava , che incendiassè la Terra , come in tempo di rigido Inverno , col capo scoperto zappava nell'Orto . Applicavasi a tutti gli esercizi più vili del Convento , e quando avanzavagli qualche poco di tempo , subito andava alla Chiesa , dove consumava più ore della notte , e del giorno in meditare la Passione di Gesù Cristo . Era solito di far tutte le sue orazioni di faccia a terra ; quindi fu , che dalla lunga dimora , che colla fronte faceva sul pavimento , vi restò un segno rosso , che da tutti osservavasi a guisa di Stella . Prima di mezza notte trovavasi nella Chiesa , e recitato il Mattutino in Coro , dove non mancò mai , ritiravasi in un cantone ad orare . In somma tutto il corso della sua vita Religiosa fu una frequente contemplazione , una continua fatica .

Dimorando nel Convento di S. Antonio di Montecalvo , fu grandemente travagliato da un dolore cotanto fiero di

(a) *Cron. vel. Vita di F. Clem. fogl. 41.*

di stomaco , che affatto non potea mangiar cosa alcuna , ma quando dal Superiore, il quale compassionava la sua debolezza , gli veniva comandato , che mangiasse; allora l'ubbidiente Religioso , facendo violenza a se stesso , e rintuzzando gli effetti del morbo , cibavasi di tutto quello , che dalla Ubbidienza gli era prescritto . In tutto il tempo della sua penosissima infermità , non lasciò mai la frequenza de' Sacramenti , e d'intervenire alla Messa Conventuale (a) .

Una fiata fu sorpreso da una sete così ardente , che tormentandolo senza riparo : conosceasi inabile a più tollerarla. Supplicò Gesù Cristo , perche gli smorzasse tanto ardore, che gli insinuava la sete ; ed ecco : O gran fatto ! mentre una mattina celebravasi la Santa Messa , all' elevazione dell' Ostia , sentì toccarsi la lingua , come da una spugna , e di tratto se gli smorzò quella ardentissima sete , ed in tre altri giorni veggenti , che durò la sua vita , non cercò più di bere . Dopo il terzo giorno del suddetto portento , volle devotamente ricevere gli ultimi Sacramenti della Chiesa , e sulle venti ore disse al P. Girolamo di Corato , allora Guardiano del Convento , che non l' abbandonasse , perche dovea terminar questa vita mortale . Osservando il suddetto P. Guardiano , che l'Infermo favellava , ed era quasi netto di febbre , dovendo andare alla Terra , vi lasciò assistenti molti Religiosi , ma appena giunse alle prime Abitazioni , che udì sonare le campane del Convento a duolo , e tutto il Popolo di Monte-Calvo , benchè non conoscesse il Servo di Dio , accorse al Convento , gridando : E morto F. Vitale . La Signora Antonia Cialdella , che per sua divozione ajutò a seppellirlo in un luogo particolare della commune seppoltura de' Frati , gli tolse la corona , ed altre Genti gli fecero in pezzi l' Abito . Mori a 16. di Giugno dell'anno 1711.

E e

CAP.

(a) *Memor. del Conv. di Montecal*

C A P. XLIII.

*Vita della Ven. Serva di Dio Suor Girolama Forchetti
Monaca nel Monistero di S. Giacinto
dell' Ateffa .*

LA Ven. Religiosa Suor Girolama dell'antichissima, e nobile Famiglia Forchetti dell'Ateffa, in età di anni 18. rinunziando alle pompe di questo Secolo, vestì l' Abito della Madre S. Chiara nel religiosissimo Monistero di S. Giacinto nella sua Patria . Gran provvidenza di Dio ! in così tenera età , ammiravasi invecchiata nella divozione , e dotata di un'animo troppo forte nell'amare , e servire a Gesù Cristo .

Cominciò questa virtuosissima Serva del Signore a gettare i fondamenti al suo spirituale edificio , con una profondissima umiltà , e giudicandosi indegna di abitare in un Seminario di tante Serve dell'Altissimo , accusavasi per la più vilissima peccatrice , che rinvenir si potesse sulla Terra . Stimava ricevere tanto merito in ubbidire a' comandi della Badessa , che sovente dicea alle Religiose : *Sorelle , la santa ubbidienza è un ricco tesoro , non conosciuto .* Quando non era comandata , o applicata a qualche umile esercizio del Monistero , dirottamente piagnea , ed affliggeasi in tal guisa , che obbligava la sua Prelata a tenerla di continovo esercitata , ed ella quando eseguiva i suoi comandi , allora mostravasi tutta allegra , e contenta , con dir queste parole : *Sia benedetto Iddio , ora son fatta ricca .* Era così attenta , e sollecita in ubbidire , e servire , che sembrando morta a se stessa , era solamente viva in quelle operazioni , che l'arricchivano di religiosa perfezione , e di merito .

Ad esempio di Cristo Povero , non volle mai posseder cosa di proprio ; odiando le superfluità , come veleni dell'Anima . Quanto le veniva donato da' suoi Congiunti , tanto consegnava alla Badessa , perche lo dipartisse alle Religiose ; contentandosi esser povera di robe , e cose temporali , per far-

fi

fi ricca di Religiosa Perfezione . Con ammirabile carità serviva a tutte le sorelle inferme , e così teneramente compassionava il loro malore , che mostravasi ben contenta di patire per tutte (a) .

Mostrava tanto coraggio ne' travagli , che in molte avversità sembrava miracolosa la sua tolleranza . In ogni affronto , che ricevea , a chi trattava di consolarla , sinceramente protestava, che il tutto era nulla a riflesso de' suoi peccati , non bastando tampoco l' Inferno in purga delle sue colpe . Una volta trovandosi gravemente inferma , le fu vietata dalla Badessa la Santa Comunione , ne volle che quella mattina si confessasse, volendo in tal guisa tentare la sua Ubbidienza , e donarle occasione di meritare di vantaggio . Non replicò la Serva di Dio , ma il Signore , che più si compiace dell' Ubbidienza , che del Sacrificio , si degnò favorirla nel seguente modo . Parve a Suor Girolama esser sorpresa dal sonno , e se le presentò lo glorioso Vescovo S. Niccolò di Bari in Abito pontificio , il quale , dopo aver sentita la cagione del suo rammarico , dolcemente le favellò , confermandola nella Santa Ubbidienza , ed assicurandola , che sarebbe guarita da quella infermità , siccome avverossi , e datale la benedizione , si tolse dalla sua vista .

Venerava con incapibile ossequio il Santissimo Nome di Gesù , e sentiva tanta spirituale consolazione in nominarlo , che ogni giorno occupavasi in leggere , o scrivere di tal potentissimo Nome . Compose molti discorsi predicabili in onore di Gesù , e nel giorno , in cui la Chiesa celebra la sua festività , ella sermoneggiava nel Coro , con istupore , e consolazione di tutte le Religiose , le quali ammiravano il suo miracoloso talento (b) .

Quasi tutta la notte consumava in divotissime orazioni , e meditazioni della Passione del Redentore , accompagnandole con rigorosissime discipline , e tanto si flagellava , che

E e 2 bagna-

(a) *Mem. del Monist. dell' Ateffa .*

(b) *Vita di Suor Girol. Arch. di Luc.*

bagnava il pavimento di sangue. Nella mezza notte gridava pe'l Dormitorio, con quelle parole del Salmo: *Non sit vobis vanum mane surgere ante lucem, quia promisit Dominus coronam vigilantibus*. Fu spietata tiranna del suo corpo, gastigandolo con continovi digiugni, e lunghe Quaresime. Gli concedea poche ore di riposo, e spesso volte su di una durissima Tavola.

Finalmente carica di meriti, fu aggravata da un' accidente di Apoplessia, e munita de' Santi Sacramenti, visitata dal glorioso S. Antonio di Padova, di cui era molto divota, in età di anni 39. a 18. di Giugno dell' anno 1711. lasciò di vivere in questa Terra per regnare eternamente con Gesù Cristo nel Cielo, come si spera ..

C A P. XLIV.

*Memoria del Ven. Religioso Padre Spirito di Casoli
Sacerdote Riformato..*

NELLA Villa di Casoli situata nelle pertinenze della Repubblica di Lucca, nacque il Ven. Padre Fra Spirito, il di cui Padre fu Pardino di Gio: Pardini, e la madre chiamossi Oliva di Luca Poselli, e fu nel Santo Battesimo appellato Domenico. Educato da' suoi Genitori col santo timor di Dio, e pervenuto all'età, in cui potea distinguere il bene dal male, fu dalla Divina Grazia chiamato dal Secolo alla Religione, come porto sicuro della salvezza. Per eseguir questa sua santa vocazione, ripudiando col mondo l'amor della Patria, e de' Parenti, portossi in questa Provincia, la quale per la pestilenza patita, era da pochi Religiosi abitata. Fu dal Padre Provinciale benignamente ricevuto, e conoscendo in lui una certa senile modestia, lo vestì dell'Abito Francescano, ascrivendolo al numero de' Novizzi Cherici col nome di F. Spirito nel Convento di S. Onofrio di Cafacalenda.

Così nell'anno del Noviziato, come dopo fatta la solenne professione, fu ammirato di tante virtù ornato, che da

da tutti era stimato come ottimo Religioso, e vero servo del Signore. Fu da' Superiori applicato agli studj di Filosofia, e Teologia, ma riuscì più eccellente nello studio della santa orazione. Essendo stato una fiata eletto Guardiano, ne sentì tanto rammarico, che fu veduto cogli occhi bagnati di lagrime, tanto grande era l'umile sentimento, che avea di se stesso, giudicandosi inetto, ed insufficiente al peso del Governo. Esercitò però per lo spazio di venti, e più anni l'ufficio di Maestro de' Novizzi; ma con tanta carità, vigilanza, e buono esempio, che edificava non solo i Giovani alla sua cura commessi, ma anche i Religiosi provetti, e Secolari, i quali di continuo lo visitavano per udirlo favellare di cose spirituali, e per raccomandarsi alle sue orazioni.

In tutto il corso della sua vita, così di giorno, come di notte, fu indefesso nel Coro, e nel Confessionale. giammai fu veduto stare in ozio; ma di continuo era applicato a coltivare un giardinetto di fiori per addobbarne i Sagri Altari, e con tutti i Novizzi a ripulire i viali dell'Orto, o ad altro esercizio manuale, e quando non trovavasi in tal mestiere occupato, vedevasi sempre colla corona alla mano, o leggere libri spirituali.

Fu più volte da Novizzi, e dagli altri Religiosi osservato ferventemente orare, e versare dagli occhi copiosissime lagrime, e così divoto, e rassegnato nel celebrare le Sante Messe, che recava somma edificazione a' Religiosi, e secolari, che lo miravano.

Nelle principali Festività dell'anno, ed in particolare nella Festa del Santo Natale di Gesù Cristo, osservavasi con tanta divozione, umiltà, ed amoroso rassegnamento, che infinuava una spiritual consolazione al cuore di tutti i Religiosi, i quali anno affermato, che in tanti anni, che han conversato col Padre Spirito, l'han conosciuto per Religioso di molta perfezione, umile, povero, ubbidiente, caritativo, e di una altissima contemplazione.

Fu questo divoto servo di Dio così grato, e caro all'Altissimo, che per i suoi meriti, si cōpiacque dispensar molte grazie a beneficio di chi raccomandavasi alla sua intercessione.

Il Sacerdote D. Antonio Scarpari di Casacalenda attesta, che essendo i suoi Armenti affaliti da un certo morbo pestilenziale, che ogni giorno ne faceva numerosa, e misera strage; perche egli era molto divoto del Padre Spirito, ed avealo in concetto di ottimo Religioso, non conoscendo più rimedio valevole a riparar tanto flagello, lo pregò ad interporre le sue orazioni per placare l'ira Divina in un caso cotanto deplorabile. Udì il P. Spirito le disgrazie di quel Sacerdote, e spinto dalla compassione, gli disse, che avesse confidato in Dio, che sarebbe stato consolato, e data, che ebbe la sua benedizione agli Armenti, incontanente cessò quel male, senza perirne più uno: chiaro riscontro della bontà del Servo del Signore, per cui Iddio dispensava le grazie (a).

Era già questo buono Religioso nell'età di 70. anni, e dimorando nel Convento di S. Onofrio di Casacalenda, gli fu d'uopo portarsi alla Città di Larino, 6. miglia lontana dal suddetto luogo, per udire le Confessioni di quelle Signore Duchesse, Carafa, e Centurione, dalle quali era stimato per gran fervo di Dio. Ma ritornando dalla suddetta Città al Convento, essendo la stagione rigida, e la strada non molto buona, patì non poco travaglio: Laonde arrivato ad un fiume, che trovasi per quella via, appena tentò passarlo, che non valendo la sua debolezza resistere all'acqua, vi cadde, e fu grazia del Signore, che ivi non rimanesse morto. Faticò il Compagno per cavarlo dal Fiume, e fu d'uopo condurlo a forza di braccia di alcuni Terrazzani alla Terra di Casacalenda, perche essendo l'ora assai tarda, non fu possibile andare al Convento, ma fu alloggiato, e ricevuto dal Signor Antonio Tozzi Procuratore del Monistero (b). Fu la stessa sera visitato da ogni ceto di Persone, e la mattina del dì seguente aggravato da febbre acuta, volle, che si avvisasse il suo Superiore, non potendo più esser condotto al Convento. A tal notizia tosto si portò ivi il Padre Guardiano
con

(a) *Cron. rel. della Prov. di S. Ang. §. 2. fol. 126.*

(b) *Cron. rel. della Prov. di S. Ang. fol. 130.*

con altri Frati, alli quali il moribondo Religioso cercò umilmente perdono, e munito di tutti i Sacramenti della Chiesa, rese l'anima al Facitore, a dì 12. di Febbrajo dell'anno 1714.

Fù il suo cadavero dall'uno, e l'altro Clero, e da tutto il Popolo processionalmente portato dalla Chiesa Matrice, alla Chiesa del suddetto Convento di S. Onofrio, dove fatte le solenni funzioni, come eransi praticate nella Chiesa Matrice, fu seppellito nella commune seppoltura de' Frati.

C A P. XLV.

Vita della Ven. Serva di Dio Suor Agatonica Paradisi Religiosa nel Monistero di S. Giacinta dell'Atessa.

CHI nasce per popolare l'Empireo, o fa vedersi in questo Mondo a guisa di lampo, che tosto sparisce, o se vi alberga per qualche giorno, confonde il vivere col morire. Tanto per appunto avverossi nella Ven. Serva di Dio, Suor Agatonica Paradisi, la quale, come fosse nata in braccio alla santità, in età troppo tenera, fu dal Mondo ammirata come esemplare di perfezione. Ella additando il Paradiso col suo cognome, volò celeramente al possessò di quelle glorie, che contiene il Paradiso.

Nacque questa bella sposa di Gesù Cristo nella celebre Terra di Campobassò, Diocesi di Bojano: Suo Padre fu il magnifico Dottor Marcantonio Paradisi, il quale, quanto ha resa illustre la sua famiglia coll'acquisto di molte scienze, tanto si vanta nobile, e fortunato, essendo Genitor di una figlia, la quale a simiglianza di lui, che fa l'Avvocato su questa Terra, tiene la Clientela de' suoi Divoti nel Cielo. Cominciò Agatonica nella stessa sua fanciullezza a far mostra di quello ardentissimo fuoco di carità, che le divampava nel cuore; e benchè la sua tenera età fosse incapace a gustar divozione, pure ad onta della naturale inclinazione de' fanciulli, odiava le gale, sprezzava i trastulli, e faceva sua dili-

dilizia la solitudine, ne bramava altro spettacolo, se non la Chiesa, e la Croce.

Appena avvicinavasi alla età di tre Lustrì, che non conoscendosi più valevole a celare le sue ardentissime brame di farsi Religiosa, ne diede tante suppliche a' suoi Genitori, e con tante lagrime chiedea tal grazia a Dio, al Serafico Padre S. Francesco, ed alla gloriosa Madre S. Chiara, che conosciuto il suo spirito, già nell'anno 1713. con sommo contento de' suoi Parenti licenziossi dalle vane apparenze del Mondo, e vestì l'Abito Francescano nel Monistero di S. Giacinto dell'Atessa, sotto la più stretta Regola di S. Chiara (a).

Non par confacevole intitolarla Novizia, perche dal primo giorno fu ammirata come Maestra, e consumata nell'esercizio delle virtù. Con eroica ubbidienza, venerava nella Badessa la Persona di Cristo. Con profonda umiltà, giudicavasi indegna di baciare quella terra, che era da' piedi delle Religiose calcata. Così di giorno, come di notte occupavasi in lunghe, e devote meditazioni. Macerava il suo tenero corpo con asprissime discipline, e domava la carne sotto rigoroso ciliccio di maglie di ferro. Il suo più frequente banchetto era pane, ed acqua. Gli esercizi più vili del Monistero, sembravano ad Agatonica le dignità più nobili. Vigilantissima nel custodire la sua verginità, e spesso volte dicea: *Chi non è puro di corpo, e di mente, non può piacere a Gesù Cristo.* Fu dotata da Dio del dono delle lagrime: Laonde quando si confessava, o orava, osservavasi dirottamente piagnere. Tollerò una penosissima Infermità, e travagliata da dolori acerbissimi, altro non replicava, che meritava altri tormenti per le molte offese fatte al suo Dio.

Finalmente in età di anni 17., ma vecchia di perfezione, con manifesti segni della bontà di sua vita, munita de' santi Sacramenti, abbracciata con Cristo Crocifisso, consegnò l'Anima al Racitore a dì 23. di Maggio dell'anno 1715.

CAP.

(a) *Memor. del Monist. dell'Atessa.*

C A P. XLVI.

Memoria del devoto Religioso Fra Bonaventura del Vasto Cherico Riformato.

Nell'anno 1715. con nota di ottimo Religioso, morì nel Convento di S. Onofrio del Vasto F. Bonaventura del Vasto Cherico, in cui si degnò l'Altissimo di rinovare la pazienza, ed i patimenti del S. Giobbe. Gli fe palese il Signore il giorno, e l'ora della sua morte; siccome lui manifestò al P. Angiolo da Sangiorgio, che poi nell'anno 1730. fu eletto Ministro Provinciale.

C A P. XLVII.

Memoria della Ven. Serva di Dio Suor Rosanna di Onofrio Monaca nel devotissimo Monistero della Rocchetta.

Appena cominciaronsi a contar gli anni di questo nostro corrente Secolo, che l'Eterno Provveditore infiammando del suo Divinissimo Amore il Rev. Sacerdote D. Modesto Jaroccio, Arciprete della Rocchetta, Terra situata nel Contado di Molise, Diocesi di Trivento, lo rese cotanto bramoso della salvezza dell'Anime, che ideò di fondare un Monistero, dove senza umana provvisione, ma col solo patrimonio della Divina Provvidenza, vi albergassero quelle Vergini, le quali rinunziando alle vane apparenze di questo Mondo, volessero con purezza di cuore servire al Signore.

Quindi egli bene addottrinato dal suo ardentissimo Spirito, fu l'Architetto, Fabbro, e Muratore del nuovo Monistero, se pure non vogliamo appellarlo Domicilio della Santità. Un Giovane della suddetta Terra, bramando maritarsi con Maria di Onofrio, spiegò al medesimo Arciprete il suo lecito desiderio, perche si compiacesse manifestare alla

Donzella le sue modeste brame . Maneggiò quegli destramente l'affare , ma in vece di conchiudere il maritaggio con quell' Uomo terreno , contrattò le nozze col Rè del Cielo; conciossiachè conoscendo , che la divota Donzella avea l'animo tutto lontano dalle cose di questa Terra , la stimolò a maritarsi con Gesù Cristo , e gli riuscì così favorevole l'impresa , che in pochi giorni , la vestì di un'Abito , che gli fu donato dalli Religiosi Riformati del Convento della Ripalimosani , e con tanto fervore la fermò sotto lo stendardo della Virtù , che quella nuova Eroina di Cristo sembrava una Rosalia di Palermo , o una delle antiche Romite di Palestina , cangiandole il nome di Maria in quello di Rosanna .

Alla fama di questa nuova milizia , s'invogliarono molte Vergini di seguir l'orme di Rosanna , e già una sorella cugina di detta Serva di Dio , ed altre Donzelle , si presentarono al suddetto D. Modesto , con risoluta costanza di servire al Signore in detto Monistero . Che bel vedere ! Osservavansi le novelle spose del Nazzareno , vestite di sacco , cinte di grossa fune , e con piedi affatto nudi , camminar per le vicine Terre , limosinando il bisognevole al lor mantenimento , e sovente andavano accompagnate dal detto Arciprete , il quale colla Croce alle mani , divotamente le precedea .

Pe' l corso di più anni praticarno questo umile , e mirabile modo di vivere , ma crescendo vie più il numero delle Religiose , e ridotta a qualche perfezione la fabbrica del Monistero , si rinchiusero le Coriste , e le Converse giravano per le Città , e Terre limosinando il vitto , e quanto era d'uopo pe' l mantenimento delle Religiose , ed accrescimento del Monistero ; e benchè cominciassero a vivere col titolo di Francescane , osservando quanto dal detto lor Direttore le veniva prescritto , tutta fiata la lor pura , e rigorosa osservanza era la stessa Regola di S. Chiara , siccome fu prescritta dal P.S. Francesco; e viveano con tanta strettezza di vitto , e vestito , che mirabilmente fiorivano nella bontà di vita .

La suddetta Suor Rosanna , dopo molti anni di mirabile penitenza , resa d'esemplare della Religiosa Perfezione ,

a 14. di Novembre, dell'anno 1717., con pubblica fama di santità, lasciò questa spoglia mortale, ed acquistò la stola dell'Immortalità. Nello stesso anno a 17. di Dicembre, passando il suddetto Arciprete sù della seppoltura, dove giacea il Cadavero della Serva del Signore, si franse un pezzo della lapide; quindi fatto divotamente curioso, cadè nella seppoltura, e rinvenì quel benedetto corpo, bello, intero, e flessibile, come fosse vivente, e perche una scheggia di pietra della spezzata lapide, colpì sulla mano della buona Religiosa, ammirò, che dalla ferita usciva gran copia di sangue vivo, e fresco (a). Subito ne fu avvisato Monsignor Vescovo di Trivento, il quale ordinò, che quel Venerando Corpo fosse stato decentemente collocato in una cassa di legno; siccome fu eseguito, e con istupore, e venerazione di tutti i circostanti, si osservò il Nome di Maria inciso nel petto della Defunta.

Cresciuta la venerazione de'Popoli, si degnò il Signore d'illustrare la Santità della sua Serva con operare molti miracoli a beneficio della divota Gente. Il suddetto Arciprete col cordone di Suor Rosanna ha liberato molti Ossessi, e restituita la sanità ad innumerabili Infermi, e travagliati da fieri dolori. Meritò anche in vita ricevere segnalati favori da Dio a beneficio di coloro, che ricorreato alla sua intercessione; siccome il divoto Lettore più leggere nella sua vita, descritta da una eruditissima penna, e già trovasi nelle stampe, per comparire alla luce del Mondo. Circa l'anno 1727. furono le Religiose del suddetto Monistero da Monsignor Mariconda trasportate ad un nuovo Monistero in Trivento, dove allora era Vescovo, e poi affonto all' Arcivescovado di Matera.

C A P. XLVIII.

*Della Ven. Serva di Dio Suor Gianantonia Invitti,
Monaca nel Monistero di S. Chiara
del Vasto.*

NEllo stesso anno 1717. fu ascritta alla Cittadinanza del Cielo, come piamente si spera, l' Anima della gran Serva del Signore, Suor Gianantonia Invitti; la quale per il corso di anni 65. servì al suo Sposo Gesù Cristo nella Religione in continove penitenze, mortificazioni, ed altre opere di pietà. Fu ammirabile nella carità, umiltà, ed ubbidienza. Era così affidua, e fervente nella Santa Orazione, che consumava le notti intere in contemplare i Divini Misterj. Si degnò il misericordiosissimo Iddio purgarla, come l'oro nel fuoco, con una penosa infermità di sette, e più anni, da lei tollerata con tanto spirito, e divoto rassegnamento, che sembrava lo Specchio della Penitenza. Morì in età di anni 80., ma assai più vecchia nella perfezione.

C A P. XLIX.

*Vita della Ven. Madre Suor Caterina Greco Religiosa
nel Monistero di S. Giacinto dell' Ateffa.*

LA Ven. Madre Suor Caterina Greco fu di sangue, e di spirito sorella della degnissima Serva del Signore, Suor Agnesa Greco, figlia del Signor Vitantonio Greco della Terra di Castelluccio; e perche la pietà de' Genitori riesce assai profittevole per l'educazione de' figli; cominciò questa bella Sposa di Gesù Cristo, fin da fanciulla, ad amare, e servire a Dio, siccome le insinuava Antonia di Giampaolo sua Madre. Crescendo nella età, avanzavasi anche nella bontà di vita, esercitandosi in molte devote azioni. Pensava il suo Genitore di darle marito; ma tosto che ne fu intesa Caterina, con intrepido coraggio, inginocchiata a ple-

iedi del Padre , gli disse : *Io altro Sposo non bramo , che Gesù Cristo , a cui ho consagrata la mia verginità , e perciò vi supplico , mio carissimo Padre , a non dar disgusto a Dio , ma si contenti fargli di me un dono , con vestirmi Religiosa.* Restò attonito il Genitore al favellar della figlia , ed osservando , che teneramente piagnea , le disse : *Figlia cara , giacchè vuoi Gesù Cristo per Isposo , sii benedetta , io mi contento .* Non può spiegarsi la gioja di Caterina per tal felicissimo avvenimento : Quindi iterando sempre le suppliche , già con gusto de' Genitori , si fece Religiosa nel Monistero di S. Giacinto dell' Ateffa , sotto la Regola più stretta di S. Chiara .

Tutto l'anno del Noviziato , fu un continovo esercizio di virtù . Con istupore di tutte le Monache , ammiravasi così inclinata alle cose di Dio , che superava nel mortificarsi , chi vantava più anni di penitenza . Fatta la sua solenne Professione , cominciò a mostrare un certo zelo particolare pe' mantenimento della stretta Regolare Osservanza . Sentiva così bassamente di se stessa , che stimandosi la più vile creatura del mondo , e Rea di mille colpe , applicavasi agli esercizi più vili del Monistero , protestando a chi voleva aiutarla , o scemarle la fatica , che ella non era meritevole di servire a tante degne spose di Gesù Cristo .

Non condiscese mai a dare qualche pausa alle penitENZE , ma trattando da fiero nemico il suo corpo , tenealo rinchiuso in un' aspro Ciliccio , fatto a guisa di mezza Tonica . Affliggealo con rigorose , e frequenti discipline , ne mai cessava di flagellarlo senza spargimento di molto sangue . Era tanto guardigna nel mangiare , che sembrava l'idea dell'astinenza . Pe' corso di più anni il suo più tauto pranzo era il pane , e l'acqua . Orava le notti intere , e molte ore del giorno anche le consumava in ferventissime meditazioni (a).

Più volte , così in Coro , come nella Cella , occupandosi nelle devote sue orazioni , era in molte guise travagliata dal

(a) *Memor. del Monist. dell' Ateffa .*

dal Demonio, ora strascinandola pe'l Coro , ora flagellandola con tanta ferezza , che il rumore de' colpi udivasi per tutto il Monistero , ed accorrendo le Monache la rinvenivano tutta pesta , ed il corpo pieno di lividezze .

Più siate fu osservata come priva di ogni movimento, ed alcune volte fu veduta rapita in una felicissima estasi , incapace affatto di sentimento , ed allora il suo corpo ricuperava i sensi , quando veniva comandata , o chiamata dalla Badessa .

Resa esemplare di Religiosa Perfezione, fu di commune consenso delle Monache eletta Badessa del suddetto Monistero . Restò l'umile Religiosa , come attonita, quando udì nominarsi Badessa , e protestandosi immeritevole di tanto ufficio , non volle mai accettare la Dignità , se dalla Santa Ubbidienza non veniva obbligata al governo . E chi mai potrebbe narrare la sua destrezza , e santo modo di governare ? Vigilava con un certo zelo veramente serafico al mantenimento della Règolare Osservanza , ed era umile mansueta , e tanto caritativa nel correggere , che le Religiose la giudicavano un' altra Santa Chiara . Coll'esempio , e colle parole animava così bene le suddite all' acquisto delle virtù , che nel tempo del suo governo , pareva il Monistero un'Emporio della Grazia , dove faceva i suoi traffichi la Santità .

Contestava tanta venerazione all'Imperadrice dell'Universo , ed alla Passione di Gesù Cristo , che a nome della Madre , o a riflesso de' patimenti del figlio perdonava ogni oltraggiamento, ne risentivasi di qualsivoglia obbrobrio, con cui fosse stata affrontata .

La dotò il Signore del dono delle lagrime , e versavale in tanta copia , quando si Confessava , e Comunicava , che obbligava a piagnere l' altre Monache , e' l medesimo Confessore . Arrabbiava il Demonio di duolo , veggendola così costante nel servizio di Dio . Praticava tutti i suoi pessimi stratagemmi per deviare l'ardentissimo Spirito della divota Religiosa , ma sperimentando sempre vano ogni attentato, una notte mentre ella si disciplinava nella sua stanza , la cominciò a tentar di lascivia . Si avvide Suor Caterina della

ma:

malizia dello spirito tentatore, e scaricava colpi affai più pesanti sulle sue carni: in somma quanto avanzavasi la tentazione, tanto ella spietatamente si flagellava, e durò tanto l'incessante carnificina, che confusamente, e con grandissimo strepito fuggì il Demonio, ed accorse le Monache, le quali aveano udite il gran rumore, la rinvenirono distesa a terra, come morta, e tutta aspersa di sangue, che usciva dalle flagellate sue carni.

Mentre orava una volta, e divotamente supplicava l'Altissimo per l'Anima di Suor Agnesa Greco sua sorella, già da 6. mesi defunta, si degnò il Signore di farle vedere l'Anima della detta Suor Agnesa tutta gloriosa, e vestita di luce, la quale disse a Suor Caterina: *Sorella mia cara, già per misericordia di Dio, sono stata ascritta alla Cittadinanza del Paradiso*, e togliendosi dalla sua presenza, lasciolla tutta consolata, e la stanza piena di tanto soavissimo odore, che per più giorni vi si imparadisavano tutte le Religiose (a).

Un'altra volta, mentre stava occupata nelle sue solite orazioni, le comparve una Religiosa, tutta vestita di Gloria, e le disse: *Suor Caterina, io sono Suor Chiarantonia Sabelli, defunta da molti anni in questo Monistero; sappi, che vuole il Signore darti la Croce del governo; sarai eletta Badessa la seconda volta; così piace a Gesù Cristo, dal quale sarai ajutata*. Non ebbe tempo di rispondere Suor Caterina, perche tosto disparve la bella rappresentazione, ma riflettendo sulle parole udite, si diede dirottamente a piagnere, e seguì ad orare sino alla mattina seguente, quando vide in mezzo del Coro una grossa Croce; ed ascoltò una voce, che disse: *Caterina, questa è la Croce, che devi portar sulle spalle, nel governar di nuovo questo Monistero* (b). Si pose la Serva di Dio di faccia a terra, e cominciò dirottamente a piagnere, e poi frettamente abbracciata al piè della suddetta Croce, disse queste parole: *Signore, io sono indegnissima*

(a) *Monum. del Monist. dell'Ates. Vie. di Suor Car.*

(b) *Vita di Suor Car. Mon. dell'Ates.*

ma tua serva, ed incapace di un tanto onore; ad ogni modo io rassegnò la mia alla vostra Divina volontà, perchè a voi tocca comandare, ed a me, come serva, ubbidire. Disparve la visione, ed ella, a guisa di estatica, seguì ad orare. Dopo pochi mesi, già fu eletta Badessa, e governò con tanto zelo, umiltà, ed amore, che pareva il Monistero cangiato in un Seminario di Sante Religiose.

Si degnò altre volte il Signore di qualificare il suo merito con altre singolarissime grazie. Sabatino Colonna dell' Ateffa, in una aperta Campagna precipitò da Cavallo, e subitamente morì. Si rammaricarono estremamente i suoi Congiunti del funestissimo avvenimento, e molto più si affliggeano della perdita dell' Anima, giudicandolo morto Reo di colpa mortale. Non mancò la pietosa Religiosa di supplicare l' Altissimo in beneficio di quell' Anima, e dopo un mese meritò di vederla in luogo di salvezza, e così le disse: *Suor Caterina, io son l' Anima di Sabatino Colonna, già per l' infinita pietà di Dio, son salva, ma ti supplico ajutarmi nel Purgatorio, ed avvisa i miei Congiunti a far lo stesso (a)*. Si rallegrò la Serva del Signore, ed applicò molte orazioni, e digiuni in suffragio di quell' Anima, siccome ancora fecero i suoi Congiunti.

Era si fatta così celebre la fama della bontà di Suor Caterina, che non solo i Cittadini dell' Ateffa, ma anche da lontani Paesi, ricorrevano alla sua intercessione, e per mezzo delle sue orazioni otteneano da Dio molte grazie.

Nello stesso anno del suo governo, volle il Signore raffinarla, come l'oro nel fuoco, con quattro mesi di penosissima infermità, nè mai dalla sua bocca uscì parola di doglianza, ma di continuo diceva: *Sii benedetto Gesù Cristo, che usa tanta misericordia con una miserabile Peccatrice, come sono io*. Finalmente con pubblica nota di perfetta Religiosa, prevedendo per virtù Divina il giorno, e l'ora della sua morte; nella festa di S. Caterina Vergine, e Martire, allo spuntar del Sole, a 25. di Novembre dell' anno 1719. in età di
anni

(a) *Vita di Suor Cat. Monum. dell' Ateffa.*

anni 49. , de' quali 34. ne consagrò in fervigio di Dio nella Religione , volò la sua Anima al godimento dell' eterne felicità , come piamente si spera .

Attesta con giuramento il Sacerdote D. Gaetano Berardi Confessore delle Religiose del suddetto Monistero , come nella notte antecedente alla festa di S. Caterina di Alessandria , benche avesse munita de' Santi Sacramenti Suor Caterina Greco , costituita in punto di morte , non fu possibile poter riposare , e sentivasi internamente stimolare ad uscir di letto , ed andare al Monistero , come già fece , ma giunto vicino alla Chiesa di S. Luzio , vide un terribile Cane negro cogli occhi di fuoco , che gli recò grandissimo spavento ; ma fattosi animo , e segnatosi col segno della S. Croce , fuggì quel Cane . Giunse al Monistero , e veduto dalla Moribonda , volle confessarsi , e di nuovo ricevere il Santissimo Viatico , e fatto un divoto rendimento di grazie a Gesù Cristo , dolcemente replicando i Santissimi Nomi di Gesù , e di Maria , consegnò l' Anima al suo Creatore .

C A P. L.

*Memoria del Divoto Religioso F. Salvatore di S. Nazario
Laico Riformato .*

FU il Venerando Religioso F. Salvatore nativo di S. Nazario , Terra , o ssi Casale nel distretto di Montefusco . Vestì l' Abito Francescano , col titolo di Frate Laico , nella Provincia di Terra di Lavoro de' Minori Osservanti ; ma per rinvenire luoghi più confacevoli al suo spirito , e per servire a Dio con una più rigorosa maniera di vivere , con Breve della Sagra Penitenziaria , passò da' Padri Osservanti della suddetta Provincia di Terra di Lavoro , trà i Riformati di questa Provincia di S. Angiolo ; ed in fatti , menò una vita così esemplare , che un tal passaggio non se gli appropriò per leggerezza di Uomo amico di novità .

Venerava l' Imperadrice de' Cieli , Maria nostra Signora , con tanta riverenza , e divozione , che in ogni esercizio ,

in ogni luogo, fu sempre osservato colla corona alla mano. Per più ore della notte occupavasi in salutare essa Reina dell' Universo, e consumando altre ore della notte, e del giorno in meditare, e contemplare le cose del Cielo, pareva il suo vivere un continuo orare. La sua ammirabile umiltà lo costituiva meritevole dell'affetto de' Frati, e de' Secolari. Praticava tanta prontezza nell' eseguire i comandi de' Superiori, che alla voce del suo Prelato, dismettea ogni esercizio, ed a titolo di ubbidienza, si avrebbe disteso su' l' fuoco. Mai dalla sua bocca uscì parola di risentimento, o oziosa, ma tutti i suoi ragionamenti erano di amor di Dio, e de' Proffimi, a cui in ogni occasione serviva con tanta carità, che colle parole, e coll' operazioni santificava chi seco trattava di qualche affare.

Alla continua scarsenza del mangiare, accoppiava molti digiuni in pane, ed acqua. Ogni notte gastigava il suo corpo con una lunga, e rigorosa disciplina, e lo rese così ubbidiente allo spirito, che ammiravasi come Religioso di eroica perfezione.

Quando trattavasi di fondare il Convento nella Terra di Ceppaloni, fu dal P. Provinciale ivi mandato F. Salvatore con un' altro Religioso; acciocchè osservasse il luogo, dove doveasi fabbricare, e preparare in qualche casa di persone devote la stanza per i Frati, che vi erano destinati per tale affare (a). Gran fatto! Giunse F. Salvatore al suddetto luogo, ed alla vista di molte Persone, una Rondine gli volò sulla spalla sinistra, e da lui scacciata, volò all' altra spalla, dove per poco spazio di tempo fermossi. Raccontato tal nobile avvenimento all' Eminentissimo Signor Cardinale Orsini, allora Arcivescovo in Benevento, e poi Sommo Pontefice col nome di Benedetto XIII., disse: *questo è uno indizio manifesto della bontà del Religioso, e che la venuta de' Frati del P. S. Francesco in Ceppaloni, s'ii grata a Dio.*

Finalmente reso illustre in tutte le virtù cristiane, essendo compagno del P. Silvestro della Serra, allora Predicatore

Qua-

(a) Mem. del Conv. di Cepp. Arch. di Luc.

Quaresimale nella Terra di Casalanguida, dopo pochi giorni d' infermità, munito di tutti i Sacramenti della Chiesa, con manifesti segni di gran servo di Dio, santamente morì a 27. di Marzo dell'anno 1721. Dal Popolo di detta Terra gli fu fatto in pezzi l'Abito, perche ciascuno lo venerava come Santo, conoscendo la bontà di sua vita, e perciò si praticò da quel Pubblico ogni mezzo, perche rimanesse quel bel Tesoro alla lor Patria; ed in fatti, restò la lor divozione appieno soddisfatta, perche dopo un'soleme funerale, col concorso di tutta la gente, fu seppellito in una seppoltura particolare nella Chiesa Maggiore di detta Terra di Casalanguida.

C A P. LI.

Vita delle Ven. Serve di Dio Suor Chiara, e Giacinta de Pirellis Terziarie Francescane.

IL Serafico Padre S. Francesco, che con Apostolico Spirito altro più non bramava, che la salvezza dell'Anime; istituì il terzo Ordine de' Penitenti, perche ogni sorta di Persone di qualsivoglia stato, e condizione, tutti potessero facilmente, e senza alcuno intoppo servire al Signore; e già non solamente ne' Chiostri, ma anche nelle case private, sotto le Francescane Lane si è ammirata albergare la Cristiana Perfezione, siccome l'han rimostrato, e lo rimostrano tanti Santi, e Beati Terziarij, e Terziarie, e lo contestano molte Bolle di tanti Sommi Pontefici.

Due, a nostri giorni, nobili, e devote Donzelle detestando il fatto, e la vanità mondana, si consagrarono a Gesù Cristo colla sagra divisa del terzo Ordine Francescano in questa Santa Provincia, le quali furono Chiara, e Giacinta de Pirellis, native della Città di Ariano in Puglia, degnissime figlie del non men celebre, e nobile, che divoto Signor Capitano Flavio de Pirellis della stessa Città di Ariano.

La divota serva di Dio Giacinta, benchè a simiglianza di Suor Chiara sua Sorella, non vestisse l'Abito del Sera-

sico Padre S. Francesco , tutta fiata con assoluto voto di castità , cinta col Cordone della Religione , si dedicò interamente all'Altissimo , osservando con una pura strettezza, non solo la Regola de' Terziarj , ma quella de' più zelanti , e rigorosi Religiosi . Ammiravasi la lor casa a guisa di Oratorio , o di picciolo Chiofiro , dove quattro Sorelle , morte a loro stesse , ed al mondo , si consagrarono di tutto cuore al Nazzareno, con tanta unione di spirito, che la virtù dell'una era imitata dall'altra , e trattandosi di piacere , e servire a Dio , la volontà dell'una era medesimata con quella dell'altre .

Riuscì così mirabile la lor vita , e ricca di tanta bontà , che sembravano l'esemplare della Perfezzione . Modeste , umili , e cotanto caritative , che per amor di Gesù Cristo avrebbero dato a' Poveri le dovizie di un Mondo , se l'avessero posseduto: giammai negarono la limosina a' miserabili , aprendo a beneficio de' bisognosi le viscere del compatimento , ed operando ogni industria per sovvenirli .

Frequentavano i Santi Sacramenti della Penitenza , e della Eucaristia , con tanta divozione , e rassegnamento di spirito , che consumavano più ore del giorno in ferventissime orazioni nella Chiesa di S. Francesco de' Religiosi Riformati di detta Città ; e nella stessa Casa , così di notte , come di giorno occupavansi in devote meditazioni , ed altissime contemplazioni . Con rigorosa osservanza digiunavano le Quaresime , anche quelle di divozione , solite a praticarsi da' Religiosi di buona vita , ed in più giorni della settimana contentavansi del solo pane , ed acqua , e con altre mortificazioni teneano il corpo in catena , perche non si confederasse con nostri Avversarj .

Finalmente dopo essersi gloriosamente esercitate in ogni virtù , si degnò il Signore di favorire la sua serva Giacinta in questa guisa : Trovavasi già disperata di vita , travagliata da una pessima infermità d'Idropisia , che a momenti le minacciava la morte . Nel dì 17. di Maggio dell'anno 1721. , costituita negli estremi di vita , le comparve un bellissimo Religioso , e benchè ella fosse inabile a muoversi , ed

affat-

affatto incapace a camminare , tutta fiata coll'ajuto di quel nobile Personaggio , fu condotta ad una vicina stanza , dove era una picciola , ma bellissima Statua di S. Rosa di Viterbo , ed ivi l'accertò , che non farebbe per allora morta , siccome ella palesò , e già con istupore di tutti , avverossì . A dì 17. di Settembre dello stesso anno , fu in punto di consegnare l'Anima al Facitore , e su' l' cader del giorno , disse : *Non sono morta in questo giorno , ma quello della Festa del P. S. Francesco mi aspetta (a)* . A 1. di Ottobre , rivolta al P. Angiolo di S. Giorgio , ivi assistente , gli dimandò , quando era la festa del P. S. Francesco , e quegli avendole risposto , che vi mancavano due soli giorni , ella segnatafi col segno della S. Croce , ed invocato trè volte il SS. Nome di Gesù , fu sorpresa da una dolcissima estasi , in cui , a guisa di morta , dimorò sino alla sera della vigilia di detto Santo Patriarca , ed in tal forma , con segni di perfetta Serva di Dio , a 3. di Ottobre dell' anno 1721. felicemente riposò nel Signore , e fu seppellita nella suddetta Chiesa di S. Francesco de' Padri Riformati .

Suor Chiara avendo digiunato in pane , ed acqua ne i trè giorni della Settimana Santa ; e sebbene conosceasi estremamente travagliata da dolori di viscere , e di petto , male non conosciuto da' Medici , occupavasi in continove , e devote orazioni : La mattina del Giovedì Santo si comunicò , e disse alle sorelle , che già doveansi separare , essendo vicina l'ora della sua morte . La sera del Sabato Santo andò in sua casa il P. Diego da Cirignola , allora Guardiano del Convento di S. Francesco , e suo Confessore , e la suddetta Suor Chiara volle confessarsi . A riflesso dell'ora troppo tarda , le disse il detto Confessore , che potea confessarsi la mattina seguente , ma ella replicò . *Chi sa , se vi sarà tal tempo .* A tal favellare , giudicò il Confessore , che le fosse stato dal Signore rivelato il giorno della sua morte , e già udì la sua lunga , e devota confessione generale di tutto il corso di sua vita ,

(2) *Monum. del Conv. di Ariano.*

vita, e nella mattina vengente, a 7. di Aprile dell' anno 1722. con opinione di perfetta Religiosa, volò al godimento del Cielo, come si spera, e fu il suo corpo seppellito nella suddetta Chiesa di S. Francesco.

C A P. LII.

*Vita della Ven. Madre Suor Gianantonia Petitti
Monaca nel Monistero di S. Giacinto
dell' Ateffa.*

FU la Ven. Serva, e Sposa di Gesù Cristo Gianantonia Petitti nativa della Terra di Campobasso, e benchè fosse stata nodrita col latte della dilicatezza, pure ripudiando le pompe di questo Secolo, usava ogni diligenza per accertarsi di que' Monisterj, dove le Religiose viveano con rigorosa osservanza, e vestivano Abiti rozzi, e penitenti. Allora volava da per tutto la fama della stretta regola di S. Chiara, osservata dalle Monache del Monistero di S. Giacinto dell' Ateffa, le quali vestivano di sacco, usavano i zoccoli a' piedi, e tutto il loro patrimonio era l'altissima povertà. Piacque alla divota Donzella la notizia del nascente Monistero, e bramando ivi vivere, e morire in servizio di Dio, tanto fece, e tanto disse a' suoi Genitori, che obbligati dalle sue caldissime suppliche, in età di trè lustri, la consegnarono al Signore nel suddetto Monistero dell' Ateffa.

Cominciò Gianantonia con tanto fervore di spirito a servire a Gesù Cristo, che senza intitolarla novizia, e d'uopo affermare, che dallo primo giorno del suo Noviziato sino agli ultimi periodi di sua vita, fu uno esemplare di santità, e par che in lei si fosse diliziata la Grazia. Ammiravasi affatto morta al mondo, e così medesimata alla Croce, che a simiglianza della gloriosa S. Teresa, altro non bramava, se non morire, o patire. In poco tempo arrivò al possedimento di tanta Religiosa Perfezzione, che con istupore delle Monache osservavasi esercitata in tutte le virtù. Fu così rigorosa nel mortificare il suo corpo, che furono più i digiuni, che i giorni

I giorni della sua vita , e sovente col solo pane , ed acqua faceva un lauto pranzo . Rarissime volte si disciplinava senza spargimento di sangue . I cilicj più aspri le sembravano biffi , e finissimi lini , e con tal riflesso diceva : *Godi corpo mio con tanta delicatezza di vestimenti* .

E chi mai può capire quanto era magnifica la sua modestia , profonda la sua umiltà , pronta la sua ubbidienza? basta dire , che riputavasi una vil peccatrice , ed indegna di servire a tante Spose di Gesù Cristo . Mai si vide turbata , mai si rammaricò di qualche ingiuria , ma con aspetto sereno , con una mirabile carità , compassionava le sorelle afflitte , e ringraziava quelle , che le recavano qualche disgusto , con dire : *Chi mi vuol bene , mi fa piagnere* . Si rese colla bontà di sua vita così cara al Facitore , che si degnò ingrandire il suo merito con particolari favori .

Occupavasi Suor Gianantonia per più ore del giorno , e della notte in ferventissime orazioni , e spesse fiata nel meglio delle sue meditazioni , fu osservata direttamente piagnere , ed altre volte restar come morta , o rapita in una dolcissima Estasi ; in cui era meritevole di capire l'angoscia del Redentore , quando sudò sangue nell'Orto , e le crudeli maniere , colle quali fu dagli Ebrei su'l Calvario crocifisso (a) .

Col dono della Profezia , di cui aveala il Facitore dotata , previde molte cose in beneficio delle Monache , e perche leggeva gli arcani più celati de' cuori , destramente , e con incapibile carità avvisava , ammoniva , e per mezzo delle sue orazioni ajutava le più deboli , e tentate dal Demonio , per allontanarle dalla via dello spirito , ed animavale a servire a Dio con purezza di corpo , e di mente . Previde , che nel corso di un'anno aveano a morire sette Religiose , e così puntualmente avverossi . Un'altra fiata arrivò per virtù Divina a conoscere , che una Monaca era fortemente tentata di lascivia , alla quale favellando Suor Gianantonia , non solamente la liberò da quella fiera tentazione , ma colle sue orazioni la ristabilì nel santo proponimento di vivere interamente illibata .

Fat-

(a) Mem. del Monist. dell' Atessa .

Fatta già palese la bontà di sua vita, fu con applauso, e commune consenso delle Monache eletta Badessa del suddetto Monistero, e governò con tanto spirito, umiltà, e zelo dell'osservanza Regolare, che di continuo occupavasi negli esercizi più vili del Monistero. Si compiacque il Divino Rimuneratore di manifestare, ed ingrandire il suo merito con molti segnalati favori. Una volta non potendo aprir l'uscio della Dispensa, con viva fede cercò ajuto dal Cielo, dicendo: *Angeli del Paradiso, ajutatemi: Angelo mio Custode, ajutami*: E subito; gran fatto! si aprì l'uscio, ed ella si diede a piagnere, rendendo infinite grazie al Signore per tanti favori, che partecipava ad una sua vilissima Serva.

Una Monaca di detto Monistero, addottrinata nella Scuola della Santa Orazione, avea scritto in un picciolo libriccino molti Misterj della Passione di Gesù Cristo, e conservavalo con tanta segretezza, che solamente a Dio era noto, ma la serva del Signore, interpretando per virtù Divina gli arcani del cuore di quella Religiosa, le disse: *Sorella carissima, seguitate spesso a leggere quel vostro libriccino, e contemplate bene quanto vi avete scritto, che sanete da Gesù Cristo dotata del dono delle lagrime (a)*.

Le rivelò il Signore il giorno della sua morte, siccome ella, molti giorni prima di morire, predisse; ma pe' l corso di due mesi fu estremamente travagliata da una penosissima infermità, da lei tollerata con mirabil pazienza. Finalmente con segni di perfetta Religiosa, munita di tutti i Sacramenti della Chiesa, recitando il Salmo, *Miserere mei Deus, &c.* in età di anni 56., a dì 11. di Agosto dell'anno 1722., terminò di vivere in questa Terra.

CAP.

(a) *Mem. della Vita di Suor Gianant. Arch. dell' Atessa.*

C A P. LIII.

*Vita della Ven. Serva di Dio Suor Diodata Sabelli
Monaca nel Monistero di S. Giacinto
dell' Ateffa .*

Riuscì così mirabile la vita della Ven. Serva di Dio, Suor Diodata Sabelli, che con verità si può affermare, esserè stata data da Dio al Religiosissimo Monistero di S. Giacinto dell' Ateffa , per ravvivare colla sua rigorosa maniera di vivere quel Serafico Spirito , con cui fu ivi introdotta la stretta osservanza della prima Regola della Madre S. Chiara . Fu nativa della Terra di Pollutri , situata nel Contado di Montedorisio , Diocesi di Chieti . Non fu povera la natura per illustrare i suoi Natali , e renderla doviziosa di tutte quelle delicatezze , che sono i più gloriosi fatti di questo Mondo . I suoi Genitori furono il Signor Gaetano Sabelli di Pollutri, e la nobile Signora Giovanna Gervasoli di Ortona, i quali a paragone de' beni della Terra ricchi de' tesori del Cielo, ammirando nella loro figliuola una certa simpatia alle cose spirituali, per soddisfare alle sue incessanti brame di farsi Religiosa, la consagrarono a Gesù Cristo, in età di anni 16. nel Monistero delle Riformate del P. S. Francesco dell' Ateffa . Corrispose la novella sposa del Nazzareno così bene alle Divine chiamate, che in poco tempo, si rese illustre nel possedimento delle virtù acquistate .

Con fervore di tanto spirito osservava le strette costituzioni della Regola professata, che col suo zelantissimo esempio stimolava l'altre Religiose all'acquisto della Perfezione. Con una profondissima umiltà, riputavasi la più vile, ed inabile Monaca, ed indegna della conversazione di tante Spose di Cristo . Con questo basso sentimento di se stessa, esercitavasi nell'operazioni più vili del Monistero, e serviva alle Religiose con tanta carità, che in lei ammiravasi l'esemplare dell'amor fraterno .

Praticava tanta industria per vivere affatto povera ad

H h

esem-

esempio di Cristo Povero , che le grandezze , le pompe , e le dovizie di questo Secolo , le pareano fracidume , tutta roba di poco prezzo . Non volle mai usar cosa alcuna senza il consenso della Badessa , a cui proteggeva tanta ossequiosa Ubbidienza , che adoravane i comandi , come oracoli di Dio . Se tal volta da' suoi Congiunti ricevea qualche cosa , subito la presentava alla Badessa , perche ne disponesse come roba del Monistero , e la partecipasse a tutte le Monache .

Vivea così guardigna nella custodia della Verginità , che sembrava il ritratto della modestia , e fuggiva le Grate , ed ogni vano ragionamento , come un veleno dell' Anima . In somma praticava con maniere così virtuose , che la sua vita potea dirsi più Angeica , che umana . Colla frequenza delle mortificazioni , astinenze , rigorose discipline , e cilicij , osservavasi tiranna di se stessa ; ma usava tanta carità colle Religiose , e serviva con tanto amore all' Inferme , che obbligava le Monache a venerarla , come vera serva dell' Altissimo .

Consumava le notti intere , e molte ore del giorno in divotissime orazioni , e con tanto fervore di spirito meditava i patimenti del Redentore , che sovente vedeasi cogli occhi bagnati di lagrime . Più volte fu osservata a guisa di estatica , e priva affatto di moto , diliziarsi in una lunga Estasi di celesti ricreamenti . Una fiata contemplando l' inefabile mistero dell' Incarnazione del Verbo Eterno , quasi la sua Anima si fosse separata dal corpo , non dava alcun segno di vita , e dopo rivelò al suo Confessore , ed a più Religiose di buona vita , che le erano state manifestate tante incapibili maraviglie , ed indicibili arcani , che conosceasi inabile a poterne raccontare una menoma parte .

Venerava con sommo ossequio l' Augustissimo Sacramento dell' Altare , e con tanta divozione si comunicava , che per più ore , dopo ricevuto il corpo di Gesù Cristo , occupavasi in ferventissime orazioni , accompagnando le sue devote meditazioni con un tenerissimo pianto . Benchè di continuo fosse travagliata da fieri dolori , e penose infermità , strascinavasi , per così dire , al Coro , ne lasciò mai

mai di orare , e di fare tutte quelle azioni spirituali , che sono necessarie all'acquisto della Perfezzione . Arrabbiava il Demonio osservandola così costante nel rigoroso modo di vivere , e praticò i suoi più pessimi stratagemmi per deviarla dal servizio di Dio . Alle volte , quando ella orava , tremava il Coro con tanto strepito , che le stesse Monache si poneano a raccapriccio per lo spavento . Altre fiata facea mostra di soffogarla , o a guisa di orribile Drago , tentava di divorarla ; ma la divota Religiosa con intrepido coraggio nulla prezzando le sue diaboliche machine , l'obbügava confusamente a fuggire (a) .

Si degnò il Signore di accreditare il suo merito con molti particolari favori . Morì una Persona; e perche avea menata una vita scandalosa , favellavasi apertamente della dannazione della sua Anima ; ma orando la serva di Dio , le fu dal Signore rivelato , che già era salva . Un' altra Persona, costituita negli ultimi periodi di sua vita , si raccomandò alla buona Religiosa , acciò colle sue orazioni l' ottenesse da Dio la santità . Orò Suor Diodata , e fu accertata , che dovea farsi Religiosa , e bramava restare in vita . Fatto il voto , subito restò miracolosamente l' Infermo sano . Un' altra volta orando in Coro , vide una Croce negra , e fu accertata , che già avvicinavasi la sua morte . Per molti anni tollerò il fero travaglio di una gran piaga in faccia , corrispondente alla bocca , che quando mangiava , componeasi il boccone di sangue , e marciume , e fu così mirabile la sua pazienza , e rassegnamento a Dio , che sembrava la norma di una perfettissima vita . Finalmente in età di anni 41 . , de quali 25 . consagrò a Cristo nella Religione , a 28 . di Dicembre dell' Anno 1722 . , volò la sua Anima al Cielo per ricevere la mercede delle sue gloriose fatiche , come si spera . Decorse già 24 . ore della sua felicissima morte , le fu aperta la vena del piede sinistro , da cui uscì gran copia di sangue bello , e fresco . Accorse tutto il popolo per venerare quel

H h 2

Sa-

(a) *Monum. della vita di Suor Diodata .*

Sagro Cadavero, il quale restò così bello, e trattabile, che pareva vivente. Si è degnato l'operator de' miracoli, concedere la sanità a molti infermi, a cui è stato applicato il detto sangue; siccome si attesta dagli stessi, che han veduto, e ricevuto il beneficio.

C A P. LIV.

*Vita della Ven. Religiosa Suor Mariangiola Petitti
Monaca nel Religiosissimo Monistero di
S. Giacinto dell' Ateffa.*

LA perfetta vita della Ven. Serva del Signore Suor Mariangiola Petitti fu ornata di tanto merito, e dotata di tante singolari virtù, che ha fatto rifiorire l' antico splendore della Regolare Osservanza nel Monistero di S. Giacinto dell' Ateffa. Nacque nella celebre Terra di Campobasso, e benchè fossero illustri i suoi natali, dal primo dì, che vestì l' Abito della Religione sino all' ultimo della sua vita, fu uno esemplare di virtù, una norma di penitenza. Ad esempio di Gesù Cristo, diliziavasi in una puntuale Ubbidienza, in una profonda umiltà, ed istimavasi di tanto demerito, che vergognavasi di conversare fra l' altre Religiose. Chi la maltrattava, o con qualche obbrobrio l' affrontava, era da lei con tanta tenerezza amato, che sovente dicea: *Signor mio Gesù Cristo, vi ringrazio di tanto amore, che mostrate ad una vostra vilissima Serva; e vi supplico farmi di continuo tribulare, perchè allora è segno, che mi amate.* La sua Carità fu ammirabile coll' Inferme, e con tanto rammarico compassionava i lor patimenti, che mostravasi ben contenta di entrare a parte de' loro travagli.

Con tanta astinenza macerava il suo corpo, e con tante rigorose discipline lo flagellava, che sembrava un cadavero. Consumata dalle frequenti mortificazioni, fu mortalmente travagliata da una penosa, e lunghissima infermità, e tenendo tutto il corpo piagato, tollerava le molestie di un cruccio così fiero con tanta mirabil pazienza, che in lei pareva soggiornasse la sofferenza.

Dalla

Dalla sua bocca non uscì mai parola di doglianza , ma frequentemente dicea : *Così vuole il Signore Iddio* . Altre volte parlava in questa guisa al suo corpo : *Corpo mio , abbi pazienza ; hai troppo offeso Gesù Cristo , perciò devi far penitenza* . Benche estremamente patisse , protestava alle Monache , che la passava assai meglio ; e per timore , che non fosse obbligata dall'Ubbidienza a mangiar la carne in tempo di Quaresima , pe' l corso di trè mesi celò i suoi incapibili affanni , e così travagliata da tante infermità , non dismise mai l'orazione ; anzi meditava con tanto fervore di spirito , che meritò dal Signore ricevere molte grazie .

Sapendo per virtù Divina , che già approssimavasi il giorno della sua morte , quanto avanzavasi il morbo , tanto più esercitavasi in opere virtuose , ed attendea con più fervore ad orare , e volle con divoto rassegnamento ricevere gli ultimi Sacramenti della Chiesa , e con nota di ottima Religiosa consegnò l' Anima al suo Creatore , a 6. di Luglio dell'anno 1724. Prima di morire , palesò al suo Confessore , ed alle Monache , che era stata in quella notte da S. Orsola visitata , e poi pregò Suor Colomba Sabelli , acciò le facesse la carità di preparare le cose necessarie per seppellirla (a). Essendo già defunta , andò la detta Suor Colomba a cogliere alcuni fiori nella Loggia del Monistero , per tesserle una ghirlanda , e camminando di fretta , diede in una precipitosa caduta con evidente rischio della vita , ma invocando l'intercessione della serva del Signore , con tanta viva fede disse queste parole : *Suor Mariangiola mia , già adesso stai alla presenza di Dio , ajutami* ; che subito si alzò da terra senza ombra di danno .

Si degnò l' Autor di ogni bene illustrare il merito della sua fedelissima Serva col seguente favore . Dopo il suo felice passaggio , si ammalò a morte la figlia del Signor Giuseppe de Renzis , Medico del Monistero . Si raccomandò l'afflitto Genitore alle orazioni delle Religiose , acciò per mezzo della loro intercessione , ricevesse la sua figliuola da Dio la sanità.

(a) *Mem. del Monist. dell' Ateffa .*

nità . Con viva fede Suor Giudittantonia Sabelli ripose ogni speranza nel merito della defunta Suor Mariangiola , e chiamandola dalla seppoltura, le disse: *Suor Mariangiola mia, se veramente godi la vista di Dio, pregalo per la figlia del nostro Medico, a cui tu ancora sei tanto obbligata (a)* . Gran portentoso ! nella stessa notte , fu dalla defunta Religiosa accertata , che col suo Reliquiario , segnata l'Inferma col segno della Santa Croce , sarebbe tosto guarita ; siccome avverossi . Quanto abbiamo raccontato, si è raccolto da veridiche scritture, e l'han con giuramento attestato i Rev. Signori D. Francesco de Renzis , e D. Gaetano Berardi , Confessori delle Monache del suddetto Monistero .

C A P. LV.

Memoria del Ven. Religioso P. F. Girolamo di Castello della Baronia, Sacerdote Riformato.

E Ssendo questa Provincia fondata , per così dire, in braccio alla santità , si è con istupore osservato , che di continuo è stata abitata da Religiosi di rara bontà di vita, e dotati di vero Serafico Spirito , ed alla giornata si osserva, che la Divina Provvidenza non cessa di tenerla illustrata con molti Servi di Dio, che secondo la varietà de' tempi veggonfi comparire sulla Terra , per vestirsi di gloria in Cielo . Uno , che a nostri giorni ci si è segnalato nelle virtù , fu il Ven. Padre Fra Girolamo da Castello della Baronia , Diocesi di Treviso , Sacerdote di molto spirito , e specchio di buono esempio , che coll'opere , e colle parole hà fatto nobili rimostranze della sua perfettissima Vita .

Fu questo buono Religioso assai umile , e benchè la Provincia l'avesse voluto promuovere a molte dignità , di cui era capacissimo , mai volle consentirvi , e da quel tempo, che fu eletto Diffinitore , non fu possibile fargli più ricevere altra superiorità , e se tal volta era istituito Maestro de'

No-

(a) *Attest. giur. Monum. dell' Atessa .*

Novizzi, o eletto Guardiano, allora dava pausa al suo rammarico, e cessava di supplicare il P. Provinciale, quando liberavalo da tal peso.

Dalla sua bocca non uscì parola, che non fosse onesta; frequente nel Coro; divoto nell'azioni spirituali, indefesso nell'orazione mentale, caritativo col suo Prossimo, zelante dell'onor di Dio, e Religioso assai esemplare, e perciò venerato da' Secolari, come Uomo favorito del Signore.

Fu pe'l corso di molti anni, aggravato da una penosa infermità di esito di sangue, e mal di stomaco, morbo così contumace, che avealo costituito a guisa di Scheletro. In tutto il tempo, che sopportò l'angustia di tale infermità, mai si allontanò dalla Chiesa, ne dismise l'orazione, ma di continuo, o se ne stava in Coro recitando devotamente la corona, e meditando i Divini Misterj, o occupavasi nel Giardino a coltivare i fiori per ornamento de' Sagri Altari.

Finalmente avanzatosi nell'acquisto delle virtù, si degnò l'Altissimo di purgarlo, come oro nel fuoco, per renderlo vaso eletto di gloria, caricandolo di tanti malori, che ammiravasi dal ventre in giù, a guisa di legno secco. Tollerò con incapibile pazienza la gravezza del morbo dal mese di Agosto sino all'ultimo dì di Ottobre dell'anno 1724. in cui, munito di tutti i Sacramenti della Chiesa, nel Convento di S. Antonio di Montecalvo, dolcemente riposò nel Signore, con nota di ottimo Religioso.

Accorse tutto il Popolo al Convento per vedere, rivivere, e baciare il suo corpo, e perche in vita fu tenuto in concetto di gran Servo di Dio; nella morte, benchè gli mutassero due Abiti, furono subito divisi in minutissimi pezzi, e dati alla devota Gente, che li conserva come Reliquia. Fu seppellito nella commune seppoltura de' Frati; ma ancora è vivo nella venerazione di tutti, che l'han conosciuto (a).

CAP.

(a) *Monum. del Conv. di Montecalvo.*

C A P. LVI.

*Memoria della Ven. Madre Suor Margherita Greco,
Monaca nel Monistero di S. Giacinto
dell' Ateffa.*

UNa delle prime Religiose, che colla bontà di vita, ed integrità de' costumi, abbi illustrato il Religiosissimo Monistero di S. Giacinto dell' Ateffa, fu la Ven. Madre Suor Margherita Greco della Terra di Castelluccio, Diocesi della Guardia Alferia, Zia delle serve di Dio Caterina, ed Agnesa Greco. Questa nobile Sposa di Gesù Cristo, costantemente sprezzando le dilizie di questa Terra, e l'apparenti allegrezze di questo fallacissimo Secolo, stimolata da' suoi Genitori, perche comparisse di gala, avendola già destinata per isposa ad un Giovane, assai virtuoso, e ricco, odiando le vanità, protestava con una gran forza di spirito, non volere altro sposo, che Cristo. Avvanzaronsi le brame de' suoi Parenti per maritarla, ed ella conoscendo poco profittevoli le sue ripugnanze, sè divoto ricorso a Dio, a cui rimise la difesa de' suoi diritti, e con viva fede, con continove orazioni, supplicava l'Altissimo, che la guidasse col suo Divino ajuto in uno affare di tanta delicatezza.

Finalmente penetrando, che già conchiudeasi il matrimonio, ella segretamente pregò l'Arciprete di detta Terra, perche cantasse una Messa Votiva dello Spirito Santo, e gli diede una buona, e grossa limosina. La mattina vegnente udironsi sonare le campane, e gli stessi suoi Genitori andarono in Chiesa, giudicando fosse qualche particolare festività. Cantavasi la Messa, e Margherita offeriva in casa calde suppliche al Cielo, acciocchè i suoi parenti non la molestassero a prender marito; ma si piegassero a farla Religiosa, avendo già votata al Signore la sua Verginità. Ritornati a casa i suoi Congiunti, e favellando con Margherita del consaputo matrimonio, ella costantemente rispose, che voleva farsi Religiosa, ed accompagnò tali parole con tante lagrime,

me, che avrebbe insinuata la pietà anche a' durissimi fatti. Gran fratto! Riflettendo i Genitori al santo proponimento della figliuola, resi benigni, e corrispondenti alle determinazioni di Dio, si obbligarono a farla monaca; ed in fatti, vesti l'Abito della gloriosa Santa Chiara in detto Monistero dell' Ateffa, ed incominciò con tanto fervore di spirito la religiosa carriera, che in poco tempo, fu ammirata maestra di non ordinaria perfezione. Tutto il suo studio era nella pura osservanza della rigorosa Riforma, con cui fu il suddetto Monistero fondato; il quale allora era ancora nascente. Riuscì mirabile nella carità, profondissima nell'umiltà, rigorosissima nell'astinenza, e ricca di tutte quelle virtù, che fan d'uopo all'ornamento di un'Anima. Consumava le notti intere in divotissime meditazioni, accompagnando le sue ferventissime orazioni con rigorose discipline, flagellandosi così rigidamente sino allo spargimento del sangue, che sembrava tiranna del suo proprio corpo.

Previde per virtù Divina la morte di Suor Agnesa Greco sua nipote, e collo stesso dono di profezia avvisò altri avvenimenti, e che essendo già decrepita, sarebbe stata necessitata ad esercitare di nuovo l'ufficio di Badessa; siccome avverossi, poichè già fu eletta Badessa con universale compiacimento, ed allegrezza delle Religiose. Più volte governò detto Monistero con molto zelo, e prudenza, applicandosi agli affari più vili, per acquistarsi più merito; nulla stimando la superiorità, quando trattavasi di servire a Dio. Prima di rendere l'anima al suo Creatore, tollerò una penosissima infermità di cinque anni, e prevedendo già vicina l'ora del suo passaggio, volle ricevere con tenera divozione gli ultimi Sacramenti della Chiesa; ed essendogli dalle Monache mutato l'Abito, osservarono il suo corpo così ulcerato, che si posero a raccapriccio in veder tante piaghe, rimanendo in quell'atto, la pelle attaccata all' Abito, con altri pezzetti di carne verminosa, e fracida (a). Finalmente, dopo lunga, e penosa infermità, invocando i Nomi Santissimi

I i mi

(a) Vita di Suor Margher. Mem. dell' Ateffa.

240. *Cronistoria della Riformata Provincia*
mi di Gesù, e Maria, di S. Alessio, e l'Angiolo suo Custode,
replicando sovente quelle parole: *In manus tuas, Domine,*
commendo spiritum meum, piena di meriti, in età di anni 83.,
e di Religione 54., felicemente riposò nel Signore a dì 15. di
Gennajo, dell'anno. 1725.

C A P. LVII.

*Memoria di Suor Rosanna Lucarelli Monaca nel
Monistero dell'Atessa.*

Nello stesso anno, ma a dì 7. di Maggio, morì la Ven.
serva di Dio Suor Rosanna Lucarelli, la quale fu par-
rimente di segnalata perfezione nel Monistero di S. Giacinto
dell'Atessa. Nacque ella nel Vasto Amonese, e rinunciando
a quanto fintamente le promettea il mondo, rifiutando i
contenti, che le proponeano in maritarsi; in età di anni 16.
vestì l'Abito di S. Chiara, e si diede a tanta penitenza, e fu
così rigida in mortificare il suo corpo, che compariva a gui-
sa di scheletro, e spirante cadavero. Fu divotissima della
Reina de' Cieli, e dell'Angiolo Custode. Meditava con tanta
tenerezza la passione di Gesù Cristo, che di continuo vedeasi
estatica, e quasi fuora de'sensi. Fu trè volte eletta Bades-
sa, ed offervossi nel suo governo esemplare di tutte le
virtù. Dopo più anni di contumace infermità, tollerata
con incredibile pazienza, cogli occhi fissi a Cristo Crocifisso,
replicando quelle parole: *Benedicam Dominum in omni tem-
pore*; passò da questa Terra alla gloria del Cielo, come pia-
mente si può sperare.

Fine della Seconda Parte.

CRONI-

CRONISTORIA

DELLA

RIFORMATA PROVINCIA.

DI

S. ANGIOLO IN PUGLIA

PARTETERZA.

*Delle Chiese, e Conventi, e delle Città, e Terre,
dove sono edificati.*



Vendo il Serafico Padre S. Francesco fondata questa Santa Provincia, vi furono anche da lui molti Conventi edificati, i quali oggi quasi tutti sono da' Rev. Padri Minori Conventuali posseduti. Nelle Falde del celebre Monte Gargano edificò i Conventi delle Terre di Cagnano, di S. Gio: Rotondo, di Peschici, e d'Ischitella; ed essendosi il S. Patriarca Fondatore portato a venerare la Sagra Basilica, dedicata a S. Michele Arcangiolo, appena arrivò alla Porta, che giudicandosi indegno di entrare in un luogo consagrato all' invittissimo Principe degli Angioli, i quali dolcemente cantavano: *qui si loda Dio (a)*, fermossi sulla Porta, umilmente prostrato di faccia a terra, e con ossequio, e riverenza baciando le pietre di quella Grotta, vi impressè il segno della Lettera greca *Tbau*. Nota P. Ughelli nella sua Italia Sa-

I i 2

gra,

(a) *Bart. Pis. in Vita S. Fran.*

gna, che tal miracoloso segno fosse stato dal P. S. Francesco colla sua mano inciso, e queste sono le sue parole: *Sauctus Franciscus Michaëlis Archangeli in Monte Gargano Adem inuisit, ac praecipua ueneratione coluit; itaut quae ejus erat humilitas, eò ingredi minime auderet, indignum se reputans, qui pedem Angelorum Sacratio inferret, impressitque sua manu yudi in Spelunca lapide Crucis signum in modum Graeci Characteris, Thau, quod usque hodie Peregrini uident, Et cum summa pietate uenerantur (a).*

Oggi trovasi questo segno nella parte dinanzi dell'Altare, dedicato allo stesso S. Patriarca, ed alla Vergine, e Martire S. Lucia, e forse ciò in memoria de' prodigi iui operati da Dio per intercessione del P. S. Francesco, il quale ristituì la vista ad un Cieco nato, e guarì, e resè veggente un' altro Uomo, a cui era stato reciso un'occhio con rischio manifesto di perdere anche la vita. Per togliere alla diuota Gente l'occasione di poter scheggiare il suddetto Venerabile Segno, fu dalla pietà dell'Ecc. Signor D. Francesco de Benavides, Conte di S. Stefano, ed allora Vicerè di Napoli, rinchiutto, e eouerto con una porticella di argento, lunga circa un palmo, e contiene l'Immagine di S. Francesco; e si chiude, ed apre da un de' Rev. Canonici di detta Basilica, il quale coll'altre Reliquie fa vedere, venerare, e baciare anche quel Sagra Segno a tutti i Pellegrini, che vi concorrono.

Nello stesso Monte dedicato a S. Michele, fu dal Padre S. Francesco edificato un Conuento, che oggi chiamasi col medesimo nome del Serafico S. Fondatore, ed è abitato da Rev. Padri Conuentuali, i quali due volte in ogni anno, cioè a 7. di Maggio, ed a 28. di Settembre, in memoria della profondissima umiltà praticata dal P. S. Francesco, che riputosi indegno di entrare nella suddetta Sagra Basilica, costumano i detti Padri Minori Conuentuali portarsi processionalmente dal lor Conuento, cantando l'Inno, *Te Deum laudamus, &c.* alla Chiesa di S. Michele, ed arrivati alla Porta, si fermano, e diuotamente cantano l'Antifona:

Sal-

Salve Sancte Pater, &c. coll'orazione: *Deus, qui Ecclesiam tuam Beati Patris nostri Francisci meritis, &c.*, i Rev. Signori Canonici, i quali trovansi dalla parte interiore di detta Porta, con maniere devote, e civili introducono i suddetti Religiosi nella Basilica, e cantano solennemente il primo Vespero, a cui non si è mai dato principio, prima di giugnere la suddetta Processione.

Quando il Santo Patriarca partì dal Monte Gargano, tolse un picciolo ramo di Elee, che con altri Alberi era sulla Sagra Grotta, e lo portò seco in Siena, dove lo piantò, e nel seguente giorno ammirossi a guisa di una grande, e bella Pianta, miracolosamente cresciuta (a).

Oltre i Conventi edificati dal P. S. Francesco, de' quali trovasi qualche notizia; vi sono gli altri Conventi di questa Provincia, che per lo smarrimento degli antichi memoriali, non possono coll'ordine storico esser descritti. Quindi è, che non di tutti si può favellare colle distinte circostanze della fondazione; conciossiachè essendosi in tempo del Contagio abbandonati i Conventi, si posero a sacco gli Archivi, e per mancanza de' Protocolli è rimasta ogni memoria seppellita nella dimenticanza.

Si contengono in questa riformata Provincia 13. Conventi, e 4. non ancora interamente perfetti, che costituiscono il numero di 27., molti de' quali sono stati da' PP. Riformati edificati; e molti furono da' Padri Osservanti consegnati a' Padri Riformati in tempo della divisione. Della fondazione di tutti non può averfi una particolare notizia; perchè alcuni furono anticamente posseduti da' Padri Cartusiani, Celestini, e da altri Religiosi di differente Istituto; ma colle tradizioni, e colle poche scritture, e monumenti, benchè sterili, che si sono trovati; si descriverà l'antichità, e come furono edificati, e quali furono i Fondatori, giusta la contezza, che anche ne dà Monsignor Gonzaga, e Luca Wadingo negli Annali dell'Ordine.

Saran-

(a) Lib. I. Confor. fruct. xi.

Saranno tutti i Conventi descritti secondo l'ordine dell' antichità ; cioè prima si favellarà di quelli , che furono edificati , quando non erano separati i Riformati dagli Osservanti ; e successivamente di quelli , che sono stati da i Padri Riformati modernati , e nuovamente edificati , ed in tal guisa ogni Convento avrà quella precedenza , che gli concede la sua antica Fondazione .



DEL

255

DEL CONVENTO

*Del SS. Salvatore di Lucera
in Puglia.*

C A P. I.



A nobilissima Città di Lucera è situata nella Puglia Daunia, sopra un Colle verso Austro. al Fiume Cerbalo. Al riferir di Strabone lib.6. è antichissima, affermando, che fosse stata edificata da Diomede dopo l'incendio, e distruggimento di Troja. Altri gravissimi Autori la vogliono edificata da Appulo, o da Pilunno Figlio di Minos, come nota l'Alberti. Festo asserisce, che l'edificasse Lucio Dauno, quando si costituì Rè della Puglia, e che da Diomede fosse stata ristaurata dalle ruine, ed ampliata, ed in grazia di una sua figliuola, chiamata AUXEPIA, o LEUCERIA, l'appellasse Lucera; ed in fatti, veggonsi alcune Medaglie di metallo, che contengono le suddette lettere. Comunque si sia però, fa d'uopo affermare, che sia una Città assai antica, e più volte data a fuoco, e distrutta da varie, e barbare Nazioni. Plinio la nomina Colonia de Romani, e Eivio afferma, che vi fosse condotta nel Consolato di M. Petilio Libone, di Cajo Sulpizio Longo, l'anno di Roma 439., innanzi a Cristo nato 314. Nella Guerra Civile tra Cesare, e Pompeo, come leggesi nell'Epistola di Cicerone ad Attico, fu da Pompeo eletta per sua Sede. Dopo la ruina del Romano Imperio, fu da Longobardi occupata, e nell'anno del Signore 663., presa, e distrutta da Costante Imperadore. Ristaurata da Federico II., o come altri scrivono Frederico, fu da Saraceni abitata, e perciò chiamata Lucera de' Saraceni; ma essendo da Carlo II. Rè di Napoli discacciati i Saraceni; in memoria di tal segnalata vittoria, accaduta nel dì 15. di

Ago-

Agosto, giorno dedicato alla Vergine Assunta in Cielo, in onore di Maria nostra Signora, intitolò la Città liberata dal Dominio de' Barbari, *Santa Maria della Vittoria*.

Ella è una Città assai magnifica, e nobile, e benchè fosse stata più volte dalle calamità di Guerre, di Pestilenze, e di Tremuoti offuscato il suo splendore; mai però ha dismesso quel reggio Fato, dalla sua fondazione ereditato. Diede sicuro Asilo ad Urbano VI. Sommo Pontefice, perseguitato dalla Reina Giovanna. Vi fiorirono Santissimi Vescovi, che col l'esempio, e colle parole anno accresciuto il suo decoro, e grandezza. Dopo S. Basilio, come riferisce il Ciarlanti, fu Lucera governata da S. Pardo Vescovo nel Poloponesso in Grecia, il quale venne in Roma sotto S. Cornelio Papa, circa l'anno 252., e fermossi in Lucera, dove edificò due Chiese, e santamente vi morì. Nota Porzio Catone, che i Popoli di Larino, Metropoli de' Frentani, osservando Lucera affatto abbandonata da' Cittadini per la strage continova delle Guerre, fattisi accorti, e servendosi di sì bella occasione, tolsero il corpo di S. Pardo, e lo trasportarono in Larino, dove come principale Protettore, anche a nostri giorni si adora.

Nell'anno 302. vi fiorì S. Marco Vescovo, e successivamente fu governata dal Beato Giovanni, e poi da Santo Agostino dell'ordine de' Rev. Padri Predicatori, e da molti altri nobilissimi Prelati, i quali fiorirono in santità, e dottrina.

La Chiesa Cattedrale è di magnifica struttura, corrispondente alla munificenza, pietà, e grandezza del Rè Carlo II. di Angiò, da cui fu edificata. Ammirasi addobbata di 16. Colonne di Verde antico, e vi si veggono molti Altari composti di finissimi marmi, tra quali il più magnifico è quello dedicato alla Vergine Assunta in Cielo. Fu dallo stesso divoto Rè arricchita di copiose Rendite per il mantenimento di quattro Dignità, 12. Canonici, ed otto Abati, i quali godono molti, e distinti privilegi; così nella Reale insegna, come nelle vacanze, essendo alternativamente dal Rè, e dal Vescovo nominati; ma nella Sede vacante, debbonsi nominare dal solo Rè, dal quale sono ancora in ogni tem-

tempo le Dignità nominate. In memoria di tanti beneficj, ogni giorno si canta da' Rev. Signori Canonici la Messa nell' Altare della B. Vergine; oltre la Messa Conventuale, che per particolar Pontificio privilegio, benchè corresse qualsivoglia Festività, sempre celebrasi *de Sancta Maria*.

Nel famoso, ed antico Castello, il quale oggi è quasi tutto seppellito nelle ruine, giusta il notamento del Wadingo: *Nuceria Saracenorum, &c.* (a) nacque S. Lodovico, figlio del Rè Carlo II. di Angiò, il quale fu Frate Minore, e Vescovo di Tolosa. Vogliono alcuni, che questo Santo nascesse in Nucera de' Pagani; ma la parola *Saracenorum* adottata dal Wadingo, ci accerta, che nacque in Lucera di Puglia, chiamata de' Saraceni, la quale è da molti, e dallo stesso Wadingo in più luoghi anche appellata Nucera. Fu il suo nascimento nell' anno 1275., sotto il Pontificato di Gregorio X. nell' anno terzo dell' Imperador Rodolfo, e della Francescana Religione l' anno 68.

Vi sono molti Conventi di Religiosi di diversi Istituti, ed uno di Sagre Vergini nobili con un Conservatorio delle povere Orfane.

E' stata questa Città dalla sua fondazione abitata da nobilissime Famiglie; siccome anche a nostri giorni magnificamente mantiene lo stesso fasto di Nobiltà; ma vi fa più bella pompa la pietà, e la divozione, succhiata col latte della Fede Cattolica, che vi predicò S. Pietro Appostolo con S. Marco Vangelista (b).

Sopra una picciola, e piacevole Collina, circa 260. passi distante dalla Città, in verso Austro, e Mezzogiorno, è situato l' antico, e divoto Convento sotto il titolo del SS. Salvatore. Al riferir dell' Arnoldo, par che fosse edificato nell' anno 1301., sotto il Ponteficato di Bonifacio VIII., e di Alberto Primo Imperatore della Serenissima Casa d' Austria, nell' anno della Religione 64., e che poi seppellito nelle ruine; nel 1418. fosse stato ristaurato, ed abitato da Religio-

K k

fi,

(a) *Tom. 1. Annal. Ord. ann. 1275. mens. Feb.*

(b) *Ughel. Ital. Sag.*

fi, i quali affatto l'aveano abbandonato, e dismessò (a). Ma la più accertata notizia, notata negli Annali dell'Ordine Francescano, è, che fosse stato dal Beato Padre Giovanni da Stroncone, circa l'anno 1406. edificato, e ridotto a perfezione dal B. F. Tommaso da Firenze, il quale col carattere di Commessario, in nome del Padre Niccolò di Ofmo, ebbe la cura di fondar molti Conventi in questa Provincia. Giusta il notamento di Monsignor Gonfaga, fu a spese di un nobile, e di altri divoti Cittadini edificato (b). Dopo il corso di più anni, o per cagion delle Guerre, o per altra calamità, fu da' Religiosi abbandonato, ed indi poco distante, edificarono un'altro Convento, sotto il titolo di S. Maria della Pietà, dove abitarono per molti anni; ma nell'anno 1518., volendo alcuni Religiosi vivere nel rigore della Regolare Osservanza, cominciarono a separarsi dagli altri, e con Breve di più Pontefici, ebbero molti Conventi; uno de' quali fu questo del SS. Salvatore, che era affatto dismessò, ma colle fatiche, ed industrie de' Frati, e colle limosine de' medesimi Lucerini fu ristaurato, e quasi nuovamente edificato, e fino a nostri giorni con edificazione de' Popoli, viene abitato da' Religiosi Riformati di questa Santa Provincia, i quali arrivano al numero di circa venti; benchè il Convento sia capace a potervi dimorare 30., e più Frati. Vi è una competente, ma buona Libreria, e mai vi è mancato lo Studio di Sagra Teologia con due, ed alle volte tre Lettori con buon numero di Studenti.

Contiene uno spazioso Giardino tutto cinto di mura, dove sono pozzi di acqua sorgente, e di buonissima qualità.

La Chiesa è assai bella, e divotamente ornata di vifosse Cappelle, e nell' Altare maggiore si osserva una Tavola, rappresentante la Trasfigurazione del Signore, l'Immagine della Vergine Immacolata, e di altri Santi della Religione, di buono pennello, che credesi di Pietro Marchesi. Nella Sagristia vi è una decante, e buona copia di Sagre Suppellettili

(a) *Tom. I. de Exar. Relig.*

(b) *De orig. Relig. Franc.*

lettili, le quali rifondono non poco splendore alla Chiesa, ma non tolgono il fasto della Santa Povertà Religiosa.

Nella parte del Vangelo dell' Altare Maggiore riposa-
no le Sagre Ossa del suddetto B. P. Gio: da Stroncone, ivi,
in una Urna di pietra riposte da Monsignor D. Domenico
Morelli Vescovo di Lucera. Prima però riposavano sotto
dell'Altare Maggiore, ivi collocate un secolo dopo la morte
del servo di Dio; il quale volò al Cielo a dì 8. di Maggio
dell'anno 1418., e fu il suo Ven. Corpo seppellito nel Coro,
siccome si legge nel Tuffignani, e nel Wadingo (a).

Ma fa d'uopo avvertire, che per abaglio del Gonzaga;
trovasi il B.P.Gio: registrato col titolo d'incognito, con que-
ste parole: *Et mirum in modum exornant incogniti cujusdam*
Patris Ossa sub summo Altari asservata, cujus lingua recent-
tissima adhuc perseverat (b). Ecco l'altro abaglio; perche non
la lingua, ma il cuore fu rinvenuto bello, fresco, e pieno di
sangue, come di Uomo vivente, e si degnò il Dator delle
grazie pubblicare la santità del suo Servo col seguente prodi-
gio (c). Una Donna Lucerina avendo divotamente toccato
quel cuore colla sua Corona, e postata sù gli occhi di un Cie-
co, subito fu reso miracolosamente veggente; siccome rife-
riscono il Mariano, Gio: da S. Maria, ed altri celebri Scritto-
ri, i quali differentemente conchiudono di quello ha scritto
Monsignor Gonzaga.

Ma per la credenza, che merita un tanto venerabile
Autore è necessario ricorrere all' antica tradizione de' Frati
vecchi della Provincia, i quali anno accertati i Posterì, che
erano due Corpi, uno colla lingua bella, e fresca, di cui ha
scritto il Gonzaga, sotto il titolo d' Incognito, ed un' altro
col cuore rosso, e pieno di sangue, che era del Beato Gio-
vanni, affermando di vantaggio, che la suddetta Sagra Lin-
gua fu da un certo Commessario Visitatore rubata.

K k 2

II

-
- (a) *Lib. 1. Stor. Seraf. tom. 4. ann. 1390.*
 (b) *Par. 1. orig. Relig. Seraph.*
 (c) *Lib. 4. cap. 4. Salaz. lib. 1. Cron. Franc. cap. 33, Gio:*
di S. M. l. 1. c. 4.

Il suddetto B. F. Giovanni, aiutato dalla Divina Provvidenza, con due Giovenchi indomiti, condusse dalla Città, oggi distrutta, di Fiorentino, o Ferentino, quasi otto miglia lontana da Lucera, due lunghe, e larghe Lapidi, le quali erano nel Palazzo di Federico Imperadore, ed una di palmi 16., e più di lunghezza, ed otto di larghezza, servì per la Mensa dell'Altare Maggiore della Chiesa Cattedrale, come anche a nostri giorni si vede, e l'altra lunga palmi 10., e larga 4., fu collocata nell'Altare Maggiore nella Chiesa del Convento, come ancora si osserva (a).

Vi giace parimente il Ven. Corpo del B. F. Francesco di Lucera, Laico, ma Religioso di santissima vita, e ricco di tanto merito, che per sua intercessione furono dal Facitore operati molti miracoli, giusta la contezza, che ne dà il Gonzaga (b): *Et corpus B. Fratris Francisci a Luceria Laici, virique Sanctissimi honesto loco reconditum.*

Di cui fa anche menzione il P. Arturo nel Martirologio Francescano (c).

Vi è puranche una costante tradizione, che nella Chiesa sotto il titolo di Santa Maria della Spica, situata fuor della Porta della Città verso S. Severo, o nel distretto di essa, vi siano seppelliti i Ven. Corpi di due Religiosi giovani, i quali, sollecitati da Donne inoneste, per non macchiare la purezza delle loro Anime, furono da quelle Veneri, acccate dalla libidine, empimente uccisi. Commesso il misfatto per celare un tanto eccesso, furono dalle suddette Donne seppelliti i lor Cadaveri nella stalla; ma la sera dello stesso giorno, volendo i loro Mariti, o Congiunti ivi riporre i Cavalli, questi con umile riverenza si posero colle ginocchia a terra alla porta di detta stalla. Posti quelli a raccapriccio, e fatti curiosi d'investigare la novità del portento, praticarono tutta la diligenza per osservare, se nella stalla vi era qualche Reliquia, o altra cosa, che obbligasse alla venerazione
anco

(a) *Wad. tom. 5. ann. 1418.*

(b) *Par. 2. orig. Relig. Seraph.*

(c) *Die 6. Oct. §. 4.*

anco le Bestie , e già rinvenirono quei due beatissimi Corpi di fresco uccisi . Confuse le Donne , ed addottrinate dal Diavolo , rappresentarono in altra guisa il fatto , ed a simiglianza della Moglie di Putifaro , che sollecitò l'Ebreo Giuseppe , da dissolute si pubblicarono per continenti . Quindi nella stessa notte , per non rendere palese il delitto , condussero i Ven. Cadaveri alla suddetta Chiesa . Ma che perciò ? Dopo qualche tempo si degnò il Signore di manifestare la Santità de' suoi Servi con molti prodigj . Sorprese quelle Donne dal Demonio , a forza di rigorosi tormenti , di propria bocca confessarono l'occulto fallo , e quanto di sopra si è narrato . Non vi è certa notizia , se i suddetti Ven. Corpi furono trasportati al Convento , o sian seppelliti in detta Chiesa , o pure in altra parte collocati ,

C A P. II.

*Del Convento di S. Onofrio del Vasto
Aymone .*

LA Città del Vasto , benchè non vi sieno mancati Scrittori , che l'abbino pubblicata per moderna , e che tutto il suo splendore le sìa stato intestato dall'antichissima , e celebre Famiglia D'Avalos , da cui è dominata ; tutta fiata fa d'uopo avvertire , che di questa Città ne favellano Plinio , Livio , e Strabone , e francamente la intitolano Colonia de' Romani , appellandola l'antico Istonio . Vantasi esser Patria di Valerio Pudente , i cui fasti son celebrati dalle Storie Romane , e resi immortali dalle Statue , e Colossi eretti in onore del suo degnissimo Nome .

Nell'anno 139. sotto Antonio Pio Imperadore , fiorì L. Valerio Pudente , il quale in età di anni 13. , riuscì così eccellente Poeta Latino , che in Roma poetò nel Campidoglio in onor di Giove Capitolino , e meritò per commune voto de' Giudici essere adornato della Corona , che in quei tempi soleasi dare a' celebri Poeti Latini . Fu dal Vasto sua Patria onorato colla Statua di Metallo , e perciò l'Imperadore deco-

decord la Città col Curatore della Repubblica degl'Isfernini, come raccogliessi da una Iscrizione, che leggesi in detta Città, colle seguenti parole: *L. Valerio Pudenti L. F. Hic cum esset annorum XIII. Romæ certamine Sacro Jovis Capitol. luxtro sexto claritate ingenii coronatus est inter Poetas Latinos omnibus sententiis Judicum. Huic Plebs univversa Municipum Histoniensium Statuam Aere collato decrevit. Curat. Rei P. Aesern. dato ab Imp. Opr. Antonio Pio (a).* Favellano delle glorie del Vasto, Maffeo Vegio, e Gio: Tortellio nella Hedera, e l'Autor della Selva Nuzziale corretta. E' questa Città situata sopra un Colle, le cui radici sono dall'acque del Mare Adriatico bagnate. Perche lasciasse il nome di Istonio, e pigliasse quello di Vasto Aymone, non mi è noto, perche non è notato dagli Scrittori. E' il Vasto 6. miglia lontano dal Fiume Trigno, nella Provincia di Chieti, Diocesi della stessa Metropoli. Vi sono due magnifiche Chiese, ricche di copioso Clero, una sotto il titolo di S. Maria, ed è Collegio di Canonici, e l'altra sotto il titolo di S. Pietro, ed è Propositura.

Accrescono il suo decoro molti Conventi di Religiosi, ed un Monistero di Monache della fretta Regola di S. Chiara.

Vi sono fontuosissimi Palazzi della suddetta Famiglia D'Avalos, e la Città è abitata da numerofo Popolo, ed anche da Persone nobili, ed affai ricche.

Dotati i Cittadini di un genio quanto nobile, tanto divoto, stimolati dalla fama della santità del B. P. Giovanni di Stroncōne, praticarono tutta l'industria, perche nella loro Città si edificasse un Convento de' Frati Minori. Spiegarono le loro brame al suddetto P. Stroncōne, il quale altro non desiderando, che fondar Conventi, per istabilire una nuova Provincia; di tratto dalla Terra di Campobasso, dove aveva già fondati due Conventi, si condusse alla Città del Vasto, ed accolto benignamente da' Cittadini, colla facoltà
di

(a) *De Inst. Puer.*

di Monsignor Arcivescovo di Chieti, gli fu assegnato un Colle, assai salvatico, e cinto da un foltissimo Bosco, lontano circa cinquecento passi da detta Città, ma luogo troppo grato, e confacevole allo spirito di que'primi Religiosi. Era in detto Colle una Chiesolina, dedicata allo glorioso Romita S. Onofrio, ed ivi nell'anno 1406. cominciarono ad abitare i Frati in alcune Capannette, fabbricate di rami di Alberi, e loto.

Dopo la morte del B.P. Giovanni, governando questa Provincia il B. P. Niccolò di Osimo, si fabbricarono molte Celle, e per più anni vi albergarono i Religiosi a guisa di Romiti. Crescendo viè più la divozione de' Cittadini, determinò il Senato del Vasto, che a spese del Pubblico si fabbricasse il Convento, e già atterrato il Vecchio, ne fu edificato uno Nuovo, assai bello, e divoto, e nell'anno 1440. si vide interamente perfezionato; siccome notasi nel Gonzaga: *Cum cuperent Histonienses unum aliquem minoriticum Conventum apud se construere; Illustrissimus quidam Archiepiscopus Theatinus utriusque votis satisfaturus, nemorosi cuiusdam, atque silvatici Callis, Et ad quingentum tantum passus ab Histonio (Vulgo Guasto) nobili Civitate distantis, Clivum huic edificando assignavit, quem postea Histoniensis Senatus ex publicis facultatibus a fundamentis anno Dominicae Incarnationis 1440. in honorem S. Honorii erigens infra brevissimi temporis spatium omnibus suis numeris absolvit (a).*

Appena si terminò la fabbrica del Convento, che conosciuta da' Religiosi la benignità dell' Aria, l' Amenità del sito, partecipando di Oriente, e Mezzo Giorno, e la copia de' medicamenti necessarj agl' Infermi, vi stabilirono l' Infermaria, dove si potessero curare i Frati ammalati, e da quel tempo fino a nostri giorni si è mantenuta detta Infermaria, col sol divario, che in quel secolo, vi dimoravano 10. Religiosi per servizio degl' Infermi, ma oggi vi ne sono quasi venti, non mancandovi mai lo Studio di Filosofia, o di Teologia

(a) *Par. 2. Orig. Relig.*

264. *Cronistoria della Riformata Provincia*
logia con due Lettori, e 6. Studenti. La Libreria è mediocre, ma vi sono buoni Libri.

Dell'antichità dell' Infermaria in questo Convento, riferisce lo stesso Monsignor Gonzaga: *Quia vero, Aeris salubritas, & situs amenitas, ac etiam medicamentorum oportunitas huic Conventui, quem decem Fratres, curandis infirmis aptissimi frequentius inhabitant, summopere favent, in commune hujus Provinciae Valetudinarium, electus est (a)*...

Contiene uno spazioso, e dilizioso Giardino, assai ricco di Piante, che producono ottime frutta. Attaccato al detto Giardino, il quale è tutto murato, si osserva un piacevole, e spazioso Boschetto, guardato parimente da buone mura; dove si ammirano grosse Quercie, ed altri Alberi, che lo rendono vistosamente intricato, ma con bella positura diviso da larghi viali. Quasi di continuo vi si mantengono Cignali, Caprii, Cervi, ed altri Animali per dilettevole recreamento di quel Signor Marchese, quando vuole privatamente diliziarsi alla Caccia.

La Chiesa non è troppo spaziosa, ma insinua somma divozione alle Genti, le quali giornalmente vi concorrono, ed in particolare nelle principali Festività dell'Anno. Vi si veggono due nobili Reliquiarj, dove si conservano molte Reliquie di Santi, col Legno della Santa Croce. L'Altare Maggiore è addobbato di un bellissimo Tabernacolo di famoso Artificio. Vi è un'Altare dedicato a Cristo Crocifisso, che spira venerazione, e compuncimento, ed è frequentemente visitato da'Popoli devoti. Oltre degli altri Altari, vi è quello dedicato a S. Lisabetta Regina di Portogallo; la cui effigie è del famoso Matteo Incoli di Ravenna. La Sagristia è ricca di sagre suppellettili, ma corrispondenti allo stato de'Religiosi poveri.

In somma questa Chiesa merita il titolo di Santuario, perche vi riposano i Ven. Corpi di tanti servi di Dio, già notati nella prima, e seconda Parte di questa Cronistoria, ed al riferir del Gonzaga, vi fu seppellito il B.F. Aloisio di Goglionesi (a).

CAP.

(a) *Par.2. Prov. S. Ang.*

C A P. III.

*Del Convento di S. Onofrio
di Casacalenda .*

C Hiamavasi anticamente questa Terra Casacalena , così appellata dall'antica Città Calena , affatto distrutta in tempo de' Sanniti , e Romani , di cui oggi , appresso di tutti i Scrittori , il nome solamente , ma non il sito si legge . Se pure non vogliamo dire , che nelle ostinatissime Guerre tra Popoli Frentani , e Carateni , trà Sanniti , e Romani , dopo l'eccidio di Larino , magnifica Metropoli de' Frentani , fu affatto desolata la famosa Città di Gerone , la quale , come divota dell'Armi Romane fu fatta divorare dal fuoco . Gli afflitti Abitatori , che colla fuga assicuraron la loro vita ; dopo qualche pausa data al furor delle Guerre , cominciarono in alcuni luoghi , vicini alla lor Patria già distrutta , ad edificare molte Terre , le quali furono Providenti , Morone , Castellino , ed altre , ma la più magnifica fu Kalena , oggi corrottamente appellata Casacalenda . Ella è situata sopra un picciolo Colle verso Mezzogiorno , alle vicinanze del fiume Tiferno , o Biserno ne' Frentani . E compresa nella Provincia di Capitanato di Puglia , Diocesi di Larino , Vescovado suffraganeo alla Metropoli di Benevento .

Fu questa Terra posseduta dalli Signori Pandolfi , e da altri Principi del Regno , ma da cento , e più anni ne tiene il dominio la nobilissima Famiglia di Sangro , che fin dall'anno 1093 . fe nobile rimostranza de' suoi maneggi negli affari delle Guerre , e del governo del Regno .

Oggi questa Terra è numerosa di Abitatori , essendovi ancora un buon Ceto di Ecclesiastici , e di persone assai civili ; e nella Chiesa Arcipretale si osserva una Tavola , rappresentante il Nascimento di Nostra Signora del celebre pennello di Ferdinando Santafede .

Alla destra riva del Fiume Tiferno , o Biserno , ne' Frentani , in un piacevole Bosco , alle radici di un Monte , quasi

L I

un

un miglio , e mezzo distante dalla suddetta Terra , è situato il Convento sotto il titolo di S. Onofrio , il quale colle limosine di Persone devote , fu nell' anno 1407. dal B. P. Gio: da Stroncone edificato , e dal B. Fra Tommaso da Firenze perfezionato , poicchè nell' anno 1420. , già era terminata la fabbrica , e con rigorosa osservanza vi abitavano i Religiosi.

In questo divoto Convento di continuo si è ammirata la Religiosa Perfezione ; vivendo i Frati lontani dal Secolo , ed occupati in ferventissime orazioni . E' luogo di Noviziato , e si giudica , che da più Secoli , vi siano dimorati i Novizzi , perche affatto non si ha notizia del tempo , in cui fu istituito luogo di Noviziato . E' assai umile , ma pulito , e senza superfluità , giusta la pia mente di quei Santi Religiosi , e l' edificarono , e vi abitarono . Oggi è in qualche maniera abbellito , e modernato , ma ritiene quel suo primo ornamento di Povertà . Vi possono commodamente vivere trenta Religiosi , benchè attualmente vi siano circa 20. Frati , tra i quali si contano anche i Novizzi .

Contiene uno spazioso , e dilettevole Giardino , assai dovizioso di Piante , che producono buone frutta , e vi sono Fontane abbondanti di ottime acque .

La Chiesa è proporzionata , pulita , ed assai devota , e benchè con abbellimenti siasi allontanata dalla sua prima rappresentanza , tutta siati ritiene ancora quella umiltà , e santità con cui fu edificata .

Vi giace il Ven. Corpo del Beato Padre Giovanni di Aragona , Fratello , e Nipote del Rè di Napoli , e di Sicilia , Ferdinando di Aragona , il quale al riferir del Gonzaga , dimorando in Napoli vide per virtù Divina il suddetto Convento posto accidentalmente a fuoco (a). Palesò al Rè la disgrazia , ma questi fatto curioso di sapere , come egli potea vedere tal fatto , perche essendovi una distanza di 100. miglia , pareagli cosa impossibile , che perciò stimava fosse illusione ; ma il B. Servo di Dio sottomise il suo piede a quello del Rè , che guardando verso Oriente , osservò l' incendio , e quanto

(a) *Par. I. Orig. Relig. Franc.*

to il B. Gio: aveagli rappresentato . Ammirato , che ebbe il Rè tale prodigio , di tratto ordinò , che a spese della Reggia Cassa , dove conservavansi le rendite di Casacalenda , si fossero riparate le ruine, cagionate dal fuoco. Il suddetto B. Religioso è da altri Scrittori appellato Francesco , e non Gio:, forse per abaglio , o che chiamato si fosse Gio: Francesco .

Vi riposa ancora il Sagro Corpo del B. P. Giusto di Casacalenda , illustrato dal Facitore con molti miracoli . Nota lo stesso Gonzaga , che vi riposano l' Ossa di molti altri Servi del Signore , ignoti a noi , ma scritti i loro nomi nel Libro della Vita , in somma in questa divota Chiesa si liberano gli Ossessi , e non più sono tormentati dal Demonio (s).

C A P. IV.

Del Convento di S. Maria di Vallaspra dell' Ateffa .

Questa nobile , ed antica Terra , è da più celebri Scrittori chiamata Tessa , forse perchè è un miglio lontana dal Monte Tiso , o Teso , come altri l' appellano , verso Ponente . Non trovasi accertata notizia da chi , quando , e come fosse edificata ; ma da quello scrive Livio della famosa Città di Arce , oggi Archi appellata , quasi affatto distrutta , che solamente dalle macerie si comprende la sua grandezza ; si può affermare , che da quei Abitatori fosse stata edificata l' Ateffa , dopo l'ostinate Guerre de' Sanniti , e Romani .

Tutto ciò par che notasse l' Alberti , favellando del Monte Teso , abitato da molti Popoli , ivi refugianti per vivere sicuri da' Nemici , e dalle calamità delle Guerre , e che poi avessero alcune Terre edificate , una delle quali può crederli fosse stata l' Ateffa per la vicinanza , che tiene col detto Monte . Ella è situata sopra un Colle , che la costituisce da ogni parte vistosa . Appartiene alla Provincia di Abruzzo Citra , ed oggi è posseduta dalla nobilissima Famiglia

L 1 2

glia

(2) *Annal. Ord. Scraph. par. I.*

glia Colonna . Nello Spirituale è *Nullius Diocesis* , vi è una insigne , e privilegiata Propositura con numeroso Clero . L'adornano più Conventi di Religiosi, ed uno di Sagre Vergini , le quali vivono nella stretta Regolare Osservanza di S. Chiara . Ella è una Terra affai popolata , e da rendono illustre molte scelte , e ricche Famiglie .

Alle radici del suddetto Monte, in una Valle verso Borea , era anticamente una picciola Chiesa , rozzamente fabricata , e da' Paesani vi si venerava la Sagra Immagine di Nostra Signora , dipinta a fresco , rappresentante il Mistero della Pietà ; cioè Gesù Cristo morto in seno della Vergine addolorata . Dalla parte destra , vi sono effigiati S. Giovanni Vangelista , e' l P. S. Francesco , e dalla parte sinistra, Santa Maria Maddalena , e S. Antonio di Padova ; siccome anche a nostri giorni si vede nel Teatro della Chiesa del Convento ; ma per conservarne l'antica , e devota memoria, si osserva guardata da un coprimento di tavole , e vetri .

Or questa divotissima Chiesolina fu lo primo fondamento del Convento , e perche appellavasi Santa Maria di Vallaspra , lo stesso titolo fu alla nuova Chiesa , e Convento intestato per mantenere viva la venerazione della gran Madre di Dio nel cuore de' Popoli vicini ; e per non perdere la memoria dell' antica Chiesolina , e tenere la Vergine per particolare Avvocata , e Tutelare del nuovo Convento ; il quale circa l'anno 1408. fu edificato dal B. F. Tommaso di Firenze , e colle limosine de' Divoti , e coll'industria de' Religiosi , nel 1430. fu dal B. P. Niccolò di Osimo interamente perfezionato .

Girava per le Città, e Terre il suddetto B. F. Tommaso a sol riflesso di edificar Conventi a gloria di Dio , per salvezza dell'Anime, e per ingrandimento della Religione. Capito di passaggio all' accennata Chiesolina , situata in una valle cinta di orrido Bosco ; piacque al B. Servo del Signore la solitudine di quel luogo , e lo giudicò affai confacevole all'acquisto della Perfezione . Pensò colle limosine de' Paesani , edificarvi un Convento , ed appena la sua devota idea giunse a notizia di quei Popoli , che di tratto cominciarono

a pro-

a preparare quanto era d'uopo per la nobile impresa. Già fabbricavasi la Chiesa, e perche in quella intricatissima Selva con difficoltà poteasi camminar senza timore di Fiere, che irreparabilmente infestavano le Campagne con danni notabili di quelle Genti; in una gran Quercia di vicino alla suddetta Chiesa, fabbricò il B. F. Tommaso molte Capannette di Tavole, e Rami di Alberi, perche ivi potesse con suoi Compagni Religiosi albergare in tempo di notte, ed ifuggire quei danni, che di continovo faceano le Fiere. Per corso di più anni servì quella fortunatissima Quercia di domicilio, e sicuro ricovero a tanti Santi Religiosi, e sino a nostri tempi vi si osservavano i chiodi, ed i vestigj di quelle antiche, e veneranne Capannette. Ma fatal disavventura di questa Provincia! Circa l'anno 1718., o 1719., essendo Guardiano di detto Convento il P. Donato di S. Bartolomeo, fu la suddetta mirabile Quercia posta (Dio sa come) a fuoco, ed in tal lagrimevole guisa è svanita una memoria così mirabile, e si è tolto il più bello memoriale, che potea conservare il Convento. Nell'anno 1723. si fermò il Signor Conte Stabile Colonna per qualche giorno in detta Terra dell' Ateffa, prima di andare al Vasto a ricevere il Tesoro d'oro; ed a simiglianza del Genitore, di eterna memoria, il quale sovente baciava la corteccia di detta Quercia, andò anche egli per eseguire lo stesso atto di divozione, ma accertato, che era stata divorata dal fuoco, con parole di rammarico, disse a' Religiosi: *Padri miei, avete perduto un Tesoro, e lo splendore di questo Convento.*

La fabbrica riuscì assai povera, e così il Convento, come la Chiesa, non tenea altro addobbo, che quello della divozione. Questa Santa Viltà di Convento, corrispondente all'altissima povertà di quei Santi Religiosi, che vi albergavano, durò sino all'anno 1690., in cui si modernò in qualche maniera; ma colla stessa umile semetria, come oggi si vede. Vi possono abitare 30. Religiosi, ma attualmente vi ne dimorano circa 20. Anticamente è stato luogo di Lanificio, e vi si lavoravano i Panni per vestire i Religiosi. Nell'anno 1675. ne fu tolto il Lanificio, e fu istituito luogo di studio,

270 *Cronistoria della Riformata Provincia*
dio, e poi di Professorio, e sempre vi si è letta la Filosofia,
o la Sagra Teologia.

Vi è uno spazioso Giardino, ma perche non è cinto di
mura, non si rende dilizioso.

La Chiesa, come già si è narrato, è molto divota, ed
ideata col modello della Santa Umiltà. Evvi una Cappella
dedicata allo glorioso S. Pasquale, che colla copia de' miraco-
li, operati da Dio a beneficio de' Popoli, li chiama da lonta-
ni Paesi a venerarlo con voti.

Al riferir del Gonzaga, si conservava in detta Chiesa il
bastone del B. F. Epifanio Teotonico, con cui liberavansi gli
Ossessi in solamente toccarli; ma oggi non trovasi una tal
Sagra Reliquia: *Ad ceteros Patres Sanctitate conspicuos,
appositus fuit B. F. Epiphanius Teutonicus professione Laicus,
ad cujus baculi contactum plurimi a Damonibus se possiden-
tibus, torquentibus, Et a diversis infirmitatibus liberan-
tur (a)*. Morì questo servo di Dio nell'anno 1710., co-
me si è narrato nella Prima Parte di questa Cronistoria;
dove ancora si fa menzione del B. F. Antonio di Tornareccio,
e di altri Servi del Signore, morti con opinione di Santità, e
seppelliti in questa divota Chiesa; oltre quelli, che sono ce-
lati dal tempo, ma godono gloriosi nel Cielo.

In questo corrente Secolo vi fu seppellito il Cadavero
del Servo di Dio F. Giuseppe di Padula Terziario, il quale
lasciò ottimi segni della sua buona vita, avendo per lungo
tempo pazientemente tollerato lo cruccio di molte noiose
piaghe. Un mese dopo la sua morte gli fu da' Frati punto un
piede, dal quale uscì molto sangue.

CAP.

(a) *Part. 2. Orig. Relig. Franc.*

C A P. V.

Del Convento di S. Bernardino
di Montecodorisio.

Questa antichissima Terra , benchè oggi fosse un picciolo avanzo de' Ladroncelli del Tempo , pure tiene il nobile titolo di capo del Contado di Montecodorisio, ed ancora dalle confuse ruine degli edificj si comprende, che s'è stata una magnifica Fortezza , di molta grandezza, ed assai popolata, poicchè da più gravi Scrittori si raccoglie , che a paragone di Arce , armava 10. mila Combattenti; ma poi dalle Guerre , e da Tremuoti è stata affatto distrutta da quello , che era . Vi sono ancora le mura de' Conventi atterrati , e si vede l'antica struttura dell'intera Chiesa del Convento di S. Francesco , già un tempo posseduto da' Padri Minori-Convventuali . E' situata sopra uno amenissimo Colle , nella Provincia di Abruzzo Citra , Diocesi di Chieti; ed è posseduta dalla nobilissima Famiglia D'Avolos.

Circa l'anno del Signore 1422. , nella Valle di Cantalupo , antichissima Terra , situata nel forte del Bosco , oggi appellato Cantalupo , alla riva del Fiume Asinello , fu dal B. P. Niccolò di Osimo edificato un Convento , sotto il titolo di S. Onofrio , siccome riferisce il Gonzaga con queste parole : *Fuerat olim locus hic multo humilior a devoto quodam Religioso P. F. Nicolao ab Osimo in Valle de Cantalupo ex diversis elemosinis , sub titulo S. Honuphrii edificatus , & ab eo , ac aliis Fratribus fuit inhabitatus (a) .* Pe'l corso di moltissimi anni dimorarono i Religiosi in detto Convento di Cantalupo; ma riuscendo troppo pestilenziale quell' Aria alla lor sanità , e di molto impedimento allo Spirito ; applicarono tutte le loro industrie alla fondazione di un nuovo Convento , e di già con Breve di Pio II. Sommo Pontefice, l'edificorno sotto il titolo di S. Bernardino da Siena , il quale era

(a) Par. 2. Orig. Relig. Seraph.

272 *Cronistoria della Riformata Provincia*
era già stato ascritto al Catalogo de' Santi.

Trovafi questo nuovo Convento situato sopra un Colle verso Austro in una intricata Foresta , nelle pertinenze della Terra di Morone ; giusta la contezza , che ne dà lo stesso Gonzaga : *Beato P. Bernardino de Senis inter Sanctos relato, ex concessione Pii II. Pont. Max. (ejus Apostolicum Breve adhuc superest) ad Clivum cujusdam Collis , non longè tamen distantis , atque amplissimæ silvæ imminentis sub invocatione S. Bernardini translatus est Cujus structura, precedenti tamen angustior , pulchriorque Oppido Morono, quod non procul ab eo distat , pertinet : Et ad Illustrissimos Piscarie , Histoniique , (vulgo Guasto) Marchiones debetur (a)*. Oggi però la suddetta Terra di Morone affatto è distrutta , ed appena si ammirano alcune macerie degli antichi edificj . Ma questo Convento è attualmente situato nel distretto della Terra di Monteodorisio, da cui è quasi due miglia distante , in quella forma , e sito , che nota il Gonzaga , ne fa altra pompa , se non quella di una altissima Povertà , vero patrimonio di tanti Beati Religiosi , che vi sono dimorati , e morti , come si è narrato nella prima, e seconda parte di questa Cronistoria .

A simiglianza del Convento , è la Chiesa assai povera , ma insinua molta divozione a' Popoli , che di continuo la visitano a guisa di un Santuario . Nella parte superiore del Coro si vede un divoto Crocifisso di legno , quasi della misura di un'Uomo, il quale anticamente stava collocato sopra l'Altare Maggiore , ed operò per virtù Divina questo prodigio . Era quasi tutto il Regno di Napoli infestato da pessimi Ladri , o erano pubblici Grassatori , o Banniti ; i quali con irreparabili danni scorrevano le Campagne , e spesso fiate ritiravansi in Convento , dove riceveano gli ordini , e la provvisione di viveri da' loro Protettori . Un giorno , siccome era solito , essendovi nascostamente venuti , e non ricevendo le solite cortesie , fatti sospetti di qualche inganno , o che i Frati avessero ordito qualche male , li legarono stret-
tamen-

(a) *Par. 2. Orig. Relig. Seraph.*

tamente , e con spesse bastonate gli minacciavano anche la morte . In tal guisa legati , furono da' Banditi condotti alla Sagristia , dove con buona guardia li rinchiusero , per aver campo di girare il Convento , ed accertarsi di qualche inganno , ma appena alcuni di essi entrarono in Chiesa ; che veggendo il suddetto Crocifisso col volto tutto raggiante , sorpresi da gran timore , precipitarono di faccia a terra . Accorsero gli altri Compagni , ed ammirando i raggi di fuoco , che tramandava dal viso il miracoloso Crocifisso , si posero colle ginocchia a terra , chiedendo ad alta voce pietà , e misericordia a Dio . Liberarono i Frati , i quali devotamente orando , cessò quello prodigioso splendore , e molti di coloro piansero i loro peccati , e lasciarono di più menare quella pessima vita .

Riposano in questa Chiesa molti Ven. Corpi de' Beati Religiosi , di cui si è parlato nella prima , e seconda Parte di questa Cronistoria . Nell'anno 1707. vi fu seppellito F. Tommaso di Guglionesi Laico , il quale morì con fama di ottimo Religioso , ma non trovasi di lui registrata altra notizia.

C A P. VI.

Del Convento di S. Bernardino di Agnone .

LA Città di Agnone è un'immortal Monumento dell'antica Aquilonia , una delle più nobili , e forti Città del Sannio , dove , come in teatro di funesti spettacoli , si rappresentarono in più ostinate battaglie , le dolenti Tragedie de' Romani , e Sanniti . Non mancano Autori , notati dal Cluverio , i quali affermano , che l'Aquilonia fosse negl'Irpi- ni ; dove oggi è la Terra di Carbonara . Paolo Merola tiene , che l'Aquilonia fosse la Cedogna ; ma il Biondo , l'Alberti , e'l Negro costantemente tengono , che sia Agnone , di cui favelliamo , Città popolatissima in Abruzzo Citra , Diocesi di Trivento , della quale fa menzione Livio nel X. trattando di Papirio Cursore , e di Carvilio Consoli Romani , i quali

M m

anda.

andati con possenti eserciti a danni del Sannio; Carvilio accampossi in Cominio, forse oggi Alvito, e Papirio in Aquilonia, dove erasi ridotta tutta la forza Sannita. Ne scrive Livio nell'anno di Roma 459., che sono anni 293. prima del nascimento di Cristo. Fu in questa battaglia affatto distrutta l'Aquilonia, e data in preda alle fiamme. Nell'anno 461. di Roma, fu Agnone di nuovo assediata, e presa da Fabio Gurgite Console, e fatta crudelissima strage de' Cittadini, trionfò nel Campidoglio, conducendo incatenato al suo Carro C. Pontio Capitano assai celebre de' Sanniti. Sta Agnone situata sopra un Colle di assai amena, e piacevole prospettiva: è abitata da molte Persone illustri, e ricche, e da Uomini assai letterati: E' abbondantissima di vittovaglie, e Plinio la costituisce nella quarta Regione d'Italia, oggi è posseduta dalla nobilissima Famiglia Caracciolo de' Principi di Santo Buono.

Fu intitolata Città dal Rè Alfonso di Aragona, e dal medesimo arricchita di molti privilegi. Vi sono, oltre la Chiesa Arcipretale, 6. altre Parocchie, e molti Conventi di Religiosi, ed un Monistero di Monache, il quale per antica tradizione fu nell'anno 1422. edificato da S. Gio: da Capestrano, dove oggi si osserva il Convento de' Rev. Padri Celestini, ed ivi abitarono le Monache sino al Pontificato di Eugenio IV., col titolo di Religiose Povere di S. Chiara, e poi furono trasportate nel nuovo Monistero, dove attualmente dimorano. Evvi ancora tradizione, che S. Pietro Celettino, quando arrivò al suddetto Monistero, dismessò dalle Monache, benchè le Porte stassero chiuse, da per loro miracolosamente si aprissero.

Oltre degli altri Santi Protettori, fa ornamento a questa Città il patrocinio di S. Placido Martire, il di cui miracoloso braccio si venera nella Chiesa di S. Emidio, e di S. Teodora Vergine, e Martire Romana, il di cui Sagro Corpo fu da Urbano Papa VIII. dato al Cardinal di Cremona, e da questi a D. Carlo Scaglia Vescovo di Trivento, dal quale fu alla Città di Agnone donato, e si conserva nel Monistero delle Moniche dell'ordine di S. Chiara.

Fu

Fu Agnone fortunatissimo albergo di que'due spettacolo di Santità, S. Bernardino di Siena, e S. Gio: di Capistrano, i quali coll'esempio, e colle parole quietarono gli animi turbati de' Cittadini, e posero meta a quelle contese, che sotto colore di buon governo, fomentavano implacabili nemizie. Prescrissero le leggi municipali, o siano Statuti, e Capitoli della Città; siccome a nostri giorni ancora veggonsi negli antichi Libri, in cui furono notate quelle Sante Ordinazioni, le sottoscrizioni di detti Santi. Dallo stesso S. Gio: di Capistrano vi fu eretta la nobile Congregazione de' Morti, sotto il titolo di Santa Croce, e vi si legge questa Iscrizione:

Crucis sub Vexillo, ac sacro nomine fulget

Ecclesia presens, nutu favente divino:

Ac Evangelico Fratре assistente Joanne.

De Capistrano, cujus prædicatio digna

Opificè traxit ad Cælum mente devotos.

Millemo quadrato tandem hoc contigit anno;

Ac dempto è Partu Virginis Alme pia.

Oltre l'accertata tradizione, si raccoglie ancora dagli antichi memoriali di questa Città, che i detti Santi vi predicassero pe' l corso di due Quaresime, ed abitassero, dove oggi è il Convento col titolo di S. Francesco, posseduto da' Padri Minori Conventuali, dal quale aveano il passaggio alla suddetta Chiesa di S. Croce. Per industria del medesimo S. Bernardino fu edificato il Monistero delle Monache dell'Ordine di S. Chiara, e fu da' Religiosi governato sino al Pontificato di Sisto V., e dopo fu ceduto alla Sede Apostolica; ed oggi è soggetto al Vescovo di Trivento.

Crescendo sempre piu la divozione de' Cittadini di Agnone verso i cennati Santi; in segno della loro gratitudine, e venerazione, stabilirono fondare un Convento di Religiosi. Deesi però avvertire, che due miglia discosto da Agnone, nel Monte verso Castelluccio, e Pietrabbondante, fu edificato un'altro Convento sotto il titolo di Santa Maria degli Angioli, siccome anche a nostri giorni si vede, benchè non sia abitato da' Religiosi; non si sa però, se fosse prima, o dopo del Convento di S. Bernardino edificato; egli

è ben vero, che abbandonato quel luogo, forse perchè assai orrido, e soggetto alle fiere, fu edificato l'altro, che oggi è posseduto da' Padri Conventuali suddetti. Sicchè dall' Abate D. Giambattista de Capotiis, e da' Cittadini fu alli suddetti Servi di Dio assegnato un bel luogo, sopra un Colle, cinto di Boschi, cinquecento passi lontano dalla Città. Piacque molto il disegnato luogo, come assai confacevole alla Regolare Osservanza, onde con solenne processione ne presero il possesso, ed in segno di dominio vi piantarono una Croce, ed intitolarono il nascente Convento S. Maria degli Angioli; ma perchè facea d'uopo, che i Servi del Signore partissero da Agnone, intestarono al B. Gianfrancesco di Aragona la cura di fabbricare il nuovo Convento, il quale a spese de' Cittadini nel 1451., si vide perfezionato, e con Breve di Niccolò IV. Sommo Pontefice, diretto allo stesso Abate del Monistero di S. Maria di Agnone, D. Giambattista de Capotiis, fu dichiarato Convento col titolo di S. Bernardino, in memoria di esso Beato Fondatore, che già era stato ascritto al numero de' Santi.

Questo Convento da' primi anni della sua fondazione, fu stabilito per luogo d'Infermaria, giusta la contezza, che ne dà Monsignor Gonzaga: *Agnonam Oppidum egressi, oppositique, ad quingentos passus Collis nemorosi, atque amenissimi jugulum petentes, in hunc Conventum B. Bernardino Sacrum, atque ex publicis Agnonensium facultatibus, Anno Dominicae Incarnationis 1451. Nicolao IV. Summo Pontifice annuente, cujus Breve Apostolicum in Fratrum Tabellario custoditur, constructum incidunt. Cui ex manere a Provincia Patribus injuncto infirmorum Fratrum circumvicinorum curatio incumbit; idque jure profecto, cum & Aeri: salubritas; & Pharmacorum copia, atque capacitas sibi omnino faveant. (a).*

Nel Chiostrò di questo Convento si osserva una nobile Sorgente con gran copia d'acqua, che mirabilmente sgorga da un sasso; e ciò forse volle spiegare il Gonzaga, affermando,

(a) *Par. 2. Orig. Relig. Scab.*

do, che vi sù una Cisterna, la quale in tempo di gran penuria d'acqua, fosse stata segnata dal B. Benedetto di Cremona col segno della S. Croce, e miracolosamente si è veduta sempre piena d'acqua: *Qui mortalibus convivens plura miracula edidit, nam exhaustam aquis Cisternam ad Crucis signum exuberare fecit.* Se pur non fosse altra Cisterna, oggi distrutta, ed ignota.

Può questo Convento commodamente servire di domicilio a 25. Religiosi. Da quando vi fu dismessa l'Infermeria, non vi è mancato mai lo studio di Filosofia, o di Teologia. Evvi una Libreria ricca di scelti, ed antichissimi libri, e molti manoscritti di carattere antico. Contiene un diletto Giardino, ed una piacevole Selva, ma non cinta di mura.

La Chiesa è di proporzionata grandezza, ma assai vistosa, e divota; modernata però da quella antica, e santa povertà, con cui fu edificata. La Tavola dell'Altare Maggiore è una delle famose opere del celebre Santafede, e quella della Cappella di Monsignor Lolli Vescovo di Cirene, è dell'insigne pennello dello Zingaro. Nella parte superiore del Coro, il quale è di finissimo lavoro, si osserva un divotissimo Crocifisso di palmi quattro di misura, ma assai miracoloso; a cui orando il Ven. Servo di Dio, Frà Alessandro di Agnone, rapito in spirito, si elevava tanto col corpo in aria, che giugneva ad abbracciare i suoi piedi; non era però questo Crocifisso collocato, dove attualmente si vede, ma in altro luogo di prospetto all'Altare Maggiore.

In questa Chiesa, nella parte del Vangelo, si vede un bello Armario, dove con gelosa custodia si conserva il Corpo del B. P. Benedetto di Cremona; e vi si leggono questi versi:

*Reliquia parent venerabilis hic Benedicti,
Quem beat hic Populus, lata Cremona parit.
Claruit hic signis vivens, ac mortuus Atra,
Usque in presenti Tartara sepè fugat.*

Nell'accennato Armario, che si chiude a più chiavi, in una Cassa, addobbata di Cristalli, sà riposto il Ven. Corpo del
sopra-

sopradetto Beato Benedetto, il quale siccome vivente fu familiare del Facitore, così oggi pe'l suo merito si degna l'Operator de' miracoli ingrandire la sua Santità con singolari prodigj. Di questo gran servo del Signore scarsamente ne scrisse Marco di Lisbona nella *3. part. delle Cronic. Franc. lib. 9. cap. 48.* E Monsignor Gonzaga, descrivendo il Convento di S. Bernardino di Agnone, lasciò del B. Benedetto questa memoria: *Ergastulo Carnis solutus ex hoc loco ad Astra migravit B.P. Benedictus Cremonensis, qui mortalibus convivens plura miracula edidit; nam exhaustam aquis Cister-nam ad Crucis signum exuberare fecit: Et locustam totas segetes absumentem eodem Crucis signo ab hujus Patrie finibus propulsavit, Et sterili Principissa Melphitana Prolis fecunditatem a Deo Optimo Maximo suis precibus impetravit; Et plures Daemoniacos, aliosque gravissimis detentos infirmitatibus ad ejusdem Sanctissimæ Crucis signum, curavit; prout in presentiarum liberat. Obiit autem tantus hic Pater anno a Christo nato 1537.* Nel Martirologio Francese del P. Arturo si leggono queste parole: *Tertio Kalendis Januarii; Agnonis in Apulia B. Benedicti Cremonensis, Confessoris miraculis clari.* Ne scrisse ancora il Daza *lib. 1. cap. 42.*, e Luca Wadingo *tom. 6. anno 1451 §. 59.*

Evvi tradizione, che orando il Santo Religioso, infiammato di divinisimo amore, si compiacque Gesù Cristo, in forma di grazioso Puttino, farsi vedere dal Beato Orante passeggiare sulla mensa dell' Altare Maggiore, e poi saltar nel suo seno, e perciò avesse conceduta al Mantello, ed Abito la grazia di operar miracoli; come in fatti, sono innumerabili le Persone devote, che ne pubblicano i ricevuti, e veduti prodigj.

Ne' primi anni dopo il suo felice passaggio, non essendo nota la virtù Divina intestata all' Abito, e Mantello del Beato Benedetto, ciascheduno potea averne un pezzetto per divozione; ma conosciuto il suo mirabile valore, è stata una tal Reliquia più fiate rubata; onde a nostri giorni appena si veggono trè palmi di questo Sagratissimo Panno; diligentemente custodito, e rinchiuso in una picciola Cassa, e
pe'l

pe'l Cristallo si leggono queste parole : *Reliquie del B. Benedetto da Cremona , cioè Mantello Pianelle , e Tasca , una Tovaglia di seta tinta di sangue del medesimo Beato* : Dalla parte di fuora parimente si legge : *Si comanda sotto pena di scomunica lata sententia , riservata ad Sanctissimum , che niuno ardisca di aprire , violentare , frangere in qualsivoglia modo questa Cassetta , ne pigliare minima parte di queste Reliquie*. D. 28. Settembre 1704. Nello stesso Armario stà decentemente riposto un Libro di carattere antico , intitolato; *Quaresimale di F. Bernardino da Siena* . Vi sono ancora altre cassettine , in cui sono molte Reliquie , ed ossa di Santi Martiri .

Nell'anno 1728. coll'assistenza del Maggiorato , e di altre Persone della Città , fu dal P. Benedetto della Pietra , allora Ministro Provinciale , trasportata la suddetta Cassetta , nella quale sono riposti i trè palmi del Mantello del Beato Benedetto , colla tovaglia , pianelle , e tasca ; e fu collocata nella muraglia , *in cornu Epistolæ* , dell' Altare Maggiore , con una lastra di ferro forata , e colla porta di legno , che si chiude a trè chiavi .

Miracoli operati dal Signore per i meriti del B. Benedetto .

LA negligenza degli antichi Scrittori , non ha lasciata alla divozione de' Posterì una distinta notizia di tutte quelle maraviglie , e prodigj operati dal Facitore per i meriti del suo fedelissimo Servo , ma solamente Marco di Lisbona ne favellò alla rinfusa , come si è notato nella vita di questo Beato ; e Monsignor Gonzaga ne scrisse in quella guisa già detta . Difetto però de' Religiosi di questa Provincia , che trascurati nel registrare , o scarsi nel riferire , non anno potuto i Cronisti darne una più chiara contezza .

Il Signor Marchese della Ripalimosani , stimolato dalla

la soverchia divozione verso il Santo, andò al Convento per venerare il suo Corpo, e destramente coll'ajuto de' suoi Correggiani, gli recise uno braccio, per tenerlo come preziosa Reliquia. Ma che? Per quanto si affaticasse non fu possibile sortir di Chiesa, se prima non restituiva il sagro furto. Gran fatto! Fu rinvenuto detto braccio tutto tinto di sangue, che sgorgava dalla ferita, e così ancora fu osservata la parte della spalla, da cui era stato reciso lo braccio; ed il panno di fete, in cui fu involto anche a nostri giorni si vede tinto di sangue, e si conserva coll' altre Reliquie del Beato Religioso.

Nell'anno 1681. si diede accidentalmente fuoco al suddetto Convento di S. Bernardino di Agnone, e già, essendo tutto il coprimento de' Dormitorj composto di Tavole secche, correva rischio di essere affatto divorato dalle fiamme. Veggendosi il Padre Bernardino di Casacalenda, allora Guardiano del Convento, ridotto così alle strette, non seppe scegliere miglior partito, che quello dell' intercessione del Beato Benedetto; ed esposte le Reliquie del Santo a vista del Fuoco, subito miracolosamente si estinse.

Isabella di Aloiso di Agnone depone con giuramento, e dichiara con pubblica scrittura autenticata dal Signor Notar Girolamo Fiorito, che trovandosi fortemente attristata per l' infermità di un suo unico figlio, chiamato Giuseppe Fiorito, il quale era già stato giudicato da' Medici incapace di vita, per intercessione del B. Benedetto, a cui divotamente raccomandò l' Infermo, meritò ricevere dal Signore la grazia di vederlo uscire dalle fauci della morte in questa guisa. Era quasi ora di mezza notte, e conoscendo l' afflitta Madre, che già il Figlio stava su' gli estremi di vita, poste le ginocchia a terra, orò con viva fede, e supplicò l' Altissimo, che per i meriti del suo Servo l' avesse consolata colla sanità del moribondo Figlio, e gli pose un pezzetto del suo Abito nel petto. Gran portentoso! nel medesimo tempo udì sonare la campana del Convento; ed il Figliuolo aprì gli occhi, e di tratto restò miracolosamente sano.

A dì 7. di Luglio 1720. con publico manifesto, autentica-

ticato dal Signor Notar Mattia di Agostino Beneventano, e con giuramento attesta Niccolò Galaffo, come dimorando al servizio dell' Eminentissimo Signor Cardinale Orfini, Arcivescovo di Benevento, che poi fu affetto al Pontificato, col nome di Benedetto XIII., patì la disgrazia di una irreparabile Crepatura; ma udendo raccontare le grazie, e prodigi, che operava il Signore per i meriti del Beato Benedetto, concepì la speranza di ricevere ancora egli il beneficio della sanità, e con viva fede, applicò alla parte offesa un pezzetto del suo Abito, e subito si ritirò l'Intestino, e restò perfettamente sano.

Vi sono altri innumerabili portenti, operati dal Fattore per ingrandire la Santità del Beato suo Servo, ma perchè non si è potuta averne l' accertata, e distinta notizia, non si sono registrati. Basta però sapere, che oggi è in tanto credito il suo sacro Abito, ed è così malagevole averne un tantino, che ogni menomo pezzetto è prezzato come insigne Reliquia.

Nella stessa Chiesa riposa il Ven. Corpo del Beato Padre Gasperino, Religioso di gran santità, di cui scrisse il Gonzaga, favellando del Convento di Agnone: *Beatus P. Gasparinus miraculis quoque illustris, distincto tamen loculo adjacet*. Ed in altro luogo riferisce: *Ad hanc Sancti Angeli Provinciam convolarunt Beati Patres Benedictus Cremonensis, Gasparinus, atque Epiphanius Insabres (a)*; e conchiude, che questi tre Beati Servi di Dio giunti in detto Convento, sciamassero: *Hic tu quidem, Beatissime Pater Francisce, inhabitas, hic certè tu coleris, atque, hic tandem post longam peregrinationem te invenimus, quapropter nos ad te properantes hilari animo, benignissime Pater, excipe*; ma dove riposa il Ven. Corpo del B. P. Gasperino, non è noto; nè può sapersi, dove fu il B. P. Epifanio seppellito.

Nell' anno 1711. modernandosi l' Altare Maggiore di detta Chiesa, ivi di sotto fu rinvenuto un Deposito di fabbrica

N n ca

(a) Part. 2. Orig. Relig. Seraph.

ca ben tirata , continente un Corpo già risoluto , ma il cuore ammiravasi bello , e fresco , e colle interiora ancora incorrotte , da cui scaturiva un' acqua limpida , e molto odorifera . Ne fu avvisato Monsignor F. Antonio Tortorelli Vescovo di Trivento , il quale ordinò la diligente perquisizione di tutte le cennate circostanze ; ma non potendosi affermare , se quel Sagro Corpo fosse del B.P. Gasperino , del B. P. Epifanio , o di altri Servi di Dio , notati nella prima Parte di questa Cronistoria , fu lasciato nella medesima maniera , in cui fu rinvenuto .

C A P. VII.

Del Convento di S. Giovanni in Eremo di Guglionesi.

L' Antichissima Terra di Guglionesi , o Collonifio , nella Provincia di Capitanato , Diocesi di Termoli , è situata sopra una piacevole Collina , alle cui radici scorre il Fiume Biferno . Si giudica , che sia stata una antica , e forte Rocca de' Popoli Frentani , di cui favellando l'Alberti, dice: *Frentani a Liburnis , & Dalmatis , inde his pulsus a Tubiscis orti , Gallonifiam vocaverunt* . Oggi è una Terra di competente grandezza , abitata da copioso Popolo , e da Persone civilissime , ricche , e letterate . Vi sono molti Conventi di Religiosi , ed è Feudo della nobilissima Famiglia Caracciolo de' Duchi di Celenza ; ma presentemente ne tiene il dominio il Signor D. Andrea D'Avalos Marito della Signora D. Cosima Caracciolo .

Un miglio distante da questa Terra , sopra un Colle circondato da Boschi , verso Austro , e Levante , fu anticamente da' Padri Cartusiani edificato il Convento sotto il titolo di S. Giovanni in Eremo ; o come altri dicono , S. Eremo , dove avendo i suddetti Padri pe' l corso di molti anni abitato , affatto l'abbandonarono ; e poi fu da' medesimi dato a' Padri Osservanti di questa Provincia , dalli quali passò a' Padri Riformati; siccome nota il Gonzaga, favellando del
 Con

Convento di Guglionesi : *Cum Patres Cartusiani Monasterium Sancti Joannis sive (ut aliis placet) S. Eremiti , unius tantum milliari ab Oppido Guglionis , in nemorosi cujusdam Collis declivi , ante multos annos edificassent ; inibi diu commorati fuissent , ipsum hujus Provinciae Proceribus , quod sibi minus arrideret , anno Dominicae Nativitatis 1452. , didenditis prius Venerabili Tremiscentium Canonicorum Collegio omnibus possessionibus , atque redditibus ad se pertinentibus , coram Guardienti Episcopo , ea lege tradiderant , ut videlicet singulis diebus , ad eorum intentionem ab altero eorum Sacerdote Sacrum inibi fieret . Cum autem ea lex hujus loci habitationem difficilem redderet omnino , a Pio II. Pont. Max. moderata extitit ; ut scilicet supprecentibus Sacerdotibus , atque extra Capitolii tempus ad id prestandum tenerentur Fratres ; secus autem nequaquam . Vitam ducant in hoc Conventu decem Fratres (a) .*

Contiene questo Convento un solo Dormitorio , dove possono abitare circa 15 Religiosi . La fabbrica è umile , e divota , ne fa altra mostra , che di Romitorio di poveri Anacoreti ; ed in fatti , evvi certa tradizione , che vi abbino abitato , e vi siano seppelliti molti Santi Religiosi Cartusiani .

Contiene uno spazioso Giardino , ricco di Piante fruttifere , con un Pozzo di ottima acqua ; ed è tutto cinto di mura .

La Chiesa , a paragon del Convento , possiede un'amplo Patrimonio di altissima Povertà ; ma è molto divota , ed è frequentemente , a guisa di Santuario , visitata da' Popoli . Oltre i Ven. Corpi de' Servi di Dio , notati nella prima , e seconda Parte di questa Cronistoria ; vi riposano le Sagre Ossà del B. F. Simone di Schiavi , o Sclavi , Frate Laico , ma dotato di somma perfezione , ed illustre in liberare gli Offessi . Vi giace ancora il Sagro Cadavero dal B. P. Jacopo di Torrebruna , non Torre buona , come scrive il Gonzaga ; e quello del B. F. Matteo Terziario , il quale morì nella Ter-

N n 2

ra

(a) Par. 2. Orig. Relig. Seraph.

ra di Guglionesi, e da' Rev. Preti fu nella loro Chiesa seppellito; ma dopo trè giorni, fu con istupore di tutti, rinvenuto colle ginocchia a terra alla Croce, collocata fuor del Convento nella pubblica strada; ed interrogato cosa ivi facesse, o che bramasse, rispose: *voglio esser seppellito nella seppoltura de' Religiosi*; siccome fu eseguito, al riferir del Gonzaga (a): *In hoc Conventu Gulionisi vitam hanc mortalem terminarunt, sepultique sunt B. F. Simon de Sclavis Laicus; vir profectò, & profundissima humilitate, & maxima sanctitate clarus; qui infirmos, & Daemoniacos liberavit, modoque in dies liberat. Et B. Jacobus de Turre bona Sacerdos, suaeque professionis, atq; status zelantissimus. Et B. F. Matthaeus de Tertio Seraphici P. Francisci Ordine: Is enim cum sibi sepulcrum apud Minores delegisset, atque moriens, in Matrice Oppidi Gulionisi Ecclesia a Clero sepultus fuit; post tertium ab ejus funere diem, summo mane genuflexus juxta Crucem, quae foribus hujus Conventus proxima est, inventus fuit; qui tandem, quid sibi vellet, quid faceret, interrogatus, respondit, velle se quidem apud Fratres Franciscanos, eo in sepulcro, quod vivens adhuc sibi delegerat, humari. Quam ob rem a Fratribus in Templum illatus, honorificè sepultus fuit.*

C A P. VIII.

*Del Convento di S. Francesco
di Ariano.*

LA nobile Città di Ariano, al riferir del Cluverio, è situata negl'Irpini: anticamente appellavasi *Equus Taticus*, e nell'Itinerario gerosolimitano chiamasi *Equus Magnus*. Tolomeo la nomina solamente *Tuticum*. Servio nell'ottavo dell'Eneide di Virgilio, dice, che fosse stata da Diomede edificata, insieme con Benevento: *Nam, & Beneventum, & Equum Tuticum ipse condidit*. Il Volaterrano

(a) *Part. 2. Orig. Relig. Seraph.*

rano, e l'Alberti scrivono, che era dagli Antichi chiamata *Ara Jana*. Il Frezza nota, che in questa Città era l'Altare di Giove, dove in ogn'anno concorrevano i Popoli a fare i Sacrificj; ma differentemente nota l'Iscrizione, che leggesi in una Pietra rinvenita in detta Città col simulacro di Giano, e contiene queste parole: *Q. Babrius Cor. Amiantus Pa: Questor P. è principibus Janiculorum. Qui tempore Itali Regis a Sutrio exiens, & Tyrannidem fugiens, Coloniam quincenorum virorum nobilium conjugatorum huc traxit. Janumq; colens, sedem sibi; suisq; firmam delegit, ac Arianum nomen loco imposuit. Dirutum jam a Samnitibus tempore Pontii eorum Ducis; propterea Arianenses in Bello Samnitico Romanis presidium dedere, funditus sua peq; erexit, & ornavit, post Jugum Italiae impositum ab Urbe Urbium Principe in anno a fundatione ejusdem quingentesimo.*

Da questa Iscrizione ricavasi, che la sua fondazione sia assai più antica; perche al sentir di Gio: Lucido in *Annalibus Temporum*; Italo incominciò a regnare in Italia anni 28. dopo la morte di Giuseppe Patriarca Ebreo, che sono 37. prima, che nascesse Mosè; il quale nacque anni 1588. prima dell'Incarnazione del Verbo. Sicchè da tutto ciò si raccoglie, che la Città di Ariano fosse edificata quattro Secoli prima di Diomede; il quale abitò in questi Paesi dopo lo distruggimento di Troja; cioè anni 454., dopo che cominciò a regnare Italo; ed anni 625., prima del nascimento di Gesù Cristo. Fu questa Città più volte distrutta; non solo nelle Guerre de'Sanniti, e Romani; ma anche sotto il dominio di altri Principi; e più fiato atterrata da orribili Tremuoti, ed in particolare da quello dell'anno 1456. a 5. Dicembre.

Gode Ariano dello Sagro Corpo dello glorioso S. Oto Romita della nobilissima Famiglia Francipani; e si gloria essere stata posseduta dallo gloriosissimo suo Conte, S. Elzeario, sposo di S. Delfina.

Oltre della magnifica Chiesa Cattedrale, la quale è servita da buon numero di Dignità, Canonici, e Mansionari,

vi sono tre altri Collegj di Canonici , ed altre Chiese Parocchiali con molti Conventi di Religiosi , ed un Monistero di Monache dell'Ordine di S.Benedetto . In somma ella è una Città assai numerosa di Popolo , abitata da più Persone nobili , e letterate .

Nel seno di questa illustre Città è situato il Convento di S.Francesco; il quale nell'anno 1247. , fu da Divoti Cittadini edificato , in memoria del P.S.Francesco , che essendosi da Benevento portato al Sagro Monte Gargano , ed al Santuario di Bari , fermossi per qualche spazio di giorni nello Spedale di detta Città , servendo pietosamente agl'Infermi ; quindi sommamente edificati dell' opere , e delle parole del Santo Patriarca , appena udirono la sua beata morte , che edificarono questo Convento , e Chiesa in suo onore . Ma essendo stata la Città più volte distrutta ; anche il Convento fu dalle ruine atterrato ; e dopo moltissimi anni fu riedificato , e posseduto da' Padri Minori Conventuali ; e nell'anno 1463. , con Freve di Pio II. Sommo Pontefice , passò da' suddetti Padri Conventuali a' Padri Osservanti della Provincia di Napoli ; siccome riferisce Monsignor Gonzaga (a) : *Hic Conventus Sancto Francisco dicatus ab antiquo ad primum ordinem pertinuit ; anno verò 1463. ad Patres Observantes Provinciae Terrae Laboris translatus est.*

Nell'anno 1640. a 29. di Aprile fu da' suddetti Padri ceduto a' Padri Riformati di questa Provincia , i quali attualmente con somma esemplarità vi dimorano . Essendo questo Convento ben situato , si rende assai magnifico ; e benché sia abitato da soli circa 20. Religiosi , e capace di albergarne più di 30. Mai vi è mancato lo studio di Sagra Teologia con due , ed alle volte tre Lettori , e buon numero di Studenti . La Libreria è competente , ma ricca di ottimi Libri .

Contiene un picciolo , ma dillizioso Giardino , cinto di buone mura ; perche essendo il Convento situato in mezzo della Città , non può avere altro spazio di luogo il Giardino .

Ja

(a) *Par. 2. Orig. Relig. Serah.*

La Chiesa tiene un'aria troppo bella, ma divota. L'Altare Maggiore è pulitamente addobbato di finissimi marmi. Evvi una Cappella dedicata allo glorioso S. Antonio di Padova; la cui miracolosa Statua, nell' anno 1688. a 5. di Giugno, avendo il Convento colla Chiesa patito la stessa ruina della Città, volò, per così dire, dalla Nicchia in mezzo della Chiesa, essendovi di distanza circa palmi 20., e fermossi sopra la commune seppoltura de' Frati; la quale, perche alla violenza dello Tremuoto, erasi aperta, con doppio miracolo, restò la Statua come in aria, veggendosi mezza nella parte di fuori della seppoltura, e la picciola Immagine di rilievo rappresentante Gesù Bambino, che stava in mano di S. Antonio, trovossi sopra dell' Altare a prospetto della suddetta Statua di esso Santo: Avvenimento, che recò maraviglia, terrore, e divozione a' Frati, e Secolari, che l'ammirarono.

Essendo Cherico il P. Lorenzo di Ruvo, e dimorando in detto Convento; avvicinata già l' ora di cantare il Vespere, e forse per la solennità di S. Antonio; nell'atto di attingere l'acqua dalla Cisterna, cascarono le chiavi degli Armarij della Sagristia nella Cisterna: Laonde sorpreso dalla confusione, e dal timore; giudicando vana ogni opera per ricavarle, si appigliò al possente ajuto di S. Antonio; e con una cieca semplicità, e ferma fede, tolse il detto Bambino di rilievo dalla mano del Santo; e legatolo colla fune, lo calò giù in detta Cisterna, con dire queste parole: *S. Antonio mio, io non ti riporto il Bambino, se non piglia le Chiavi. E favellando al Bambino, dicea: Io non ti cavo dall'acqua, se non pigli le Chiavi.* Grande Iddio! Si compiacque il Signore della semplicità, e fede del Religioso, il quale subito udì il suono delle Chiavi; e tirato il Bambino fuor della Cisterna, vide con istupore, che tenea le dette Chiavi appese alla mano; Portento, che obbligò a benedire, e glorificare Iddio tutti coloro, che osservarono, ed udirono l'operato prodigio.

Vi è antica tradizione, che la statua della Madonna degli Angioli, la quale si venera in una Cappella dedicata alla

alla stessa Vergine; nell'anno 1656., strepitando fortemente la Pestilenza in tutto il Regno di Napoli, a vista di tutti, voltò miracolosamente le spalle al numeroso Popolo, nell'atto, che raccomandavasi alla sua intercessione; quasi la gran Madre di Dio avesse voluto dare ad intendere; che era implacabile lo sdegno del suo Figliuolo, irritato dalle colpe degli Uomini,

Il Coro di questa Chiesa è di buono, e fino artificio; e la Sagristia è decentemente provveduta di buone Sagre Suppellettili, ma senza quella superfluità, che non dà luogo alla Santa Povertà Religiosa.

Riposano in questa Chiesa i Ven. Corpi di più servi di Dio, de' quali si è fatta menzione nella Seconda Parte di questa Cronistoria. Vi si veggono due nobili Dipositi; uno è di D. Innico Guevara Duca di Bovino, colla seguente Iscrizione,

*Enneco Viro Strenuissimo
Decimi tertii Ognati Comitum Filio Guevara
Familie Propagatori,
Ariani, Potentia, Et Apicis Comiti,
Aimonis Vasti Marchioni,
Regni Magno Senescallo, Aurei Velleris Equiti,
Et Aragonei Regis Alphonsi Primi Generali Praefecto;
Qui
In libertatem Rege, Et Fratre fugato Hoste
Apud Troas in Apulia restitutus,
Tantum vulneribus confossus occubuit;
Et in Xenodochio Seraphico Francisco dicato,
Quod sibi vivus construxerat, sepelitur.
D. Joannes Guevara Bovinentium Dux,
Et Regni Magnus Senescallus Gentili incomparabili,
Ne praclara Gesta Tempus obrueret,
Monumentum instauravit
Anno Domini CIOCCXXVII.*

E l'altro è di D. Francesco di Cordova con questa Iscrizione .

Aqui yaze Francisco de Cordua Natural de Cordua, Capitan de una Compañia de Cavallos por su Magestad , y Castellano de Barleta , el qual habiendo servido a su Rey 54. Años continuos en los Estados de Flandes , Francia , Batalla Naval , y demas Partes , que se han ofrecido en dicho Tiempo , Murio en esta Ciudad de Ariano a cinco de Diziembre de 1618.

Nell' anno 1682. con Cedola di S. M. C. Carlo II. Rè delle Spagne , e di Napoli , fu questa Chiesa col Convento decorata col titolo di Reale , ed a 13. di Luglio in nome di detto Monarca ne pigliò il possesso con tutta la pompa solenne il Reggio Governadore della Città.

Attesta il Signor Cesare Freda di Ariano , che dimorando in questo Convento il Ven. Servo di Dio Fra Clemente di Agnone Laico , ma Religioso di molta perfezione ; si degnò il Signore ingrandire il suo merito col seguente prodigio . Andava F. Clemente limosinando l' olio pe' il mantenimento delle Lampane del Divinissimo , e di S. Antonio; un giorno nel mese di Novembre dell' anno 1690. andò in sua Casa , e cercò alla Signora Antonia Cappone sua Madre , la limosina dell'olio ; ma perche ne stava affatto di senza , affliggeasi la divota Signora per non poterli somministrare ciò che chiedea ; onde gli disse ; *Fra Clemente , abbi pazienza , perche l' olio è finito , nè vi è rimasto altro nel vaso , che un poco seccioso , il quale non può servire per l' allimento delle Lampane , nè per uso di Cucina .* Rispose il buono Religioso ; *Faccia la carità di darmene un poco comunque sia , che S. Francesco provvederà .* Andò la pia Donna al luogo , dove stava il vaso , e perche sapea , che era già vuoto , vi spinse furiosamente lo braccio ; ma con istupore , e raccapriccio lo tirò fuori tutto bagnato di olio , di cui il vaso era pieno . Restò ella immobile alla singolarità del portento ; e dopo lunga pezza di tempo , chiamata dallo stesso suo Figlio ,

O o

por-

portò l'olio al Servo di Dio; il quale in riceverlo, alzò gli occhi al Cielo, e disse; *S. Francesco vi lo rimunerì*; e tosto si portò al Convento, e la suddetta Donna narrò al figlio, ed a più persone della Città il cennato prodigio.

Un simiglievole portentoso, afferma il P. Elzeario di Ariano, già Ministro Provinciale, essere stato operato dal Facitore per i meriti di F. Clemente, il quale udendo dalla Signora Vittoria della Corte, che non avea più olio per darlo, siccome era solita, in alimento della Lampana del Venerabile; confidando in Dio, e credendo alle devote parole del buono Religioso, rinvenì il vaso pieno di ottimo olio; che fu tanta la maraviglia, che con devote grida pubblicò il narrato portentoso.

Attesta lo stesso P. Elzeario, che un'altra devota Donna, la quale di continuo somministrava il vino al Cercatore per la celebrazione delle Sante Messe; resa la Botte già vuota, e stimolata da F. Clemente a far la diligenza, se vi ne fosse rimasto qualche poco; andò piena di fede a vedere; e piena ancora rinvenì la Botte di ottimo vino.

Morì questo perfetto Religioso, ma non trovasi registrato, dove morisse; benchè alcuni affermano, che lasciasse questa spoglia mortale nel Convento di Guglionesi; ed altri, che cessasse di vivere in questa Città, e fosse seppellito nella Chiesa in questo stesso Convento di S. Francesco di Ariano.

C A P. IX.

Del Convento di S. Angiolo della Serra Capriola.

Questa amenissima Terra, la quale, benchè fosse circa l'anno del Signore 190. edificata, pure può dirsi molto antica, e vanta la sua fondazione troppo prodigiosa. Ella è situata sopra un Colle verso Mezzogiorno, dove anticamente osservavasi solamente una fortissima Torre, forse misero avanzo delle famose Rocche de' Popoli Frentani,
Era

Era questo Colle tutto cinto di foltissimi Boschi ; appellandosi anche a nostri giorni la selva del Conte . Costui , chi fosse , e come chiamavasi , non è noto ; si sa però , che un giorno diliziandosi con altre Persone alla Caccia ; si diede ad inseguire un Caprio , che furiosamente fuggendo , rifuggiossi in una Grotta nella cima di detto Colle ; dove entrato il Conte , vi ammirò con raccapriccio , e stupore , un picciolo Altare , in cui era una bellissima Immagine di Maria Nostra Signora ; ed il Caprio in atto riverente ne stava . Sorpreso da un divoto timore il Cacciatore , chiamò i suoi compagni , ed avendo unitamente ammirato con venerazione il portento ; lo pubblicarono agli Abitatori delle vicine Ville , i quali in poco tempo vi fabbricarono una Chiesa , che anche a nostri tempi si appella Santa Maria in Silvis .

Appena ebbero terminato il divoto edificio , che stimolati dalla divozione , e dall' amenità del Sito , incominciarono a fabbricarvi le case ; questa fu la fondazione della Serra , che in memoria di quanto si è narrato , ebbe il titolo di Serra Capriola .

Oggi è una Terra di competente grandezza , assai popolata , ed abitata da molte persone civili , e letterate ! Vi sono due Chiese Matrici , servite da un numeroso Clero , e due Conventi di Religiosi . E compresa nella Provincia di Capitanato di Puglia , Diocesi di Larino .

Nello stesso dilettevole Colle , 60. passi lontano dalla suddetta Terra della Serra , Feudo della nobilissima Famiglia D'Avalos ; fu da' Padri Cisterciensi dell' antichissimo Monistero di S. Maria di Ripaldo , edificato un' Ospizio per comodo de' loro Religiosi , i quali vi dimorarono dall'anno 1436. , sino al 1474. , quando con Breve di Sisto IV. Sommo Pontefice , fu dato a' Padri Osservanti , e ne presero il possesso i Padri Cipriano di Troja , e Samuele di Guglionesi . Fu dalla generosa pietà della Serenissima Famiglia Gonzaga de' Principi di Guastalla , quasi di nuovo edificato , e nel 1503. , interamente perfezionato , e capace a potervi abitare i Religiosi , siccome riferisce Monsignor Gonzaga : *Nicolaus V. Pont. Max. ad totius Ecclesie militantis , & Alphonsus*

so Aragono ad utriusque Sicilia Regni, atque Reverendissimo Aurone Episcopali Dignitate prefulgido ad Laurina Ecclesie Clavum sedentibus; anno a Christi nativitate 1436., Patres Cistercienses Monasterii B. Virginis Mariae de Ripaldo accolae, Hospitium quoddam suis Fratribus excipiendis omnino accomodum, non procul ab oppido Serra, construxerunt. Quod tamen ab iisdem derelictum, is Rex, qui tunc temporis Neapolitanis principabatur, ex facta sibi a Summo Pontifice Sixto IV. facultate, currente Dominica Incarnationis anno 1474. a Patribus, ac Fratribus Cypriano a Troja, & Samuele a Golionisio praecipuum, ceterisque hujus Provinciae Locis adiiciendum curavit. Cumque ob ejus incapacitatem commoda Fratrum habitationi non adeo faveret, ab Illustrissimo Hannibale a Kevara in ejus victoria, quam de Nemosiano Duce, Generalique totius Gallici exercitus Capitaneo, deque omnibus Copiis propè Carinoram, anno Domini 1503., retulit, memoriam ex devictorum spoliis ampliatum, plurimisque Officinis, atque pulchra satis Ecclesia Sancto Angelo dicata, collustratum extitit (a).

Stabilita la Riforma in questa Provincia, fu questo Convento dagli Osservanti a' Padri Riformati ceduto, da' quali è stato ampliato, ed abbellito in tal guisa, che oggi è uno de' belli, e magnifici Conventi. Nell'anno 1700., vi fu costituita l'Infermaria, la quale con nobile semetria, con Dormitorj separati da quelli del Convento, e con buone Officine osservasi situata; ed è addobbata di copiosi Arredi, e necessarie suppellettili per servizio de' Frati infermi. Coll'industria de' Religiosi, e colle limosine di Persone devote, vi fu insieme aperta una buona Speziaria, ricca di medicamenti, e di quanto fa d'uopo agli Ammalati.

Oltre i Frati infermi, dimorano in detto Convento circa 16. Religiosi, ma è capace a potervi abitare più di 30.

Contiene una mediocre Libreria, ma ricca di ottimi libri; e vi è un Giardino assai spazioso, e dilettevole, con un Pozzo di buone, ed abbondantissime acque.

La

(a) Part. 2. Orig. Relig. Franc.

La Chiesa si v'è attualmente modernando, e quasi riedificando; e benchè ritenesse lo stesso sito dell'antica; viene costrutta in una guisa affai bella, e divota; e per l'anno veggente sarà interamente perfezzionata. Vi è il Diposito di Monsignor Fra Tommaso D'Avalos dell'Ordine de'Padri Predicatori Vescovo di Lucera, il di cui Corpo intero si conserva in una Cassa elevata dal pavimento.

La Sagristia è decentemente ornata di sagre suppellettili, ne vi manca quello, che fa d'uopo ad una umile pompa religiosa.

C A P. X.

*Del Convento di S. Pietro Celestino
della Ripalimosani.*

Benchè non vi sia accertata notizia della Fondazione di questa Terra; pure, al riferir dell'Alberti, par che sia antichissima, ed appellavasi Castel Riparato, e di già ancora oggi veggonsi le vestigie dell'atterrato Castello, ed un luogo ivi vicino, chiamasi da'Paesani, *a piede del Castello*. Lo però la stimo una antica Rocca de'Popoli Frantani, e perchè nelle Guerre de' Sanniti, il tutto fu seppellito nelle ruine; mi dò a credere, che gli Abitatori di Limosani, Città celebre di quei tempi, edificassero questa Terra, ed in memoria della loro Capitale, l'appellassero Ripa-Limosani. Ella è situata in una scoscesa, che perciò ragionevolmente chiamasi Ripa, in una Valle verso Mezzogiorno, e si comprende nel Contado di Molise, Diocesi di Bojano, alle vicinanze di Campabasso. E' copiosa di Popolo, ed abitata da più Persone affai civili, e virtuose, e da buon numero di Preti; ed oggi si possiede dalla nobilissima Famiglia Castrocucco.

In un colle, circa 300. passi distante dalla suddetta Terra, fù da'Padri Celestini edificato un Monistero, sotto il titolo di Santa Maria, e nell'anno 1282. fu da S. Pietro Celestino abitato; ma dopo la sua beata morte, essendo stato ascritto al Catalogo de'Santi, l'intitolorono col nome del Santo Fondatore, S. Pietro Celestino, come attualmente si

ap-

appella . Fu pe'l corso di moltissimi anni posseduto , ed abitato da'suddetti Rev. Religiosi ; da'quali nell'anno 1476. fu con generosa pietà a' Padri Minori Osservanti donato , e vi abitarono fino all'anno 1630. , siccome ne dà contezza Monsignor Gonzaga (a) : *Construxerant sibi olim , non longe ab Oppido Rtpalimosani , Cœlestini , sive Benediclini Reformati Patres Monasterium , sub eorum Patris Beati , videlicet Petri Cœlestini titulo : quod tamen post alicujus temporis habitationem , aliò se transferentes , hujus Provincia Patribus , ex maxima pietate , servatis sibi redditibus ad ipsam pertinentibus , perpetuò inhabitandum contulere . Idque vulgari tantum , tam Fratrum , tam secularium testimonio putet ; nam authentica hujusce donationis Scriptura , licet diligentissime perquisita , nullibi comparet .*

Sicchè circa l'anno 1730. , fu da' Padri Osservanti ceduto a' Padri Reformati di questa Provincia , i quali colle proprie fatiche , e colle limosine del Signor D. Francesco Maria Riccardi , allora Marchese della Ripa , quasi di nuovo l'edificarono , essendo stato dallo Tremuoto nell'anno 1456. , e nel 1532. affatto distrutto , e poi assai poco riparato . Oggi è tutto modernato , ed è capace a potervi abitare 30. Religiosi , benchè presentemente vi ne dimorino solamente 16. E' luogo di Professorio , e di continuo vi è lo studio di Filosofia . La Libreria è una delle buone , che trovansi in questa Provincia , perche è doviziosa di molti , ed ottimi Libri .

Contiene uno spaziosissimo , e dilizioso Giardino , ornato di copiose Piante , che producono buone frutta : vi è un Pozzo di acqua purgatissima , e sorgente ; e tutto il Giardino è guardato da buone , e forti mura .

La Chiesa è antica , ma assai bella , e divota . Vi sono due Tavole , rappresentanti , una S. Maria degli Angioli , e l'altra Nostra Signora delle Grazie , le quali sono famose opere del celebre Scipione Ceçere .

Vi

Vi riposa il Ven. Corpo del B. P. Aleffandro della Ripa Sacerdote , dotato di somma perfezzione , e di tanta santità, che si rese formidabile a Demonj, i quali colla efficacia delle fue orazioni scacciava dagli Offessi .

Vi giace ancora il Cadavero della Ven. Serva di Dio, Suor Francesca del Terzo Ordine del P.S. Francesco, la quale colla bontà della sua religiosissima vita superò molte insidie del Demonio , siccome si raccoglie da Monsignor Gonzaga (a): *Duplici funere honestatur Sacra hæc Domus . Altero B.P. Alexandri de Ripa , viri utique Sanctissimi , atque, integerrimi , insuper , Et Damonibus summè formidabilis; cum eorum acies sæpè sapièssimè ferventissimis suis orationibus, atque meritis fugaverit, straveritque. Et altero honestissima , pariterque religiosissima Sororis Franciscæ Tertii Ordinis Franciscani olim alumna , quæ innumeras Larvarum insidias declinavit , Et gloriosa de inimico Satana trophæa sapius retulit , quapropter illi summè formidabilis fuit .* Vi riposano ancora altri Servi del Signore , di cui si è parlato nella Prima, e Seconda Parte di questa Cronistoria .

Nella parte del Vangelo dell' Altare Maggiore vi sono due Dipositi con queste due seguenti Iscrizioni :

I.

*Julio Cesari Riccardo Archiepiscopo Baris
Amplissimis Apostolica Sedis muneribus
Sub Pio Quinto , Gregorio XIII. , Sixto V. ,
Et Clemente VIII. P. P. M. M. in totius
Fere x. an. Orbis partibus egregiè functo
Legatione præsertim ad Carolum Ducem
Sabaudia , Et Henricum Quareum Francorum Regem
Difficillimis temporibus præclarè obita ,
Ac multis ab hæresi ad Fidem
Catholicam deductis illustrem diu*

Spe-

(a) Part. 2. Orig. Relig. Franc.

*Speclatae Virtutis , & agendi
 Solertia laudem adepto
 A Philippo Secundo Hispaniarum Rege
 Ad arcana cuncta adhibito
 Tarentinorum Archiepiscopo designato
 Magna spei expectatione relicta
 E' vivis erepto Anno 1601. , aetatis sua. 54.
 Alexander Riccardus Episcopus. S. V. S. S. , Lelius
 Judex Magnae Curiae , & Caesar Militum Tribunus
 Tanto Fratri memoria symbolum
 Sibi doloris , & desiderii monumentum
 Posteris vita , & virtutis signum posuerunt ,*

II.

*Fabio Riccardo Ripa Marchioni
 Regii Consilii summaria
 Sacrae Aedis , ac Cenobii Protectori
 Qui Quatraginta propè annis , ubertate
 Consilii , marum candore , & pari
 Prudentia , ac integritatis laude
 Hispaniarum Regibus inseruivit ;
 Demum Augusta in angusto.
 Neapolitani Regni tempore gloria
 Sexto annorum incendio extincto.
 Spatium virtutis immensum
 Hoc limite clausit .
 Pietate , & justitia admirabili
 Vixit annos 63. , obiit anno Domini 1616.
 D. Hieronymus Riccardus Abbas Angloni
 Parenti optimo .
 Grati Animi monumentum posuit
 Anno salutis 1645.*

Dall'altra parte di detto Altare Maggiore, vi sono due altri Dipositi con due altre seguenti Iscrizioni,

I.

*Francisco Riccardo
 Neapolitane Urbis Praefecto*

Regi-

*Regibus Ladislao , Jacobo ,
Et Joanna Regina a Consiliis
Præsidiis Arcis Castrinovi
Authore Petro Cardinale
Mauroceno Martini V. Legato
Exercituum Ductori
Partis militari arte victoriis
Et fastu contempto ,
Supra majorem gloriam inchyto
D. Franciscus Maria Riccardus Ripæ Marchio,
Cujus auctoritate arctioris
Disciplina Franciscani in hanc
Sacram Ædem a fundamentis ab: se protectore
Restitutam , & munitam fuerit
Recepti anno 1624.
Debitum virtuti premium
Ad Posteritatis exemplum
Posuit anno salutis 1644.*

I I.

*Catharina Riccarda
Ducisse Hadria III.
Therami Urbis Domina;
Ac Sanflaviani Comitisse
Inchyta Petri, Bonifacii
De Aquaviva de Aragonis
Conjugi Andrea, Matthæi IV. Ducis
Hadria Parenti, Joanna Regina
Socia, & fidei dilectæ
Pietatis, Prudentiæ, ac pudoris
Normam Posteris
Traducenti
D. Fabius Riccardus Ripæ Marchio
Sacra Ædis, ac Cœnobii
Protectior
Æternum gentilitatis suæ*

P P

Mo-

*Monumentum**et Generis splendorem posuit**Anno salutis 1642.*

Si venera in questa Chiesa il Legno della SS. Croce, con molte altre Sagre Reliquie di Santi. Nell' anno 1727. vi fu eretto l'Oratorio del Terzo Ordine del P. S. Francesco, il quale fu nell'anno 1683. istituito, e poi dismesso; ma oggi con decoro, e divozione v'è mirabilmente crescendo.

C A P. XI.

*Del Convento di S. Carlo
di S. Agata.*

Questa Terra non vanta altra antichità, che dal tempo de' Normanni; poicchè, giusta il notamento dell' Alberti, del Fazzella, e di altri Scrittori; fu da un valorosissimo Capitano, chiamato Agatone, edificata. Tutta la sua prima fondazione fu la sola Rocca, che appellavasi la Rocca di Agatone, ma oggi fa mostra di bellissimo Palazzo, dove sovente abitano i Signori Marchesi di Trevico. Essendo stato da Ruberto Guiscardi Normanno distrutta la Città di Ascoli, e successivamente Corneto; gli Abitatori di queste Città si ritirarono sotto la difesa di questa Rocca, vi cominciarono ad edificare le case, ed in poco tempo la costituirono assai popolata.

Ella è situata sopra un Colle nelle pertinenze della Puglia Daunia, verso Oriente, e Mezzogiorno, si comprende nella Provincia di Capitanato, Diocesi di Bovino, ed attualmente si possiede dalla nobilissima, ed antichissima Famiglia Loffredo de' Conti di Potenza. Benchè questa Terra fosse stata più volte bersagliata dalle Guerre, e da fierissimi Tremuoti, pure è spaziosa di sito, copiosa di Popolo, e vi abitano scelte Famiglie, e Letterate.

Si accresce il suo ornamento dal numeroso Clero, da cui sono ben servite le Chiese, e l'adornano ancora tre Conventi di Religiosi.

Alle

Alle radici del suddetto Colle , circa 200. passi distante da questa Terra , nell'anno 1613. dalla divotissima , e generosa Signora D. Eleonora Crispani Contessa di Potenza , con Breve di Paolo V. Sommo Pontefice , essendo Ministro Generale dell'Ordine il P. Gio: de Jero Spagnuolo della Provincia degli Angioli , e Commessario Generale Cismontano il P. Paolo da Sulmona , fu edificato il Convento sotto il titolo di S. Carlo , e dalla stessa sua fondazione fu da' Padri Riformati di questa Provincia posseduto , ed abitato . Nell'anno 1690. dalla eccessiva pietà del Signor D. Carlo Loffredo Conte di Potenza , e Marchese di Trevito , fu al Convento assegnata una pingue limosina pe'l mantenimento de' Religiosi , che vi dimorano , i quali ascendono al numero di 20. Nell'anno 1664. vi fu costituito il Lanificio , e Bottega per filar le Lane , e sovente vi è lo studio di Filosofia , o di Sagra Teologia .

Contiene un dilettevole , ed ampio Giardino , cinto di mura , nè vi manca alcuna cosa , che è necessaria a' Frati .

La Chiesa è ben situata ; ma quanto è umile , e pulita , tanto si rende divota a' Popoli , che la visitano .

Vi riposa il corpo di F. Jacopo da Farnocchia Laico , ma Religioso dotato di somma perfezione . Morì con nobili segni di gran Servo di Dio , e non trovasi di lui altra notizia registrata .

C A P. XII.

Del Convento di S. Francesco di Cercello .

L'Antichissima Terra di Cercello fu una delle più celebri Rocche , che aveano i Sanniti , e dove si refuggiarono molti Principi nelle ribellioni a tempi del Rè Carlo I. , vi si ammirano ancora le dolenti catastrose delle ruine , accagionate dalle guerre , come nota il Biondo , e da fierissimi Tremuoti , che con orribile strepito l'atterrarono nell'anno 456. , e nell'anno 1532. Oggi è questa Terra un misero av-

vanzo di quello che era ne' Secoli già decorfi : è situata su di un Colle , ed è compresa nella Provincia di Lucera , e nella Diocesi di Benevento . Nell' anno 1619. per divozione del Signore D. Niccolò di Somma Padrone di detta Terra, che colla sua pietà accompagnò le limosine de' Cittadini , e l'industria de' Religiosi , fu edificato questo Convento , sotto il titolo di S. Francesco ; ma nella sua fondazione fu col titolo di S. Maria delle Grazie nominato . E perche fu edificato, e di continuo posseduto da' Padri Riformati di questa Provincia , non vi si osserva superfluità , ma una povertà religiosa , addobbata da una modestissima pulizia . E' luogo di Profossorio , e perciò non vi manca mai lo studio dell' Arti , e vi dimorano 16. , e più Religiosi ; benche sù capace di mantenerne anche 25.

Contiene uno spazioso Giardino , e non vi manca tutto quello , che fa d'uopo a' Religiosi .

• La Chiesa è affai bella , e divota , e nella Sagristia vi sono molte buone sagre suppellettili .

C A P. XIII.

Del Convento di S. Spirito di Castello della Baronia .

Conta questa Terra poco più di cinque Secoli della sua fondazione , la quale fu miracolosa , siccome la descrive il P. Giordano , e si legge nello Zodiaco di Maria , opera del P. Serafino Montorio , in questa guisa . Appena morì nel 1101. S. Brunone Fondatore de' Padri Certosini in Calabria , che subito fu questo Regno illustrato da S. Guglielmo , il quale avendo lasciato ogni affetto verso i suoi nobili Congiunti , si partì da Vercelli sua Patria , e dopo picciolo giro di alcuni luoghi di Puglia , fermossi in Monte Vergine , dove allora fioriva un Santo Romita , da cui benignamente accolto , si diede ad una affai penitente , e perfettissima vita . Cresciuta in poco tempo la fama della sua Santità , acquistò buon numero di compagni , vi fondò la celebre Congregazione,

zione , appellata di Monte Vergine, e vi edificò la magnifica Chiesa in onore di Nostra Signora , come a nostri giorni si ammira .

Avvanzatosi il numero de' Religiosi , partì il Santo da Monte Vergine per fondare altri Monisterj , e molti de' suoi Compagni si fermarono separatamente in più foreste in diversi luoghi negl'Irpini ; uno de' quali si compiacque soggiornare in una picciola grotta , composta dalla natura in uno assai intricato fratteto nelle pertinenze della Terra di Acquara , e perche avea seco portata una Immagine assai bella di Maria Vergine , la collocò sospesa ad una Pianta , situata alla buca di quel sassoso Tugurio . Credeasi , che quel Beato Religioso morisse , e la Sagra Immagine , e la grotta rimanessero occupate da virguldi , e spineti . Nell'anno 1137. essendosi smarrito un Toro , e girando il Padrone per rinvenirlo , dopo più giorni , lo trovò in atto riverente , ed usata tutta la diligenza per investigare la cagione di tal portentoso , osservò trà quei bronchi la Sagra Immagine dallo tronco pendente . Incontanente , sorpreso dallo stupore , e dal timore , pubblicò a' suoi Paesani quanto osservato avea , e fattone avvisato Amato Vescovo di Trivico , si condusse processionalmente al cennato luogo col Clero, e Popolo dell'Acquara , e rinvenita la bella Immagine , con divota , e magnifica pompa , la condussero alla Chiesa di S. Euplio nella suddetta Terra ; Ma che ! gran prodigio ! nel giorno vegnente ammirossi , che non nella Chiesa , ma nello stesso luogo erasi la Sagra Immagine ricondotta . Giudicandosi dal Prelato , che la Vergine SS. ivi degnavasi rimanere , persuase al Popolo , che vi si fosse fabbricata una Chiesa ; e di fatti , con una celere divozione fu incominciata la fabbrica , costituendo l'Altare sotto quella Pianta , in cui era l'Immagine sospesa , e crescendo sempre più la venerazione , e divozione de' Popoli , edificata già la Chiesa , incominciarono a fabbricare le case per abitarvi , ed in tal guisa fu edificata questa Terra per miracolo della Vergine . Vi furono successivamente molti avvenimenti miracolosi , che si possono da' curiosi divoti leggere nello Zodiaco di Maria sopra-

cenna-

cennato, ed in altri Autori, che scrissero un tal portentoso; benchè anche a nostri giorni ricevonsi grazie singolari da Dio per intercessione di nostra Signora, che si compiace in quella Immagine, la quale ammirasi bella, come mai fosse stata esposta ad acqua, e neve, ed alle rapine del Tempo; e chiamasi Santa Maria della Fratta, come dal principio fu appellata per l'accennato prodigio.

Oggi è questa Terra di non picciolo sito, vi risiede il Vescovo di Trivico, avendola eletta sua sede fin da quando fu edificata, ed in detta Chiesa, che contiene un buon Collegio de' Preti, esercita le funzioni pontificali; e vi abitano molte Persone illustri, ed assai virtuose, e bene intese di tutte le Scienze.

E' Castello Terra situata negl' Irpini, Provincia di Montefusco, Diocesi di Trivico. Nelle pertinenze di questa Terra, da 30. passi discosto, è un'altra abitazione chiamata l'Acquara, la quale per industria del Signor Duca di Flumari D. Giuseppe de Ponte, è ridotta a buona forma di una nuova Terra, in memoria dell' antica Acquara già distrutta; quivi nell' anno 1623. fu da' Padri Riformati di questa Provincia, a spese del Signor Marchese di Laino, e del Signor Conte dell' Acerra suo Figlio, e colle limosine del Pubblico di Castello, e della Terra di S. Niccolò, edificato questo Convento sotto il titolo di S. Spirito, perche vi era una picciola Chiesa, anche intitolata S. Spirito, ed a 1. di Settembre dello stesso anno ne presero l' assoluto dominio, e possesso.

Questo Convento è uno de' migliori, e più belli della Provincia. Mantiene la Bottega, dove si fabbricano i Panni per vestire i Religiosi, e si filano le lane. Vi dimorano venti, e più Frati, e benchè vi s'ii il Lanificio, spesso fiate vi si mantiene anche lo studio di Filosofia, o di Teologia.

Contiene un Giardino assai spazioso, e piacevole con gran copia di Piante, che producono belle, e saporosissime frutta. Gli fa ornamento una Peschiera, che scorre abbondantissime acque, ed è tutto cinto di mura.

La Chiesa è vistosa, e divota. Vi si veggono due Armarj,

marj, lavorati con pulizia, che sembrano due Altari, dove son riposte molte Sagre Reliquie di più Santi Martiri. Vi si venera un pezzetto del SS. Legno della Croce di Nostro Signore, ristretto in un cerchio di Argento; e nella medesima guisa si osserva la Reliquia di S. Pasquale. Ammirasi una picciola Tavola di Porfido con lavoro di Argento indorato, rappresentante la Vergine col suo Divino Figliuolo in braccio, che nell'anno 1630. fu dal P. Bartolomeo de Ponte Carmelitano donata al Convento. Nell'anno 1638. furono dal Signor D. Jacopo de Ponte ancora donate due Tavole del famoso Lanfranco, una rappresentante S. Maria Maddalena, e l'altra S. Filippo Neri, le quali si veggono in detta Chiesa.

Vi riposano i Ven. Corpi di due Beati Religiosi F. Bartolomeo di Montealbano, e F. Isidoro di Baselice, i quali morirono con nota di ottimi Servi di Dio, come si legge nel Giardino Serafico. Vi sono altri Ven. Corpi di BB. Religiosi, di cui si è parlato nella seconda parte di questa Cronistoria.

C A P. XIV.*Del Convento di S. Potito
di Ascoli.*

Questa Città anticamente chiamavasi Ascoli Satriano; forse per distinguerla da Ascoli della Marca, o pure perchè avesse qualche significazione appresso de' Greci, da' quali fu posseduta. Nell'anno di Roma 470., prima dell'Incarnazione del Verbo anni 282., essendosi Pirro Rè degli Epiroti accampato alle vicinanze di questa Città, fu vinto, e cacciato fuor dell'Italia da Fabrizio, e Curio Consoli Romani. Nell'anno 1070. fu da Roberto Guiscardi Principe Normanno affatto distrutta, e data in preda alle fiamme; e benchè nell'anno 1111. fosse da Ruggiero Rè di Sicilia riedificata, non riacquistò quella magnificenza di sito, con cui era stata fondata; veggendosi anche a nostri tempi i miseri avvanzi della sua antica, ma decaduta grandezza.

Altre

Altre fiata è stata dalle Guerre bersagliata , e da Tremuoti atterrata , che appena di trè monticelli , che rinchiudea , oggi uno forma tutto il giro della Città , la quale è situata verso Levante , e Mezzogiorno , nella Puglia Daunia , Provincia di Lucera , e dopo esser stata posseduta da molti Principi , nell'anno 1673. passò sotto il dominio della nobilissima Famiglia Marulli , da cui attualmente si possiede .

Nella Piazza di questa Città si osserva una Colonna con questa iscrizione ;

XLIII.

Regnante Nerva Divi Nervæ Trajani Imp. Cons.V. Pont. M.

Al riferir dell' Ughelli , nell' anno del Signore 105. , vi fiori S. Lione Primo Vescovo Ascolano , e sotto l'Imperio di Antonio Pio fu decorata col martirio dello glorioso S. Potito , il quale dalla Sardegna fu trasportato in Ascoli , e vicino al Fiume Calabrico , oggi appellato Carapella ; fu martirizzato , e da' Cittadini , come principal Tutelare si venera .

La Chiesa Cattedrale è servita da buon numero di Canonici , ed altri Preti . Vi sono trè Conventi di Religiosi , benche anticamente erano molti , ed è la Città abitata da molte Persone civilissime , e virtuose , e da Popolo affai numeroso .

Nell' anno 1623. , in una amena Collina verso Oriente , fu a spese del Pubblico di Ascoli , e colle limosine di devote Persone , edificato il Convento sotto il titolo di S. Potito , e con una solenne Processione , in cui intervennero Antonio Francesco Vescovo di Andria , Fabrizio Suardo Vescovo di Lucera , e Francesco della Marra Vescovo di Ascoli , coll' assistenza del Signor Duca di Andria , e di altri Baroni , e tutto il Popolo di detta Città ; ne fu dato il possesso a' Padri Riformati di questa Provincia ; e siccome si raccoglie dagli antichi monumenti della Congregazione sotto il titolo di Santa Maria degli Angioli , i primi Religiosi , che in questa solenne funzione riceverono il possesso del nuovo Convento , furono i Padri Anselmo da Vietri , e Matteo da Vi-

co , celebri Predicatori di quel tempo , e di gran spirito , e zelo , e per tali conosciuti da quei Cittadini per la buona vita , che menavano , e per le prodigiose azioni , che vi praticarono .

La Chiesa di detta Congregazione era anticamente a guisa di grotta , dove fu rinvenita l'Immagine di Maria Nostra Signora , effigiata in uno gran Saffo . Nel medesimo tempo , che fabbricavasi detto Convento , vollero i Fratelli della suddetta Congregazione trasportare la gran pietra coll'Immagine della Vergine alla nuova Chiesa , già edificata sopra di detta grotta ; ma riuscendo vana l'impresa anche a' più famosi Ingegneri , fu miracolosamente da' suddetti servi di Dio tolta da quel luogo , e collocata nella nuova Chiesa , prodigio , che accreditò molto la buona vita di detti Religiosi .

Nell' anno 1636. , essendo il Convento perfezionato , vi cominciò ad abitare un buon numero di Religiosi , siccome leggesi nello Protocollo del Notar Giambernardino Consalvo , ed attualmente vi ne dimorano circa 20. , benchè il Convento sia capace a potervi abitare 30. e più Frati . Vi si mantiene la Bottega , dove si filano le Lane , e mai vi è mancato lo studio di Sagra Teologia . Riuscì questo Convento di tanta femetria , e perfezione , che è uno de' più belli , e vistosi Conventi della Provincia .

Contiene uno spazioso Giardino , cinto di mura , dove è un Pozzo , appellato di S. Potito , la cui acqua con somma divozione si beve anche dagli Ammalati , ed acquistano la sanità .

La Chiesa a proporzione del Convento , è assai bella , e divota , e di continuo è visitata da Popoli , che divotamente vi concorrono .

La Sagristia è decentemente ornata di sagre suppellettili , e così in tutte le cose si rende questo Convento modestamente magnifico .

C A P. XV.

*Del Convento di S. Maria degli Angioli
di S. Bartolomeo.*

Questa Terra, che da tutti chiamasi S. Bartolomeo in Galdo, fu anticamente una Rocca, dove i Sanniti si ritiravano per guardare la Valle del Fiume Fortore, ed essendo le vicine Città dalle Guerre atterrate, vi furono edificate molte case, e vi concorse ad abitare tanta Gente, che sebbene nell'anno 1456. fosse stata dallo Tremuoto desolata, pure in poco tempo fu ristaurata, e fe mostra di una assai bella, e popolata Terra, la quale anche a nostri giorni ammirasi situata sopra un Colle verso Austro, e Mezzogiorno, alle cui radici scorre il suddetto Fiume Fortore. Si comprende nella Provincia di Capitanato, Diocesi di Ulltorara, e vi fa continova residenza il Vescovo. Non è Feudo di Principi Secolari, ma Abbazia di Cardinale, benchè attualmente la possiede Monsignor Rossi Vescovo di Ulltorara.

La Chiesa è assai vistosa, ed è servita da buon numero di Preti insigniti, che formano un nobile, e decorato Collegio. Vi sono ancora altri Preti, e molti Giovani, che si approfittano nel Sagro Seminario, che reca non picciolo ornamento alla Chiesa, ed alla stessa Terra; la quale contiene due Conventi di Religiosi, ed è abitata da Persone assai civili, e Letterate.

Sopra un Colle, di prospetto alla suddetta Terra, verso Mezzogiorno, e Ponente, è situato il Convento sotto il titolo di S. Maria degli Angioli, il quale si giudica edificato nell'anno 1630., non essendovi altra notizia di quella, che leggesi nella Porta della Chiesa, con queste parole: *Cenobium, & Ecclesiam Universalibus absoluta Portam sic ornata suo Aere, ac pio animo Scipio S. R. E. Cardinalis Burghesius Abbas, & Baro strui mandavit. Anno salutis 1630.*

Oggi è uno de'buoni Conventi della Provincia, è luogo di Professorio, e di studio di Filosofia, e vi dimorano 16.

Rc-

Religiosi, benchè vi ne possino abbitare anche 20.

Contiene uno spazioso Giardino, cinto di mura, e sebbene abbi il suo sito sopra un Colle, vi sono due Pozzi, che contengono gran copia di ottime acque.

La Chiesa è moderna, bella, e divota, la quale fu consagrata da Monsignor Tommaso Carafa Vescovo di Ugento, ed è frequentemente visitata da Popoli.

Nella Sagristia si vede un bello Armario, dove conservansi le sagre suppellettili, ed ogni cosa corrisponde al divoto fasto della Santa Povertà Religiosa.

. C A P. XVI.

*Del Convento di S. Antonio
di Monte-Calvo.*

Essendo la Terra di Montecalvo situata sopra un Colle, affatto nudo di piante, mi persuado, che le fosse stato anticamente il titolo di Monte-Calvo appropriato. A' tempi de' Romani, ~~quando questa Colle era alle vicinanze~~ della via Appia, vi fu edificato un Tempio, dedicato ad un' Idolo, di cui non trovasi notato il nome. Nelle guerre poi de' Romani, e Sanniti, vi fu edificata una Rocca, che serviva di ritirata per difendersi da' Nemici; ma essendo successivamente state distrutte molte Città, ivi vicine, cominciarono i Popoli a rifugiarsi nella suddetta Rocca, e vi edificarono tante Case, che in poco tempo fu ammirata per una delle più nobili Terre di que' Secoli; e benchè nell' anno del Signore 1496. fosse stata dallo Tremuoto atterrata, e nelle guerre di Carlo I. di Angiò quasi affatto distrutta, pure oggi si osserva così magnifica, che può numerarsi tra le Città, essendo da più migliaia di persone abitata, delle quali molte sono di somma stima, e dottrina. Si comprende nella Provincia di Montefusco, Diocesi di Benevento, e si possiede dalla nobilissima Famiglia Pignatelli.

Vi è un' insigne Collegio di Canonici, fondato dalla generosa pietà di D. Francesco Pignatelli Marchese di Pa-

glieta , come leggesi in una Iscrizione , incisa nella suddetta Chiesa ; ed accrescono il suo ornamento altre Chiese Parrocchiali , e due Conventi di Religiosi .

Nell' anno 1631. , colla divota munificenza della stessa nobilissima Famiglia Pignatelli , e colle limosine del Pubblico di detta Terra , ed industria de' Religiosi , fu edificato il Convento sotto il titolo di S. Antonio in una piacevole eminenza di sito , circa 40. passi distante dal Borgo , verso Mezzogiorno , e riuscì così ben situato , e di tanta modesta magnificenza , che fa gara con più nobili Conventi di questa , e di altre Provincie . Nell' anno 1651. fu costituito Luogo di Noviziato , siccome attualmente con edificazione di quei divotissimi Cittadini , vi sono circa 12. Novizzi , che uniti agli altri Religiosi , formano una Famiglia di circa 24. Fratri , il Convento però è capace di mantenerne anche 34.

Contiene una Libreria ricca di ottimi libri antichi , e moderni , che perciò si rende singolare in questa Provincia .

Il Giardino è molto spazioso , ornato di buone Piante fruttifere , ed irrigato da ottime , ed abbondantissime acque . Attaccato al Giardino ammirasi un dilettevole Boschetto , anche tutto cinto di buone mura , che gli reca un piacevole , e bello ornamento .

La Chiesa è assai magnifica , e ricca di sagre suppellettili , ma senza quella vana superfluità , che è inconfacevole allo stato religioso . E' addobbata di un' artificioso Altare Maggiore , ed oltre degli altri Altari , uno è dedicato a Cristo Crocifisso , che divotamente è visitato da' Popoli , e ne ricevono molte grazie .

Vi riposa il copo del Servo di Dio F. Matteo di Buonabergo Laico , ma Religioso di somma perfezione , oltre di quelli notati nella Seconda Parte di questa Cronistoria .

CAP.

C A P. XVII.

*Del Convento di S. Maria delle Grazie
di S. Nicandro .*

UNa sola , ma forte Rocca edificata alle radici del Monte Gargano , fu la prima fondazione di questa Terra, oggi appellata S. Nicandro . Nell' anno 1245. essendo stata da' Saraceni distrutta la Città di Mileto , situata alle vicinanze di Lesina nel Mare Adriatico , gli Abitatori della medesima edificarono questa Terra , e riuscì così numerosa di Popolo , che anche a nostri giorni è una delle Terre popolateissime della Provincia di Capitanato , Diocesi di Lucera , ed è abitata da Persone assai civili , e virtuose , e ne tiene il Dominio la nobilissima Famiglia Cattaneo .

Anticamente vi era un Collegio di Canonici , che per le molte calamità di Guerre, e Pestilenze, mancando la gente , fu dismesso , ma nell'anno 1726. , con Breve della Fel. Mem. di ~~Benedetto XIII.~~ fu di nuovo ristabilito , ed oltre i prescritti Canonici , è la Chiesa servita da numeroso Clero . Vi fiorì il Servo di Dio D. Scipione Arciprete Protino , la cui santa vita , un' anno dopo il suo felice passaggio , fu da Dio manifestata con un prodigio , acquistando la vista un Cieco in toccarsi l'occhio colla sua cinta, rinvenita nella sepoltura , dove era il corpo incorrotto del Servo del Signore ; che perciò fu per ordine di Monsignor Eustachio Vescovo di Lucera , collocato in una cassa nel Coro di detta Chiesa , con questa iscrizione : *D. Scipio Protinus Archipresbiter hujus Ecclesie aetatis sue ann. 73. obiit sub die 27. Mensis Januarii 1667.*

Nell'anno 1612. , verso Aquilone 70. passi lontano dalla suddetta Terra , fu edificato un' Ospizio sotto il titolo di S. Maria della Misericordia per i Religiosi Riformati di questa Provincia , i quali a spese del Pubblico , colle limosine di Persone devote , e colle proprie fatiche , ed industrie , l' ampliarono in tale guisa , che nell' anno 1634. . fu dichiarato

Con-

Convento sotto il titolo di S. Maria delle Grazie, ed oggi è uno de' buoni Conventi della Provincia. E' luogo di Professorio, e di studio di Filosofia. Vi dimorano circa venti Religiosi, ma il luogo è capace ad abitarvi anche 30., e più Frati.

Contiene un competente, e buono Giardino, tutto cinto di mura.

La Chiesa è moderna, bella, e divota, e frequentemente è visitata da quella divotissima gente.

Oltre i Ven. Corpi di più Servi di Dio, di cui si è parlato nella Seconda Parte di questa Cronistoria, vi riposano anche l'ossa del buono Religioso F. Giuseppe di S. Niccolò, Terra nella Diocesi di Trivico. Fu semplice Frate Laico, ma ricco di molte virtù, e di singolare perfezione. Morì in concetto di gran Servo di Dio, che è quanto di lui trovasi registrato, essendo anche ignoto l'anno, in cui cessò di vivere in questa Terra.

C A P. XVIII.

Del Convento della SS. Annunziata di S. Giorgio.

B Enche questa Terra conoscesse i suoi primi natali dalle Guerre Sannite, servendo allora di Rocca nelle urgenze della milizia, tutta fiata nell'anno 1137., fu col titolo di Sangiorgio chiamata, come nota l'Alberti. Fu posseduta da Tommaso di Montefusco, ed a tempi di Carlo I., e di Ladislao, passò sotto il Dominio di altri Principi, ed oggi si possiede dalla celebre, e nobilissima Famiglia Spinelli, che da lunghissimo tempo ne tiene il Dominio. Ella è situata nella montagna di Montefusco verso Austro, e Ponente nella Diocesi di Benevento. Oggi però nel piano di detta montagna, ammirasi accresciuta, ed abbellita di un magnifico Palazzo, di una assai bella Chiesa, che sarà il Collegio de' Canonici, e di un nobile Monistero, benchè ancora non sia dalle Monache abitato. Vi sono ancora altre moderne

derne abitazioni , fattevi dalla munificenza , e nobile genio del Signor D. Carlo Spinelli Principe di detta Terra .

Nell'anno 1687. , nel medesimo Piano , fu dalla stessa nobilissima Famiglia riedificato il Convento sotto il titolo della SS. Annunziata , il quale anticamente era Convento de' Padri Minimi di S. Francesco di Paola , ma poi dismessò , atterrato , ed abbandonato da' detti Religiosi , fu dal Signor Cardinale Orfini , allora Arcivescovo di Benevento , e poi Benedetto XIII. Sommo Pontefice , dato a' Padri Riformati di questa Provincia , i quali colle limosine del suddetto Signor Principe , allora di Sangiorgio , e di altre Persone devote l'anno quasi riedificato , ed abbellito , e vi abitano circa 20. Religiosi , ma è capace a potervi abitare anche 30. Vi è una bella Libreria , addobbata di buoni Libri , e mai vi è mancato lo studio di Filosofia , o di Sagra Teologia . Contiene un' dilizioso Giardino , cinto di mura .

La Chiesa è vistosa , e pulita , ma non vana ; ed è divotamente visitata da' Popoli , che frequentemente vi concorrono .

La Sagristia è decentemente ornata di sagre suppellettili , ed il tutto corrisponde a quella pompa , di cui è capace una Religiosa Povertà .

C A P. XIX.

Del Convento di S. Antonio di Termoli.

Non mancano Scrittori , che affermano esser stata questa Città edificata da Diomede dopo il distruggimento di Troja ; altri però la vogliano assai più antica , e Guido di Ravenna la chiama Termole , e nota , che anticamente appellavasi Interannia , dove Platone compose i suoi Libri delle Idee ; quindi si ricava , che fosse stata una Città assai nobile , e vasta , avendo albergato un Personaggio sì grande , e le vestigie delle ruine anche a nostri giorni l'additano . Stà situata a guisa di Rocca , che tutta si sporge nel
ma-

mare Adriatico, a mano destra del Fiume Biferno, nella Provincia di Capitanato. Nell'anno 1500. fu presa, ed incendiata da'Turchi, e più volte è stata da' Corsari bersagliata; Laonde oggi non tiene quel suo antico splendore, ma così nella Cattedrale, come negli altri edifici, ammiransi i Ladroncelli del tempo. Per lo spazio di molti anni è stata questa Città decorata colla Reggia Guarnigione de'Soldati per tenerla guardata da'Turchi, e da altri Corsari, ed è munita di cannoni, e di altre cose necessarie ad una valida difesa.

E' stata da lunghissimo tempo posseduta dalla nobilissima Famiglia di Capua, ma oggi è passata sotto il dominio del Signor Principe di S. Nicandro Cattaneo.

Circa 20. passi distante da detta Città, verso Oriente, e Mezzogiorno, è situato il Convento sotto il titolo di S. Antonio, il quale fu anticamente abitato da' Padri Conventuali, ma poi distrutto da'Turchi, fu abbandonato. Nell'anno 1700. fu da Monsignor Pitirri, e dal Pubblico di detta Città dato a' Padri Riformati di questa Provincia, i quali colle limosine di detto divoto Prelato, e di altre pie Persone lo cominciarono a riedificare collo stesso titolo di S. Antonio. Presentemente contiene un solo, ma nobile dormitorio, dove possono abitare circa 15. Religiosi. Stà designato tutto il sito del Convento, e di continuo vi si fabbrica. Evvi ancora un competente Giardino, ma non è cinto di mura.

La picciola, ed antica Chiesa è stata già abbattuta, e si sono alzate le muraglia della nuova, la quale riesce assai bella, e vistosa. Vi si adora un Crocifisso di sette palmi, che insinua a' spettatori divozione, e compungimento, ed i Popoli, che con somma venerazione vi concorrono, ne ricevono molte grazie.

CAP,

C A P. XX.

*Del Convento di S. Francesco
di Zungolo .*

AL riferir del Biondo , ebbe questa Terra il suo nasci-
mento dalla Rocca , che vi edificarono i Normanni
per tenerli forti , e sicuri da' Greci , i quali dominavano in
tutto il Regno . Fù la suddetta Rocca appellata *Castrum*
Curuli , così denominata dal nome del Capitano Norman-
no , che edificolla , ma per la varietà de' tempi , essendovi
concorsi altri Popoli per isfuggire le calamità delle Guerre,
vi edificarono molte case, ed in pochi anni fu una delle Ter-
re assai popolate , che fossero negl'Irpini . Oggi è una Terra
non disprezzevole , stà situata sopra un Colle verso Mezzo-
giorno , nella Provincia di Montefusco , Diocesi di Aria-
no, sotto il dominio della nobilissima Famiglia Loffredo de'
Conti di Potenza .

Alle radici del suddetto Colle, fu anticamente edifica-
to un Convento di Religiosi Francescani in tempo , che non
eransi ancora separati , e poi divisi in Conventuali , ed Of-
servanti , ma sotto il Ponteficato di Leone X. fu da' Rev.
Padri Minori Conventuali posseduto , e dopo un lungo cor-
so di anni affatto abbandonato . Nell' anno 1703. , benchè
detto Convento fosse quasi seppellito nelle ruine , fu dal
Commune di detta Terra col consentimento di Monsignor
della Calce Vescovo di Ariano , dato a' Padri Riformati di
questa Provincia , sotto il Pontificato di Clemente XI. di
Fel. Mem.

Incontante i Religiosi colle limosine de' Popoli divo-
ti , incominciarono a riedificare , modernare , e riparare
l'antiche muraglia;e perche vi concorse tutto lo genio, e pie-
tà del Signor Conte di Potenza , osservossi celeramente ri-
parato , e reso capace a potervi abitare circa 15. Frati . Vi è
la Bottega , dove si filano le lane per la fabbrica de'Panni , e
sebbene non sia interamente perfezionato , non vi manca

R r

tut-

314 *Cronistoria della Riformata Provincia*
tutto quello, che fa d'uopo a' Religiosi. Contiene un Giardino
affai spazioso, ma non è cinto di mura.

La Chiesa è la stessa, non essendosi affatto modernata,
o abbellita dalla sua antica fondazione, e ritiene lo stesso ti-
tolo di S. Francesco, con cui fu anticamente edificata.

Nella Cappella dedicata al P. S. Francesco ammirasi la
Immagine di esso Santo Patriarca, così vivamente delinea-
ta, che infina maraviglia, e divozione a' spettatori. Si sa
per costante tradizione, che un Governadore di detta Ter-
ra, ma Cittadino di Gesualdo, veggendo tal Sagra Imma-
gine maltrattata, e dismessa in una Chiesa, non abitata da
Religiosi, stimolato dalla sua divozione, giudicò bene to-
glierla da quel luogo, e trasportarla alla sua Patria, come
già fece. Ma appena la collocò nella sua casa, che infermosi
si a morte, quindi fu d'uopo palesare al Confessore il suo
furto, dal quale fu consigliato a restituire la divota Imma-
gine, dove aveala tolta, che in tale guisa si sarebbe libera-
to da quel male, che avealo costò di tratto costituito in
punto di morte. Fu subito dall' Infermo ordinato, che si
riportasse in Zuncolo la Sagra Effigie, ma gran portentol
non fu rinvenita nella stanza, dove l'avea collocata, ma
bensì nel medesimo Altare, da dove la tolse, ivi miracolo-
samente dagli Angioli ricondotta. Tutto ciò fu dallo stesso
Governadore, dal Confessore, e da altre persone autenti-
cato, che andarono al Convento per vedere l'operato por-
tento.

C A P. XXI.

Del Convento della SS. Annunziata di Ceppaloni.

E Scendesi i Samiti resi affai formidabili, e forti, per ren-
dersi sempre più sicuri dalle scorrerie de' Romani, edi-
ficarono sopra un Colle, che guarda lo stretto di Valva, una
fortissima Rocca, la quale serviva per ritirata nelle rappre-
saglie, che faceano nel suddetto stretto, che era il passo più
gelo-

geloso di quei tempi, per cui anche scorre il celebre Fiume Sabato. Or questa Rocca, la quale anche a nostri giorni si vede, fu la prima fondazione della Terra, oggi appellata Ceppaloni, anticamente però chiamavasi *Ara Cibelis*, perchè fu uno degli Altari eretti da' Romani per voto fatto a' loro Numi, quando vergognosamente trattati da' Sanniti nella Valle Caudina, giurarono di vendicare un tanto affronto intestato al loro nome, e Repubblica. Avendo già riportata la sospirata vittoria con perdita considerabile de' Sanniti, edificarono sette Altari di prospetto alla Valle Caudina, i quali furono: *Ara Jovis*, oggi Airola: *Ara Palladis*, oggi Arpaja: *Ara Cereris*, oggi Cervinara: *Ara Martis*, oggi S. Martino: *Ara Panis*, oggi Pannarano: *Ara Cibelis*, oggi Ceppaloni, e *Ara Herculis*, oggi Montefarchio. Sicchè questo fu il nascimento di questa Terra, la quale accresciuta di abitazioni, e di Popolo, fu chiamata Ceppaloni. Sta ben situata verso Ponente, e Mezzogiorno, nella Provincia di Montefusco, Diocesi di Benevento.

Questa Terra fu anticamente abitata da titolate, nobilissime, e letterate Famiglia. Vi fece lungo domicilio Onorio III. Sommo Pontefice, quando coll'ajuto del Rè di Sicilia, portò la guerra in Benevento, e strinse con forte assedio i Beneventani, da' quali fu poi Ceppaloni saccheggiata, e distrutta. Vi era un buono Collegio di Preti insigniti, come ricavasi dall' antiche scritture della Chiesa Arcipretale sotto il titolo di S. Niccolò, oggi però non tiene quello antico splendore, ma è abitata da competente numero di Popolo, e da poche Persone assai civili, e ricche, che mantengono vivo il suo decoro.

Nell' anno 1400. fu questa Terra da Ladislao data a Jacopo della Lagonessa, la cui nobilissima Famiglia attualmente ne tiene il dominio.

Nell' anno 1567. circa 20. passi distante dalla suddetta Terra, fu a spese del Commune, edificato un Convento, sotto il titolo della SS. Annunziata, siccome leggesi nella Iscrizione, incisa nella parte superiore della porta antica della Chiesa, che contiene queste parole: *Communis Cep-*

316 *Cronistoria della Riformata Provincia*
patronensium Civium consensus hoc jurisspatron. erigendum
cessuit anno 1567. Fu anticamente abitato da' Padri Osservanti, e poi da' Padri Servi di Maria, i quali sotto il Pontificato di Innocenzo X. affatto l'abbandonarono.

Nell'anno 1705. , fu dall'eccessiva divozione del Pubblico, concorrendovi la pietà, e zelo del Signor Cardinale Orsini, allora Arcivescovo di Benevento, e poi Benedetto XIII. Sommo Pontefice, dato a' Padri Riformati di questa Provincia, i quali colle copiose limosine delle Persone devote, sotto l'antico titolo della SS. Annunziata, l'anno riedificato, e reso capace a potervi abitare circa 20. Religiosi, e quasi sempre vi è lo studio di Filosofia, o di Sagra Teologia.

Contiene un competente Giardino, ma non ancora è cinto di mura.

La Chiesa non è troppo spaziosa, ma molto bella, e divotamente abbellita. Evvi un' Oratorio, o Confraternita del terzo Ordine del P.S. Francesco, a cui sono annesse molte rendite dell'antico Convento, posseduto da' suddetti Padri Servi di Maria, ed è divotamente frequentato da' Fratelli, e Sorelle, ascritte alla suddetta Congregazione del Terzo Ordine Franceseano, i quali vi praticano molti divoti, e spirituali esercizi.

C A P. XXII.

Del Convento di S. Maria delle Grazie di Castropignano.

Questa Terra ebbe il primo suo nascimento da una fortissima Rocca, fabbricata da' Sanniti per tenersi difesi da' Romani loro Nemici. Fu da Paolo Merola appellata *Castrum Pineani*, ma essendovi edificate molte Case, e concorsa non poca gente, riuscì una Terra assai popolata, e benchè fosse stata dalle Guerre, da Tremuoti, e dalla Pestilenza atterrata, pure a nostri giorni fa mostra di non picciola Terra, situata sopra un Colle, nel Contado di Molise, Diocesi di Trivento, le cui radici, verso Mezzogiorno, so-

NO

no bagnate dall'acque del celebre Fiume Biferno. Nell'anno 1450. , fu posseduta dalla nobilissima Famiglia d' Eboli , o Evolfi , siccome attualmente ne tiene il dominio .

Circa l'anno 1560. , pochi paffi distante dalla suddetta Terra , fu da D. Vincenzo d'Eboli , valorosissimo Capitano , ed eccellente Filosofo , e Teologo di quel tempi , edificata una Chiesa sotto il titolo di S. Maria delle Grazie , e vi collocò la miracolosa Immagine di Nostra Signora , la quale , mentre era altrove condotta , giunti i due Muli , che la portavano , al luogo , dove oggi è situata la detta Chiesa , di tratto morirono . Alla novità del portento , fu così grande il concorso , e la venerazione de' Popoli , che colle loro larghe limosine , voti , e doni , la rendettero ricca di copiosissime rendite .

Nell'anno 1707. , la stessa divota , e celebre Famiglia d'Eboli , per vedere maggiormente venerata la gran Madre di Dio in quella Immagine , col consentimento di Monsignor F. Antonio Tortorelli Minorita , Vescovo di Trivento , diede detta Chiesa a' Padri Riformati di questa Provincia ; i quali colle suddette rendite , e colle limosine di Persone devote , cominciarono ad edificarvi un Convento , e di già nell'anno 1714. , fu capace a potervi abitare 10. Religiosi , e vi fu eletto il Guardiano , ed attualmente si va perfezionando sotto lo stesso titolo di S. Maria delle Grazie .

Vi è un mediocre Giardino , ma non è cinto di mura , perchè si attende alla fabbrica del Convento .

La Chiesa non è mutata , nè modernata da quella , che era , ed è di continuo visitata da' Popoli , anche di lontani Paesi , che devotamente vi concorrono , e ricevono da Dio per intercessione della Vergine Santissima copiosissime grazie .

C A P. XXIII.

Del Convento di S. Caterina
di S. Martino.

UNa delle fortissime Rocche fabbricate da' Sanniti nella Valle Caudina fu questa, che anche a nostri giorni si vede in un Colle, alle radici della Montagna verso Austro, e Settentrione, dove è situata la Terra di S. Martino, nella Provincia di Montefusco, Diocesi di Benevento. Qui anticamente fu da' Romani eretto uno degli Altari, dopo la riportata vittoria de' Sanniti, da' quali furono vituperosamente fatti passare sotto le Forche Caudine. Chiamavasi anticamente *Ara Martis*, come si è notato, favellandosi della Terra di Ceppaloni, ma essendosi edificate molte Abitazioni, cessate le Guerre, ed atterrata l'Idolatria dopo l'Incarnazione del Verbo, fu col titolo di S. Martino appellata. Oggi è una Terra non dispiacevole, e non è povera di Abitatori. Nell'anno 1292. Errico della Lagoneffa fu il primo Signore di questa Terra, ed attualmente dalla stessa nobilissima Famiglia della Lagoneffa si possiede.

Nella Chiesa Parocchiale sotto il titolo di S. Giambattista, riposano i Sagri Corpi di S. Palerio Vescovo Telesino, e di S. Equizio suo Compagno, i quali furono nell'anno 1712. rinvenuti in una Chiesa affatto diruta nelle pertinenze di detta Terra, siccome addita l'Iscrizione, che leggesi nella suddetta Chiesa di S. Giambattista, con queste parole: *Hic requiescunt corpora SS. Palerii Episcopi Telesini, & Equitii ejus socii, in diruta Ecclesia extra hoc Oppidum, Die 16. Junii 1712., inventa, solemnè verò pompa, post ipsorum elevationem, & recognitionem in Urna marmorea sub hac Ara reposita, Die v. Martii 1713. A Fr. Vincentio Maria Ord. Prædic. Epif. Tusculano, S. R. E. Cardinali Ursino Archiepiscopo.*

Alle radici della Montagna, circa 200. passi distante dalla suddetta Terra, fu da D. Vittoria Loffredo Duchessa di

di S. Martino, edificato un Convento sotto il titolo di Santa Caterina, e con buone rendite fu anticamente abitato da' Rev. Padri della Congregazione di Montevergine, ma sotto il Ponteficato di Innocenzo X., fu abbandonato, e per corso di moltissimi anni è stato affatto dismesso; ma anche a nostri giorni vi si veggono le memorie della suddetta divotissima Principessa, e della celebratissima Famiglia della Lagonassa.

Nell'anno 1722. fu dal Signor Cardinale Orsini, allora Arcivescovo di Benevento, e poi affonto al Papato col nome di Benedetto XIII., dato a' Padri Riformati di questa Provincia, i quali, favoriti dall'eccessiva pietà di D. Fabio Maria della Lagonessa Duca di S. Martino, l'anno riedificato; benchè non ancora è ridotto ad una perfetta simetria, ma di continuo vi si fabbrica, ed in pochi anni vedrassi interamente perfezionato.

Mell' anno 1729. ebbe questo Convento l' onore di albergare lo stesso Papa Benedetto XIII., che da Benevento tornava in Roma.

La Chiesa è la stessa dell' antico Convento, e vi sono seppelliti i cadaveri del suddetto Duca, e di D. Cristina de Sangro sua moglie, con queste Iscrizioni.

D. O. M.
Fabio Maria de Lagonassa
Caroli Maria
Et Delicia Carafa F.
S. Martini Ducis, Sepini Princ.
Ceppaluni, Rocca, Et Terra Nova
Domino, qui vixit Ann. LXXX.
Mortalitatem exiit
XLX. Cal. Febr. Ann. Sal. M. DCCXXX.
Joseph Maria de Lagonassa
S. Martini Dux
Patri incomparabili
Omniqùè Virtutum Genere
Ornatissimo
L. M. C. P. C.

Chri-

*Christina Sangria
 Ex Ducibus Casacalenda
 Sapini, & S. Martini Principi
 Matri Optima
 Joseph Lagonissa Filius
 Marmoream hanc Tabulam
 Eternam pietatis, dolorisque sui Monumentum
 P. P.*

E' già disegnata la nuova Chiesa, la quale riuscirà assai bella a paragon del Convento, dove attualmente dimorano circa 12. Religiosi.

Contiene un competente Giardino, ma non è ancora cinto di mura.

C A P. XXVI.

*Del Convento di S. Antonio
 di Boneto.*

Questa Terra è situata sopra un Colle 6. miglia distante dalla Città di Ariano negl' Irpini, Provincia di Montefusco, Diocesi della suddetta Città di Ariano; e può crederfi, che sia antichissima, poicchè al riferir di Michele Zappullo, nell'anno 1118. fu posseduta da Giordano Conte di Ariano, e poi da Ruggiero di Molise, e da altri Principi antichissimi. Nel 1125. fu quasi affatto atterrata da orribile Tremuoto, e nel 1456. patì la stessa disgrazia, restando seppellita nelle ruine. Oggi è una Terra di non mediocre sito, e non scarsa di Popolo, ed è dominata dalla nobilissima Famiglia Bonito de' Duchi dell'Isola. Evvi un Convento abitato da' Padri Predicatori, e pochi passi lontano dall'abitazione, fu dall'eccessiva pietà, e divozione del Signor D. Domenico Bonito Duca di detta Terra, edificato questo Convento, sotto il titolo di S. Antonio, il quale non è ancora perfezionato, ma solamente un bel Dormitorio

torio è interamente compiuto , perche contansi pochi anni dal suo nascimento . Di continuo si fabbrica , e colle limosine di Persone devote, e col' industria de' Religiosi , vedrassi in pochi anni del tutto perfezionato . Ancora non vi è stato eletto il Guardiano, ma il Superiore locale tiene il titolo di Presidente , e vi dimorano 10. , e più Religiosi . Vi è una buona Spiziaria di medicina , e col tempo vi si può costituire un'ottima Infermeria , essendo un' aria assai salutare . Non vi è ancora Chiesa corrispondente al Convento, ma una semplice Cappella per celebrar le Sante Messe . Il disegnato Giardino è assai comodo , ma non è ancora murato , essendo il tutto nascente , e di aspettativa .

C A P. XXV.

Del Convento di S. Maria delle Grazie di Cagnano.

E' La Terra di Cagnano situata nel Monte Gargano , Provincia di Lucera di Puglia , Diocesi di Manfredonia . Ella è antichissima , se pure sia la stessa , di cui nota il Biondo , che chiamavasi *Cannanum* , e par che fosse verisimile, e di Cagnano favelli , perche si raccoglie da queste parole: *Sipontini vero Cannanum venerunt , atque per montem circumducti, infidias hostibus paraverunt, anno autem 306. undique angustiati, vitam ducebant in Antris.* Pochi passi discosto da questa Terra , fu dal P. S. Francesco edificato un Convento sotto il titolo di S. Maria delle Grazie , ma poi atterrato nelle ruine , che solamente n'è rimasta la memoria, pochi anni sono fu dalla pietà , e divozione del Padrone , e Pubblico di detto luogo , col consentimento di Monsignor Arcivescovo di Manfredonia riedificato questo Convento, sotto il titolo di S. Maria delle Grazie , e dato a' Padri Riformati di questa Provincia , ma non ancora è perfezionato, nè ancora vi è stato eletto il Guardiano , ma il Superiore tiene il solo titolo di Presidente , e vi dimorano solamente 6. , o 7. Religiosi ; si attende però di continuo a fabbricare,

care, ed in pochi anni farà uno de'buoni, e belli Conventi della Provincia.

Non contiene altra Chiesa, che quella picciola antica, intitolata S. Maria delle Grazie, ma è già disegnata la nuova corrispondente al Convento.

E' pur' anche disegnato il Giardino assai comodo, e di buona sito, ma non per ancora è murato, essendo tutto imperfetto, ma vedrassi di perfettissima semetria.

C A P. XXVI.

Del Convento di S. Giambattista di Benevento.

Sono così copiosi, e magnifici gli Autori, che anno dottissimamente scritto di Benevento, che se da me si vorrebbe accennarne le grandezze, magnificenze, nobiltà, ed antichità, farebbe lo stesso, che togliere a Città cotanto famosa, e celebre quello splendore, che tiene, ed egreggiamente è stato pubblicato da Solino, Servio, Facio degli Uberti, Mario della Vipera, Pietro Piperno, e lasciando la lunga serie de' moderni, n'anno scritto Festo, Eusebio Cesariense, Tolomeo, Tacito, Orazio, Orosio, Procopio, Cassiodoro, Diodoro, oltre di Livio, e mille altri. Sicche fa d'uopo dirne qualche cosa alla rinfusa, e che sia solamente confacevole al nostro intento. Questa nobilissima Città, ornamento, ed antico splendore, e sostegno del Sannio, fu come notano più Scrittori, da Diomede Rè degli Etolì, edificata, ma il cennato Mario della Vipera afferma, che da Diomede fosse stata distrutta, e poi riedificata. Nella Cronaca di Eusebio Cesariense, interpretata da S. Girolamo, si legge: *Conditam a Romanis Ariminum, Et Beneventam anno 281. ante adventum Domini, Et ab V. C. 471.* Ma Livio ne fa pe' l' corso di più anni prima menzione, cioè nell' anno di Roma 440. *Nisi qui Maleventum, cui nunc Urbis Beneventam nomen est, perfugerunt.* E nel 24. lo stesso Livio nota, che nel 312. prima, che s'incarnasse il Verbo, già que-

questa Città avea Candidati , Censori , Consoli , Dittatori , Pretori , Pontefici , Prefetti , Questori , Senatori , Tribuni , Edili , ed altri addotti dal Piperno , che erano necessarj ad una regolata Repubblica . Sicche concedendosi , che questa Città fosse stata da Diomede edificata , pure furono anni 477. prima dell'edificazione di Roma , e secondo la varietà de' tempi è stata variamente appellata . Prima fu chiamata Sannio , benchè negasi dal Cluverio , poi Melezia , dopo Malevento , ed oggi Benevento si chiama , e Festo n'addita il motivo con queste parole : *Beneventum , cum Colonia daceretur , appellari ceptam esse melioris ominis causa , cum eam Urbem Graci incolentes ante Maleventam appellerent* . Fu questa Città fin dalla sua adolescenza Madre di Eroi , Patria di Principi , Senato di Letterati , Emporio delle virtù , e Dominante di numerosissimi Popoli , quasi fosse edificata collo Scettro , e colla Spada , per reggere , e militare . Ha partorito trè Sommi Pontefici , S. Felice IV. figlio di Castorio di Benevento , Vittore III. , e Gregorio VIII. della nobilissima Famiglia Morra . Vi si sono celebrati più Concilii generali da Vittore III. , da Urbano II. , e Pasquale II.

Riuscirebbe troppo lungo il catalogo , se tutti si narraffero i Santi Beneventani , gli Uomini valorosi , le famiglie nobili , e le gesta de' Longobardi , de' Normanni , e dell'ostinatissime guerre trà Sanniti , e Romani ; possono i curiosi leggere le storie , che così rimarranno soddisfatti di quello , che mai a bastanza può dirsi di Benevento .

A tempo di Lione IX. , nell'anno 1051. fu dall'Imperadore Errico II. ceduta alla Santa Romana Chiesa , dalla quale fu al suddetto Imperadore data la Chiesa di S. Giorgio di Bamberga , siccome nota il Frezza ne' suoi studi .

Or per venire al nostro intento , erano già pe' corso di quasi quattro lustri i Padri Riformati di questa Provincia dimorati nella detta Città , trattenuti in alcune case , e poi nel Conservatorio della SS. Annunziata , perche l'Eminentissimo Cardinale Orsini Arcivescovo , e poi Papa Benedetto XIII. , con incessante zelo d'ingrandire la Religione a gloria di Dio , praticava tutti i mezzi possibili per fondarvi

un Convento della Riforma , benchè vi fossero molti Conventi di diversi Istituti , ed anche trè di Francescani . Procurò a titolo di pietà , che da' Signori Consoli della Città , e Governadori del suddetto Conservatorio , sotto il titolo dell' Annunziata , fosse concesso per Ospizio a' Padri Riformati , e nel medesimo tempo disegnava dove potesse edificare il Convento . Finalmente adoperossi efficacemente col Gran Maestro di Malta , a cui spiegò il desiderio , che avea di fondare un Convento nella Chiesa di S. Giambattista , situata circa 50. passi distante dal celebre Arco Trajano , che comunemente chiamasi *Porta Aurca* , luogo della Religione Gerolomitana , e di già avendo tolto ogni intoppo , che vi si incontrava , gli riuscì felicemente l'impresa . Ma nel mentre si maneggiava l'affare , e proponevansi i progetti , fu esso Eminentissimo Porporato eletto Pontefice , e conservando lo stesso divoto genio , subito ordinò , che si fabbricasse la Chiesa , la quale è già perfezionata .

Cominciò ancora a somministrare quanto era d'uopo per la fabbrica del Convento , il quale v'è già crescendo , e di continuo vi si lavora . Vi dimorano circa otto Religiosi , ed il Superiore tiene il titolo di Presidente , non di Guardiano .

La Chiesa nuovamente fabbricata , benchè non sia spaziosa , pure si rende assai vistosa , e divota . Quando sarà terminata la fabbrica del Convento , sarà il più magnifico di quanti oggi veggonsi in questa Provincia .

C A P. XXVII.

Del Convento di S. Maria del Carmine di Colletorto .

Questa Terra , la quale chiamavasi Collesorte , al riferir dell'Alberti , e Frezza , par che non s'ia molto antica , se pure non è quella , di cui favella il Biondo nelle Guerre de' Popoli Frentani : *Ad sortem Collem pervenerunt* . Comunque si sia , ella è molto amena , e ben situata ,
e si

e si comprende nella Provincia di Capitanato, Diocesi di Larino, e si possiede dal Signor Marchese D. Bartolomeo Rota, Patrizio dell' antichissima, e celebre Città di Cremona.

Fu anticamente nella suddetta Terra edificato un Convento sotto il titolo di S. Maria del Carmine, e pe' l corso di molti anni vi abitarono i Rev. Padri Carmelitani; ma sotto il Ponteficato di Papa Innocenzo X. soppresso, ed abbandonato, fu da' Vescovi di Larino ridotto ad Ospizio per alloggiare i Pellegrini. La Chiesa però sempre si è conservata, e tenuta, siccome si conserva, e si tiene in gran venerazione da quei divotissimi Abitatori.

Nell' anno 1730. il suddetto Signor Marchese Rota Padre e di detta Terra, seguitando le mosse della sua grandietà, per cui si rende amabilissimo a tutti, col compiacimento di Monsignor Tria Vescovo di Larino, e già Vescovo di Cariati, e Gerenzia, Uditore di più Nunziature, che attualmente dà alla luce un' Opera intitolata; *De Ministerio, Officio, & potestate Nuncii Apostolici cum potestate Legati de Latere*; e con somma consolazione di quel Pubblico, volle fondare un Convento, e concorrendo a tal piissimo desiderio il genio divoto di detto Prelato, di buon cuore gli accordò il cennato Ospizio colla sua Chiesa, ed essendo l'uno, e l'altro divotissimi del P. S. Francesco, fu detto luogo colla Chiesa, ed una competente quantità di Terreno, bastevole a costituire un Giardino, concesso a' Padri Riformati di questa Provincia; e già con gran fervore fu dato principio alla fabbrica del Convento, ed attualmente vi dimorano 6. Religiosi, ed il Superiore tiene il titolo di Presidente. Ammirasi esso Signor Marchese così inclinato ad un' opera cotanto pia, e concorre con tanta eccessiva pietà a tutte le spese, che si spera fra pochi anni possa terminarsi tutto il Convento, che giusta il disegno, sarà uno de' più belli, e buoni Monisterj della Provincia.

C A P. XXVIII.

*Dell' Ospizio di S. Maria delle Grazie
di Capracotta.*

IN questa Terra, la quale è situata nella Montagna sopra Castel del Giudice, Provincia di Chieti, Diocesi di Trivento, ed è abitata da numerofo Popolo, e da famiglie nobili, ricche, e Letterate, fu con Breve di Paolo V. Sommo Pontefice dalla nobile famiglia Baccari edificata una Chiesa sotto il titolo di S. Maria delle Grazie, arricchita di molti privilegi, come leggesi in detto Breve Appoftolico, la quale fu benignamente data a' Religiofi di questa Provincia a titolo di Ospizio, e colla Appoftolica facoltà di potervi edificare un Convento; ma i Frati non vi abitano, e folamente vi albergano, quando capitano in detta Terra per limofinare le Lane, o altro bifognevole pe'l Convento di S. Bernardino di Agnone.

Ed ecco quanto fi è potuto fcarsamente, e con ifterilezza raccogliere, compilare, e defcrivere della Fondazione, Santità, Riforma, Beati Religiofi, ed illuftri Servi di Dio di questa Santa Provincia di S. Angiolo, e de' Conventi, che contiene, e delle Città, e Terre, dove fono edificati. Il tutto fia ad onore, e gloria di Dio, della Beata Vergine Maria, di S. Michele Arcangiolo, del P. S. Francesco, e di tutti i Santi del Paradifo.

I L F I N E.

650708

IN-

INDICE PRIMO

De' Beati Religiosi , Servi di Dio , Ven.
Monache , e di alcune cose più nota-
bili , che si contengono in questa
Cronistoria .

A

- A** *Daria Valverde Monaca di S. Chiara : Sua peni-
tenza , bontà di vita , e perfezione : Muore nel
Monistero del Vasto con opinione di ottima Serva
di Dio. pag. 58.*
- Agatonica Paradisi Monaca di S. Chiara : Suo nascimento,
ingresso alla Religione ; fervore di spirito , e Santa Vi-
ta. pag. 223.*
- Agnesa Bacile , Monaca di S. Chiara : suo nascimento , come
si fece Religiosa ; sua ammirabile perfezione , ferventis-
sima in meditare la Passione di Gesù Cristo. pag. 84.*
- Agnesa Greco , Monaca di S. Chiara : suo nascimento , illu-
stre nella perfezione religiosa : fu dal Signore dotata del-
lo spirito di Profezia : opera il Facitore molti miracoli per
ingrandire il suo merito. pag. 194.*
- Alessandro di Agnone , Religioso Laico : sua santità , riceve
molti favori da Dio , predice più cose future : muore con no-
ta di gran servo di Dio. pag. 89.*
- Alessandro della Ripa , Sacerdote di gran bontà di vita , libe-
ra gli Offessi ; muore santamente nel Convento della Ripa .
Vedi S. Pietro Celestino della Ripa .*
- Ambrogio da Civitella Laico ; sua perfezione , e merito
pag. 13.*
- Angiolo da Specchio Laico : sua perfezione ; riceve molte
grazie da Dio , dal quale fu illustrato con più prodi-
gi. pag. 15.*
- Angiola Barone Monaca di S. Chiara : Sua bontà di vita ,
con-*

- consuma più ore in orazione ; muore con fama di ottima Religiosa. pag. 83.*
- Anna Galiza Monaca : sua esemplarità , perfezione , e ferventissima orazione. pag. 87.*
- Antonio di Tornareccio Laico , ma Religioso di gran santità ; Muore prodigiosamente in tempo di Peste nel Convento della Ateffa. pag. 20.*
- Antonio da Lionessa Laico : è dotato da Dio di rara perfezione : opera il Signore molti miracoli per ingrandire il suo merito. pag. 22.*
- Antonio della Ripalimosani Sacerdote : sua penitenza , e zelo dell'onor di Dio. pag. 31.*
- Antonio di S. Croce Terziario : sua bontà di vita , e religiosa perfezione. pag. 168.*
- Arcangiolo da Bergamo Sacerdote : sua buona vita , fervore nell'orazione , e zelo della salvezza dell'Anima. pag. 106.*
- Arcangiolo da Campobasso : sua santità , zelo dell' Osservanza Regolare , riceve dal Signore molte grazie. pag. 30.*
- Arcangela Antonelli Monaca ; sua bontà di vita , e zelo della Regolare Osservanza. pag. 53.*
- Attanagio del Vasto Laico : sua perfettissima , e santa vita. pag. 77.*

B

- B** *Artolomeo da Tramonti Terziario : sua bontà di vita , e perfezione. pag. 161.*
- Basilio da Casacalenda Laico : sua illustre perfezione , invitta pazienza , ferventissima orazione , e rigore in mortificare i suoi sensi. pag. 81.*
- Beatrice de Santis Monaca : sua bontà di vita , e religiosa perfezione. pag. 170.*
- B.** *Benedetto da Cremona Sacerdote : sua profonda umiltà , e zelo per la conversione de' Peccatori , è dotato del dono della profezia , riceve molte grazie dal Signore , opera il Facitore molti miracoli per accreditare il suo merito. pag. 25.*
Vedi il Convento di Agnone .
- Bernardino di Lucera Sacerdote : suo zelo pe'l mantenimento della regolare Osservanza. pag. 19.*
- Bernardino da Termoli Laico : suo nascimento , ingresso alla Reli-*

- Religione, sua bontà di vita: prevede le cose future; muore in concetto di gran servo di Dio: la sua seppoltura difonde un prodigioso, e grato odore. pag.* 186.
- Bernardino da Porsena Sacerdote: Illustre nell'acquisto delle virtù. pag.* 12.
- Bernardino da Rionegro Sacerdote: sua perfezione, e santa vita. pag.* 13.
- Bonaventura del Vasto Cherico: sua mirabile pazienza, e perfezione; gli è dal Signore rivelato il giorno della sua morte. pag.* 225.

C

- C** *Andida di Alessandro Monaca: sua pazienza, umiltà, orazione, e zelo per l'osservanza regolare. pag.* 171.
- Carlo di Montescaglioso sacerdote: sua bontà di vita, fervore, e zelo nel predicare la divina parola. pag.* 166.
- Caterina Greco Monaca: suo nascimento, ingresso alla Religione: sua bontà di vita, ferventissima orazione: predice l'ora della sua morte. pag.* 228.
- Caterina di ~~V. F. Fondario~~ ~~fu~~ ~~umiltà~~, ~~abborrimento~~ delle cose del Mondo, carità col Prossimo: devota del SS. Sacramento, riceve da Dio molte grazie. pag.* 55.
- Caterina Pepe Monaca; Illustre nelle virtù, e perfezione religiosa. pag.* 199.
- Cecilia Monaca: sua illustre perfezione; rigorosa in gastigare il suo corpo, fervente nell'orare, e caritativa coll'Inferme. pag.* 140.
- B. Cherubino da Bergamo Laico: sua santità, fervore, e zelo dell'Anime. pag.* 30.
- Chiara de Santis Monaca: suo gran zelo nell'osservanza della Povertà, insigne nella Carità, e nel mortificare se stessa. pag.* 170.
- Chiara de Pirellis Terziaria: sua mortificazione, frequenza de' Sacramenti, e bontà di vita. pag.* 235.
- Clemente di Agnone Laico: sua perfezione, e santa vita, opera per virtù divina molti miracoli. Vedi il Convento di Ariano.*

T t Cle-

- Clemente di Terrinca Laico : Illustre nella santità della vita , riceve da Dio molte grazie. pag. 207.*
- Cristina Fiadone Monaca : sua bontà di vita , mortificazione , e mirabile divozione . pag. 105.*
- B. Cristofano da Campobasso Laico : sua santità , e zelo della salvezza dell' Anime . pag. 28.*
- Custodi nella Riforma , quando istituita. pag. 36.*
- Custodi de' Padri Riformati, quando furono eletti , e quando termina il lor governo. pag. 37.*

D

- D** *Aniele da Capracotta Sacerdote , primo Ministro Provinciale della Provincia di S. Angiolo. pag. 32.*
- Diodata Fantini Monaca : sua bontà di vita , mortificazione , carità , e fervore nell' orazione. pag. 140.*
- Diodata Sabelli Monaca : sua bontà , e santità di vita pag. 241.*
- Domenico di Firenze Laico : sua santità , spirito di Profetia ; a sua intercessione opera il Facitore molti prodigi. pag. 17.*
- Domenico di Montazzoli Laico : sua religiosa perfezione ; indicibile mortificazione , carità verso il Prossimo : è rapito più volte in una felicissima estasi. pag. 163.*
- Donato de' Providenti Sacerdote : sua profonda umiltà , fervente orazione , e zelo dell' anime. pag. 32.*
- Dorothea Timabasci Monaca : sua rara modestia , zelo dell' Osservanza della Regola , frequente nell' orazione , ed ammirabile nella carità. pag. 169.*
- Dorothea Valente Monaca : sua illustre perfezione , fervore nell' orare , zelo della salvezza de' Prossimi , umiltà , e tolleranza nelle tribulazioni pag. 59.*

E

- E** *Pisano Teotonico Laico : sua santità , astinenza , solitudine , e fervore nell' orazione : è più volte favorito da Dio con molte grazie , ed opera per virtù divina molti miracoli pag. 21.*

B. Epi-

B. Epifanio . . . Sacerdote , compagno del B. Benedetto da Cremona: Vedi il Convento di Agnone.

F

- F**eliciana Barone Monaca : sua bontà di vita , zelo dell'onor di Dio ; amore verso il Prossimo , fervore nella santa orazione . pag. 54.
- Filippo di Ascoli Laico : sua eroica perfezione , ardente carità , profonda umiltà , ed innocenza di vita . pag. 15.
- Filippo di Casalanguida Laico : Illustre nell' osservanza della Povertà ; singolare nell' orare , e nell' acquisto delle virtù . pag. 109.
- Fondazione della Provincia di S. Angiolo ; suo accrescimento , e santità . pag. 5.6.7.8.
- Fondazione del Monistero di S. Chiara del Vasto . pag. 53.
- Fondazione del Monistero di S. Giacinto dell' Ateusa . pag. 170.
- Francesca Terziaria : Vedi il Convento della Ripa .
- B. Francesco Tomafucci di Campobasso Sacerdote : Sua Santità di vita , ~~ed eroica fermezza dell' Animo~~ . pag. 18. 19.
- Francesco della Bastia Sacerdote : suo zelo , fatica per stabilire la Riforma . pag. 34.
- Francesco di S. Nicandro Sacerdote : suo nascimento , ingresso alla Religione ; eroica perfezione , ammirabile tolleranza nell' infermità ; continova penitenza , dono di Profesia , riceve dal Signore molte grazie ; la sua seppoltura diffonde un grato odore . pag. 180.
- Francesco di Cercello Laico : sua rara astinenza , fervente orazione , e carità col Prossimo . pag. 143.
- Francesco della Ripalimosani Cherico : sua santità , e miracoli . pag. 13.
- B. Francesco di Aragona Sacerdote : sua santità , merito , e perfezione . pag. 13.
- Francesco da S. Bartolomeo Sacerdote : sua bontà di vita , zelo dell' Animo ; muore nella Macedonia . pag. 206.
- Francescantonia Ferri Monaca : sua rara mortificazione , continova orazione , e carità coll' Inferme . pag. 141.

- G**iacinta Mariotti Monaca : sua bontà di vita , ammirabile carità , ed invitta pazienza . pag. 171.
- G**iacinta de Pirellis del Terzo Ordine del P.S. Francesco : sua rara divozione , continova mortificazione , frequente orazione ; riceve molte grazie dal Signore . pag. 235.
- B.** Giambattista da S. Severino Sacerdote : sua santità , merito , e perfezione . pag. 12.
- G**ianandrea da Seravezza Sacerdote : sua bontà di vita , e religiosa perfezione . pag. 190.
- G**ianandrea di Palma Terziario : sua umiltà , dispregio delle pompe del mondo ; rigorosa mortificazione , e continova orazione . pag. 88.
- G**ianantonia Petitti Monaca : sua mortificazione , zelo , carità , e ferventissima orazione . pag. 238.
- G**ianantonia Invitti Monaca : sua religiosa perfezione , singolare astinenza , e rigorosa osservanza della Regola . pag. 228.
- B.** Giovanni da Stroncone Sacerdote : sua santità ; viene nella Provincia di S. Angiolo , vi edifica più Conventi ; opera per virtù Divina molti prodigj ; muore nel Convento del SS. Salvatore di Lucera . pag. 9. Vedi SS. Salvatore di Lucera .
- G**iovanni da Montescaglioso Laico : sua santità , e miracoli . pag. 60.
- G**iovanna Morcone Terziaria : sua bontà di vita , ardente carità col Prossimo ; indicibile riverenza al Venerabile ; riceve da Dio molte grazie . pag. 55.
- G**iolama Forchetti Monaca : sua bontà di vita . pag. 218.
- G**irolamo da Castello della Baronia Sacerdote : sua religiosa perfezione ; tolleranza nelle infermità , carità , e fervore nell'orazione . pag. 246.
- G**iuseppe di Apice Sacerdote : sua gran penitenza , zelo , purezza , e ferventissima orazione . pag. 85.
- G**iuseppe da Padula Terziario : Vedi il Convento dell' Ateffa.
- G**iuseppe da S. Niccolò della Baronia Laico : Vedi il Convento di S. Nicandro .

Giu.

Giusto da Casacalenda Sacerdote: Vedi il Convento di S. Onofrio di Casacalenda.

I

B. Jacopo da Torrebruna Sacerdote: Vedi il Convento di Guglionesi.

B. Jacopo de Petrutii Sacerdote: sua santità. Essendo Vescovo di Larino, non lascia il rigore dell'osservanza regolare: predice la sua morte; vuole esser seppellito nella comune seppoltura de' Frati nel Convento del Vasto.
pag. 26.

Jacopo da Fernocchia-Laico: Vedi il Convento di S. Agata.

B. Illuminato da Schiavi. Laico: sua bontà di vita, zelo, umiltà, e ferventissima orazione. pag. 28.

L

Lisabetta Bacchetti Monaca: sua sofferenza nelle tribulazioni, e superando pazienza i travagli, si fa Religiosa, ed acquista molta perfezione. pag. 171.

Luciantonia de Litiis Monaca: sua gran penitenza, carità, zelo, e continua orazione. pag. 54.

B. Luigi . . . di Patrea ignota, Sacerdote: sua santità, e religiosa perfezione. Muore con gran fama di Servo di Dio. pag. 27.

B. Luigi da Piacenza Sacerdote: sua profonda umiltà, zelo, carità, ed altissima contemplazione. Riceve molte grazie da Dio. pag. 29.

M

Maddalena de Litiis Monaca: sua perfezione, buono esempio, zelo dell'onor di Dio, e continua orazione. pag. 141.

Maddalena Cardone Monaca: sua insigne bontà di vita, zelo, mortificazione, e continua contemplazione. E' più
206

- volte favorita da Dio con molte grazie ; prevede le cose future , e predice il giorno della sua morte . pag. 191.*
Mansueto da Caramanica Laico : suo spirituale esercizio , umiltà , e fervente orazione . E' travagliato dal Demonio , e ne riporta per virtù divina gloriosi vantaggi . pag. 48.
Marcellino da Seclì Sacerdote : sua prodigiosa conversione ; acquista molta perfezione , vive in continova penitenza , e mortificazione : insigne nell'orazione , umiltà , e carità col Prossimo . pag. 184.
Marco da Bologna Sacerdote : sua santità , perfezione , e merito . pag. 13.
B. Marco da Ferrara Sacerdote : suo gran zelo nel mantenimento della rigorosa osservanza della Regola ; sua ammirabile carità , mortificazione , orazione , e contemplazione delle cose del Cielo . pag. 24.
Marco di Agnone Laico : sua bontà di vita ; va in Macedonia , brama morire per amor di Gesù Cristo . E' ucciso da un Uomo empio . pag. 206.
Margherita Greco Monaca : sua bontà di vita ; riceve molte grazie da Dio . pag. 248.
Mariagrazia Bassani Monaca : sua perfezione , astinenza , e rigorosa osservanza della Povertà . pag. 105.
Mariangiola Stazione Monaca : sua integrità di costumi , tolleranza nelle avversità , ed ammirabile carità col Prossimo . pag. 83.
Mariangiola Petitti Monaca : sua indicibile sofferenza nelle infermità : gran penitenza , astinenza , e fervente orazione . Prevede , e predice più cose , e riceve molte grazie da Dio . pag. 244.
Matteo Terziario : Vedi il Convento de Guglionesi .
Matteo di Montenegro Sacerdote : sua santità , ed ardenza di Serafico Spirito . Riceve il dono della Profezia , e molte grazie dal Signore . Supera fierissime insidie del Demonio . pag. 77.
Matteo da Camajore Laico : sua perfezione , fervente orazione , e carità col Prossimo . Merita da Dio ricevere miracolosamente il pane per reficiare i Religiosi . pag. 200.
Matteo da Buonalbergo Laico : Vedi il Convento di Monte-Celso .

- Ministro Provinciale della Riforma, come, e quando istituito. pag.* 39.
- Miracolo operato dalla Divina Provvidenza in sovvenimento de' Religiosi nel Convento di S. Maria di Vallaspra dell'Atessa. pag.* 57.
- Modesto del Vasto Laico: sua profonda umiltà, carità, e pazienza nelle avversità: zelantissimo della stretta regolare Osservanza. pag.* 149.
- Monte Gargano visitato dal P.S. Francesco. pag.* 251.

N

- N** *iccolo di Osimo Sacerdote: Viene nella Provincia di S. Angiolo; vi fonda più Conventi, ed addottrina i Religiosi nella rigorosa osservanza della Regola. pag.* 10.

O

- O** *nofrio da Matrice Laico: sua santità; opera per virtù Divina molti prodigi; muore in Roma nel Convento di S. Francesco a Ripa, con fama di gran Servo di Dio. pag.* 45.
- Orsola Monaca, Religiosa di S. Chiara: sua integrità, e bontà di vita, rigorosa mortificazione, e continua orazione. pag.* 59.

P

- P** *acifico da Castiglione Laico: suo nascimento; opere virtuose, e divozione nel Secolo: Ingresso alla Religione; sua perfezione, astinenza, e ferventissima orazione: Opera per virtù Divina molti miracoli; gli sono rivelati dal Signore molti segreti, è dotato dello spirito di Profezia, predice il giorno, e l'ora della sua morte. pag.* 111.
- Pane miracoloso, portato dagli Angioli. pag.* 203.
- Paolo da Petraraja Sacerdote: sua santità, e merito pag.* 13.
- Paolo da Caranica Laico: sua virtù, profonda umiltà, divozione, e fervente orazione. Riceve molte grazie dal*

- dal Signore , e gli rivela molte insidie del Demonio. pag. 48.
- Paolo del Rayo Sacerdote : sua perfezzione, e merito. pag. 26.
- Paolo Trinci Laico : suo Serafico Spirito nella stretta regolare osservanza ; si affatica per stabilire , e dilatar la Riforma. pag. 35.
- Paola Mancini Monaca : sua perfezzione , mortificazione , e continova orazione. pag. 87.
- Paola de Benedicis Monaca : Illustre nella bontà di vita, contemplazione , e rigorosa penitenza. pag. 172.
- Pasquale da Castelluccio Laico : sua santità , è contemplazione ; Riceve molte grazie dal Signore. pag. 32.
- Pasquale da Cercello Laico : Insigne nelle virtù . E favorito da Dio col dono delle lagrime , e riceve molte grazie per i suoi meriti. pag. 164.
- Patrizia Vasaria Monaca : sua religiosa perfezzione ; continova mortificazione, ed altissima contemplazione. pag. 80.
- Pietro Spagnuolo Sacerdote : sua santità , e merito. pag. 20.
- Pietro da Ferrazzano Laico : sua eroica perfezzione. pag. 14.
- Processione, che si fa da' PP. Conventuali alla Chiesa di S. Michele . pag. 252.
- Provinciali : Vedi Ministro Provinciale .
- Provincia di S. Angiolo , chiamata anticamente la Provincia degli Angioli , e perche. pag. 8. II.

R

- R**iforma : come introdotta nella Provincia di S. Angiolo: suoi vantaggi , ed accrescimento. pag. 33.
- Riformati : come viveano anticamente ; perche si separarono da' Padri Osservanti. pag. 33. 34. 44.
- Rosanna di Onofrio Monaca : suo ingresso alla Religione : illustre nella perfezzione , fervente nella contemplazione. Predice l'ora della sua morte : opera per virtù Divina molti prodigj : Il suo cadavero è incorrotto , e flessibile pag. 225.
- Rosanna Lucarelli Monaca : Zelante della stretta Osservanza della Regola : riggida in mortificare , e gastigare il suo corpo ; muore con segni di gran Serva di Dio. pag. 250.
- Sal-

5.

- S** *Alvadore da S. Nazzario Laico* : Sua profonda umiltà , rigorosa astinenza , continova orazione . Riceve molte grazie dal Signore : muore nella Terra di Casalanguida . pag. 233.
- B. Sebastiano da Celenza Sacerdote** : sua santità , e religiosa perfezione . Riceve dal Facitore molti favori . pag. 29.
- Serafina Ruggiero Monaca** : sua ammirabile perfezione , rigorosa mortificazione , e divotissime meditazioni . pag. 172.
- Silvestro da Geldone Laico** : sua bontà di vita ; e singolarissimo merito . pag. 13.
- Silvestro del Vinchiaturo Laico** : mirabile nell'acquisto delle virtù : divotissimo dell'Anime del Purgatorio : per virtù Divina opera molti prodigj : sue frequenti estasi ; dono di Profezia , e riceve da Dio molte grazie . pag. 173.
- Simone da Schiavi Laico** : Vedi il Convento di Guglionesi .
- Sito della Provincia di S. Angiolo** . pag. 34.
- Spirito da Casoli Sacerdote** : sua bontà di vita , e perfezione . E più volte favorito dal Signore . pag. 200.
- Stefano Alemanno Sacerdote** : sua rara perfezione , rigorosa mortificazione , e fervente orazione . pag. 24.

T

- T** *Eresa Stanzione Monaca* : sua perfezione , rigorosa mortificazione , pura osservanza della Regola , e ferventissima orazione , e meditazione della Passione di Gesù Cristo . pag. 162.
- B. Tommaso da Firenze Laico** : Viene nella Provincia di S. Angiolo ; vi fonda più Conventi ; sua santità , zelo , e fatica pe'l mantenimento della stretta Regolare Osservanza . pag. 10.
- Tommaso Alemanno Sacerdote** : sua bontà di vita , rigorosa astinenza , continova orazione . Riceve dal Signore molte grazie . pag. 16.
- Tommaso da Vallata Sacerdote** : sua illustre perfezione ; ottimo Missionario ; va a predicare agl'Infedeli , vi consuma .

- suma molti anni col desiderio di morir Martire; prevede, e manifesta il giorno della sua morte. pag. 160.*
- Tommaso del Vasto Laico: illustre nelle virtù, e religiosa perfezzione; nemico dall'ozio, ed assiduo nell'orazione. pag. 161.*
- Tommaso da Guglionesi Laico: Vedi il Convento di Montecorissia.*

V.

- V** *laggio del Padre S. Francesco nel Regno di Napoli pag. 5.6.7.*
- Vitale da Ferentino Laico: sua perfezzione, mortificazione, e fervente orazione. Predice la sua morte; e riceve molte grazie dal Signore. pag. 216.*
- B. Vitale. Laico, ma Religioso di gran santità, e merito. pag. 24.*
- Umile da Guglionesi Laico: sua illustre perfezzione, astinenza, rigorosa penitenza, e divotissima Contemplazione. Opera il Facitore molti prodigi per ingrandire il suo merito: Predice l'ora della sua morte. pag. 151.*

INDICE SECONDO

De' Conventi della Riformata Provincia di S. Angiolo.

S. Angiolo della Serra Capriola. pag.	290.
SS. Annunziata di Sangiorgio. pag.	310.
SS. Annunziata di Ceppaloni. pag.	314.
S. Antonio di Montecalvo. pag.	307.
S. Antonio di Termoli. pag.	311.
S. Antonio di Boneto. pag.	320.
S. Bernardino di Agnone. pag.	273.
S. Bernardino di Monteodorisio. pag.	271.
S. Carlo di S. Agata. pag.	298.
S. Caterina di S. Martino. pag.	318.
S. Francesco di Ariano. pag.	284.
S. Francesco di Cercello. pag.	299.
S. Francesco di Zuncolo. pag.	313.
S. Giovanni in Eremo di Guglionesi. pag.	282.
S. Giovanni di Benevento. pag.	322.
S. Maria di Vallaspra dell' Acesa. pag.	267.
S. Maria degli Angioli di S. Bartolomeo. pag.	306.
S. Maria delle Grazie di S. Nicandro. pag.	309.
S. Maria delle Grazie di Castropignano. pag.	316.
S. Maria delle Grazie di Cagnano. pag.	321.
S. Maria delle Grazie, Ospizio di Capracotta. pag.	326.
S. Maria del Carmine di Colletorto. pag.	324.
S. Onofrio del Vasto. pag.	261.
S. Onofrio di Casacalenda. pag.	265.
S. Pietro Celestino della Ripalimosani. pag.	293.
S. Potito di Ascoli. pag.	303.
SS. Salvatore di Lucera. pag.	255.
S. Spirito di Castello della Baronia. pag.	300.

I L F I N E.

